



A propos de ce livre

Ceci est une copie numérique d'un ouvrage conservé depuis des générations dans les rayonnages d'une bibliothèque avant d'être numérisé avec précaution par Google dans le cadre d'un projet visant à permettre aux internautes de découvrir l'ensemble du patrimoine littéraire mondial en ligne.

Ce livre étant relativement ancien, il n'est plus protégé par la loi sur les droits d'auteur et appartient à présent au domaine public. L'expression "appartenir au domaine public" signifie que le livre en question n'a jamais été soumis aux droits d'auteur ou que ses droits légaux sont arrivés à expiration. Les conditions requises pour qu'un livre tombe dans le domaine public peuvent varier d'un pays à l'autre. Les livres libres de droit sont autant de liens avec le passé. Ils sont les témoins de la richesse de notre histoire, de notre patrimoine culturel et de la connaissance humaine et sont trop souvent difficilement accessibles au public.

Les notes de bas de page et autres annotations en marge du texte présentes dans le volume original sont reprises dans ce fichier, comme un souvenir du long chemin parcouru par l'ouvrage depuis la maison d'édition en passant par la bibliothèque pour finalement se retrouver entre vos mains.

Consignes d'utilisation

Google est fier de travailler en partenariat avec des bibliothèques à la numérisation des ouvrages appartenant au domaine public et de les rendre ainsi accessibles à tous. Ces livres sont en effet la propriété de tous et de toutes et nous sommes tout simplement les gardiens de ce patrimoine. Il s'agit toutefois d'un projet coûteux. Par conséquent et en vue de poursuivre la diffusion de ces ressources inépuisables, nous avons pris les dispositions nécessaires afin de prévenir les éventuels abus auxquels pourraient se livrer des sites marchands tiers, notamment en instaurant des contraintes techniques relatives aux requêtes automatisées.

Nous vous demandons également de:

- + *Ne pas utiliser les fichiers à des fins commerciales* Nous avons conçu le programme Google Recherche de Livres à l'usage des particuliers. Nous vous demandons donc d'utiliser uniquement ces fichiers à des fins personnelles. Ils ne sauraient en effet être employés dans un quelconque but commercial.
- + *Ne pas procéder à des requêtes automatisées* N'envoyez aucune requête automatisée quelle qu'elle soit au système Google. Si vous effectuez des recherches concernant les logiciels de traduction, la reconnaissance optique de caractères ou tout autre domaine nécessitant de disposer d'importantes quantités de texte, n'hésitez pas à nous contacter. Nous encourageons pour la réalisation de ce type de travaux l'utilisation des ouvrages et documents appartenant au domaine public et serions heureux de vous être utile.
- + *Ne pas supprimer l'attribution* Le filigrane Google contenu dans chaque fichier est indispensable pour informer les internautes de notre projet et leur permettre d'accéder à davantage de documents par l'intermédiaire du Programme Google Recherche de Livres. Ne le supprimez en aucun cas.
- + *Rester dans la légalité* Quelle que soit l'utilisation que vous comptez faire des fichiers, n'oubliez pas qu'il est de votre responsabilité de veiller à respecter la loi. Si un ouvrage appartient au domaine public américain, n'en déduisez pas pour autant qu'il en va de même dans les autres pays. La durée légale des droits d'auteur d'un livre varie d'un pays à l'autre. Nous ne sommes donc pas en mesure de répertorier les ouvrages dont l'utilisation est autorisée et ceux dont elle ne l'est pas. Ne croyez pas que le simple fait d'afficher un livre sur Google Recherche de Livres signifie que celui-ci peut être utilisé de quelque façon que ce soit dans le monde entier. La condamnation à laquelle vous vous exposeriez en cas de violation des droits d'auteur peut être sévère.

À propos du service Google Recherche de Livres

En favorisant la recherche et l'accès à un nombre croissant de livres disponibles dans de nombreuses langues, dont le français, Google souhaite contribuer à promouvoir la diversité culturelle grâce à Google Recherche de Livres. En effet, le Programme Google Recherche de Livres permet aux internautes de découvrir le patrimoine littéraire mondial, tout en aidant les auteurs et les éditeurs à élargir leur public. Vous pouvez effectuer des recherches en ligne dans le texte intégral de cet ouvrage à l'adresse <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Proverbi e modi proverbiali veneti

Giovanni Bianchi
(comp.)

Library of



Princeton University.
Friends of the
Princeton Library
The gift of
Friends

PROVERBI E MODI PROVERBIALI VENETI

Raccolti ed illustrati con Massime e Sentenze
di vari autori

DA

GIOVANNI BIANCHI



MILANO,

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

—
1901.

PROVERBI E MODI PROVERBIALI
VENETI

PROVERBI
E
MODI PROVERBIALI
VENETI

Raccolti ed illustrati con Massime e Sentenze
di vari autori

DA
GIOVANNI BIANCHI
...



MILANO,
TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

—
1901.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I nostri veci n'ha magnà i bezzi
e n'ha lassà i proverbi.

IN coscienza non posso dire nella mia lunga vita di aver *magnà i bezzi* a nessuno; ma in omaggio al detto citato, debbo soggiungere che svoltosi in me il bernoccolo del compilatore, ho voluto fermar sulla carta quanto mi fu possibile di quella svariata raccolta di *proverbi e modi proverbiali* che ci tramandarono i nostri maggiori, alcuni dei quali forse, per volgere di tempi e di costumanze, arrischierebbero di perire di morte inonorata mentre possono aver acquistato maggior interesse per gli eruditi di storiche curiosità.

Fra gli uni e gli altri, havvi però dovizia di quelli che rispecchiano la sapienza del vivere in tutti i tempi e per tutti i luoghi: di quelli che per ogni stadio della vita possono offrire esca al ben fare, ed essere o dettame di moderazione, o preziosa profezia per gli umani eventi, che molteplici d'aspetto, ingannevoli nell'orbita di svolgimento, discendono però sempre da antiche origini, e ad egual fine sempre volgono il corso.

3116 (Genice)
9317
893778

Ond' è che di tali proverbi ne faccio dedica speciale alla gioventù italiana, come quella che mentre allietta la nostra quiete senile con nuove audacie, ha pure bisogno d'attingere a sane fonti saggezza di consiglio e fermezza di propositi.

Che se per tale generico fine si obbiettasce esser questa raccolta di indole locale, perchè veneta in massima parte, risponderò: che questi proverbi per la loro antichità sono forse i più conosciuti d'Italia: che, nati fra un popolo abituato a secolari libertà, ne rispecchiano la freschezza di fattura, l'arguzia della forma, talchè perfino dotti stranieri amano ripeterli nel nostro singolare dialetto: e dirò infine, che quantunque per la loro popolarità sieno essi quasi divenuti retaggio dell'itala favella, non ommisi pertanto di illustrarli fedelmente con richiami al patrio idioma, e con opportune classiche citazioni.

Oso sperare che il benigno lettore mi saprà grado di sì paziente lavoro, del quale mi professo debitore ai diligenti studi del cav. Giovanni Codemo, del prof. Cristoforo Pasqualigo, di Angelo Dal Medico, del dott. Musatti, dei cui libri mi son giovato (ed in genere di compilazioni, chi può esimersi di farlo?). Mi sono inoltre giovato della bella *Raccolta di Proverbi toscani* del Giusti e di quanto trovai d'erudizione nel *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio (edito per cura di Daniele Manin). Mi compiaccio infine rendere omaggio di grazie al mio caro discepolo prof. Federico conte Pellegrini, ed agli altri valenti collaboratori che mi aiutarono nell'arduo compito: onde per merito loro posso vantarmi di dare alla luce una collezione di circa 4000 proverbi.

Per l'esattezza originaria, che ho voluto integralmente serbata, per l'amoroso studio dedicato ad arricchire di nuove neglette bellezze questa compilazione, e piucchè tutto per l'ottimo fine che mi sono proposto, spero che il cortese lettore farà buon viso al modesto volume onorandolo del suo compatimento.

Venezia, 30 settembre 1900.

GIOVANNI BIANCHI.

A.

Abbondanza. Abbondanza stufa, e carestia fa fame.

— Bondanza e roganza, xe tuta 'na pietanza.

— El brodo tropo grasso stomega (nausea).

Abilità. Bisogna saver far per saver comandar.

— Medico vecio e cerurgo zovene.

Abitanti. A Castelo arsenaloti; a S. Marco procuratori; a Sant'Agiopo (S. Giobbe) becheri, e a S. Marta pescaori.

Abitazione. A ogni oselo, el so nio xe belo. ✓

I Toscani: Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia,
tu mi sembri una badia.

Ed Ariosto per epigrafe sulla sua casa pose:

Parva, sed acta mihi, sed nulli obnoscia, sed non sordida; parte meo sed tamen aere domus.

Piccola, ma comoda per me, a nessuno soggetta, non succida, fatta co' miei danari.

— Casa mia, pan e agio, vita mia!

È naturale istinto l'amore della casa propria, mentre:

... Amano anch'esse

Le spelonche natie le fiere istesse.

(METASTASIO.)

— El primo a nissun, 'l secondo al nemigo, 'l terzo a l'amigo, 'l quarto per ti.

L'ultimo piano della casa è il più salubre.

Abitazione. Tutti in t'el so nio.

Il proprio domicilio si ama per la nascita: per l'educazione e pei comodi della vita, è preferibile a qualunque altra dimora.

Abitudini. Chi xe usi al ben, stenta usarse al mal.

- Chi ben fa per usanza, in virtù poco avanza.
- Chi cambia natura, va presto in sepoltura.
- Chi no usa, disusa.
- Chi se mua (muta) d'abito, se mua de costume.
- *Callum obduai.*

Io vi feci il callo.

- Da Pasqua e da Nadal, nessun lassa 'l so casal.
- La natura no se cambia.
- La volpe perde 'l pelo; ma no 'l vizio.
- L'uso fa lege.
- No lassar la strada vecia per la nova.

Abuso. Braùre (bravate) da zoveni, dogie (doglie) da voci.

S'intendono disordini di gioventù.

Accattonaggio. Chi sta a man sporta, tien la boca storta.

- Per far cantar un orbo de Bologna, ghe vol un soldo, e do per farlo taser.

Bologna è la città dove affluivano i ciechi, e qui forse si vuol alludere all'insistenza che hanno di accattare cantando.

- Se no fusse el « Va con Dio », che bel mestier saravo 'l mio!

Molto comodo ed assai lucroso sarebbe il mestiere dell'accattone se tutti gliene dessero.

Accertamento. Chi vol vèder 'l papa, vada a Roma.

Per veder certe persone od oggetti speciali bisogna recarsi sul luogo.

Accertamento. L'è come San Tomaso; no 'l credo se
no 'l ghe mete 'l naso.

Acciacchi. Coi ani, vien i malàni.

— I difeti cresce coi ani.

— No ti porterà scarpe da vecio.

Dicesi a chi trascura la propria salute, o a chi per disordini in gioventù la perde.

Accidenti. Chi rompe de vecio, paga de novo.

Acclamazione. Ose (voce) de popolo; ose de Dio.

Acclamazione o voce pubblica, per lo più, si ritengono volere supremo.

Accidia. La dona che no ga voglia de laorar, la perde l'ago
e anca 'l dizial (ditale).

Accordo. Darse 'l santo.

Darsi il punto di ritrovo.

— In casa de ladri, no se roba.

Accortezza. Per una volta se ghe la fa anca a so pare.

— Chi vive contando, vive cantando.

Cioè chi conta bene, chi ragiona bene, so la passa bene.

Acqua. L'aqua imarçisce i pali, e fa vignir i omeni zali.

L'aqua come savè, marçisse i pali,
La porta milo dani a la salute:
La fa che chi la beve vegna zali,
Che meta suso panza anca le pute.

(PASTÒ.)

— L'aqua fa mal, 'l vin fa cantar.

Acquisti. Case vecie, e campi magri.

— La bonà mercanzia trova presto chi la crompa.

Acquisti. Nè caval imbalzà, nè dona imbautà.

(Dial. vicent.) Imbalzà: con le balze. — Imbautà: con la maschera. — Non piacciono.

— Nè zogia, nè dona, nè tela,
No se crompa al ciaro de candela.

Acume. Una risposta dada a ton, val più d'un gran sermòn.

Adulazione. Chi davanti te fa le beline, da drio te fa i sbarlefi.

— Chi se loda, se sbroda (imbroda).

— *Asinus asinum fricat.*

Gli ignoranti s'incensano di solito mutuamento.

— Chi sa lustrar, vadagna sempre.

— Chi te loda in presenza, te biasima in assenza.

— Da putèi tuti bèi; da morosi tuti richi; e da morti
tuti santi.

— La lengua onze, 'l dente ponze.

Le buone parole ungono, le cattive mordono come i denti.

— Tuti adora 'l sol che luse.

— Verità, bùzare e busìe, xe pieni i sagrà e le bazìe.

Questo dicesi scherzosamente sulle apologie per nozze e
pegli annunzi mortuari.

Affanni. A gran casa, gran portà; a gran porta, gran
bataor (battente).

— Aspetar e no vignir;
Star in leto e no dormir;
E servir e no gradir,
Xe tre cose da morir.

— Chi ciama Dio, non xe contenti;
Chi ciama 'l diavolo, xe desparai;
Chi dise « oimè! » xe inamorai.

Affanni. Da per tuto, ghe xe i so spini.

— La note xe la mare dei pensieri.

Affari. Casa casca; campi campa (dura).

— Chi va in piazza, anca se nol ga da far, el ghe ne cata (trova).

Affarismo. Chi vol tuto, resta 'l suto.

— Chi troppo abbraccia, nulla stringe.

Assumere vari impegni, e non compierne alcuno lodevolmente.

— *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.*

L'occuparsi in troppe cose impedisce compierne bene qualcuna.

Affettazione. Frù la bareta chi se la cava a tuti.

In senso proprio ed in senso traslato.

Affetti. Al cuor no se comanda.

— Ben per mal xe carità; mal per ben xe crudeltà.

Far del bene alle persone moleste è virtù; far del male a chi ci fa del bene è ingratitudine.

— Ogni cuor ga 'l so secreto.

— Quando 'l cuor abonda, la lengua spande.

Il dolore, come l'allegrezza si manifestano cogli atti e colle parole.

— Se ocio no mira, cuor no sospira.

Affitto vedi **Pigione**.

Afflizione. Chi xe contento, mor presto.

Agiatezza. A sto mondo xe rispetai, chi ga bezzi ingru-mai.

— Chi ha carri e buoi, fa presto i fatti suoi.

Chi ha mezzi, presto effettua le proprie idee.

Agiatezza. Chi ga boni cavali in stala, pol andar a pie.

Colui che vive modestamente, non va soggetto a censura,
nè ad essere invidiato.

— Chi ga bezzi e prà (prati), no xe mai impicà.

— Chi pol, fa ben a gòder.

— Co (quando) ghe xe zóchi (ceppi), se fa stèle (scheggie).

Dal ricco censo di una famiglia, ne viene stato comodo
agli eredi.

Agitazione. Par che 'l vaga a ciapar Prussia!

Ironia usata verso chi va con troppa fretta, affannandosi
per un nonnulla.

Aggradimento. Le cose rare xe le più care.

— Le visite rare xe le più care.

— Tocare 'l ciel coi dei (diti).

Agricoltura. Ara de istà, che te leami (concimi) d'in-
verno.

— Ara molto e sèmena poco.

— Ara poco (breve tratto), ma minùo e fondo, se te voli
impinar el granaro da cima a fondo.

(Dial. vicent.)

— Avaro agricoltor no se fa signor.

— Ben brùscheme, ben zàpeme, del resto inzavàteme.

Dice la vite: Bruscami bene; zàppami bene, del resto
acciabattami come ti pare.

— Chi ara tera bagnà, per tri ani la ga dissipà.

— Chi ben coltiva 'l moro (gelso), coltiva un gran tesoro.

Nel dial. venez.: morer per moro, moraro.

— Chi desfa bosco e desfa prà, se fa dano e no lo sa.

— Chi ga bezi da butar via, tegna le opere e vaga via.

Opere: lavoranti a giornata.

Agricoltura. Chi il suo campo ara innanzi la vernata,
avanza di raccolta la brigata.

— Chi laòra de setembre, fa un bel solco e poco rende.

— Chi mal sèmena, mal raccolge.

Dicesi in senso proprio ed in senso traslato.

— Chi no laòra 'l teren, gnente rancura.

— Chi no ponze, no monze.

Chi non lavora il terreno, nulla ricava.

— Chi no sparagna la semenza, magna la pagia.

— Chi vol aver del mosto, zapa la vida in agosto.

— Chi vol de vena un granaro, la sèmena in febraro.

— Chi vol star sul soo (suo), siegar primi, o arar daspò.

(Dial. vicent.) Daspò: di poi.

— Co 'l formento xe sui campi, el xe de tuti quanti;

co' l'è in t'i granari, l'è dei usurari.

(Dial. vicent.)

— Co 'l formento xe nei campi, el xe de Dio e dei santi.

Cioè esposto alle intemperie, e quindi in mano della Provvidenza.

— Co se perde i primi fruti; credemelo, i xe persi tuti.

— Descàlzeme piccolo, e incàlzeme grande.

Dice il granturco al contadino.

— Dise 'l çinquantin: Zàpeme picinin, o dàmela la tera col panoçin.

(Dial. vicent.)

Cinquantin: granturco serotino che si semina ove fu raccolto il frumento, e maturasì in cinquanta giorni circa.

— Dise 'l sorgo rosso (saggina): Dàmela de tera tanta che un pugno; ma dàmela de zugno.

In giugno s'incalza la saggina.

Agricoltura. Dise 'l sorgo (granturco): tienme largo, se te vol bon cargo.

(Dial. vicent.)

— Fango de magio; spiga in agosto.

La pioggia in maggio promette ubertoso raccolto.

— Fate in là, fradèlo, se te voli che femo un bel castelo.

(Dial. vicent.)

Così ai gambi di formentone fa dire il contadino: Sco-
stati, fratello, se vuoi che facciamo una bella panocchia
o un bel mucchio di grano.

— Gennajo polveraio empie il granajo.

Gennajo asciutto è di buon augurio.

— Gran piova e sol, molto formenton e poco paiol.

Paiol: pellicola che avvolge parte del granturco.

— I campi tanto i dà, quanto i se laòra.

— L'agricoltor xe sempre rico a l'ano dopo.

— Làsseme la me stupia (stoppia) e le me cane; tiente
pure 'l to leàme.

(Dial. pad.)

Così dice la canapa al contadino.

— Marzo suto, april bagnà; beato 'l contadin che à semenà.

— Molto fion, e poche nose.

— Nè prà mal segà, nè piegora mal tosà no xe la ro-
vina de la cà.

(Dial. vicent.)

— Piantar e despiantar, se perde 'l fruto.

Usasi anche in senso metaforico.

— Piànteme sul sasso, e tiènme (tienmi) grasso.

Così dice la vite.

— Quando 'l gran s'incurva, 'l contadin se drezza.

Il contadino si dispone al raccolto.

Agricoltura. Ramo curto, vendèma longa.

Tralcio corto fruttifica meglio: norma per potare le viti.

— Se d'aprile a potar vai, contadino,

Molt'acqua berrai, e poco vino.

— Tre cosse fa ridente la campagna: bon contadin, bona
semenza e bon tempo.

Alberi. Bondanza de legna, carestia de biave.

— Chi impianta datoli, no magna datoli.

Gli alberi fruttiferi in ispecie non danno presto i loro
frutti.

— Dise 'l salgaro (salcio): Piantème de zenaro.

— El nespolo xe 'l primo a fiorir, e l'ultimo a maturir.

— La legna de moràr la brusa co ghe par.

— La legna de noghera fa desparar la massèra.

— L'incalmar sta nel ligar.

La riuscita sta nell'allacciare bene ove s'innesta, e vi si
mette il calmo.

— Nogara bastonà e moràro tagià.

Nell'abbacchiare il noce e nel levare le foglie al gelso,
convien usare precauzione per non nuocere alle piante.

— Vigna piantà da mi, moraro da me pare e olivaro da
me nono.

(Dial. vicent.)

Alimenti. De aria no se vive.

— Se ti vol un toso ben nutrfo daghe spesso pan bogio.

Allagazione. La carestia vien in barca.

Pioggie dirotte e straripamenti di fiumi fanno andar a
male il raccolto.

Allattamento. Dona che lata, no se sa se la sia savia o
mata.

La sua condizione la rende di vario umore.

Allegrezza. Alegrezza de cuor fa bela pele in viso.

La tranquillità dell'animo traspare da lieta fisionomia.

Il cuore allegro abbellisce la faccia e giova come una medicina; ma lo spirito afflitto secca le ossa.

(SALOMONE.)

— Alegri, Meneghina, che 'l cul toca la pagia.

Dicesi ironicamente a donna che gozza piglia nella miseria.

— El rider, spesso, finisce in pianzer.

L'eccessiva allegrezza, talvolta si cangia in dolore.

Allegria. Borezzo (allegrezza) fa matezzo.

— Cuor contento, Dio l'agiuta.

— El mondo xe de chi lo sa gòder.

— Godemo fin che podemo, che ghe sarà la roba, e nù
no ghe saremo.

— I mati fa le feste, e i savi le gode.

— L'alegria piase anca a Dio.

— L'alegria no xe completa, se no ghe xe la so doneta.

— Legria fa scampar (vivere); e passion fa crepar.

(Dial. vicent.)

— *Laetare et bene facere*, e lassar cantar le passere.

— No se ga, se no quel che se gode.

— Ogni alegria xe persa, se no ghe xe la so traversa.

Variante del sucitato, con traslato della parte pel tutto.

— Omo alegro, 'l ciel l'agiuta.

— Val pì (più) 'n'ora (un'ora) de legria, che çento de
malinconia.

(Dial. vicent.)

— *Semel in anno licet insanire*

Una volta all'anno è lecito far pazzie. — Così dice Orazio
ne' Saturnali.

— Val più un'ora de ben, che çento de mal.

Alterigia. Chi ziga più forte, ga rason.

Il basso popolo resta persuaso a chi s'impone più col
tuono della voce, che colla forza della ragione.

Altezze. Ne l'andar zo (giù), qualche santo agiuta; ne
l'andar su, i ghe vol tuti.

Amarezza. Chi ga in boca l'amaro no pol spuar dolçe.

Chi ha interno dispiacere, non può esser lieto.

— I pensieri fa deventar veci prima del tempo.

— I pensieri scurta la vita.

. infin ch'arriva

Colà dove la via

E dove tanto affaticar fu volto

Abisso orrendo immenso

Ov'ei precipitando il tutto obblia.

(LEOPARDI.)

— No gh'è rosa senza spine.

Così il piacere va sempre accompagnato dal dolore.

Ambiguità. Esser tra l'incuzene 'l martolo.

. ed io rimango in forse;

Chè 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona.

(DANTE, *Infer.* VIII.)

Ambizione. A chi bela vol parer, la pele de la testa gà
da doler.

— *Aut Cesar aut nihil.*

O Cesare o niente. — Motto del Borgia Valentino; nell'uso
popolare venne storpiato in: O Cesare, o Nichille.

— *Bos in civitate.*

Villano vestito da signore.

— Chi vol andar tropo in suso (alto), casca per tera,
e se rompe 'l muso.

— Chi vol star a peto coi siori, mor su la pagia.

(Dial. vicent.)

— L'ambizion imbriaga:

Ambizione. Ombra de' grandi, capel da strambi.

Vuolsi alludere all'albagia che hanno taluni per essere ai
servigi od in relazione coi ricchi e potenti.

— Ometo, s-ciopeto e zigareto, no val un peto.

Vanità puerili.

— Omo ambizioso, o scioco o danoso.

— *Stultorum exaltatio ignominia.*

Quando gli stolti s'innalzano nuocciono assai.

— Samartin va a palazzo, col so libro soto 'l braccio ;

E per dir la so rason, Samartin xe andà in preson.

Dicesi per celia a chi va per istrada con grosso libro,
dandosi importanza di letterato.

— Tuti voria aver la mescola in man.

Cioè il comando dell'azienda pubblica o privata.

Amicizia. A l'amigo pelighe 'l figo, e al nemigo 'l per-
sego (pesca).

Togliendo la buccia nociva fai un servizio all'amico, to-
gliendo quella innocua fai cosa indifferente al nemico.

— Amigo de ventura dà molto da far e poco dura.

— Amigo vecio, e casa nova.

In questi due elementi ci si trova bene.

— *Amici causa esse omnia facienda.*

(CICERONE.)

Mira dell'amicizia dev'esser di far ogni cosa per l'amico.

— Amici del bon zorno, xe roba da meter in forno.

— Amicizia riconçiliada, xe piaga mal sanada.

— Amici de bonazza, en te le burasche i te nega.

— Chi ga morosi, ga dei fiori.

— Chi ga santoli, ga buzzolai.

— Chi ga morosi, ga dei regai.

Amicizia. Chi vol che l'amicizia se mantegna,

Una sporta che vada, e l'altra che vegna.

— Co ognun fa un pato, e co l'amigo faghene quatro.

— Dei amici, averghene anca a ca del diavolo.

— I amiçi conduse l'omo su la forca.

— I veri amiçi xe ciari come le mosche bianche.

— Megio un amigo, che cento parenti.

— Nel bisogno se conosse i amiçi.

L'unico ben, ma grande

Che riman fra disastri agl'infelici,

È distinguer da' veri i falsi amici.

(METASTASIO.)

— *Amicus certus in re incerta cernitur.*

Assai ben spiegato dal precedente.

— Ne le ocasion se conosse l'amigo.

Alcun non può saper da chi sia amato

Quando felice su la ruota siede:

Però c'ha i veri e i finti amici a lato

Che mostran tutti una medesima fede;

Se poi si cangia in tristo il lieto stato,

Volta la turba adulatrice il piede:

(ARIOSTO, c. XIX.)

— Pati ciari amicizia longa.

— Pati ciari, amiçi cari!

La dote più necessaria per conservare l'affetto, non è che la sincerità.

— Se voll che ve lo diga, ve lo digo:

chi casca in povertà perde l'amigo.

(Dial. vicent.)

— Un amigo se cerca assae, difiçile se trova, façile se perde.

— Un vero amigo val più de un tesoro.

Ammalati. Aqua, dieta e servizial guarisse d'ogni mal.

- Co l'amalà zavarìa (vaneggia) inte la polmonia, va a ciamar 'l prete, che l'è bela e fenìa.
- Co l'amalà vol andar via, segno che 'l lassa la pele.
- El leto xe la prima medicina.
- I amalai no magna gnente; ma i magna tuto.

Ammenda. Chi rompe, paga.

- Chi s'ha sporcà la camisa, che se la neta (netti).
- *Qui gladio ferit, gladio perit.*
Chi di spada ferisce, di spada finisce.

Ammonizione vedi **Avvertimento.**

Amore. Ama chi t'ama, e rispondi a chi te chiama.

- Amor che nasce in malatia, quando se guarisce, el passa via.
- Amor e signoria, no pol star in compagnia.
Perchè l'amore vero è disinteressato.
- Amor fa portar le calze mole (floscie).
Spesse volte l'innamorato è triste.
- Amor no fa boger la pignata.
Sovente per l'amore vanno trascurati gl'interessi.
- Amor no porta rispetto a nessun.
Affetto che non riguarda nè a stato, nè a condizione.
- Amor novo va e vien; amor vecio se mantien.
- Amor onze, e crudeltà ponze.
L'amor compiace, la crudeltà inasprisce.
- Amor senza barufa, presto o tardi fa la mufa.
- *Amantium irae, amoris iteratio est.*
L'ira agli amanti raddoppia l'amore.
(TERENZIO, *Andria*.)

Amore. A navegar ghe vol una barca,
E a far l'amor ghe vol maostà e creanza.
A navegar ghe vol un bel vasselo,
E a far l'amor ghe vol un viso belo.

(Da un canto popolare.)

- Chi ama, crede.
- Chi ama, teme.
- Chi ama, xe geloso.
- Chi manca de cuor (coraggio), no vinçe in amor.
- Chi se ama, se brama.
- Chi se ama, se rosega.
- Chi se vol ben, poco logo tien.
- Chi se vol ben, se incontra.

Nel pensiero e spesso colla persona.

- Chi sofre per amor, no sente dolor.
- Chi vol la nosela, tira la rama.
- Ciaro te vedo, e spesso me ricordo;
 moroso da lontan no val un corno.
- Del primo amor, no se se scorda mai.
- Do amanti no ga da star soli in t' un logo,
 come la pagia no sta ben darente al fogo.
- Do morosi no se pol aver.

Chi amò due volte, non amò giammai.

- Dove gh'entra zoventù, ghe xe amor.
- Dove ghe xe ragaze inamoraè,
 xe inutile tignir le porte serae.
- El primo amor xe quello che toca 'l cuor.
- Gran amor, gran dolor.
- I giuramenti dei morosi xe come quei dei marinieri.
- La carità scomenza prima da mi.

Amore. L'amor che nasce in carnaval, mor in quaresema.

Non da chiassi e festini deve nascere l'amore; ma da onesto e retto sentimento che lo renda durevole.

— L'amor del mariner no dura un'ora,
Per tuto dove el va, lu s'inamora;
E se l'amor del marinar durasse,
No ghe sarave amor che gh'impatasse.
(Da un canto popolare.)

— L'amor del soldà no dura un'ora...
da per tuto ch'el va, 'l ga la so siora.

— L'amor no se misura col brazzolèr.

— L'amor se sconde anca da drìo 'l pòmolo (capocchia)
d'un ago.

L'amore è fino; un nonnulla basta agli amanti per intendersi.

— L'amor fa passar el tempo, e 'l tempo fa passar l'amor.

— L'amor no ciapa ruzene.

Il vero affetto ogni dì si fa più virtuoso, nè il tempo, nè la forza potrà offuscarlo o distruggere.

— L'amor no pol star sconto (nascosto).

— L'amor no vol conségio.

— L'amor passa 'l guanto.

Da questo potente affetto, il cuore umano non si ripara.

— L'amor scomenza co soni e canti,
E po 'l fenisse co lagreme e pianti;
L'amor scomenza co soni e violini,
E po 'l fenisse co d'i fantolini.
(Da un canto popolare.)

— L'amor se cazza in tuti i busi.

Nè stato, nè condizione impediscono il corso a questo sommo affetto del cuore.

Amore. L'amor xe orbo.

Si ama senza conoscere i difetti dell'oggetto amato.

- L'inamorià ga da esser: solo, savio, soleçito e secreto.
- Lontan dai oci; lontan dal cuor.
- Magnar carne de colo.

Per chi amoreggia dalla strada al balcone della fidanzata.

- Mato da caëna, quel vecio che s'inamora.
- *Est in canitie ridiculosa Venus.*

Adorna la canizie
Di liete voglie sante,

diceva invece giustamente MANZONI nell'inno *Pentecoste*.

- Mia siora mare me l'à sempre dito
Che in done bianche no me inamora;
Che me inamora ne le moraçole,
Che xe più dolçe assao, che no fa 'l miele.
(Da un canto popolare.)

- No gh'è amor senza stima.
- No gh'è sabo senza sol, no gh'è dona senz'amor.
- No se pol voler ben, quando dal cuor no 'l vien.
- Ogni toso, 'l so amoreto; ogni tosa, 'l so secreto.

Acconcio è questo diverbio fra due popolane:

- Ma cossa che gabia sta mia putela, che la me diventa un fil perdente?
- La sarà inamorada, la diga...
- E voravela, che mi che so so mare, no m'avesse incorto de gnente?
- Eh cara ela! Ogni toso 'l so amoreto; e ogni tosa 'l so secreto.

- Se i basi fusse busi, tuti i musì sarfa sbusi (bucati).
- Se ti vol che te ama, fa che te brama.
- Un baso e una furbia, el baso xe andà via.

Amore. Se ve piase la fia, coltivè la mare.

— Tanto ben se trova l'amor soto la lana, che soto la seda.

L'amore s'insinua nel cuore di tutti, e tanto s'impone,
da rendersi invincibile.

— Te ziraré dal ple fin la cima; te tornarè da la mo-
rosa prima.

(Dial. vicent.)

— Tocar (somiagliare) dei gati d'i spezieri, che lica i vasi
per de fora (al di fuori).

Far le belline o seguir le pedate d'una giovane che per
quel tale non abbia alcuna inclinazione. Accontentarsi
di un'ammirazione platonica.

— Tosa smemorada, tosa inamorada.

Animali. A comprar zovene, no se fala mai.

— Al to porco faghe bone spese, perchè nol cresce nè a
ano, nè a mese.

— *Boss lassus firmius fugit pedem.*

Il bove stanco sta più saldo in piedi.

— Can che urla ciama disgrazie.

L'urlo del cane è di triste augurio.

— Can vecio no sbragia de bando.

I vecchi non parlano, o non si lamentano invano.

— Chi copa gati (o maltrata cani e gati), no fa più ben
i so fati.

— Chi ga 'na vacheta, ga 'na botegheta.

— Chi no ga gato, mantien i sorzi.

— Chi maltrata le bestie, maltrata anca i cristiani.

Pitagora teneva costà doverosa la benignità verso le bestie,
come l'amore e la compassione verso gli uomini.

Animali. Chi maltrata le bestie, no ga più ben.

— Chi vol un'oca fina, la meta a ingrassar da s. Caterina (25 novembre).

A quest'epoca i contadini un po' agiati, messe ad ingrassare le oche, le ammazzano da s. Lucia, e fattele a pezzi le conservano in sale e strutto per la primavera e la state.

— Chi vol un bel pulçin, meta (a covare) un vovo picinin.

(Dial. vicent.)

— Chi vol un mas-cio (majale) do bona raza, arlevi quello che de la mare ga somegianza.

(Dial. vicent.)

— Col bo vecio se despaluga (cavare dal palude, da un ostacolo) el caro.

— Co canta la zigala, se taglia la segàla; co canta 'l zigalon, se taglia 'l formenton.

— Co canta 'l rospo, el tempo se fa fosco.

— Co'l sol tramonta, i aseni se punta (si ostinano).

(Dial. vicent.)

Usasi parlando di chi è negligente.

— De genaro, ogni galina fa gnaro (nido).

— Dove ghe xe rane, ghe xe aqua.

Le rane gracidando, avvisano il carrettiere ove non troppo lungi, troverà d'abbeverare il suo giumento.

— El gato xe la tigre domestica.

— El lievro va sempre a morir ne la so tana.

— El mulo, càrghelo sul culo.

— El porzel l'è una musina (salvadanaio).

Animali. Fra i pesci, un bon rombeto, fra i quadrupedi, un bon porchetto.

Rombeto specie di pesce.

— Galina nanarella, par sempre polastrela.

Usasi anche in senso figurato per dire di donna.

— Galina zòvene per far vovi; vecia, per coarli (covarli).

Le donne giovani fanno i bambini, le vecchie sanno meglio di loro allevarli e custodirli.

— La piegora xe benedeta 'n t'el culo e maledeta 'n te la boca.

Benedetta pel concime che produce, maledetta pei denti con cui nuoce alle piante.

— La piegora xe per 'l povaro; no 'l povaro per la piegora.

Rende molto; ma costa anche molto.

— Le bestie se trata da bestie.

Cioè col procurar loro il necessario; ma non mai portare ad esse quell'affezione, ed usare quel trattamento che merita il nostro simile.

— I corvi va drio le carogne.

Si usa di solito in senso traslato.

-- S' el porco svolasse (volasse), no ghe saria oro che lo pagasse.

Annata. Ano de neve, ano de bene.

Messe abbondante.

— Ano nevoso, ano frutoso.

Anonime. De le anonime, se se furbe (pulisce) 'l preterito.

Antipatia. El par quello che ga dà 'l s-ciafo al bocai da pisso.

Antipatia. El par quello che porta la scomunica de Ferrara.

Per indicar persona che col più ributtante cinismo apporti sventura. — Si dice anche alludendo alle sciagure sofferte dalla repubblica di Venezia in quell'occasione.

(G. MICHEL, *Origini delle feste veneziane.*)

— Grego, nè bon omo, nè bon vento.

I Greci non godevano a Venezia buona opinione.

— La me vede come 'l fumo en t' i oci.

— Roba fata per forza, no val una scorza.

Apparenza. Barca neta, no vadagna.

L'ordine costante delle cose, e la eccessiva pulitezza di un esercizio, indicano mancanza di affari.

— Bela vigna, poca ùa.

Persona di bell'aspetto; ma di salute mal ferma.

— El fumo del rosto no impenisse la panza.

— El miracolo no fa 'l santo.

— I ani che se mostra, no xe quei che se ga.

— I pomi rossi xe i più magagnai.

Si applica nel senso di bell'aspetto e di poca salute.

— L'abito no fa 'l monaco.

— *Frons prima decipit multos.*

L'apparenza inganna.

— La bela e bona çiera, fa cambiar l'inverno in primavera.

Dicesi a conforto di prospera vecchiezza.

— La dona piçinina par sempre zovenina.

— La dona xe come la castagna, bela de fora, e drento la magagna.

— La crose no fa 'l cavalier.

Apparenza. La libreria no fa l'omo doto.

- L'insegna no fa l'osteria.
- Molti pàmpani e poca ùa.
- No xe sempre oro tuto quel che luse.
- Più fumo che rosto.

Si attribuisce a coloro, dei quali si conoscono i mezzi limitati, che in casa e fuori si trattano da persone superiori alla loro condizione.

- Soto sasso sta gambaro (diseva quel S-ciaon).

Usasi in senso traslato per indicare ove si nasconda l'ingegno, il sapere, la ricchezza, ed altro, il più delle volte sotto forme incredibili.

- Tuti quei che xe ben vestii, no xe signori.
- Vesti una colona, la par una bela dona.

Gli abbigliamenti della donna producono mirabili effetti. Se poi è lunga e secca, e veste in stretto la persona, il popolo la chiama: *Siora Maria de tola*; da certe immagini di legno che anticamente si portavano in processione nella festa delle Marie in Venezia.

- Vesti un legno, 'l par un regno;
- Vesti una fassina, la par una regina.
- Zente refada o peoci refai.

Dicesi a quella casta di gente agiata che viono dalla plebe; ma quantunque ineducata, dall'esterno si assomiglia alle persone colte, e come tali pretende essero considerata.

Appetito. Chi magna in pie, magna per sie.

- Chi no ga fame, trova radeghi (questioni) sul maguar.
- Chi no magna a tola, ga magnà de fora.
- Chi no magna, ga magnà.
- Chi trova question sul maguar, no ga fame.

Appetito. Co se ga fame, 'l pan sa da carne.

Lo secol primo, quant'oro fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nêttare con sete ogni ruscello.

(DANTE, *Purg.*, XXII.)

— *Gofredo* gera un bravo guerier; ma *Gofame* superava la parte.

Gioco di parole con cui alludesi al personaggio del Tasso Goffredo, che qui s'intende: io ho freddo, e Gofame: io ho fame; per intendere che la fame ò più sentita in generale, ed anche più tormentosa del freddo.

— La fame xe 'l megio cogo che ghe ne sia.

— La fame vien magnando.

Al traslato vale ancora: Il conseguimento di un bene, ci anima di aspirare ad altri.

— No fa mai mal quel che piase.

— Per la boca se scalda 'l forno.

Metaforicamente, forno per stomaco, il quale appunto per mezzo del cibo si alimenta.

— Quando sbate sior' Ana (aver fame),
i fasioi xe una mana.

— Quel che se magna de gusto, no fa mai mal.

— Sachi vodi in ple no ghe no sta.

— Sior Ana spazisa.

Sentirsi appetito.

— Tuto xe bon co la salsa de s. Bernardo.

Per salsa de s. Bernardo, intendi: fame.

Applicazione. Chi studia molto, impara poco; chi studia poco, no impara gnente.

— Chi tropo studia mato diventa,
chi guente studia porta la brenta.

Oppure:

magna polenta,

Applicazione. *Quare adolescens uter senex.*

Studia da giovane, per sapere da vecchio.

Apprensione vedi **Paura**.

Appropriazione. La roba de sto mondo già da far le spese a tuti.

— Mi no te go dito ladro — Lassime star la mia roba.
(Dise 'l S-ciaon.)

— So man no prende, cānton de casa rende.

Ardire. I sfazai xe sempre fortunai.

— No me *tento* (azzardo) l'è morto in una camareta,
smuson (sfacciato) in t'un palazzo.

Le persone timide non godranno mai niente.

Armi. El taglia tuto quel ch' el vede.

— S-ciopo vodo fa paura a do.

Teme quel che vien preso di mira, e l'altro per la conseguente mancanza di effetto.

Arroganza. Baldanza de patron, capèl da mato.

— Merda che monta in scagno o la spuzza o la fa dano.

Arti. Bisogna lassar el strolego a far lunari.

Lascia pensare a cui tocca od è dell' arte.

— Chi lavora de grosso, magna de grosso; chi lavora de sutil, magna de sutil.

— Chi ben taglia, ben cuse.

— El tregheto xe un bon paron; ma bisogna servirlo ben.

— Loda 'l scarpelo e tiento al penelo;
el costa manco, e 'l par più belo.

— Muro pianze, e paron ride.

Quando il muro appena fatto rimane umido, la calce meglio cementa e quindi si rende più solido.

— Ogni mestier vol la so arte.

Arti. Palo in ple e stropa intorta,
no gh'è peso che no i porta.

Aspettativa. Megio tardi che mai.

Piuttosto che mai giunga ventura favorevole, è desiderabile che arrivi in ritardo.

Assistenza. La carità mantien la cà.

Associazione. Un legno solo no arde.

— *Unus vir, nullus vir.*

Un solo non può far niente. — Cioè un solo individuo non può mandare ad effetto un'impresa.

Astuzia (Scaltrezza). A carne de lovo, dente de cau.

Ad intendere la scaltrezza d'un furbo occorre un furbo maggiore.

— Bisogna far da mona per no pagar dazio.

Far da sciocco per non pagar gabella.

— Bisogna pelar la galina senza farla cìgar.

— Far le rece (orecchie) da mercante.

— Chi spreza, vol comprar.

— Coi driti (furbi), bisogna filar driti.

Colla gente scaltra, bisogna andar molto cauti per non cadere nei loro inganni.

— Co l'arte e co l'ingano, se vive mezo l'auo; e co l'ingano e l'arte, se vive l'altra parte.

— *Ubi leonis pellis deficit, vulpinam induendam esse.*

Quando non puoi far da leone, fa da volpe, ossia, vesti la sua pelle.

— El diavolo, co nol pol portar, el strassina.

Il diavolo facilmente induce al male i deboli; ma colla tentazione trascina anche i virtuosi. — Dicesi ancora a chi fornito di poca forza, riesce a superare qualche ostacolo.

Astuzia. El diavolo dove nol ghe pol meter la testa, el ghe mete la coa.

— *Latet anguis in herba.*

Nell'erba sta nascosta la serpe. — Oppure come dicono i Fiorentini: Gatta ci cova.

— Fata la lege, trovato l'ingano.

— La va da galioto a mariner.

— Le volpe se consegna insieme.

Quando le donne, per lo più, s'intrattengono a segreto colloquio, ordiscono qualche brutta sorpresa.

— Per salvarse ghe vol tre cosse: Ocio, gamba e buso da scondersi.

Precauzioni pei ladri e contrabbandieri, onde sfuggire alla giustizia.

— Salvar la cavra e le verze.

Avere l'astuzia di evitare ad un tempo due mali che ci sovrastanno.

— Te lo digo a ti fia, perchè t'intendi ti mare.

— Trista quella musa, che no sa trovar la so scusa.

Musa o poesia. — Scusa d'un errore che il poeta non deve indugiar a trovare.

— Verità e busia, tien su la massarla (casa colonica).

— *Versutiam facere.*

Fare stocchi od imbrogli.

Attività. A dir se fa presto.

— Bele parole e bruti fati ingana i savi e i mati.

— Bisogna vardar quel che se fa, no quel che se dise.

— Çento scrivani no fa un fator, e çento fattori no fa un contadin.

— Dal dito al fato ghe xe un gran trato.

— Far da Marta e da Maddalena.

Sostenere la fatica di più cose contrarie fra loro per natura come tra vita attiva e la contemplativa.

Attività. La matina xe la mare dei mestieri, e la note dei pensieri.

— L'aurora ga l'oro in boca.

L'alzarsi per tempo apporta bene fisico e materiale.

— No ghe manca mai da far, a chi se vol ocupar.

— Se fa, se fa; e po se crepa.

Il soverchio affaticarsi vien biasimato dal Petrarca coi seguenti versi:

O ciechi, il tanto affaticar che giova?

Tutti tornate a la gran madre antica

E 'l nome vostro appena si ritrova.

(*Trionfo della Morte*, c. 1.)

— Val più i fati, che le parole.

Audacia. A guai, no manca pati.

Estremo a cui s'appiglia chi troppo si spinge nelle imprese illecite.

— Forte ardir dà spesso da pentir.

— *Tentare non nocet.*

Esporsi ad un cimento, o procacciare il proprio interesse colla probabilità di riuscirvi, non pregiudica.

— *Audaces fortuna iuvat.*

Virgilio però dice *audentes*; ma il popolo lo cambiava così perchè più inteso.

Auguri. Salute, bezzi e tempo da consumarli.

Autorità. Cani grossi pol per tuto.

I potenti ottengono anche quel che si vorrebbe negare.

— Chi fa le pignate, le pol romper.

Chi fa la legge può abrogarla.

— Comanda chi pol, e ubidisce chi deve.

— Da la testa spuzza 'l pesce.

Avarizia. Chi ama i bezzi, vende la so anima.

- Chi desuna e altro ben no fa,
Sparagna 'l pan e 'l vin,
E a ca' del diavolo se ne va.
- Chi dà, e po indrio domanda, ghe vien la bisca a la gamba.
Oppure:
— Chi dà e po tol, ghe vien la bisca al cuor.
Proverbi giuliziosi usati pei fanciulli.
- Chi no vede che bezzi, no ga cuor per nissun.
- Chi refuda pan, xe pezo d'un can.
- Chi tien le man strete, no ghe ne cava; ma guanca no ghe ne mete (non acquista merito).
- Chi tien stretto per la spina, spande per 'l cocon.
- Coi avari bisogna esser avari.
- Danaro sepolto no fruta.
- El scortegaria 'l peocio per cavarghe la pele.
- El xe un'Africa.

Sta il paragone perchè l'Africa, relativamente alla sua vasta estensione, dà scarsissimi prodotti.

— *Ec alieno liberalis.*

È generoso colla roba degli altri.

- Fra *Tor* ghe n'è tanti; fra *Dar* ghe n'è pochi.
- Generoso come 'na pigna.

Usasi per ironia. — Pigna: frutto del pino, il quale tiene in sè strettissimi i semi a quel modo che certi tengono chiusi i loro denari.

- L'avaro xe 'l più pitoco de tuti.

Non è ricco chi tien molt'oro chiuso;
Ma chi lo spende, e ne fa buon uso.

- Megio co 'n avaro che ghe n'a, che co un prodigo desperà.

Avarizia. *Rore pascitur.*

Egli vive di rugiada. — Pel troppo ammassare ricchezza,
l'avaro si priva dell'alimento necessario.

— *Semper avarus eget.*

L'avaro è sempre povero.

— Spende più l'avaro che 'l generoso.

Avvedutezza. Chi no vol la scarpia (ragnatela), copa (uccida) 'l ragno.

Per non subire le conseguenze del male toglierne la causa.

— *Estote parati.*

State preparati! — Prudenza consiglia di prevenire un certo pericolo, coll'opporre energica difesa, onde non soggiacere al medesimo.

— In tera de orbi, beato chi ga un ocio solo.

— *Beati monoculi in terra cæcorum.*

— Fra la turba di ignoranti e stolti, fortunato colui che possiede un grano di buon senso.

Avvenire. De là no se sa che scarpe che se usa.

Incertezza del nostro futuro destino.

— Dopo la morte, no se sa la sorte.

— Grami chi se troverà,
Quando le boteghe se tocarà
E i zoveni comandarà.

Ed alcuni soggiungono:

Alora no vorave che ghe fosse gnanca le mie pantofole.

Avvertimento (Ammonizione). A bon intenditor, poche parole.

Usasi anche per ammonire.

— *Age quod agis.*

Attendi a quello che ti riguarda.

Avvertimento (Ammonizione). Bisogna esser più furbi che santi.

— Co ti xe a tola, magna e tasi.

-- Omo avisà, xe mezo armà.

L'avvertimento è arma efficacissima onde evitare mali e pericoli.

— *Ὅρα τέλος μακρου βίου.*

Guarda la fine d'una lunga vita. — Il legislatore greco Solone così ammoniva Creso. Questo proverbio collima col noto dei Trappisti:

— *Memento mori.*

— Spesso un deto popolar xe un avviso salutar.

Azione. Quel ch'è fatto è fatto.

Moralmente parlando, un'azione commessa lascia un'impronta che più si cancella.

B.

Baldanza. Alza 'l mato e falo salir, se no l'è mato, ti lo fa vegnir.

Baldoria. Fiera di Sinigaglia.

Per indicare grande spreco di denaro, e libertà di trattamento.

Bambini. De mezo ano, 'l cul fa scagno.

La spina dorsale del bambino comincia a rinforzarsi.

— In cuna tanti anzoli; in piè tanti diavoli.

— I polesini va drio a la cioca.

— I putèi va drio (si affezionano) a la mama, e le putele al papà.

— I putèi madriza, e le putele padriza.

Riguardo al temperamento ed allo somiglianze fisico.

Bambini. Late e vin, mazza 'l bambin.

Spesso il vino mette nausea ai bambini lattanti.

— Late e vin, tossego fin.

Barba. El galo senza cresta xe un capon; e l'omo senza barba xe un cogion.

Richiesto Diogene, perchè si coltivasse la barba: « Non per altro, rispose, che per mostrare d'esser uomo. »

— La barba no fa 'l filosofo.

— Quando la barba trà al bianchin (s' imbianca), lassa la dona e tienta al vin.

Barbarie. *Atila fragelum Dei*: i Fràncesi so fradei.

Bellezza. A dona bianca, belezza no ghe manca.

— Al specio, nè bruta, nè vecio.

— A muso belo par bon ogni capèlo.

— A un belo sempre qualcosa ghe manca, a un bruto sempre ghe ne vanza.

— Bela dona e vin bon fa dei amiçi al paron.

— Caval bianco e bela muger dà sempre del pensier.

— Chi ga bela muger, no la xe tuta soa.

— Chi nasce bella, nasce maritata (dicono i Toscani).

— Chi nasse bela, ga la dota co ela.

Ma non è a dimenticare che il tempo:

... il color del giglio e della rosa

Toglie alle gote più ridenti, e stende

Dapertutto la falce ruinosa.

(MELCHIORRE GIOJA.)

— Co la bela fa la lissia, 'l sol s'invia.

— Co la belezza, no se magna.

— Dona bela, critica stela (cattiva sorte).

— Dona bela o mata o vanarela.

— El belo piase a tuti.

Bellezza. El bruno 'l bel no toglie, ma fa cresser le voglie.

Anche il Tasso, poi dico:
Ministro fatto della regia moglie,
Che bruna è sì; ma il bruno il bol non toglie.

- La belezza de le bionde dura poco.
- La belezza poco dura.
- La dona bianca poco ghe manca; la dona mora ghe manca ancora.

Maddalena: contrada di Venezia. Il detto allude alla bellezza della santa cui si festeggia al 22 luglio.

- La Madalena xe la sagra de le bele done.
- La mora pol; ma la bionda vol.

La giovane bruna potrà avere un partito di matrimonio;
ma la bionda può ritenersi sicura.

- Megio bela per scherzo, che bruià da seno (davvero).
Diceva una ragazza sentendosi dir bella.

- Se ti vol veder se una dona xe bela,
vardila a la matina co la se leva.

Sète belezze deve aver la dona,
Prima che bela si facia chiamare;
Alta da tera senza la pianela,
Presta e legiadra nel suo camminare.
Bianca de late senza lavadura.
Rossa de rosa senza farsi bela,
Coi oci mori e con le bionde drezze:
Questa è la dona de sète belezze.

(Canti popolari vicentini)

- Tol la mora per morosa, e la bianca per to sposa.
- Una bela scarpa sarà una bela zavata.

Bella da giovane, sarà anche bella da vecchia.

Bene. Chi fa del bene a sto mondo, se lo trova ne l'altro.

Beneficio. A donar e a parlar, se perde el meritò.

Circa il modo sublime di far la carità, sia per non avvilire il povero che la riceve pubblicandola agli altri, sia per non vantare il bene che si fa.

— No sa dar, chi tarda dar.

Quando il beneficio è pronto, viene opportuno, e doppiamente gradito a chi lo riceve,

— *Bis dat, qui cito dat.*

Dà due volte chi dà subito, — giustamente disse Seneca.

— Una man no ga dà saver quel che fa l'altra.

La carità fatta dalla mano destra, non lo sappia la mano sinistra.

(Massima evangelica.)

— Val più una candela davanti, che un torzo da drio.

Le opere buone è meglio farle in vita, che lasciarle fare agli eredi, perchè riescono più efficaci e meritorio. —
Con ciò si vuol anche intendere ch'è da preferirsi un vantaggio presente, sia pur discreto, ad uno cospicuo conseguibile al di là dell'avvenire.

— Xe mègio un tiò (prendi), che cento te darò.

Benevolenza. Chi conosse, sa compatir.

— El ben d'i paroni, dura un troto de aseno.

Ch'è quanto dire: l'affetto dei padroni dura poco.

Benignità. Co la bona maniera, tuto se aquista.

— Co le bone maniere, se compra tuti.

— Col miel se ciapa le mosche, e co l'aseo se le para via.

Le parole dolci ci rendono benevoli; le pungenti anti-patici.

— El farse voler ben, no costa bezzi.

— El tènaro rompe 'l duro.

Le dolci maniere piegano gli animi anche ritrosi e fieri.

— Le bone parole no liga (legano) i denti.

Benignità. Una giozza (goccia) de miel, conza un mar de fiel.
— Val più 'na giozza de miel, che un baril d'aseo.

Biasimo. No'l ga vose in capitolo.

Bibite. El cafè l'è bon co tre S: sedendo, scotando e sorbendo.

— Xe mègio l'aqua tenta (intinta o mista a qualche altra sostanza alcoolica), che no l'aqua del Brenta.

Bisogno. El bisognin fa trotar la vecia.

— Bisogno fa brav'omo.

— Co no gh'è i gamberi, xe bone anca le zate.

— Co no gh'è pan, xe bone anca le croste.

— Co no gh'è più zarese (ciliège), xe boni anca i maneghi (picciuoli).

— Co no se se pol destirar, se se ranzigna (rannicchia).

— Da bisogno xe bon anca Togno.

Togno per Toni: persona scimunita.

— El bisogno fa cagar su la rason.

— In mancanza de cavaì, anca i aseni trota.

— La fame xe compatia.

— Magnar el fen in erba.

Consumare quello che non si ha ancora.

— No saver più a che santo invodarse.

Non saper più a chi rivolgersi per aver soccorso.

— O de pagia o de fien, el stomego vol esser pien.

Bonarietà. Andar da Rode (Erode) a Pilato.

Essere mandato da uno all'altro luogo senza effetto.

— Chi paga avanti 'l trato, ga 'l servizio mal fato.

— Chi xe mincioni, staga a casa.

— Chi xe tropo bon, xe tropo cogion.

Bonarietà. El pan dei mincioni, xe 'l primo magnà.

— El testamento de Cavazza :

Chi in vita soa tuto lassa

Merita esser copà co sta mazza.

Chi lascia ogni suo avere in vita, si troverà in triste condizione alla morte.

— Façendoghe piàcer a un vilan, se ghe fa dispeto a messer Domene Dio.

— La parte del mincion xe la prima magnada.

— Tre volte bon, vol dir mincion.

Bonifiche. Una saca natural.

Se i la colma, poco mal;

Ma un palùo (palude) colmà per forza,

No 'l sta drento de la scorza.

(DAL MEDICO.)

Bravacci. A un che a far bulae (bravate) se mete, chi ghe le dà, chi ghe l'impromete.

Brighe. El ga 'l cul pien de servizi.

— El ga più da far lu, che Carlo in Franza.

— *Difficiles nugæ.*

Bagatelle difficili. — Marziale si burla cost di chi per un nonnulla si dà un gran daffare.

— Manco fadiga e più sanità.

Così dice chi viene sollevato da impegni di poca o nessuna importanza.

— Nè del tempo, nè dei ani, nè de le done d'i altri, no torte afani.

— *Requie n'eterna*; chi se l' à fati, se li governa.

Corrotto latinismo per indicare che non bisogna aver troppo zelo per la cura dei figli altrui.

Bugia. Al busiaro no se ghe crede, gnanca co 'l dise la verità.

Bugia. Chi xe busiaro, xe ladro.

— Da qua a là, no se sa la verità.

— El ga la busla che ghe core sul fronte.

Dicesi al fanciullo che nel mentire prova rossore, per indurlo a dire la verità.

— Le busle ga le gambe curte.

Presto danno a conoscersi. E si aggiunge:

Tosto o tardi alfin bisogna

Che si scopra la menzogna.

— La busla no pol star sconta.

— La busla xe per ogni buso, e la verità xe fora de uso.

Buonumore. A tola no se diventa veci.

— El bon umor fa appetito.

C.

Cacciare. Cagar de matina, xe quanto una mediçina.

— No gh'è nè re, nè papa, che quel servizio no lo fazza.

— L'imperator Tiberio per no poder cagar, perse l'imperio.

— O far o crepar.

E si dice ancho:

— Se non caghi, cagherai, se non pissi, morirai.

Caccia. A s. Mattè (21 settembre), l'oselador salta in piè.

— El dì de tuti i Santi, se gho dà l'adlo ai oselanti.

Finiscono le uccellagioni.

Cadute. Le piroe bianche, fa doventar 'l culo negro.

Con molta facilità si sdrucciola sul marmo bianco, il quale è più liscio e meno poroso della trachite.

Cagione. Da l'albero se conosse i fruti.

— Tuto ga 'l so fin.

In senso materiale: ogni cosa finisce; in senso morale:
ogni cosa vien fatta pel suo motivo.

Calma. Aqua padre che 'l convento se brusa.

La calma è come acqua atta a spegnere il fuoco dell'ec-
citazione.

— I fastidi bisogna meterli soto 'l cavazzal (capezzale).

— In tuto ghe vol 'l so tempo.

— No i xe goti (bicchieri) da supiar.

Dicesi contro l'impazienza di chi esige sollecita fine di af-
fari o lavori, bisognevoli di certo tempo per ultimarli.

Calunnia vedi **Maldicenza**.

Canizle. I cavéi (capelli) bianchi xe testimoni falsi.

Capacità. La brava parona fa da brava serva.

— Chi fa per sè fa per tre.

Caparbieta. El xe ostinà come un mulo.

— I stupidi xe tuti testardi.

— No ghe pezo sordo da quello che no vol intender.

— *Audiens non audit.*

Egli fa il sordo di proposito.

— Ogni pulièro vol romper la cavezza.

Ai giovani a cui è grave il giogo della dipendenza spesso
conviene ricordare:

L'incauta gioventù, che va sovente

In balla di sè stessa, alfin si pente.

(JACOPO MONICO, Card. di Venezia.)

Capigliatura. Cavéi e goti (bicchieri) no xe mai tropi.

— Cavéi e guai, no manca mai.

— Cavél canùo (capello bianco), no xe credùo (creduto).

El rapà dise la verità.

Non il capo canuto bensì le rughe danno certo indizio di
vecchiezza.

— Longo cavélo, corto çervelo.

Capo. Co la testa dol (duole), tuti i membri languie.

Dicesi in senso fisico, come in senso figurato.

— Co la testa dol, cantar no se pol.

— El xe un dolor de testa.

In senso figurato per indicare una persona che dà molte
brighe e responsabilità.

Capricci. Chi vol veder 'l diavolo in zardin, vesta una
mora de verde o de latesin.

— El capriccio conduse al precipizio.

Talvolta il capriccio della fantasia o della moda ci tra-
scina alla corruzione, o per lo meno ci rende ridicoli.

— El s' à cavà la sè (sete) co l'aqua salada.

Ottenere il proprio intento a costo di grave sacrificio, od
a prezzo vistoso.

— Tutta la brava zente ga un poco del mato.

— Vecio che s' inamora, per poco el ladra.

Carattere. Chi no se risente, no xe fio de bona zente.

— Ora 'l xe da vovi, ora da late.

Volubile nel pensare, senza carattere.

Carestia. Co no gh' è farina, ghe xe rovina.

— Guai a quel' ano, che l'osèlo no fa dano.

— I ani de la fame, i scomenza en te la grupia (grop-
pia) del bestiame.

Carità. A far la carità no se va in miseria.

— Chi dona ai poveri, impresta a Dio.

— Chi no ga cuor per le bestie, no lo ga guanca per i
cristiani (intendi prossimo).

— La carità farla anca 'l diavolo l'è sempre ben fata.

L'elemosina è sempre meritoria, ancorchè il beneficiato non
ne faccia buon uso.

Se ti darà uno, ti riceverà cento.

(Massima evangelica.)

Carità. Una man lava l'altra, e tute do lava 'l viso.

Cui fu donato in copia
Doni con volto amico
Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa.

(MANZONI.)

Carnami. O tirar o nasar.

In estate, o le carni stoppose, fresche, o di cattivo odore.

— Per quanto trista che la sia
No resta carne in beccheria.

Anche in senso morale riferito alle zitelle.

Carnovale. Al Zioba (giovedì) grasso, tute le boche lica.

Questo giorno si distingue per convegni famigliari e per
l'uso di pasticcerie.

Carriera. I scalini se fa uno a la volta.

Castighi. Chi ben ama, ben castiga.

Punire il male con discrezione e non per sfogo d'ira.

— Chi me vol ben me cria,
E chi me vol mal me ride.

— El pero (pera), co l'è mauro, el casca.

Usasi in senso traslato.

Così il delitto viene a maturanza, cioè, al castigo.

— *Pede poena claudò.*

La pena segue il castigo a piè zoppo, — dice Orazio.

Cautela. Chi xe stai scotai da l'acqua calda, ga paura
anca de la freda.

Cavalli. Ai cavali fadiga e biava.

— Bela coa, trista cavala.

Dicesi anche per metafora.

— Caval che va pian, va lontan.

Cavalli. Caval de troto, el dura più de quel che va de galopo.

— Caval de ventura fa profito; ma no' l dura.

Oppure:

poco costa e poco dura.

— Caval dusolin (colore di topo) o da piazza o da mulin.
(Dial. vicent.)

— Caval gobo e po no più.

Oppure:

non plus ultra.

— Caval senza vizi no val gnente.

— Caval vecio e servitor cogion, no ingana 'l paron.

— Caval zaino (tutto d'un colore oscuro), bo rosso, aseno inselà (depresso nella schiena) e prete spretà, vardarsene.

— Caval zovene da sela; caval vecio da careton.

— Cavala ombrosa e dona gelosa, l'una e l'altra pericolosa.

— Cavalo bon, no ga bisogno de spron.

Chi fa il proprio dovere, non ha bisogno di eccitamenti.

— Cavalo per corer, mulo per tirar e musso (somaro) per strassinar.

— Cavali d'Olanda, bona boca e trista gamba.

— Chi trota de riva in su, o de riva in zo, o l'è mato o 'l cavalo no xe soo.

(Dial. vicent.)

— Coa longa, forza curta.

— El cavalo ga d'aver ocio da bo, e gamba da mulo.

Occhio grande e pacato come il bue, e la gamba snella ed asciutta.

— El caval tanto el val, quanto 'l va.

Cavalli. I va che i svola.

— Testa da luserta, colo de grua, gambe da ragno,
panza da vaca, gropa da valdrapa.

(Dial. vicent.)

Sono le forme che deve avere un cavallo.

Celibato. Chi ga la rogna, grata; chi ga 'l martelo, smaca;
chi ga la roca, fila; chi ga 'l mario, sospira; e
mi cho no lo go, tuta la note dormirò.

— Dona scompagnada, xe sempre mal vardada.

Cenci. Roba vecia, no dura.

Così dicono per ischerzo i poveri, i quali si vedono de-
perire i vecchi indumenti od altri oggetti.

Censure. I confronti xe sempre odiosi.

— No dè da dir, se no volè che i altri diga.

Brami invan d'esentarti alle punture:

Se fûr d'Apelle infîn l'opre immortali

D'un ciabattin soggette alle censure.

(MELCHIORRE GIOJA.)

Cereali. Belo in erba, tristo in serba.

Il frumento troppo rigoglioso per frequenti piogge, ricade
poi, e il grano non matura bene.

— El formenton sta ne le nuvole.

I temporali sono perniciosi alla riuscita del raccolto.

— El sorgo (granoturco) fa bon gran, co 'l ga la gamba
da venezian.

Cioè ben distante un gambo dall'altro.

— El sorgo nel campo, ga bisogno d'ogni santo.

Per implorare che la tempesta non lo danneggi.

— El sorgo nè fisso, nè ciaro (rado), impina 'l granaro.

(Dial. vicent.)

Cereali. El sorgo rosso (saggina), che passa 'na zapa (seminata densa), e 'l sorgo (grano turco), che ghe passa 'na vaca.

(Dial. vicent.)

— El sorgo va semenà co la giacheta.

Quando cioè la stagione è ancora fredda.

— Formento butà, e paron in ple.

Butà: piegato dal vento; allora esige maggior cura.

— Formento butà, poco gran se mena a ca'.

— Formento, fava e fen, no i sa mai volesto ben.

Difficilmente crescendo insieme possono prosperare.

— Formento tristo in erba, belo in spiga.

— Le panocie sta in cielo.

Cioè nel tempo favorevole.

— Quando 'l formento l'è nei campi, l'è de Dio e dei santi; quando l'è sui solari, nol se pol aver senza danari.

(Dial. vicent.)

— Sèmena fava in genaro, se ti vol veder un bel granaro.

— Se piove sui manà (manipoli), polentina per la cà.

(Dial. vicent.)

Cioè, se piove sul frumento appena segato, si farà buon raccolto di granoturco, quello essendo il tempo in cui ha più bisogno di pioggia.

— Sorgo belo in erba, brutto in panocia.

— Sorgo ciaro (rado di semina), fa un bel granaro.

Certezza. El tempo ve lo dirà.

— Mettar 'na man sul fogo.

A prova del fatto o dell'asserto.

Cesso. El più rico de la casa, xe 'l comodo (latrina).

Cetriuoli. Le zucho nate fra le do Madone (15 agosto ed 8 settembre), le xe sempre bone.

Chiacchiere. Chi vol sentir tibidoi (chiasso), vaga dove ghe xe done e barcarioi.

— Se tute le parole pagasse dazio, se ghe ne diria de manco.

Sia detto senza offendere alcuno che, molti e specialmente le donne farebbero i contrabbandieri; ad ogni modo le parole sarebbero più limitate.

Cibi. Chi magna da benedeto, caga da maladeto.

— Chi magna puina (ricotta), poco camina.

— De la vaca 'l fio; de la dindia 'l passo; del capon 'l svolo; e del castrà 'l colo.

— El formagio xe san co 'l vien da avara man.

Avara man, cioè poco. Questo spiega il seguente:

— *Caseus ille bonus quem dat avara manus.*

Precetto salernitano nel *Flos sanitatis* dell'XI secolo.

— Formagio, pero e pan, pasto da vilan.

I cibi dozzinali e semplici sono più sani e più nutritivi che quelli preparati dal pasticciere e dal cuoco.

— I spini per i gati, i ossi per i cani e i fasioi per i Furlani.

— La mègio carne xe quella vîcin a l'osso.

— La menestra longa sa da fumo.

Usasi anche in senso traslato, quando cioè i progetti van per le lunghe, facilmente si guastano o del tutto svaniscono.

— La menestra xe la biava de l'omo.

— Le lasagne (tagliatelle) ben domae, le xe meze tirae.

— Manzo al sol, vedèlo a l'ombra.

Le parti più gustose del bue sono le più esposte al sole; e del vitello quello all'ombra.

Cibi. Manzo de cosson (coscia), colo de castron (castrato),
ala de capon, no perde mai stagion.

Sono parti gustose in ogni tempo.

— Pesce coto e carne crùà.

— Polenta e late ingrassa le culate.

— Puina in ponta, e formagio in crosta.

Parti da rifiutarsi per meno saporite.

— Salata ben salata, poco aceto e bene oliata, e quattro
bocconi alla disperata.

— Vovo apena fato, val un ducato.

— *Si sumas ovum, molle sit atque novum.*

Sia molle ed appena fatto l'uovo che mangi.

Ciera. Aver una ciera da imperator.

Persona che si suppone stia sempre bene.

— El par lavà da sete aque.

— El xe tristo come una pezza lavada.

Esser pallido, star male.

Circospezione. Andar co i ple de piombo (adagio).

— *Distingue frequenter.*

Esamina accuratamente — prima di far giudizio su checchessia.

— I muri parla.

Città. A Venezia gh'è più ponti che camini.

Scherzo sulla parola *ponti*, che vale anche punti di cucitura.

— A Venezia no nasse guente ; ma se trova de tuto.

— Veneziani gran signori
Padovani gran dotori
Visentini magna gati
Veronesi tutti mati.

Città. Monti senza legna
Mar senza peggio
Done senza reputazion
Omini senza rason.

Così dicevasi di Genova.

— Udine, giardin senza fiori, castel senza canoni, fontana senz'acqua e nobili senza creanza (?).

— Vedi Napoli e poi mòri.

Così dicono i Napoletani, a cui i Veneziani scherzando aggiungono: *Vedi Venezia, e po' crepa.*

— Venezia bela e rica.

Son nato a Venezia, e me ne vanto,
In mezzo alle acque della mia laguna,
Venezia del mio core, io t'amo tanto!

(Brindisi.)

È celebre per la sua origine, per la virtù degli Avi,
e le sue glorie, come lo dimostrano i seguenti versi:

. . . All'Adria in seno
Un popol d'eroi s'aduna e cangia
In asilo di pace
L'instabile elemento,
Con cento ponti e cento
Le sparse isole unisce:
Colle moli impedisce
All'Ocean la libertà dell'ondo;
E intanto su le sponde
Stupido resta il pellegrin che vede
Di marmi adorne e gravi
Sorgere le mura, ove ondeggiar le navi.

(METASTASIO.)

— Venezia chi no la vede, no la prezia.

— Venezia bela fabricà sul mar;
Chi no la vede, no la pol stimar.

Civiltà (Creanza). Ambasciator no porta pena.

Il mandatario va sempre rispettato.

Civiltà (Creanza). A tola no se parla de disgrazie.

— *Ne malorum memoriam refrices.*

Non affliggere coi mali la memoria. — Che vale come il noto: Non parlar di corda in casa dell'appiccato.

— Carozza entrata, visita fata.

— Come se vien tratai se trata.

— Chi ga creanza la campa, chi no ghe n' à la campa mègio.

— Chi ga creanza, segue l'usanza.

— Co no se xe ciamai, no se risponde.

Per non meritarsi rabbuffi, e perchè: Avvocato non chiamato, di una m.... fu pagato.

— Domandar xe leçito, e risponder xe cortesia.

— El saludar xe da cristian, el no risponder xe da vilan.

— Saludar xe creanza, risponder xe obbligo.

— *Ludere, non ledere.*

Scherzare, mai offendere.

— *Melius est abundare, quam deficere.*

Meglio eccedere in cortesia che mancare al rispetto voluto. — Detto per lo più in molte altre circostanze.

— Nobiltà revarita, e creanza che stomega.

Anche nei ricchi vi sono i mancanti dei principi del galateo, per cui in società, ancorchè di svegliato ingegno, riescono zotici e disagiadevoli.

— Un bel sentar fa una dona bela.

Alcuni dicono: Co la ghe xe. — Però la donna sedendo compostamente, acquista dignità e grazia.

Codici. Gh'è più casi che lege.

Cognizione. Vedendo uno, ti lo conossi mezo; co'l parla, ti lo conossi tuto.

Cognizione. Per saver da che odor uno sa, starghe insieme un inverno e un istà.

— *Intus et in cute.*

(VIRGILIO.)

Nell'interno e sotto pelle. — Conoscere una persona nel suo operato e nelle sue abitudini. Esser anche a cognizione dell'origine e degli effetti di una scienza o di una cosa.

— *Γνωθι σεαυτοῖ.* — *Nosce teipsum.*

Conosci te stesso. — Si attribuisce a Solone da alcuni, da altri a Socrate questa sentenza scritta sul tempio di Delfo. Profonda verità che fu base appunto della filosofia di Socrate.

Colazione. Terza, chi no ga marendà l'à persa.

Dopo terza, ossia lo ore nove ant. gli artigiani secondo il costume, devono riprendere il lavoro, onde si dice che, se fin allora non avessero fatta colazione, non potrebbero più assentarsi che alla una dopo mezzodì.

Collera. Co no se pol bater el cavalo, se bate la sela.

— I temporali più grossi, i vien a l'improvviso.

Cost l'irascibile, più forte si manifesta e impetuosamente.

— La còlera de la sera tienla per la matina.

— Temperamento caldo no ragiona.

Colore. El celestin no sta ben, che a un bel visin.

Commercio. Andar da la gata per lardo.

Dicesi nell'acquisto di genere scadente (*lardo da gati*), pagato a caro prezzo.

— A far credenza se perde i bezzi e la roba.

— A far credenza se perde l'avantor e l'amigo.

— I omeni fa le boteghe, e anca i le desfa.

L'esercente coll'attività, i modi urbani e l'economia fa rinomato il negozio; ma chi lo trascura ed usa la frode perde gli avventori.

Commercio. La ricerca fa 'l prezzo.

Più che un oggetto vien ricercato, tanto più aumenta di valore. Usasi anche per metafora.

- La roba bona, no resta in botega.
- Le boteghe che fa canton dà da viver a ogni mincion.
- Nel consumo sta 'l guadagno.

Ma anche la perdita dell'esercente che non sa amministrare.

- No domandar a l'osto s'el ga bon vin.

È certo che ogni esercente risponderà affermando circa l'ottima qualità del genere, e del prezzo che non teme concorrenza.

- No se fa un capelo per una piova sola.

Così dicesi all'esercente inducendolo ad essere discreto nel prezzo, con lusinga di tornar al suo negozio per nuovi acquisti.

- Qua la puta, e qua la dota.

Dicesi volendo esitar la merce a pronta cassa.

Comodità. Chi sta ben no se mova.

- *Ultra pedem!*

Passa parte, — chè starai meglio adagiato.

Compagnia. Dio li fa e po' li compagna.

- L'union fa la forza.

Che spiega il motto latino :

- *Vis unita fortior.*
- Megio soli che mal acompagnai.
- Ogni simile ama 'l so simile.

Ognuno ama trovarsi con quelli che sono della stessa condizione. Dicesi anche per ischerzo ad uno che abbia soverchio trasporto per qualche animale.

- Per la compagnia, s'è maridà anca un frate.

Compagnia Se ti vol saver chi son, varda chi pratico.

Il vestito, il discorso, il tratto e l'aspetto son tutte forme esterne che possono ingannare; ma l'indubbia prova della moralità di un individuo è il sapere quali sieno le sue relazioni.

— Soli, no se sta ben gnanca in paradiso.

— Strada fata in compagnia, più de meza la va via.

Qualunque lavoro fatto in comune riesce di minor fatica.

Comparismo. Compare de l'anelo, compare del primo putelo.

A Venezia si costuma che il compare di matrimonio tenga a battesimo il primo bambino che nasce, il qual padrino dicesi: *Compare da s. Zuane*.

Compensazione. A sto mondo gh'è in tuto 'l so ben e 'l so mal.

— Da per tuto ghe xe 'l so bon e 'l so cativo.

— Dar un colpo al cerchio e uno a la bota.

— La natura da in t'un senso quel che la tol in t'un altro.

— La morte del lovo xe la salute de la piegora.

Il danno d'uno può recar vantaggio ad un altro.

— No la va mai mal per uno, che no la vada ben per un altro.

— No xe mal per uno, che no sia ben per un altro.

— Ogni brutto ga la so bellezza;

Ogni belo ga la so brutezza.

— Ogni drito ga 'l so roverso.

Non c'è allegrezza non funestata da qualche dispiacere.

— Ogni medaglia ga 'l so roverso.

— Ogni pan ga la so crosta.

— Quel che no dà natura, arte procura.

Specie nelle donne se mancanti di bellezza.

Compensazione. Quel che no va in busto, va in manega.

— Sempre ghe vol un mato e un savio.

— Un' onta e 'na ponta.

Lodare e criticare nel tempo stesso.

— Un poco par un, no fa mal a nissun.

— Un alto e un basso fa un bel gualivo (piano).

— Un disordine fa un ordine.

Compenso. El scolaro no rivarà mai a pagar el mestro!

Il professionista e l'industriale si pagano; ma l'educatore si compensa.

Complezione. El par una spiera (languido raggio) de sol.

— Par che 'l viva de ciodi!

Indicando eccessiva magrezza.

Complicità. Tanto xe chi tien, come chi scortega.

Ossia, tanto reo è il ladro, quanto chi gli presta aiuto.

— Tanto xe ladro chi roba, come chi tien la scala.

— Tanto xe 'l ladro, che 'l manutengolo.

Se il manutengolo non si facesse acquirente o ricettatore della *res* furtiva, pochi ladri vi sarebbero; la giustizia dovrebbe perciò assai più punire i manutengoli.

Concime. Cava erba, e meti merda.

— Chi tien el leàme in leàmaro, farà tristo pagiaro.

— Dàmene, che te ne darò.

(Dice la campagna.)

— Drio la merda, vien l'oro.

Dalla quantità di letame che si dà al terreno, ne viene l'abbondanza del raccolto.

— El contadin che vende leàme, compra peoci (pidocchi).

Vendere il concime invece che darlo al proprio terreno, è lo stesso che assicurarsi tristo raccolto.

Concime. El leàme de cavalo 'l fruta un ano, e no se sa qualo: el leàme de bo, un ano e no lo so; quello de bebè (pecora), subito co 'l gh'è.

(Dial. vicent.)

— Fossi e cavazzal benedisse le campagne.

Cavazzal: striscia di terra lungo il ciglio d'un campo.

— Leàme de cavalo, no fa falo; quello de bo, fa quel ch'el po'; e quel de bebè, fa pur assè.

(Dial. trev.)

Concordia. Beata quella scuola (scodella) che in sète man se ghe restela (rastrella).

Beate quelle famiglie numerose che concordi vivono intorno al medesimo focolare.

Concubinato. Prima che 'l pare nassa, el fio sui copi (tegori).

Tali sono coloro che vogliono vedere gli effetti senza proporre la causa. Si allude anche a quelle unioni illegittime che prima del matrimonio hanno figliuoli.

Condimenti. Per conzar la salata ghe vol: un generoso per l'ogio, un sapiente per el sal, un discreto per el pevare, e un avaro per l'aseo.

Condizione. A chi comanda, no ghe dol la testa.

— A sto mondo, chi vien a gala, e chi va a fondo.

Per le sorti disuguali. E meglio dicesi: Il mondo è fatto a scale, chi scende e chi sale.

— Cascar da la paela su le brase.

Passare da una triste condizione in una più dura.

— *De calcaria in carbonarium.*

Dal calcinaio nella carbonaia -- dicevano i Latini.

— Chi fola ùa, beve aqua.

— Chi mena 'l rosto, no ghe ne toca un giozzo.

Condizione. Chi pela caponi, no ghe ne magna.

- Chi pol de più, pianze manco.
- Chi semena formento, magna formenton.
- Chi siega fen, dorme su la pagia.
- Chi tira la resta (sferzina della rete) su la pròda (prora),
la manco parte xe la soa.
- El primo pecà, xe 'l nasser desparà.
- Grami i povareti, che i nasse senza corni, e i more
becchi.

Da ciò si argomenta che i poveri sono sacrificati in tutto.
Da non prendersi però in senso generale.

- I pari fa ragionar; i morosi fa desiderar; e i putèi fa
desparar.
- I tosi core drio al paneto; le tose al mario; e i veci
resta soli.
- I veci coi veci, e i zoveni coi zoveni.
- Povar'omo no va a consegio;
Co 'l parla ben, nol vien inteso;
Co 'l parla mal, el vien ripreso.
Parole, ancorchè assennate, se detto da pover'uomo, raramente fanno effetto.

Confidenza. Baso no fa buso.

- La lengua dà dove 'l dente dol.
L'animo afflitto trova conforto nel manifestare agli altri il
motivo del suo dolore.
- Secondo la persona, se ghe dà el bon dì.
Devonsi usare espressioni di confidenza secondo il grado
o la dignità delle persone.
- Par cho gabiemo magnà insieme 'l cibibo (specie di
uva) in bareta!
Così dice chi s'offende della troppa familiarità di alcuno.
- Tropa confidenza fa perder riverenza.

Confidenza. Scherza coi fanti (servi) e lassa star i santi.

— Tute le boche xe sorele.

Dicesi quando per necessità siamo costretti a bere colla
tazza d'un altro.

Conforti. A ogni cosa ghe xe rimedio, fora che a la morte.

— A tuto ghe xe rimedio, fora che a l'osso del colo.

— Chi ghe n'a magna, chi no ghe n'a sgagna.

Sgagna: Dicesi dei cani che aspettano il cibo.

— Chi no me vol, no me merita.

— Col bon vento, tuti navega.

— Dio dà la crose che se pol portar.

— Dio ghe xe per tuti.

— Dio ne vol ferii; ma no morti.

— *Beasti me!*

Tu mi hai data la vita!

— Dio sera una porta, e verze un porton.

— Dopo 'l cativo, vien el bon.

— Dove ghe xe la inoçenza (bambini), no manca mai la
Providenza.

— El culo no ga denti.

Per ischerzo a chi fa leggera caduta.

— El tempo xe un gran medico.

— El sol leva per tuti.

— Fin che ghe xe (fiato, vita), ghe xe speranza.

Che spiega il seguente:

— *Dum anima est, spes est.*

— In paradiso no se va in carrozza.

— In tuto ghe xe 'l so belo, e 'l so brutto.

— L'ultima che se perde xe la speranza.

Conforti. Mal comune, mezzo gaudio.

— *Solatium miseris scios habere doloris o penantes.*

L'aver compagni al dolore scema la pena.

— Nissuna nova, bona nova.

Dalla mancanza di notizie, c'è più a sperare che a temere.

— No gh'è oseleto, che no ghe sia 'l so graneto.

— No se mor, co' Dio no vol.

— Novela trista, riva (giunge) presto.

— Ognun sa andar col bon tempo.

Usasi anche in senso traslato, per intendere che a fare il bene bisogna superare qualche difficoltà.

— *Praevisa minus laedere tela solent.*

(OVIDIO.)

Le cose prevedute ci colpiscono meno.

— Puta vecia, fortuna aspeta.

— Quando 'l caso xe desparà, la Providenza agiuta.

— Quel che Dio manda, no xe mai massa (troppo).

Le sventure non sono mai troppe, considerate quali mezzi a meglio meritare se buoni, o a ravvederci se tristi.

— Se go perso i anèi, no go miga perso i dei.

Perduta una risorsa, resta la speranza di rifarsi.

— Se Messene piange, Sparta non ride.

Vi sono sempre al mondo, sventurati più di noi.

— Sompre ben no la pol andar, e sempre mal no la pol durar.

— Tuti coi nasse i porta la so spiga.

La Provvidenza ha cura dei minimi insetti come degli esseri maggiori o più importanti.

— Tuto se giusta, fora che l'osso del colo.

— Un mal piccolo se vinçe; forte no'l dura.

Conforti. Vecio xe 'l diavolo, el tempo e chi mor.

Dicesi a chi si lamenta d'esser vecchio.

— Voltite indrio, e ti ghe ne vedarà de pezo.

Questo riflesso mitiga il dolore di chi si crede il più tribolato di tutti.

— Xe mègio perder un deo, che una man.

A danno inevitabile, è da preferirsi il minore.

Conseguenza. Al cerurgo che no sa sanar,

La to piaga no ghe mostrar.

Non manifestare i tuoi bisogni, se non a chi può giovarti.

— Co se se caga adosso, se porta drio la spuzza.

Non usasi che in senso traslato.

— Co va avanti la prova (prora), va avanti anca la pope (poppa).

In metafora, per indicare conseguenza inevitabile di una cosa,

— Da cosa nasse cosa.

— Dopo 'l dolçe, vien l'amaro.

— Dopo 'l rider, vien el pianzer.

— El bon gran, fa 'l bon pan.

— Gastu volesto? magna de questo!

— Nè dona senza amor, nè vecio senza dolor.

— Quatro oci 'vede più de do.

— Vede più do oci che un ocio solo.

Oltre che in senso proprio, usasi anche in senso intellettuale.

Consuetudini. Ogni paese ga le so usanze.

Diverso idioma, diverso costume e diverso sistema di vita.

— *Consuetudo est secunda natura.*

(S. AGOSTINO.)

— Paese che vai, usanza che trovi.

Contegno. A l'osteria no vago; ma co ghe so, ghe stago.
Non esporti all'occasione che possa in qualche maniera
pregiudicare; ma non potendo esimerti, sappiti con-
tenere.

Continenza. Giugno, luglio ed agosto, moglie mia non ti
conosco.

Il frenare gli appetiti sensuali, massime in questo periodo,
giova alla sanità ed alla robustezza degli individui.

— 'Na volta al di, pensighe ti; 'na volta la settimana
la xe 'na cosa sana; e 'na volta al mese, anca 'l
curato del paese.

Contratti (Mercatura). Co piase la roba che ocor, no se
varda la spesa.

— Scrivi, nodaro, se no l'afar va in caro.

Contributi. Tut' i fiumi va al mar.

Oltre al senso proprio, s'allude ai sudditi d'uno Stato, i
quali tutti contribuiscono all'incremento del loro paese.

Controversie. Dio no vol nissun contenti.

Misero uman gregge,
A cui troppo è sortita
Trista di guai la vita!

(SOFOCLE nel *Filottete*.)

Contumelie. Bergamaschi, basa-cristi.

Nel 1448 un Bergamasco baciò a Cremona un Cristo, solo
perchè era fatto da un artista guelfo. I Bergamaschi
erano guelfi, cioè partitanti pel Papa.

- Conti de Lendinara, nobili de Rovigo diese per un figo.
- Dal furlan, nè bon vento, nè bon cristian.
- Dime ludro, dime can: ma no me dir furlan.
- In Friul se impasta fasioi, e nasse ladri.
- I Padoani pica l'aseno.

I Padovani solevano alla primavera andar al confine dei
Vicentini, e con questi far leggera scaramuccia, a guisa

di giuoco. Una volta la cosa finì seria, o i Padovani, tolto il gonfalone de' Vigentini, su cui era effigiato un asino, lo sospesero alle forche, donde il detto proverbio.
(CESARE CANTÙ in *Ezzelino da Romano*.)

Contumelie. Mori rognosi, biondi scrofolosi.

Detto superstizioso, ed usato più per insulto.

— Nè fasioi, nè Furlani xe grazia de Dio.

Le contumelie del volgo veneziano contro ai Friulani non vanno prese in senso troppo generico: spiegano piuttosto l'animosità di chi è abituato a vita spensierata verso chi invece lavora e raccoglie in silenzio.

— *Quid est Furlanus, sibilla prima docet.*

Che cosa sia Furlano, lo dice la prima sibilla.

— Remo de galera.

La Repubblica veneta condannava i rei di certi delitti a remigare nelle barche da guerra o galere: oggi usasi per dire cattivo soggetto.

— Roma santa, e popolo cornuto.

Santa; per essere la residenza del Sommo Pontefice, e popolo cornuto, perchè i suoi costumi sono in perfetta antitesi con quelli del Vicario di Cristo.

Conversare. Burlando, se dise la verità.

Convenienza. I paroni e i mati ga sempre rason.

Convinzione. El pesce per la gola; l'omo per la parola.

Gli esseri ragionevoli s'inducono a convinzione colla logica delle parole.

Convivenza. Parente co parente; ma guai a chi no ga gnente.

Coraggio. Chi ga rason, xe bon per diese.

— Chi no risega (rischia) non rosega.

— Coraggio ghe vol a lassar le crozole (grucce).

— El coraggio vinçe paura.

Cordialità. Onor de boca assae val e poco costa.

— Un piato de bona çiera slarga el cuor.

— Val più un piato de bona çiera, che un pranzo d'eticheta.

Coreggie. I nemiçi fora de casa.

Cioè i gas dell'intestino.

— Trombeta de culo, sanità de corpo;
Giutime cul, se no so morto.

— Trombeta de cul, sanità de corpo.

Ed egli avea del cul fatto trombetta.

(DANTE, *Inf.*, XXI.)

La scorezeta,

Xe un vento fetido,

Che fa gran strepito

Nel suo partir;

A diferenza

De la slofeta,

Che ritroseta

Non fa che puff.

(Da una canzone popolare.)

Il popolo, lepidò sempre, per ammonire chi ha il difetto di ventosità, trae partito di alcuni versi dell'opera *Lucrezia Borgia* usandoli in metafora:

Guai se ti sfugge un motto,

Se ti tradisce un detto.

Correzione. A la prima se avisa, a la seconda se perdona,
a la terza se bastona.

Così diceva Arlecchino. Applicasi ai fanciulli.

— *Castigat ridendo mores.*

Ridendo si correggono i difetti od i cattivi costumi sociali. — Questo motto era l'insegna della commedia.

— Chi te vol ben, te fa pianzer; chi te vol mal te fa rider.

Correzione. Maledete quelle che va per tera.

Maledette quelle busse che vanno errate per accostumare i fanciulli.

— *Qui parcit virgae odit filium suum.*

Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi lo ama, lo corregge di buonora.

(SALOMONE, c. XIII, v. 24.)

— Quando l'albero no se dreza da zovene, manco da vecio.

Si applica specialmente alla moralità dell'individuo, le cui male tendenze, se non si correggono in gioventù, diverranno assai perniciose nell'età matura.

— Chi fa fala e falando s'impara.

Che corrisponde al seguente:

— *Errando discitur.*

• **Corruzione.** Boca onta no pol dir de no.

— Chi ga la borsa — fa balar l'orso e po anca l'orsa.

Chiunque ha denaro può corromper e far servo.

— Dove l'oro parla, la longua tase.

— Le chiave d'oro verze tute le porte.

— Le scoazze (spazzature), va drio la corrente.

Gli stolti seguono l'andazzo della bassa gente; ma chi ha buon senso, si eleva da questa cerchia, educando il cuore e la mente a nobili sentimenti.

— Pelo, pecunia e protezion; se ga sempre rason.

— Xe 'l posto (luogo di bordello), che fa la p.....

È la triste posizione in cui l'uomo o la donna si impigliano, che li corrompe nel costume, e li fa divenire malvagi.

Cortesia. A farse benvoler, no costa bezzi.

La bontà d'animo ci concilia la benevolenza altrui.

Cortesia. Cortesia schietta domanda non aspetta.

— Nè aqua, nè fogo se pol ruzar.

Ruzar: negar brontolando, o dare di malavoglia. Vittorio Emanuele II re d'Italia diceva che non si può negare nè un zigaro cavour, nè il titolo di cavaliere.

— Una presa de tabaco no la se nega; ma i scroconi i se manda a la botega.

Coscienza. Chi xe in dolo (colpevole), ga paura de la so ombra.

Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi; ma il giusto è franco come un lion e senza tema.

(SALOMONE, c. XXXVIII, v. 1^o)

— Co se sa come se sta, i bruti musì no fa paura.

— La coscienza no fala mai.

. . . coscienza m'assecura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

(DANTE. *Inf.* XXVIII.)

— La coscienza xe fata a magia (maglia).

— La coscienza xe 'l nostro primo acusador.

La prima ad avvertirci dello stato del nostro animo nel retto o falso operare, è la voce inappellabile della coscienza.

— *Grave ipsius conscientiae pondus.*

Al grave peso d'un giudizio della propria coscienza, dice Cicerone (*De Natura Deorum*), nessuno sa sottrarsi.

— La coscienza xe una calzeta, ora larga e ora streta.

— Mal no far, paura no aver.

— *Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.*

Se nulla hai da rimproverarti, e meno da impallidire.

Coscienza. No gh'è pecà senza rimorso.

O dignitosa coscìenza e netta
Come t'è picciol fallo amaro morso.

(DANTE, *Inf.* XI.)

— Ognun sa in quanti ple d'aqua 'l se trova.

Costanza. Chi la dura, la vince.

— *Labor omnia vincit improbus.*

La fatica ostinata vince tutto.

— La giozza continua spezza la piera.

Che ha il suo riscontro nel:

— *Gutta cavat lapidam; non vi, sed saepe cadendo.*

Cioè: non colla forza, ma spesso cadendo.

Costituzioni. Val più un aseno vivo che un dottor morto.

Suol dirsi allorchè un ragazzo cagionevole di salute, si sforza di seguire la carriera degli studi; mentre è preferibile di averlo ignorante e sano, piuttosto che dotto e malaticcio.

Costringere. O basa sto Cristo, o salta sto fosso.

Metter uno fra l'uscio e il muro.

— O magna sta menestra o salta sta fenestra.

Costumanze. Le mode varia (o, le torna).

— No bisogna andar contro la corente.

Segui l'uso che si costuma in generale dalle persone quando non vi si opponga la morale e la tua condizione.

— S. Micel (29 settembre), le marende va in ciel.

A Venezia si costuma che da Pasqua a quest'epoca i manovali ed artisti abbiano riposo dalle ore 9 alle 10 del mattino per far colazione: ora causa l'abbreviarsi delle giornate di lavoro, questa vacanza vien tolta.

Costume. Assai migliora quel che non peggiora.

— *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.*

(S. PAOLO.)

I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi.

Costruzioni. Chi fabbrica d'inverno, fabbrica per l'eterno.

I lavori riescono male, ed esigono continue riparazioni.

— Dise 'l coerto (tetto) al paron: Se no ti vien suso ti, vegno zo mi.

I coperti dei fabbricati, di quando in quando devono essere visitati dal proprietario, o da chi ne abbia l'incarico per le opportune riparazioni.

— El mal de la piera xe pezo del colèra.

La mania del fabbricare riduce alla miseria.

— I muri veci fa panza.

In senso materiale è chiaro, in quello astratto si usa per indicare coloro che avanzando in età, si fanno pingui.

Creanza vedi **Civiltà.**

Crediti. Bisogna farghe la crose.

Cioè perdere la speranza sui crediti ormai inesigibili.

— Dal tristo pagador, scoder sempre.

Criterio. Bisogna saverghene una carta più del libro.

Per intendere che esponendosi ad un esame s'ha da essere molto bene preparati; o che trattando coi furbi, bisogna essere doppiamente scaltri.

— Chi de vinti (anni), no ghe n' à,

De trenta no ghe ne fa;

E de quaranta,

Xe persa la speranza.

— El veder xe façile; el preveder xe dificile!

Criterio. Vodo come una zuca.

Dicesi di chi, mancante d'idee, trovasi incapace di buon razio-
cinio, e perciò di dare un sano giudizio.

Critica. Fin a sera no se dise mal del dì.

No si giudica dell'opera altrui, finchè non sia completa.

— In teatro, no se perdona.

Crostacei. El dì de la Sensa (Ascensione di N. S.) le gran-
ceole (grancevole) fa partenza.

Cominciano cioè a perdere il loro sapore.

— I gambari xe boni nei mesi che ga l' r (erre).

Cucina. A chi magna 'l go (pesce cobio), ghe vol da drìo
'l prete.

Pei molti spini.

— A l'istà o tirar, o nasar: xe megio tirar che nasar.

Dicesi dei carnami.

— Chi vol conosser un cogo, ghe daga da suar un vovo.

— El megio de le brisiole, xe la graèla (graticola).

— Grassa cusina, casa in rovina.

— La cusina xe una lima sordina.

— Legne, aqua e fogo agiuta 'l cogo.

Cupidigia. Chi gà paura del diavolo, no fa bezzì.

— Chi vien xe belo, ma chi porta xe più belo.

— Co' più se ga, più se voria aver.

Oh cieca cupidigia, oh ira folle

Che sì ci sproni nella vita corta

E nell'eterna poi sì mal c'immolle!

(DANTE, *Inf.* XII.)

— Interesse, no varda amiçizia.

Cupidigia. L'interesse rompe l'amicizia.

— L'interesse scana la coscienza.

Curiosità. Chi sta a le scólte, sente le so colpe.

A le scólte: agli uscì orecchiando.

D.

Dabbenaggine. Omo de stucco, disgrazià in tuto.

Uomo a cui manca energia nelle varie circostanze della vita.

Danni. Ano de erba, ano de merda.

Raccolto meschino.

— L'erba mata, cresce.

Oltre che usarsi in senso traslato per accennare alla crescente immoralità, si adopera anche per ischerzo, indicando lo sviluppo fisico dei fanciulli.

Danza. Balar co la so femena xe come magnar polenta e fortagia (frittata).

— Balo senza son, balo da mincion.

Debiti. A magnar *gaudemus*, a pagar *sospiremus*.

— A pagar e a morir, gh'è sempre tempo.

Usasi dai mali pagatori a giustificare la propria indelicatezza.

— A pagar no esser corrente,
Chè pol nasser l'acidente
Che no ti paghi guente.

— Cavar ciodo e impiantar caucia (cavicchia).

Pagar debito per incontrarne uno maggiore.

Debiti. Chi paga debito, fa capital.

Acquista l'altrui fiducia.

— Co' se fa debito, la fodra magna el drito.

Gl'interessi vanno oltre al capitale.

— Debiti e guai, quanti i sia, no se sa mai.

— Debito sputanà, debito pagà.

Se il debito viene pubblicato, il debitore offeso, intendo aver data intera soddisfazione.

— I debiti piccoli, presto i va in desmentega.

— Per debiti no i ga guancora picà nissun.

Sul darsi poca premura a soddisfare i propri impegni.

— Pianto no paga debiti.

— Se no se paga co' se pol, bisogna pagar quando che dol.

— No se paga i debiti, quel giorno che i se fa.

In senso traslato corrisponde a: Stravizi di gioventù, si scontano in vecchiaia.

— El far cambial, riduse l'omo a l'ospeal.

Riduce l'uomo a perdere la quiete, e talvolta anche la ragione.

— O pagar o pregar.

— Tuti i gropi vien al pètene.

Applicabile a varie circostanze: la più comune è, che riesco facile assumere impegni; ma poi giunge il tempo in cui bisogna soddisfarli.

— Verzer un buso, per stroparghene un altro.

Far un debito per liquidarne altri anteriori.

— Xe più façile far le piaghe, che sanarle.

Usasi in senso traslato.

Debolezza. Chi se susta, no ga susta.

Susta da *sustarse*: lamentarsi per abitudine; no ga susta: non ha molla di resistenza e, qui, non è d'animo forte.

Decadenza. Pompa de servitù, misera insegna.

Cattivo segno ove i servi la trinciano da grandi e vivono sontuosamente. Il Tasso dice con ingegnosa applicazione:

Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
Pompe, di servitù misere insegne.

(*Gerusalemme lib.*, c. XVI.)

— Andar per el tragheto dei cani.

Talun go visto a trazer tondo el peto
E in gondola a do remi andar vogando
E par passà adesso el Canal Grando
El ponte de Rialto à per tragheto.

(VAROTARI, *Satire.*)

Decisione. Co' xe fato, no xe più da far.

— *Alea jacta est.*

Il dado à gettato. — Detto di Giulio Cesare, quando ad onta del divieto del Senato romano, passò il Rubicone colle sue legioni.

— O merda o bareta rossa.

O piegarsi, o resistere ad ogni costo.

— O tirar o scortegar.

— O un bel *sì* che me consola; o un bel *no* che me dispera.

Detto comunemente dagli amanti, vogliosi di troncar l'indugio che obbliga uno o l'altro a mantenersi nella data promessa.

— *Sint ut sint aut non sint.*

Siano quello che sono o non siano. — Risposta, che vuolsi data dal Padre Ricci, ultimo generale dei gesuiti a Clemente XIV che proponeva modificare la costituzione della società. Si ripete da chi decide di non cambiare una cosa stabilita.

Defunti. I morti verze (aprono) i oci ai vivi.

Defunti. *Parce sepulto.*

Perdona al morto. — Non s'imprechi alla memoria dei
trapassati.

Oltre tomba non vive ira nemica.

Delicatezza. Nè ocio in carta, nè recia a la porta, nè
man in arca.

In arca: nel ripostiglio altrui.

— Quel che no strangola, ingrassa.

Dicesi a colui che, troppo delicato nel cibo, lo rifiuta per
nausea.

— Vardar e no tocar, la xe cossa da imparar.

— Le man a casa.

Lo dicono le ragazze a chi si permette troppa confidenza.

Delinquenti. Xe megio esser martiri che confessori (con-
fessi).

Il popolo veneziano cambia facilmente una parola in un'al-
tra simile che abbia graziosa analogia o sia in antitesi
col detto precedente. — Perciò qui invece che *confessi*
dice *confessori*, perchè martiri e confessori sono gradi
di gerarchie celesti. — Un carcerato preferisce patire
i rigori della giustizia, piuttosto che confessare le colpe
commesse.

Delitti. Gran pecà no pol star sconto.

— Le baronae, no pol star sconte.

Ed in proposito dice il poeta:

Miser chi mal oprando si confida

Ch'ognor star debbia il maleficio occulto,

Chè, quando ogni altro taccia, intorno grida

L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto:

E Dio fa spesso che 'l peccato guida

Il peccator, poi ch'alcun di gli ha indulto,

Che sè medesmo, senza altrui richiesta,

Inavvedutamente manifesta.

(ARIOSTO, c. VI.)

Denaro. Al son de sta campana (denaro), ogni dona da
ben se fa p...

- I bezzi core adrio i bezzi.
- Bezzi ciama bezzi, miseria ciama miseria.
- Bezzi e roba sconde la goba.
- Bezzi e amiçizia sòfega la giustizia.
- I bezzi no varda amiçizia.
- I bezzi orba la giustizia.
- Chi ga bezzi, ga pensieri.
- Chi ga bezzi, ga sempre rason.
- Chi ghe n'à, ghe ne sèmena.

Suolsi dir cost quando cadono denari per terra.

- Chi ghe n'à, ghe ne spande.
- Ciave d'oro, verze anca le porte de fero.
- I bezzi verze qualunque porta.
- Danari, chi li ga spessi, e chi li ga ciari.
- I bezzi fa gola a tuti.
- *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.*

(VIRGILIO, *Eneide*, III, 56.)

- I bezzi fa tuto.
- I bezzi no ga gambe; ma i core.
- I bezzi xe tondi e i va che i par onfi.
- I bezzi vien a stento e i va de galopo.
- I bezzi sta sempre co la bareta in man.

Cioè pronti ad andarsene.

- I bezzi xe 'l primo sangue.
- Manca el busillis (denaro).

Cost detto perchè difficile a procurarsi: almeno onestamente.

- Un omo senza bezzi, xe un omo morto.

Che ha per riscontro il motto latino

- *Omo sine pecunia est imago mortis.*

Derisione. Se no ti ga altro mocolo, ti pol andar in leto
a scuro.

A chi porta in sua difesa ragioni meschine, irrisorie.

— *Arcades ambo.*

Dal motto virgiliano che si ripete con ironia per indicare
omogeneità di tendenze o due impastati de' medesimi
difetti.

Desideri. Chi maniza, no bramiza.

Colui che ha del proprio, denari ed averi, non brama,
perchè può prendersene.

— Chi no pol, sempre vol.

— L'omo nō xe mai contento.

In ciascuno acquisto il desiderio umano si dilata.

(DANTE, *Convivio*, IV)

Destino. A nasser poveri, no xe delito.

— Dal destinato no se pol fugir e da la morte no se
pol scampar.

(Da un canto popolare.)

— Più se vive e più se pensa, ma de zioba vien la Sensa.

Nessuno può invertire la disposizione della natura, come
nessuno può cangiare il dì della Ascensione.

— Quel che ga da nasser, bisogna che nassa.

Inevitabile conseguenza di fatalità o principio.

— Tuti nasse col so pianeto (stella propizia od infausta).

Nostro ben, nostro mal vion nelle fasce,

Sua sventura ha ciascun dal dì che nasce.

(PIETRO BEMBO.)

. . . . Se tu segui tua stella

Non puoi fallire a glorioso porto.

(DANTE, *Inf.*, XV.)

Detrazione. Aqua sporca, no lava.

Chi è in difetto, non si affanni di migliorare gli altri.

Detrazione. *Medice, cura te ipsum!*

O medico, cura prima il tuo male, poi quello degli altri.
— Detto a chi non accorgendosi dei propri difetti, censura quelli degli altri.

— Aqua turbia, no fa specio.

— Chi ga la camisa sporca, no vada lavar quella dei altri!

Chi senza pecca tra di voi si stima,
Scagli contro costei la pietra prima.

(Massima evangelica. — Versificazione di BARTOLOMEO
SESTINI, *La Pia de' Tolomei*.)

— El mal dei altri, no conza el nostro.

Difesa. In t'una cità, l'union xe più forte de un bastion.

— *Pro aris et focis.*

Per le are ed i fuochi. — Grido antico di difesa.

Difetti. El gobo, el zoto e l'orbo, i ga el diavolo in corpo.

I difettosi di corpo sono per lo più malcontenti e sospettosi.

— I difeti xe come i odori: li sente più chi ghe sta atorno, che chi li ga.

— Se vede i difetti dei altri e no vedemo i nostri.

Colpevolezza da cui non vanno esenti che le anime virili e virtuose.

— I santi de casa, no fa miracoli.

Anche le persone più virtuose di famiglia, hanno i loro difetti.

— Le peche de natura, se le porta in sepoltura.

— No gh'è vovo che no sbazega (sbatta).

Usasi per lo più in senso traslato.

— No gh'è carne senza osso.

— No gh'è che un Dio senza difeti.

— No gh'è omo senza difeto.

— No gh'è pesse senza s-ciama (squama).

Difetti. Palo, fa' palúo (palude).

Ad ostacolo che non si tolga, altri più gravi ne succedono: come a passione non repressa, altre se ne aggiungono. — Aforisma usato in senso materiale da alcuni idraulici per la conservazione delle lagune.

— Tuti ga i so difeti.

— Tuti sa dove la scarpa ghe strenze.

Come ognun conosce il motivo delle passioni a cui va soggetto.

— Un difeto trascurà in zoventù, diventa vizio in veciezza.

Difficoltà. La difficoltà sta in t'el principio.

— *Difficilia que pulchrae.*

Le cose belle sono anche difficili.

— Qua sta el busillis (difficile).

Così il Montalbani spiega l'etimologia della parola: Un ignorante doveva spiegare da una bibbia certo punto che cominciava: *In diebus illi*, ma sul sacro testo finivan la riga le parole: *In die* ed a capo linea seguente stavano *bus illis*; egli arditamente tradusse: Le Indie; poi lesse: *busillis*, e confuso disse: Questo busillis è il difficile. Donde il motto popolare.

— Da per tuto gh'è el so diavolo.

— *Hoc opus hic labor.*

Questo è il punto difficile.

— Scoltar, veder e no parlar le xe tre cosse difìcili da far.

Diffidenza. A pensar mal, no se fala mai.

— A pensar mal, spesso la se indovina.

Digestione. El formagio a marenda l'è oro, a disnar ar-zento, a çena piombo.

Digestione. De l'oca, magnighene poca. •

Perchè di difficile digestione, e:

Molto cibo e mal digesto

Non fa il corpo sano e lesto.

(FRA GINEPRO.)

— *Prima digestio fit in ore.*

La prima digestione avviene in bocca, ben masticando. —
(Aforisma della Scuola Salernitana.)

— Quando s'è ben magnà e impinia la panza, una presa
de tabaco dà sostanza.

— *Post prandium stabis, post cœnam ambulabis.*

Dopo il pranzo è indicato il riposo, e dopo la cena il
moto per favorire la digestione.

— *Post carnes caseus adsit.*

Mangia formaggio dopo la carne. — Perchè cibo forte pro-
vocante la digestione.

Digiuno. Chi va in leto senza çena, tuta note se remena.

Dilazione. Longheta, ma sicura.

Il castigo può differirsi, non togliersi.

— Mandar a le calende greche.

Spesso i Latini lo usarono come oggidì da noi, per signi-
ficare cosa senza limite di tempo per avverarsi. Deriva
da ciò che i Greci non avevano le calende come i Ro-
mani.

Diligenza. Chi ben loga (ripone), sicuro trova.

— Ara co i bo e semena co le vache.

In senso traslato. A seconda della natura del lavoro ado-
pera i mezzi opportuni.

— Chi ben sera, ben verze.

— Chi ben liga, ben desliga.

Diligenza. Chi no fa el gropo in fondo a l'aza (refe), perde el ponto.

Non lasciar nulla d'inconsiderato al principio delle tue operazioni.

— Chi vol vaga e chi no vol manda.

— Co' se fa quel che se pol, se fa quel che se deve.

— *Sat cito si sat bene.*

Si fa presto se si fa bene. — Il far presto non dipende dalla fretta; ma dall'applicazione con cui si deve fare una cosa, onde non rifarla due o più volte.

— Xeli goti (bicchieri) da supiar? (da soffiare).

A chi accusa di troppa lentezza nell'agire in cosa che richiede tempo e riflessione per essere condotta a buon fine.

Dio. Da le man de Dio, no se scampa.

— Dio paga secondo i meriti.

— Dio no paga al sabato.

— L'omo propone, e Dio dispone.

— Se Dio no vol, gnanca i santi no pol.

— Sia benedeto chi ga fato el pecòlo a le zarese.

Dimora. No gh'è de mègio che casa soa.

— Ogni formigola ama el so buso.

Dipendenti. Scoa nova, scoa sempre ben.

Dicesi di persona da poco assunta ad impiego, che non lascia dubitare per onestà od esattezza al proprio dovere.

— O servir come servo, o atorzio (a zonzo) come çervo.

Dipendenza. Bisogna ligar l'aseno dove vol el paron.

I figli e i dipendenti pieghino il loro volere a quello dei maggiori.

— Do paroni no se pol servir.

— El pan del servir, ga sète croste.

Tu proverai sì come sa di sale

Lo pane altrui, . . .

(DANTE, *Par.*, XVII.)

Dipendenza. La gamba fa quel che vol el zenocio.

Direzione. Mal va la barca senza timon.

Guai a quella famiglia od azienda, il cui capo non se ne curi.

Dirltto. Chi primi riva primi alogia.

— El Dose per levarse, ga perso el trono.

Mai cedere il proprio posto, se non a colui cui è debitamente dovuto.

— El *mio* se pretende; el *tuo* se contende.

Disaccordo. Corni contro crose, o Corni e crose.

Persone in fiera opposizione l'una tra l'altra.

— Tocar dai ladri de Ca' Ferro.

Somigliare a due servi della patrizia famiglia Ferro, che rubando insieme di notte, si fingevano poi nemici nel giorno per non dar sospetto di complicità. — Ora si applica per ischerzo ai fanciulli che prima giocano insieme, poi si abbaruffano.

Disagi. Chi tardi ariva, mal alogia.

— Esser un pesse fora de aqua.

— No gh'è pan senza pena.

Discolpa. Chi tuto nega, tuto confessa.

— La prima galina che canta, xe quella che ga fato el vovo.

Il primo a scusarsi, fra i molti sospetti, dà certo indizio d'esser il colpevole.

— *Eccusatio non petita, accusatio manifesta.*

Quando il labbro ha il suo perchè, Cristo in cor non c'è.

Così diceva un confessore al penitente. — Infatti chi mitiga la colpa colla difesa, non è pentito d'averla commessa.

Discordia. La còlera tra mario e muger, dura quanto la polenta sul tagèr (tagliere).

Discordia. Quando manca el gran le galine se beca (s'azuffano).

Discrezione (Accontentarsi). Beati i ultimi, se i primi ga creanza.

Se a mensa i primi sono discreti, agli ultimi resta una porzione maggiore.

- Bisogna dar tempo al tempo.
- Chi gode una volta, no stenta sempre.
- Chi sta ben un dì, no sta mal tuto l'ano.
- Chi no pol far col molto, fazza col poco.
- Chi se contenta, gode.
- Chi xe contento, xe rico.
- Da per tuto se vive.
- El mègio xe nemigo del ben.
- El poco se gode e l'assae se strapazza.
- El poco se gode; el tropo stufa.
- Poco xe mègio de gnente.

Poco basta per vivere.

- Far quel che se pol; no quel che se vol.
- Xe megio esser testa de luzzo, che coa de struzzo.
- Mègio biscoto ogni zorno, che fritole ogni setimana.
- Megio un vovo ancùo che una galina doman.
- Mègio cussì, che pezo.
- No bisogna cercar pan mègio che quel de farina.
- O pagia o fien, co' se se sazia, se sta ben.
- Poco tossego (tossico), no tossega (avvelena).

Usando con parsimonia dei piaceri della vita, non si pregiudica nè il morale, nè il fisico.

- Remo curto, barca piccola.

Quando non c'è da scialare, bisogna contentarsi del poco.

- Se dorme come xe fato el leto.

Usasi per lo più in senso metaforico.

Discrezione (Accontentarsi). Se no ti pol meter la camisa de tela, portila de bombaso (cotone).

- Pelar e no scortegar.
- *Tondere, non deglubere.*

(SVETONIO.)

Tosare, non scorticare. — Usando del diritto di supremazia, esser umani.

- Tuto no se pol aver.
- Tuto xe bon da qualcosa.
- Tuto xe bon, piuttosto che gnente.
- Val più una caseta e cuor contento, che un palazzo pien de vento.

Pien de vento: opulenza falsa, brighe, passioni e boria.

- Xe mal tanto el tropo che 'l poco.
- Piuttosto che gnente, mario vecio.
- Xe mègio un mocolo, che andar in leto a scuro.

Detti da certe ragazze o da zitellone che desiderano sposarsi con qualunque sia pur di condizione infima, piuttosto che restar nubili. — Usasi inoltre da chi non potendo aver molto, accetta il poco per non rimaner privo del tutto.

Disillusione. Grama xe la tristezza, che vien drlo a l'alegrezza.

- Restar co tanto de naso.

Disistima. Chi manca de fede, nissun più ghe crede.

Disobbedienza. Chi no sa ubidir, no sa comandar.

- Chi no ubidisse la bona mare, ubidirà la cativa maregna.

Disonore. Chi ga perso la reputazion, xe un omo morto.

- Chi no ga nè onor, nè vergogna, xe una carogna.

Disonore. Marin Falier, da la bela muger;

I altri la gode, e lu la mantien.

Alludesi alla triste condizione di un marito conscio o no
dei torti di sua moglie.

— Nè per torto, nè per rason, no te far meter in preson.

— Quando le tose scampa via, lo ga le scarpe de vedèlo;
co' le torna, le ga quelle de vacheta.

Dicesi di quelle che fuggono dalla famiglia coll'amante
o vanno in città e ritornando non son più credute
oneste.

— Xe mègio aver i corni in scarsela, che in testa.

Meglio tenere l'affronto celato, che renderlo palese.

Disordine. Basta un mato per casa.

Un solo discolo in famiglia, basta a turbare in essa la
pace.

— Chi no le fa in carneval, le fa in quaresema.

Chi non commette disordinatezze in gioventù, è probabile
ne commetta più gravi in virilità od in vecchiezza.

— El xe atorzio (disorientato) come le barche rote.

— *Sia, premi, stai;* intanto la barca va in t'i pali.

Voci dei barcaioli veneziani, onde evitare lo scontro dei
loro natanti. — Troppi ordini generano confusione.

— Dal disordine vien la lege.

— Tropo poco e tropo tanto rovina tutoquanto.

— Un diavolo scazza l'altro.

Taluni a disordine aggiungono lo strapazzo, con cui tal-
volta riescono a cacciare il male.

Displaceri. A chi ga la boca amara, tuto ghe inçende
(disgusta).

— Chi dise ma, el cuor contento no ga.

— I fastidi vien a cavalo, e i va via a pie.

— In tute le cosse, 'l diavolo ghe mete la coa.

Dispendi. In casa sparagnar; nei viazi spender; e ne le malatie spander.

Distanza. Da Malamoco a Pavia, cento mia (miglia).

— Un poco più in là, sta i Turchi.

Per dire d'una distanza considerevole.

Distinzione (Diversità). Co tuti i fiori, no se fa mazeti.

— No se ciapa tuti a mazzo come i garofoli.

— Questo xe un altro par (paio) de maneghe.

È diverso da ciò che discutiamo. Spiegazione del seguente:

— *Non est par ratio.*

— Altro xe parlar de morte, altro xe morir.

Ognuno giudichi per l'arte sua.

Disuguaglianza. Gnanca i dei de le man, no xe compagni.

— Tante cosse se somegia; ma nessuna xe compagna.

Disunione. Co' mor el vecio, la casa se desfa.

Divisione. Co' la torta xe spartla, in t'un lampo la xe finia.

Quando modesta sostanza vien divisa fra gli eredi, in breve scomparisce.

— *Divide et impera.*

Dividendo le forze si può soggiogarle facilmente. — Dai Romani fu molto applicato per la conquista, ed i governi appresso ne fecero sistema.

Diverbi. Rusa anca le buel che se ga in corpo!...

Per iscusare la facilità di bisticciarsi con chi si convive, pure conservando la pace.

— Una nosa par sako, una dona par casa.

Per evitar i rumori ed i facili diverbi.

Diversità vedi **Distinzione**.

Dolore. El dolor più grando, xe quello che se prova.

— Nessun dise: Ahil co no ghe dol.

Ha molta espressione di verità, sia in senso fisico, che in senso figurato.

— Far vèder le stele.

Illusione cagionata dall'umidore delle lagrime che passa sopra le pupille di chi, colpito da forte dolore è mosso al pianto.

Domestici. Nè menestra rescaldada, nè serva ritornada.

— Un galantomio dove el xe sta, el pol tornar.

Doni. A caval donà, no se ghe varda in boca.

Il donativo non va soggetto a critica.

— Chi ben dona caro vende

Se vilan no xe chi prende.

Ben a proposito disse il sommo poeta:

Qual con tardare, e qual con vana vista,

Qual con sembianza trista

Volge il donare in vender caro

Quanto sa sol chi tal compera paga.

(DANTE, *Rime*, Canz. XVIII.)

— Datoli fa mandatoli.

Favori e doni vogliono esser corrisposti.

— El xe 'l regalo de marzo a so niora (nuora).

Dicesi di regalo meschino.

— La bona mare dise: Tiò (prendi); no: Vustu (vuoi)?

— No se varda el dono, ma el cuor del donator.

Dal dono impara il donator qual sia.

— Perchè 'l caro vada, bisogna onzer (ungere) le rode.

Regalie o mancie aprono la via ad ottener ciò che si desidera o vincon gli ostacoli.

Doni. Roba de S. Donà, presto la vien e presto la va.

S. Donà è un paese del Veneto, ma qui c'è il bisenso
con donà: donato.

— S. Donà sta al de là de la Piave.

Per ischerzo, volendo negare un dono.

Donnaiuoli. Chi pratica done, perde 'l giudizio.

— El ghe va adrio anca a la gata co la scufia.

— Gh'è più sparvieri, che quage.

Donna. A le done no xe da crederghe che tre cosse: co'
no le magna, le ga magnà; co' le partorisce, le
gera gravie; co' le mor, le ga buo mal.

— Camin ché fa fumo, e dona che ziga fa scampar l'omo
de casa.

— Carne vecia, fa bon brodo.

Dicesi anche a merito di donna avanzata.

— Cavai e done, bisogna vardar la razza.

Tu che vuoi donna, con gran studio intendi
Qual sia stata e qual sia la madre, e quali
Sien le sorelle, se all'onore attendi.

.
Di vacca nascer cerva non vedesti,
Nè mai colomba d'aquila; nè figlia
Di madre infame, di costumi onesti.

(ARIOSTO, Sat. III.)

— Al cavalo speron,
A la dona baston.

— Da le done, no la se sa mai giusta.

— De çinqu'ani, bambina; de diese, fantolina; de quin-
dese, putela; de vinti, regaza bela; de trenta, dona
fata; de quaranta, vecia mata; de çinquanta, torso
(fusto) duro; de sessanta, la va torsela in cu...

Donna. Dona, dano e malano; la xe cussì tuto l'ano.

— A una dona no ghe dixè bruta, nè vecia.

— Done e guai, no manca mai.

— Fin che la dona granda se inchina, la piccola liga la fassina.

La donna piccola vuol persuadere che la sua statura è da preferire a quella più vantaggiosa.

— Dona granda da vardar, dona piccola da . . .

— La dona bisogna praticarla un ano, un mese e un zorno, per saver che odor che la ga.

Per conoscerne il temperamento.

— La dona savia fa la casa; la mata, la desfa.

— No contar a la dona i to segreti.

— Le cosse ultime de la dona: Oci lagrimosi; naso co la giozza; panza rapada e testa pelada.

— Le done ga sète anime e un anemin.

Le donne resistono e sopportano il male con maggiore costanza degli uomini.

— Le done ghe l'à fata anca al diavolo.

— Le done ghe ne sa una carta più del diavolo.

— *Brevis omnis malitia super malitiam mulieres.*

La donna in furberia vince ogni astuzia.

— Consegi de dona o i scota o i no val gnente.

— Le done no ga altra arma che la lengua.

— Le done xe de tre sorte: done, donete e donole.

Donne, quando sono brave da casa; donete, quelle buone da niente; donnole, le altre che sono la rovina delle famiglie.

— Le done xe sante in cesa; anzoli in strada; çivete a la fenestra e gaze a la porta.

Civette, perchè attraggono gli sguardi altrui; e gazze perchè dicono tutto quello che vedono e sentono.

Donna. Ogni alegria xe persa, co' no gh'è la so traversa (grembiale.)

Allochè in un amichevole convegno non vi sia la donna.

— Perchè tre done le vada d'acordo, ghe ne vol una viva; una morta e una piturada su la porta.

— Se la dona vol, tuto la pol.

La donna dominando il cuore dell'uomo, colle sue attrattive volge a bene od a male i di lui affetti e le di lui tendenze.

— Una casa senza dona, xe una lanterna senza lume.

— Val più 'na mora sul balcon, che çento rosse s'un canton.

Meglio le brune, ma di spirito; che le belle insipide e di modi stucchevoli.

Doppiezza (Finzione). El xe dopio come le çeole (cipolle).

— *Intus Nero, foris Cato.*

Di dentro son Nerone, di fuori Catone. — S. Gerolamo lo dice degli ipocriti.

— Muso da do musi.

— Tegnir el culo su do scagni.

El culo su do scagni, sior sporco, no se tien.

(GOLDONI, Commedie, *Campielo*.)

— *Duabus sedere sellis.*

Star seduto su due scanni.

Dovere. Chi ordena, paga.

— Chi rìceve in don, resta in obligazion.

— *Dura lex, sed lex.*

È grave osservar la legge, ma è doveroso.

— I veci bisogna rispetarli.

Dubbio. No se crede al santo, fin che no se vede 'l miracolo.

Nasce . . . a guisa di rampollo

Appiè del vero il dubbio: . . .

(DANTE, *Par.* IV.)

— Se no la va, festa.

Dicesi del dubbio di conseguir una cosa.

E.

Eccessi. Dove 'l piega, el spande.

— I estremi se toca.

— Le passion no ga confin.

— *Nescit habere medium.*

Non sa aver misura — Cioè va da un estremo all'altro.

— Ogni tropo xe noçivo.

— Tropa grazia sant'Antonio.

Dicesi d'un favore che per esser soverchio riesce quasi dannoso.

— L'omo che no se misura, vien misurà.

Eccezioni. Ogni regola patisse la so eçezion.

— Un fior no fa primavera.

— Tuti i agiuti xe boni; fora che quello de la squela (scodella).

Le prestazioni altrui ci riescono di vantaggio o di conforto, meno quelle però degli scrocconi.

Economia. Bezzi (denari) ben vadagnai, no va strapazzai.

Economia. Carestia in cità de orto, e de casa in campagna.

Carestia, cioè limitarsi a quanto basta appena. È un mero consiglio.

— Carestia prevista, bondanza fata.

Il contadino che prevede la cattiva annata si provvede a tempo del bisognevole.

— Casa neta, campo sporco.

L'ordine e la pulitezza vanno tenuti in casa; non così in campagna ove concime, strame e strumenti rurali spesso la ingombrano.

— Chi ga fie da maridar, per un ago s'à da sbassar.

— Chi ga un bon orto, ga un bon porco.

Nell'economia domestica, l'orto bene coltivato che sia, dà buon vantaggio in famiglia.

— Chi la misura, la dura.

— Chi sa misurarse, ogni poco ghe basta.

— Chi no maniza (maneggia), no rompe.

Così i domestici si scusano delle rotture che fanno.

— Chi no tien conto del quattrin, no val un bagatin.

Bagatin: minimo spezzato di lira veneta.

— Chi più spende, manco spende.

La bontà e qualità della merce danno il vantaggio ch'è più durevole di quella che si acquista a modico prezzo.

— Chi sguazza in zoventù, stenta in veciezza.

— Chi spargna la gata magna.

A chi usa falsa economia.

— Chi tiene il campaio, spesso mantiene ladri e campaio.

Detto per tener cauti i possidenti nella scelta di custode fedele al loro potere.

— Chi tuto rancura (raccoglie), de gnente ga bisogno.

Economia. Co le massarie (case coloniche) triste, i soldi
se vadagna; co le bele, se se li magna.

— El pan fato in casa xe sempre mègio de quel del pi-
stor (prestinaio.)

Il vivere in famiglia è meno dispendioso.

— Gastu poco, spendi manco.

— *Messe tenuis propria vive.*

Fa la spesa, secondo l'entrata.

— Gh'è più zorni che luganega.

— I salgari (salici) no fa ogio.

Detto delle padrone di casa, quando vedono lumi accesi
più del bisogno.

— La campagna da vîcin la dà el pan e 'l vin;

La campagna da lontan, non la dà gnanca el pan.

— La carestia fa bona massaria.

Approvigiona la casa di campagna.

— La vendita xe l'ultimo raccolto.

— No bisogna far fogo fora de la pignata

— No meter e cavar, se secarave (asciugherebbe) el mar.

— Ogni bel monte va al basso.

Chi consuma più del frutto, non solo diminuisce la so-
stanza; ma a tempo non lontano, essa svanirà del tutto.

— Ogni lavada, la xe una fruàda.

Deperimento a cui va soggetta la biancheria a mezzo del
bucato.

— Pochi bezzi e pochi Sant'Antoni.

Oppure:

— Poco pan e poco Sant'Antonio.

— Provision xe distruzion.

Più roba c'è in casa, meno la si misura, e più presto
va al termine.

Economia. Quando el paron no ga cervello, la casa va in sfacelo.

— Spogiar un santo per vestirghene un altro.

Presso alcuni per salvare le apparenze di civile condizione, gl'indumenti di uno servono a coprir l'altro! — Questo detto usasi anche in altre circostanze relative all'economia.

— Tanti pochi fa un assae.

— Tanto magna una rozza, che un bon cavalo.

— Tuto fa mucio (mucchio).

— Tuto sta in t'el far el primo milion.

Così scherzando, s'intende il gran bene che apporta un costante risparmio.

— Un centesimo xe 'l principio de un milion.

— Val più un ocio in casa soa, che diese in quella dei altri.

— Zonzi (aggiungi) acqua, che zonze (giunge) zente.

Così un Padre Priore diceva al cuoco del convento pel concorso improvviso di più persone a cui dovevasi dare ospitalità. Ciò si ripete da noi, quando non avendo carnamì, occorra allungare il brodo, senza aumentare la spesa.

Educazione. Chi ben sèmena, ben raccoglie.

In senso traslato: Metti buone massime nel cuore della gioventù, ed essa ti darà conforto.

— Chi ga un fio solo, lo ga in t'el fogo.

Cioè nel pericolo di cattiva riuscita per essere troppo secondato nelle sue voglie.

— Fio massa contentà, no xe mai ben arlevà.

— Fio solo sempre disgrazià, perchè l'è troppo carezzà.

— Fioi da arlevar; ferì da rosegar.

— I fioi a usarli troppo ben, i se avezza troppo mal.

— I fioi xe come le sponze; i supà el ben e 'l mal.

Educazione. *Maxima debetur pueri reverentia.*

Il massimo riguardo devesi coi fanciulli, sì parlando che operando per non corromperli.

- I fioi xe come la çera; i riçeve l'impronta che se ghe dà.
- Co' no se se fa ascoltar da piccoli, manco da grandi.
- Co' tuti fala, nissun se castiga.
- Drizzar la pianta sin che la xe tenera!

Fin da giovani correggansi le male inclinazioni, perchè poi queste non si cangino in vizi.

Piccola pianta senza coltura

Meschina a stento crescendo va;

Ma se man provvida ne prende cura,

Di vaghi fior s'adornerà.

(METASTASIO.)

- I noni rovina i nevodi.
Pel troppo accontentarli.
- Val più un pare, che çento mestri.
La prima e più efficace educazione vien solo dai genitori.
- I pari tropo boni, fa i fioi cativi.
- Mègio povero e sapiente, che rico e ignorante.
- *Quid non decet, non docet.*
Ciò che non è permesso o non ha sanzione di buono, non istruisce.
- Senza baston, no se riduse garzon.
La disciplina forma l'uomo.
- El pare che xe bon, dòpara el baston.
Il buon padre deve correggere i figli caparbi, ed al bisogno usare con essi severità e rigore.
- Xe mègio che i pianza da piccoli, che no da grandi.
- Xe megio un mario de pagia, che oto fioi d'oro.

Per quanto buoni i figli, ed ottime le condizioni famigliari, pure l'educazione e l'avvenire di essi, tengono sempre in gran pensiero i genitori.

Egoismo. A chi maniza quel dei altri, no ghe dol (duole)
la testa.

— *Cicero pro domo sua.*

Perorar la propria causa.

— Chi c'è, c'è; e chi non c'è; mangiata la parte soa.

— Chi ga la briga, se la destriga.

— Chi ga la rognà, se la grata.

Chi ha pensieri, pensi a sbarazzarsene.

E lascia pur grattar dov'è la rognà.

(DANTE, *Par.* XVII.)

— Xe megio esser bechi e aver da becar.

Che no esser bechi e no aver da magnar.

L'egoismo spinto alla vigliaccheria.

— Chi menestra, la menestra a so modo.

Chi ha il comando lo usa in suo pro.

— Chi magna soli, crepa soli.

— Contento mi, contenti tuti.

— *Prima caritas incipit ab ego.*

Spiegato dal seguente:

— La carità scomenza da mi.

— *Carpe diem.*

Sfrutta il giorno.

(ORAZIO.)

— Corpo sazio, no crede a l'afamà.

— *Do ut des.*

Do perchè tu dia, — ma per interesse.

— El passùo (pasciuto), no crede a l'afamà.

— L'amor vien da l'interesse.

— Morto mi, go in cu... chi resta.

— Morto mi, morto el mondo.

Egoismo. Ognun per sè, e Dio per tuti.

— Porta aperta per chi porta; e chi non porta parta.

Giuoco di parole che esprime la ruvidezza di certa gente, tutt'altro che ospitale.

— San Magno supera san Giusto.

Per Magno intensesi egoismo, e per Giusto virtù; cioè che il primo ha tanta prevalenza sul secondo da corrompere gli stessi magistrati.

— San *Giusto* in t'un canton; san *Magno* in prussission.

Quante volte in fatti pubblici e privati, mossi da vile interesse, si opprime la giustizia!

— Sant'Ana, chi fa le parte, no s'ingana.

— O Franza, o Spagna, basta che se magna.

È proprio degli scaltri e disonesti ottenere lo scopo con qualunque mezzo ancorchè illecito, sempre disposti per l'interesse di sacrificare fin l'amore della patria.

— *Ubi bene, ibi patria.*

Dove si sta bene, ivi è la patria.

Eguaglianza. Dove che va la barca, pol andar anca el batelo.

— Grandi e piccoli, tuti va a messa.

— Semo tuti fioi de Adamo.

Dicesi per impedire certa parzialità verso alcuno.

— Sle pie de tera ne gualiva (livella) tuti.

Elementi. Aqua e fogo, presto se fa logo.

Entrambi si dilatano rapidamente.

— Aqua e fogo, boni servitori e cativi paroni.

Benefici elementi finchè ce ne serviamo utilmente, terribili quando non possiamo opporci a' loro effetti disastrosi.

Elementi. L'aqua, l'aria e 'l fogo, presto se fa logo.

Vuolsi intendere la somma rapidità nell'invadere lo spazio.

Emigrazione. Erba che no ga raise (radici), mor presto.

Franklin disse: Non ho mai visto arricchirsi famiglia che muta spesso paese.

— Sasso che rodola, no fa mus-cio.

Chi non ha stabile dimora, non acquista amore ad un luogo, nè può godere i vantaggi di cittadinanza.

Epoche. A Ognissanti (1.° novembre) manizza e guanti.

— A Sant'Anunziata (25 marzo) se buta via la pignata (caldanino).

— A S. Barnabà (11 giugno), va la falçe al pra.

Si dà mano alla sfalcatura del frumento.

— Per S. Barnabà (l'apost. 11 giugno), la ùa vien, e 'l fior va.

— Da la Madona de la Cèriola (delle candele), l'orso da la tana vien fora.

— A la Madona de la Salute (21 novembre) se veste le bele pute.

— Da S. Antonio (17 gennaio), gran fredura; da S. Lorenzo (10 agosto), gran caldura; l'uno e l'altro poco dura.

— Da S. Biasio (3 febbraio), 'l sol va adasio.

Il sole cresce e riscalda lentamente.

— Da S. Catarina (25 novembre), varda la marina.

Il nocchiero sia previdente dai fortunali mossi dal vento di levante o *Bora*.

— Da S. Luca (18 ottobre), el ton va in zuca.

Bisticcio sulla parola *ton*. In quest'epoca cessano i tuoni e termina anche la pesca del pesce tonno.

— Da S. Maria Madalena (22 luglio), se taglia la vena (avena).

— Da S. Matto (21 febbraio), el bon tempo xe finio.

Epoche. Da S. Martin (11 novembre) a Nadal, ogni povaro sta mal.

Pel rigore della stagione.

- Da S. Martin (11 novembre), el mosto va in vin.
- Da S. Martin (11 novembre), se veste 'lgrando, el piçinin.
- Da S. Micel (29 settembre), varda el ciel se l'è seren, perchè quando l'Anzolo se bagna le ale, piove fin a Nadale.
- Da S. Valentin (14 febbraio), el giazzo tien su un gar-delin.

Il ghiaccio si fa leggerissimo.

- Da S. Valentin (14 febbraio), se pianta l'agio e 'l çeo-lin (cipolla).
- De setembre, la note 'l dì contende.

È il tempo dell'equinozio, in cui la notte ò uguale al giorno.

- El zorno dei Santi (1.º novembre), la festa de tutiquanti; ai 2, i povari defonti; ai 11 S. Martin; ai 21, S.^a Maria, che tute le feste la scoa via.

Santa Maria, ossia la presentazione di M. V. al Tempio, detta a Venezia la Madona de la Salute.

- I Morti conza, e i Morti desconza.

Se prima del 2 novembre il tempo era brutto, ora si mette al bello; e viceversa, se bello, prima, brutto si fa in seguito.

- L'Epifania, tute le feste le scoa via.

Con questa solennità, che chiamasi la prima Pasqua, cessano le feste natalizie.

- L'istadela de S. Martin, dura tre zorni e un pochetin.
- Per S. Martin sta mègio el gran sul campo, che al molin.
- Per S. Catarina (25 novembre), o giazzo, o neve, o brina.
- Per S. Crose (14 settembre), pan e nose.

- Epoche.** Per S. Urban (25 maggio), el formento xe in gran.
— Purchè S. Paolo (25 gennaio) no faza scuro,
De le calende, non me ne incuro.
Tempo sereno in tal giorno è buon preludio al contadino
per la vegnente stagione, sebbene per altre calende si
presagiscano infortuni nell'annata.
- S. Giacomo e Sant'Ana (25 e 26 luglio), l'ultima festa
castelana.
- S. Libaral (27 aprile), libareme da ogni mal.
S. Liberale patrono della città di Treviso.
- S. Nicolò dei Bari (6 dicembre), la festa dei scolari.
Da molto tempo soppressa, non è rimasta che la memoria
del proverbio.
- S. Simon (9 febbraio), sbrega vele, màina anca le
burcele.
Pel vento eccessivo che minaccia lunga durata.
- S. Valentin, fiorisce 'l spin.
- S. Tomìo (Tomaso 21 dicembre), la note torna indrio.
Le notti cominciano ad accorciarsi.
- Da S. Tomìo (Tomaso 21 dicembre) le zornae torna
indrio.
Le giornate tornano ad allungarsi.
- Da S. Tomìo a Nadal, i dì se slonga un passo de gal.
- Da S. Luçia a Nadal, i cresce un pì (piede) de gal.
(Dial. vicent.)
S'intende che i giorni cominciano ad allungarsi.
- Santa Luçia; la note più lunga che ghe sia.
Questo ed altri proverbi sono anteriori alla correzione del
Calendario fatta nel 1582 da Gregorio XIII che fissò al
21 il solstizio, il quale in quell'anno doveva succedere
al 10 dicembre, el ora dovrebbe cadere al giorno 7. Il

solstizio fu al 13 nel secondo quarto del secolo XIV,
epoca precisa in cui fu fatto il proverbio, col quale ha
relazione anche il seguente:

Epoche. Santa Luga; el zorno più curto che ghe sia.

— Santa Marta (29 luglio), se taca el lume a la napa
(cappa del camino).

La donna di famiglia si dispone ai lavori serali.

— Santa Teresa (15 ottobre), punto de stela.

Dall'esser bello questo giorno, i contadini traggono buon
augurio per la stagione ventura.

— Se fa belo a S. Gal (Gallo ab. 16 ottobre), fa belo
fin Nadal.

— Un barbuto (S. Antonio ab. 17 gennaio),

Un canuto (S. Canuto re, 19 detto),

Un laureato (S. Giov. Grisostomo, 27 detto),

Se neve no fa, l'inverno xe andà.

Equità. Darghe a tuti el soo.

— Tuti ga da star sul so scalin.

Tutti devono stare nella condizione in cui la Provvidenza
li ha posti.

— *Unicuique suum.*

A ciascuno il suo.

— El tempo fa giustizia a tuti.

— El tempo xe galantomo.

— No gh'è più galantomo del tempo.

— Un bianco, e un brun, un tanto per un.

Si conviene che ognun deva pagare la parte sua.

— *Ex aequo metire.*

Far le parti giuste.

Equivoci. La parola no xe mal dita, co' no la xe mal
intesa.

Equivoci. *Absit iniuria verbo.*

Sia lontana dalla parola l'ingiuria. — Dicesi spesso per chiarire una frase viva che potrebbesi prendere in mala parte.

— No gh'è altri aseni in stala?

Per ischerzo ad uno, che sentendo nominar il suo nome, crede la voce a sè diretta, e, sospettoso che altri sparlinò di lui, se ne offende.

Erbaggi. Zuche e fien in t'un mese le vien.

— Chi vol inzuchir, meta le zucche 'l primo zobia (giovedì) d'april.

(Dial. vicent.)

— Chi vol un bel ajo (aglio), lo pianta in febraio.

— La salata vol el sal da un sapiente, l'aseo da un avaro, l'ogio da un prodigo, missiada in pressa e magnada in furia.

— Quando le verze (cavoli verzotti) vien, tàgile; quando le va, sbrèghile (svellile).

Eredità. Chi no li ga, li fa, e chi li ga, li magna.

L'uomo economo fa i denari; l'erede li sciupa.

— El sangue ga d'andar per le so vene.

Il testatore deve preferire i parenti a chi vuol beneficiare.

— Tanti tòchi, tanti pitòchi.

La sostanza anche se cospicua, divisa fra molti, presto svanisce.

Errare. Tuti xe abili a falar.

— Basta falar una calo, no se trova più.

Oltre che in senso proprio dicendo delle calli di Venezia, usasi in senso traslato.

— Chi fala de boca, paga de scarsela.

Errare. Chi fala de testa, paga de borsa.

— Chi ga falà la strada, bisogna che torna indrio.

— *Tota erras via.*

Tu falli completamente strada.

— Chi magna, fala.

— Fala anca 'l prete a dir messa.

— Falar xe da omo; no rimediarse xe da bestia.

È folle chi non si rimuove per tema di vergogna, da follia.

(DANTE, *Rime*, VIII.)

— Falo de medico, volontà de Dio.

— Omo grando, capela (sproposito) granda.

Più elevato è il grado di chi erra, e più gravi sono i mancamenti che commette.

— Teste grande, fali grandi.

— Pezo el tacon del sbrego.

Oppure:

— Pezo el tacon del buso.

Spesso avviene ch'è peggiore il rimedio, del male commesso.

— Radego (differenza) no fa pagamento.

Errore. Per un punto Martin perse la capa.

Sentenza scritta nell'Asso di Coppe delle carte venete da giuoco, la quale origina dal fatto che: I Francesi dicono, che un certo abate Martino, per un errore d'interpunzione, perdette la sua Abazia avendo scritto sulla porta di essa: *Porta patens esto nulli, claudaris honesto*: invece che: *Porta patens esto, nulli claudaris honesto*.

Esagerazione. El diavolo no xe cussì bruto, come che i lo fa.

— No bisogna farse 'l diavolo più bruto de quel ch'el xe.

Cioè ingrandire esagerando la sventura ed avvilirsi invece che sopportarla con fermezza d'animo.

Esagerazione. Xe più la zonta che la carne.

Dicesi dei maldicenti allorchè aggravano le colpe altrui, ed anche di chi tiene il termine del discorso più lungo della narrazione.

— *Ne quid nimis.*

Niente di troppo. — Sentenza attribuita a Milone uno dei sette savi della Grecia, e largamente usata dai Latini per combattere l'esagerazione.

Esazione. No se pol cavar sangue dal muro.

Esempio. I piccoli impara dai grandi.

— Dai cativi, sempre robe cative.

— Val più l'esempio, che le parole.

Il buon esempio stimola, convince ed ammaestra.

Esigenze. Persona piccola, comando grande.

Applicabile anche specialmente ai bisogni che hanno i fanciulli per essere con sollecitudine provveduti e serviti.

Esistenza. Tacai a un ciodo; ma quà.

Sul timore dell'avvenire che ci attende, preferiamo di vivere lungamente in questo mondo, ancorchè tribolati.

— *Ita vita est, quasi ludas tesseris.*

L'umana vita è un giuoco d'azzardo.

Esperienza. Chi ga provà pol dir, cossa che xe patir.

— Chi no fa, no fala; e chi no fala, no impara.

— Chi se prova, qualche volta fala; chi no se prova, fala sempre.

— El falar insegna; el mestro se paga.

— Chi xe del mestier, stima l'opera.

Dicesi quando uno dubita sulla onestà altrui, deve egli essere doppiamente disonesto.

— Coi ani se fa el giudizio (senno).

Esperienza. Consegio de vecio xe agiuto al zovene.

— *Utile doctrinis praeberere senilibus aures.*

Utili sono le dottrine dei vecchi dice Ovidio.

— El diavolo sa assae, perchè l'è vecio.

— El tempo xe un gran mestro.

— L'oro ne la fiamma; ne le disgrazie chi te ama.

Assai si trova amici di profferta

Che stanno sempre con la borsa aperta;

Quando si viene a l'atto della prova,

Borsa serrata, e amici non si trova.

(PESCETTI.)

— Per imparar, bisogna pagar el mestro.

— Più se vive, e più se impara.

— Provando se fala, e falando s' impara.

— *Docendo discitur.*

Insegnando s' impara.

— Un aseno da vint'ani, xe più vecio d'un omo da sessanta.

— *Usus te plura docebit.*

(ORAZIO.)

L'uso istruisce su molte cose.

— Val più la pratica, che la gramatica.

Chi nel pericolo

Xe co frequenza

Lo afronta e supera

Co indifferenza.

(NALIN, *Versi.*)

— Xe meglio imparar a spese dei altri, che a so costo.

Estate. Co' cala le zornae, cresse 'l caldo.

— Da S. Micel (Michele 29 settembre), el caldo va in ciel.

I calori estivi sono terminati.

Estate. De istà ogni beco fa late, de inverno gnanca le bone vache.

Beco è qui in senso di povero di mezzi.

— De istà ogni stronzo nua (nuota).

Qualunque sia pur ignorante o di vile mestiere trova di che occuparsi per guadagnare.

— De istà tuti i barcaroli xe compari.

Perchè guadagnando si pagano reciprocamente la bibita.

— De istà tuti s'inzegna.

S'industriano facilmente, per la stagione più propizia al lavoro.

Estremi. Chi tropo ride xe mezo mato; chi mai ride xe razza de gato.

— Insieme da putèi, da veci i xe fradèi.

Età. Fin che ti xe zovenoto, scaldite viçin a un bel musoto; ma co' ti xe mauro, i vol esser fasseti e vin puro.

— I omeni ga i ani che i sente, e le done quei che le mostra.

— La malizia vien coi ani.

— Ogni fruto a la so stagion.

Il giovane dev'essere spiritoso e vivace; l'uomo riflessivo ed operoso; il vecchio grave ed assennato.

— Per le done trenta e un fa sessantaun.

L'avvenenza delle donne passa presto.

— Tri (tre) ani dura una sieve (sieve); tri sieve dura un can; tri can dura un cavallo; tri cavai dura un omo, e tri omeni dura un corvo.

(Dial. vicent.)

La proporzione è così: 3, 9, 27, 71, 213.

Evidenza. El fogo, l'amor e la tosse, presto se conosse.

— Nè amor, nè panza, nè roгна, se pol tegnir sconte.

— Panza, roгна, tosse, goba; le xe quatro cosse che no
pol star sconte.

— *Ubi uber, ibi tuber.*

Ove mammella, ivi gonfiezza. — Così letteralmente, ossia :

— Se gh'è fumo, gh'è fogo.

— Tosse, amor e panzeta, no le se sconde in ogni logo
che le se meta.

— Tre cosse xe façili a creder: dona gravia, nave rota
e omo morto.

— Dal mal no vien mai el ben.

F.

Fabbricare vedi **Costruzioni**.

Faccende. Chi no ga da far, Dio ghe ne manda.

Ironia per chi alle molte incombenze, gliene avvengono
aggiunte di nuove.

Facezie. Scherzando, a le volte se corege 'l vizio.

Facilitazione. Averta la strada, fata la carezada (carreggiata).

In senso proprio, ed in senso traslato.

— Quando ghe n'è, tuti xe bravi.

— Drìo el trozo, l'è un bel andar.

— Ogni piè en t'el cu...

Para avanti un passo.

Fallire. Al mal fato, no gh'è più rimedio.

Fallire. Bancarota, conti fati.

— Bancarota, mercante falfo (fallito).

Fama vedi **Notorietà**.

Famiglia. Assae Corneri, molti Barbari o pochi Giusti. (A Venezia.)

Costi diceva argutamente un gondoliere. Infatti al cadere della Repubblica veneta esistevano quindici famiglie Corner, sette Barbaro, e una sola Zusto (Giusto).

— Nè Balbi ricchi, nè Moçenighi poveri, nè Eriçi pietosi, nè Contarini misericordiosi.

Proverbio desunto dall'osservazione sulle Case patrizie di Venezia.

— El pan, fora de casa, xe o massa salà o desavlo (scipito).

I piaceri domestici sono da preferirsi ai mondani.

Fanciulli. Fioi e colombi, smerda le case.

Come i colombi imbrattano per ogni dove, così i fanciulli spesso turbano la pace in famiglia.

— Fioi, o scarpe o ninziosi (lenzuola).

I figli quando sani e vispi, consumano le scarpe; se ammalati, le lenzuola. È d'augurarci il primo danno piuttostochè il secondo!

— Fioi piccoli, fastidi piccoli; fioi grandi, pensieri grandi.

— I putèi ga sempre qualche camareta voda.

S'intende parlare dello stomaco.

— Se volè saver come la xe stada, domandèghe al più piccolo de la casa.

I fanciulli nella loro semplicità e ignoranza palesano ingenuamente tuttociò che vedono e sentono.

— *Ex ore parvulorum veritas.*

Dalla bocca dei fanciulli la verità. — Chi vuol saper verità, ne domandi a purità.

Fatalità. Le disgrazie le se sa subito.

— Le disgrazie le se core drio una de l'altra.

Fattezze. El bianco e 'l rosso va e vien, el zalo se mantien.

La ciera cambia spesso di colorito; ma il giallo-bruno è quello che più si mantiene.

- El xe sior Camilo, longo e sutilo.
- Fronte a scagnelo, testa de asenelo.
- Fronte spazioso, omo giudizioso.
- Gambe lunghe, testa piccola.
- Lavro sutilo, omo biloso; lavro grosso, omo lussurioso.
- Bruta man, brava man.
- Man granda, cuor piccolo.
- Man piçinina, testa fina.
- Co' el naso spunta el canton; buta zo i risi cho xe qua el paron.
- Naso grando, omo de talento.
- Naso grando, no guasta bellezza.
- Naso grando, gran comando.

I nasuti sogliono avere un aspetto che impone.

- Naso rebecà (volto all'insù), comanda a una çità; naso impontio, no ghe la sparagna gnanca a so fio (e alcuni dicono: gnanca a Dio).
- Un bel naso fa un bel omo.
- Xe megio aver da far co una çità, che co un naso rebecà (volto all'insù).
- Xe megio una schizza (boccia compressa) de vin, che una napa (cappa).

Dicesi a chi preferisce i nasini schiacciati ai nasoni.

- Ocio moro e cavelo biondo,
Gran bellezza de sto mondo.

Fattezze. Ocio pietoso, ocio malizioso.

- Ogni sguerzo (guercio) l'è maledeto per ogni verso.
- Picolo, furbo; grandò, aseno; grasso, porco.
- Rosso del mal pelo, çento diavoli per cavelo.

Giudizio azzardato del popolino.

- Schena goba, e testa quadra.
- Se dise che, chi ga i denti ciari, xe fortunai.
- Testa granda, çervelo picolo; e — Teston, gran zucon.
- Testa grassa, çervelo magro.

Quasi tutti questi proverbi riferibili alle fattezze umane, vanno presi *cum grano salis* ancorchè il sommo poeta dica giustamente che:

. . . . vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core.

(DANTE, *Purg.*, XXVIII.)

Fatti. Opere bone e manco orazion.

- I fati no ga bisogno de prove.

Favori. No se fa piaçer co' no se se descomoda.

Favoritismo. Tutti no pol star a messa viçin al prete.

Tutti non possono essere favoriti dalla sorte; ma va detto ancora quando si vede, non senza invidia, godere alcuno la grazia di potente persona.

- Xelo el fio de l'oca bianca?

Dicesi quando non si vegga la ragione per cui uno debba essere distinto e privilegiato, a preferenza di altri.

Fede. A chi ben crede, Dio provede.

Fede è sustanza di cose sperate
E argomento delle non parventi:

(DANTE, *Par.*, XXIV.)

- Chi no crede in Dio, crede nel diavolo.
- La benedizion passa sète muri.

Fede. La fede morta no pol far vivi.

Feretro. Quatro tole, coverze tuti.

Fermezza. La caèna no ga paura del fumo.

L'animo forte resiste ai colpi dell'avversa fortuna.

— *Justum et tenacem propositi virum; o — Impavidum
ferient ruinae.*

Parla Orazio dell'uomo giusto che è impavido nella disgrazia.

— *Frangar non flectar.*

Mi spezzerei, non mi piegherei. — Proprio d'un carattere indomito.

— L'azal se rompe; el fero se piega.

Bella metafora per indicare che l'animo forte resiste ai colpi della sventura, nè cede che colla morte; mentre l'animo debole si abbatte ed avvilisce, onde dice il poeta:

Al furor d'avversa sorte
Più non palpita e non teme
Chi s'avvezza, allor che freme,
Il suo volto a sostener.

(METASTASIO.)

Fiducia. A can che lica çenere, no ghe fidar farina.

— A gato che lica el speo, no ghe fidar el rosto.

Questo e il suddetto proverbio significano la stessa massima e cioè, che a persona facile d'appropriarsi oggetti di poca o nulla importanza, è imprudenza affidare valori od affari di qualche entità.

— Al vilan, no ghe dar la bacheta in man.

Cioè il comando de la casa, o l'ingerenza negli affari.

— Bezzi e fede, manco che se crede.

Devi dare, cioè, od egli ha.

— Chi no ga debito, no ga credito.

Fiducia. Crederghe a tuti, e no fidarse de nissun.

- De chi me fido, me varda Iddio; Da chi no me fido,
me vardarò io.

A dimostrare quanto sia facile venire ingannati sulla one-
stà degli uomini e sulla fedeltà degli amici.

- De pochi fidite e de tuti vardite.
— Fidarse xe ben; ma no fidarse xe megio.
— No te fidar de la fortuna: anqùo la te carezza, doman
la te cogiona.

E fra la sorte o misera o serena,
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

(METASTASIO.)

- No vien inganà, se no chi se fida.
Non ti fidar di me, se il cuor ti manca.
Così leggesi nell'Asso di spade, una delle carte venete
da giuoco.

Fienl. Bondanza de fen, carestia de polenta.

- El fen (fieno) folto se taglia megio de ciaro.
(Dial. vicent.)

- Quando ne capita el cuco a cantar
Gh'è subito l'erba da tagiar.
(Dial. veron.)

- Sega l'erba in luna nova e la vaca el bisogno trova.
— Tàjeme (falciami) se ti vol bon fen.
(Dial. vicent.)
Così l'erba al contadino.

Figli. *Ave Maria gratia plena* : Chi se l'à fati, se li tegna.
Nel rifiutarsi di custodire i figli altrui.

- Chi no scolta la mare, finisse mal.
— Chi no ghe n'à, se ne brama.

Figli. Co' i fioi dorme, lassali star, anca in boca a un can.

— Co' i nasse, i xe tuti bei.

— Coin, ciama fradelin.

È opinione che quando il bambino abbia una ciocca di capelli che si prolunga verso il collo, possa avere in seguito altri fratellini.

— Co' nasse un fradelin, i altri va zo d'un scalin.

Non nell'affetto dei genitori; ma nei riguardi e nelle cure.

— Fie da maridar, ossi da rosegar.

— Fie da maridar, fastidiose da governar.

— I fioi vien dal cuor, el mario da la porta.

— I megio boconi xe per i fioi.

— L'ultimo nato, xe 'l più cocolà (accarezzato).

— Roba che magna no se perde.

Conforto che si dà alla madre per l'assenza d'un figlio.

— Do va ben, tre xe megio, quatro va mal e cinque xe pezo.

— Uno xe un piacer; do xe un contento; e tre xe un tormento.

— Uno xe un zogo; do xe un fogo; tre una fiamma, e quatro brusa papà e mama.

Vuolsi alludere alla numerosa figliolanza.

Figliuolanza. No mete al mondo Dio una formigheta

Se nol ghe manda la so fregoleta.

Conforto alla povera gente pei troppi figliuoli. Se poi si ricerca il perchè i meschinelli ne abbiano in abbondanza, e pochi o nessuno i riccài, il proverbio seguente risponde:

— I povareti porta tuto a casa e i siori porta fora de casa.

Filantropia. I copi (tegoli) se dà da beber un co l'altro.

Così la carità insegna d'aiutarci a vicenda. Da ciò avviene che la società umana composta di ricchi e poveri, di dotti e ignoranti, di sudditi e governanti, si regge e si mantiene.

Filantropia. Viver, e lassar viver.

Sta bene cercar l'utile proprio; ma conviene ancora non impedire che altri facciano il loro interesse.

Filugelli. A S. Zen (23 aprile), la semenza se mete in sen.

— Da S. Zen, se mete i cavalieri in t'el fien (incubazione).

— Chi vol una bona galeta, da S. Zen la meta.

(Dial. vicent.)

La meta: dia principio all'incubazione.

— Baston no s-ciara pezon (graticcio); galeta no s-ciara (dirada) la rela (graticcio).

(Dial. vicent.)

Baston: filugello che si attortiglia nel fare la muta. Galeta o gata: quello che marcisce e fa marcire gli altri.

— Cavalior da le quatro, megio cruo che massa fato.

Il baco da seta che ha dormito la quarta volta, è meglio metterlo a filare ancor torbidetto, piuttosto che troppo trasparente.

— Cavalier de spiumaùra, galeta (bozzolo) sicura.

Spiumaùra: l'atto del cernere.

— Chi vol una bona galeta, la meta via garbeta.

(Dial. vicent.)

Mettere al bosco i bachi quando sono ancora un po' acerbi, cioè non trasparenti.

— Chi vol un bel baco; per S. Marco (25 aprile), o messo o nato.

— Chi vol una bona galeta, da S. Zorzi (24 aprile), la meta.

— Da S. Isepo (19 marzo), se mete i cavalieri in cao del leto.

Si dà mano all'incubazione dei filugelli.

— Fogo e fogia, i va via anca se no i ghe n'à voglia.

(Dial. veron.)

Calore ed alimento fanno prosperare i filugelli nella coltivazione.

Filugelli. Nè zarese (ciliege), nè galete,

In granaro no se mete.

- Se i va ben, i xe cava-lire; se i va mal, i xe cava-cuori.

La malattia della pebrina nei filugelli, comparsa da oltre venticinque anni, apporta gravi pensieri o perdite ai coltivatori; ma se i bachi riescono bene, l'utile che se ne trae costituisce il primo raccolto dell'annata.

- Se li meto via afato, poca galeta cato (trovo).

Afato: del tutto. Cioè tutti a un tratto sulle frasche per fare il bozzolo.

Fine. L'anima a Dio, el corpo a la tera, e la roba a chi la va.

- L'eternità no ga fin.
— Le ore passa, e la morte vien.
— Ogni salmo finisse in gloria.

Come ogni discorso termina colla esortazione, così ogni convegno finisce col banchetto.

- Tuto finisse, e finisse presto.
— Tuto finisce fora (eccetto) che l'invidia.
— Un'ora che passa, la xe un'ora de manco a morir.

Così si dice talvolta al suonar delle ore, o per indicare un'ora di meno alla fine del travaglio.

Finzione (doppiezza). Aqua morta, vermi mena.

In senso metaforico s'intende delle persone buone in apparenza; ma di animo corrotto e depravato.

- Baso de boca, sempre 'l cuor no toca.
Il bacio non è sempre sincero.
— Caval che sua, dona che pianze, e omo che zura, no xe da crederghone una.
— Dopio come le çeole.

Finzione. L'è 'l pianto del cocodrilo.

Cocodrillo, terribile anfibio dell'Africa, che dopo aver data la morte all'uomo, mette un gemito simile al pianto.
Pianto senza pentimento non è sincero.

— Le femene co' le se confessa, le dise sempre quel che no le ga fato o che no le ga dito.

— No ve ste fidar de le gatepiate.

Alludendo a persone non sincere ed astute, le quali in faccia ti lodano, mentre dietro le spalle ti biasimano.

— Pianzer el morto, per mincionar o buzarar el vivo.
Commiserarci per gabbare i creduloni.

— Se vede i visi, e no se vede i cuori.

— *Timeo Danaos et dona ferentes.*

Temo i Danai ed i portatori di doni. — Così Laocoonte per dissuadere i Troiani dal far entrare il famoso cavallo in Troia. Ripetesi per donatori sospetti di aver mire diverse dalla generosità.

Fisica. Aqua lava e sol suga.

— L'acqua no fa muro, ma lo fa duro.

— El fero tira la calamita e l'ambra tira la pagia.

Usasi per lo più in senso traslato.

— El peso no dorme mai.

Che è quanto dire: gravita sempre.

Flusso vedi **Riflusso.**

Fortuna. Barca rota, ga sempre contraria.

Applicabile a più sfortunati eventi.

— Baza a chi toca.

Dal gioco delle carte: usasi in senso traslato.

Chi mi prese al gambale, chi alla fiocca

Gridandosi tra lor bazza a chi tocca.

(GIUSTI, *Lo stivale.*)

Fortuna. Beni de fortuna, passa come la luna.

- Chi xe sfortunà in zogo, xe fortunà in amor.
- Chi nasse sfortunai, ghe piove sul culo a star sentai.
- El diavolo agiuta i soi.

Spesso avviene che i buoni soffrano, ed i cattivi giubilino.

- El ga la fortuna che ghe supia en t'el da drìo.
- El sol de la matina, no dura tuto el zorno.

Cioè, la fortuna è mutabile.

- Fortuna e dormi.

Al fortunato ogni impresa riesce.

- Fortuna giutime e giudizio te go in cu..

- *Gutta fortunae prae delio sapientiae.*

Val più un'oncia di fortuna, che una libbra di sapienza.

- *Honores mutant mores.*

La fortuna fa cangiar perfino i costumi.

- Fortuna i forti agiuta; i timidi rifiuta.
- La fortuna scomincia da la speranza.
- La fortuna no vol far anticamera.
- La fortuna vol dir tuto.

. . . . giri Fortuna la sua rota
Come piace al villan la sua marra.

(DANTE, *Inf.*, XV.)

- La fortuna ciapila subito co la vien.
- La fortuna xe de quei che la ciapa per i cavei.

La fortuna bisogna coglierla tosto che viene, perchè tra
scurando l'occasione, facilmente non torna più in tutta
la vita.

- La fortuna xe orba, o, no ghe vede.

Nel dispensare i suoi favori, non distingue chi li merita
da chi n'è indegno e non li apprezza.

- La sorte xe come che uno se la fa.

Fortuna. L'omo ordisse, e la fortuna tesse.

— Molti concorre e pochi riesce.

Dicesi per la pletera di gente che s'affanna intorno agli impieghi, spinta da vana presunzione di sapere e speranza di benessere. Fatalmente si trascurano arti, mestieri ed agricoltura che potrebbero dar vita comoda ed onorata, diminuendo gli spostati e sanando anche la piaga sociale della camorra, del favoritismo.

— El xe nato co la camiseta.

Vuol dire che ad onta di demeriti o di insufficienza intellettiva, le imprese riescono favorevoli in tutto.

— No conta el saver, co' no se ga fortuna.

O come dicono i Toscani: Non val saper a chi ha fortuna contro. — Questo detto trovasi anche nell'Asso di denari delle carte venete da giuoco.

— Tuti xe bravi, co' la va ben.

— Tuti xe bravi in tempo de fortuna.

— Quando vien i macaroni in boca tuti li sa magnar.

Nella fortuna ognuno è valentuomo.

— Xe megio nasser senza naso, che senza fortuna.

Fragilità. Dove gh'è aqua, gh'è pesse.

— Pericolo in mar, pericolo in tera, pericolo arente a la massera.

— La pagia viçin al fogo, la se brusa.

Onde evitare l'effetto, togliere l'occasione.

— No bisogna mai darse maravegia de nissun.

— Semo tuti fati de carne.

Tutti fatti dell'istesso elemento, quindi atti ad errare. Dobbiamo perciò compatire i difetti del nostro simile, come vorremmo che altri facessero verso noi. Questo sentimento ci consiglia essere umani con tutti.

— No gh'è bon cavalo, che no scapùzza (inciampi).

Metafora per esprimere la umana fragilità.

Fragilità. Tuti gavemo fato le nostre.

Tutti hanno i loro trascorsi.

— Tuti semo (siamo) ati a falar.

— Tuti semo fioi de Adamo.

Cioè atti a peccare.

— *Video meliora, proboque, deteriora sequor.*

(OVIDIO, *Metam.*, VIII.)

Il Petrarca lo tradusse così:

I' veggio il meglio ed al peggior m' appiglio.

L'uomo molte volte conosce il bene, lo approva; ma sedotto dalla corrotta natura pratica il male.

Franchezza. Chi xe nati de carneval, no ga paura dei bruti musì.

— Fin che la dura, mai paura.

— I musì roti ga fortuna.

Musì roti: sfacciati.

Freddo. Bater le brochette.

Tremare dal freddo. Creato dall'analogia fonica che passa tra il suono del battere i denti pel freddo e batter col martello sui piccoli chiodini.

— Se sù (suda) la lengua in boca.

Detto per celia a chi di gran freddo sostiene il contrario.

Fretta. Chi fa le cosse in pressa, le fa do volte.

La gatta frettolosa, fa i gattini ciechi.

Proverbio fiorentino da cui s'intende che, nel determinarsi a compiere un'azione, giova più la calma che la fretta.

— Chi fa el conto senza l'osto, per do volte lo farà.

Frode. Àbila per certa e per sicura, ch'el fiume sempre ingrossa de aqua scura.

— Bezzi mal vadagnai, no fa raise mai.

— La roba robada no fa bon pro.

Non faranno vantaggio i tesori accumulati dall'empietà.

(SALOMONE, c. X, v. 2.)

Dicesi anche di chi si appropria il merito altrui.

Frode. Roba de comun, roba de nissun.

Per dire che la cosa pubblica trovasi esposta al vandalismo, alla rapina, o ad essere male amministrata.

— Robarghe a un ladro, l'è un cativo afar.

Frutta. Assae castagne, poche nose.

Nell'anno in cui abbonda il raccolto delle castagne, si ritiene vi sia scarsezza di noci.

— El figo bon ga d'aver tre *p*: picà, pitoco e pescaor.

Picà: stretto secco, nel picciuolo; pitoco: con rotta la buccia; pescaor: gocciolante alla parte del fiore.

Oppure:

— El figo bon ga d'aver: camisa da pitoco, colo da impicà e culo da pescaor.

— Quando l'albero fiorisse, 'l fruto patisse.

Al fiorire in primavera, guasti e fracidi non vanno i frutti dell'anno innanzi.

— Ua, fighi, perseggi e meloni,
I xe i quatro megio boconi.

Fugacità. El tempo passa e nol torna più.

... frale vita]

el suo durar com'è leggero.

(DANTE, *V. N.*, Canz. II.)

— Quel che ga principio, ga fin.

— Dolor de comio (gomito) dolor de mario.

Fuoco. El fogo agiuta el cogo.

— Foco de pagia no dura.

— El fogo fa alegrìa.

— El fogo serve de compagnia.

Furberia. Bisogna esser più furbi che santi.

— Co' no se pol meter la testa se ghe meta la coa.

— La dona per piccola che sia,

La vinçe 'l diavolo in furberia.

Furberia. Parole da anzoletto, e onge (unghie) da diavoletto.
Circa le maliziette infantili.

G.

Gabelle. Scarpa grossa paga ogni cossa.

Il popolo minuto, ch'è la classe più numerosa, non avendo le risorse del ceto medio, nè l'agiatezza dei ricchi, risente di più il peso delle pubbliche gravezze.

Gallinacci. Ogni trista polastra mete 'l vovo da Pasqua.

Gelosia. La gelosia xe una cativa consiglieria.

Però dice il poeta talora:

La gelosia dell'amico fa l'uomo sollecito a lunga provvidenza.

(DANTE, *Convivio*, I, 10.)

Gelsi. El cortelo xe quello che fa la fogia.

Il gelso si rinforza potandolo con fendente bene affilato per non iscorticare il ramo, che ne soffrirebbe assai.

— Fogia ferzà, galete in quantità.

(Dial. vicent.)

Ferzà: petecchiata come la pelle di chi ha la *fersa* o morbillo. La foglia copresi di macchiette per asciugarsi repentino delle gocce di pioggia ai raggi del sole, ciò non reca alcun pregiudizio alla coltivazione dei bachi.

— I morari (gelsi) vol veder el fumo de la casa.

I gelsi prosperano meglio piantati vicino alle case.

— Morari cari, fogia a bon mercà.

Generosità vedi **Doni**.

Genitori. Papà e mama no vive sempre.

Verità spesso ricordata ai figli affinché conoscano l'importanza di bene approfittare dell'educazione ricevuta, onde procurarsi un buon avvenire.

Genitori. *Patrem sequitur sua proles.*

Dalla riuscita dei figli, per lo più si giudica dei padri.

- Un pare xe bon par çento fioi, e çento fioi no xe boni
per un pare.

Gentilezza. Andar co le bone, no se ghe perde mai.

- Se fa più co le bone che co le cative.

- La bona maniera ghe piase a tuti.

- El miel se lica, e 'l fiel se spua.

Piacecono a tutti le buone maniere, mentre i modi aspri
disgustano.

- Se ciapa più mosche co una giozza de miel, che co
un baril de asèo.

Si ottiene da altri più colle buone parole, che con modi
aspri e sprezzanti.

- *Sub sordido palliolo saepe latet sapientia.*

Spesso sotto abito vile,

Si nasconde un cor gentile.

Gestazione. A dona gravia (incinta) sepoltura averta.

- Dogia passada, comare (levatrice) desmentegada.

- Ogni gravianza ga la so usanza.

Ogni gestazione si presenta con fenomeni diversi,

- Per quanto la gravianza bona la sia.

La xe nove mesi de malatia.

- Panza impontfa, una bela fia : panza a pomelo, un bel
putelo.

Indizi spesso fallaci.

- Se dol la cossata (coscia), la creatura xe bela e fata.

- Se dol la gamba, la puta no manca.

Da ciò le femmine congetturano di qual sesso sarà il
nascituro.

- Un aborto ciama un parto.

Gestazione. Una desperdaùra, xe una ingraviadura.

— Una scala de più, una dogia de manco.

Alle incinte, il moto ò più confacente della quiete.

Ghiottornia. I boni boconi costa.

Giovinezza. La mal' erba cresce.

Detto scherzevole sul fisico sviluppo della gioventù.

Girovagli. Chi no ga casa, no ga galeta (bozzolo).

Giudicare. Al lume de candela no se crompa nè dona,
nè tela.

— *Ab uno disce omnes.*

(VIRGILIO, *En.*, I l.)

Da uno giudica gli altri.

— Bisogna sentir tute do le campane.

Udire i contendenti, prima di pronunciare il giudizio.

— Chi xe in mar, navega; e chi xe in tera, ràdega
(commenta, critica).

Erra cioè nel giudicare de' fatti altrui non avendone conoscenza.

Non sien le genti ancor troppo sicure

A giudicar, si come quei che stima

Le biade in campo pria che sian mature.

(DANTE, *Par.* XIII.)

— Mercante e porco

El se pesa (giudica) co' el xe morto.

Perchè il negoziante ed il porco corrono rischi che li
possono molto deprezzare (di fallire quello, di non dar
buona riuscita questo).

— I omeni, no i se misura tuti col brazzoler (braccio).

I malvagi giudicano tutti gli altri simili a loro.

— *Ne sutor ultra crepidam.*

O ciabattino, non oltre le scarpe giudica.

Giudicare. *Oí πλειονες κακοί.*

I più deliberando insieme, fanno male, che i Latini tradussero in: *Plures sunt mali*. Sentenza attribuita a Biante, uno dei sette savi di Grecia.

— L'alboro se conosse dai frutti.

Per ben giudicar
Ghe vol gran prudenza
Nè pol mai bastar
La sola apparenza.

(NALIN, *Pronostici e versi*.)

Giuoco. Al loto xe mato chi mete e chi no mete.

— A zogar se va co do scarsele; una per guadagnar,
l'altra per perder.

Se nel giuoco c'entrano l'avidità e l'ira, non c'è più divertimento.

— Bezzi de zogo, i va come 'l fogo.

Il giuoco per diletto e per conforto:
Chi vuol far question, vada alla guerra,
E giuochi ad ammazzare o ad esser morto.

(MELCHIORRE GIOJA.)

— Chi dal loto speta soccorso, fa el pelo longo come un orso.

— Chi se fida del loto, no magna nè crùo, nè coto.

— Chi vinçe la prima (partita), perde 'l sacco e la farina.
Infervorandosi nel giuoco, perde la quiete e l'interesse.

— Chi zoga per bisògno, perde per neçessità.

— Co' i xe vegnui fora, tuti li trova.

Dicesi in seguito alle estrazioni dei numeri del lotto.

— El loto xe l'ultima speranza dei desparai.

— El zogaria soto aqua.

— Fato l'asso, no gh'è più spasso; el tre ciama el do,
el do ciama el tre.

Regola del Tresette.

Giucco. La prima (vincita di partita) xe dei putei; la seconda xe dei bei.

— Molti zoga, o pochi vince.

Non è il giucco un piacer, ma un rio periglio
Quando è seguace di guadagno vile;
E d'ozio e d'avarizia infame figlio:
È troppo indegno d'anima gentile.
Ah non spanda giammai dentro il tuo seno
Questa peste malnata il suo veleno.

(PARATO.)

— Nel zogo se conosse le persone.

Nel giucco si manifestano le qualità o i difetti dell'uomo.

— Partia rimessa, partia persa.

— Roba de loto, la va de troto.

Ci tornano proficue le sostanze fatte coi propri risparmi,
non già quelle acquisite colla risorsa del giucco.

— Se mete (al lotto) per bisogno, e se perde per necessità.

Vedendosi qualche favorito dalla sorte, i più s'illudono in
questo immorale e rovinoso giucco. E esso non giova che
allo Stato, a cui frutta l'introito di parecchi milioni
annui, smunti dalle saccoccie dei gonzi.

— Sfortunai, no zoga carte!

Si sa quel che si spende, non quel che si possa perdere:
quindi gli sfortunati non si cimentino a provare il capriccio della sorte, chè potrebbe riuscire loro fatale.

Giurisprudenza. Gh'è più avvocati, che cause.

— I avvocati ga i denti lunghi.

Giustizia (Ammenda). A Cesare quel che è di Cesare, e
a Dio quel che è di Dio.

(Massima evangelica.)

— Chi ga fato el mal, fazza la penitenza.

— Chi de cortel ferisse, de cortel perisse.

— Chi mal fa, mal aspeta.

Giustizia. Omo condanà, mezzo decolà (decollato).

Ai tempi della Repubblica Veneta, pronunciata la sentenza contorme le leggi, veniva inesorabilmente eseguita; quindi la pena era assai temuta. Ora che si dice, quasi per ironia: *La legge è eguale per tutti*; come si temono le condanne dai rei, e come le si rispettano dai sudditi?

— Papa Sisto (Sisto V), no ghe l' à perdonada gnanca a Cristo.

Narrasi che gli scaccini d'una chiesa nelle Romagne avessero posto nella parte inferiore del capo d'un Crocifisso una spugna imbevuta di tinta rossa, la quale a mezzo di piccoli fori praticati al mento, faceva gemere da essi gocce come di sangue. La generale credenza del miracolo, apportava grande interesse a chi della chiesa ne aveva la cura e grave scapito alla Religione. Il Papa, saputo il motivo dello straordinario concorso, si portò colà, e, fattosi recare una mannaia, ruppe il capo al Crocifisso, smascherando così l'impostura, e togliendo la superstizione che aveva esaltata la fantasia di molti.

--- Giustizia e carità, el xe l'ordine de la società.

— Le feste dei baroni (tristi) dura poco.

— No l'andarà sempre cussì, diseva quel che menava el rosto.

A lungo andare, i cattivi e gli oppressori vengono puniti.

— Va la cavra zota fin ch' el lovo no la intopa.

— La mugier del ladro no ride sempre.

Gola. Chi tuto magna, tuto caga.

— Culo nudo; ma panza (o buele) de veludo.

Si dice a cui piace meglio mangiare cibi delicati e succolenti, piuttostochè provvedersi le cose necessario alla vita.

Governanti. Co' manca el timon, no gh'è più direzion.

Come in nautica, usasi anche in politica.

Governo. Co' Venezia comandava, se disnava e se çenava;
Coi Françesi, bona zente, se disnava solamente;
Co la casa de Lorena (Austria)', nè se disna, nè
se çena.

— In chi dirige, val più saver comandar che saver ubidir.

— Morto un papa, i ghe ne fa un altro.

Nel regime della famiglia como dello Stato, i preposti all'ordine sono utili; ma nessuno necessario.

— Senza spie, no se ciapa ladri.

Dicesi anche in senso figurato.

— Soto i Diese (il Consiglio dei Dieci), la tortura; soto
i Tre la sepoltura.

Forma della procedura penale ai tempi della Repubblica Veneta. Tre furono i magistrati al tribunale della giustizia, le cui sentenze erano inappellabili.

Gratitudine. Anca le galine co le beve, le varda el cielo.

E l'uomo con più ragione dev'esser grato al suo benefattore.

— *Gratiae vobis, favoristi mihi.*

Facezia che corrisponde: Grazie a voi del favore che mi avete fatto.

-- No bisogna spuar en t'el piatto che se magna.

Non render male per bene.

A proposito, dalle cose create trae Metastasio utile ammaestramento:

Benchè di senso privo,
Fin l'arboscel è grato
A quell'amico rivo
Da cui riceve umor.
Per lui di fronde ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal sol difende
Il suo benefattor.

— Piaçer ciama piaçer.

Guadagno. A ti le ose; a mi le nose.

Alle lodi è da preferirsi l'utile.

- Un bel vadagnar, fa un bel spender.
- El sparagno (risparmio) xe 'l primo guadagno.
- Far i guadagni de Napolion a Mosca.
- Far i guadagni o avanzi de dona Checa.

Intendesi in senso ironico, procacciarsi danni e perdite.

Gusti. A chi ghe piase la crosta, e a chi la molena (mollica).

- A chi ghe piase la mazza, a chi el pandolo.

Il giuoco di mazza e pandolo serve di ottimo esercizio ginnastico ai fanciulli.

- A chi piase, anca la spuzza sa da bon.
- Cafè de colo o ciocolata de culo.

Migliore è il caffè servito dall'alto del vaso, come la ciocolata servita dal fondo.

- El caffè vol boger alegro, e esser servio riposà.
- No xe belo quel ch'è belo; ma xe belo quel che piase.
- Tuti i gusti, xe gusti.
- *De gustibus non est disputandum.*

Sui gusti non si disputa. — Proverbio degli scolastici del Medio Evo.

- Pan de un zorno e vin de un ano.
- Pan e nose, pasto da Dose.
- Polenta e pan, pasto da vilan.
- Pan e nose, magnar da spose.
- Pan padoan, vin viçentin,

Tripe trevisane, e done veneziane.

- *Persica, pira, poma requirunt vina bona.*

Le pesche, le pere, le mele richieggono buoni vini.

I.

Igiene. Avril, no te scovrir.

Non è bene alleggerirsi di vestiario per l'incostanza della stagione.

- Zugno (giugno) cavite el codegugno (gabbano).
- Aqua calda e panadela, para fora el frate da la çela.
Acqua calda e minestre leggere, sono ottimi rimedi pei mali di poca importanza.

- Aqua e lana tien la pele sana.
- Aria de fessura manda in sepoltura.
- Cena longa, vita breve.

Così i nostri buoni vecchi, che per converso dicevano:

- *Ut sis nocte levis, sit tibi cœna brevis.*

La cena frugale, ti darà una notte quieta, non turbata dalla laboriosa digestione.

- *Ex magna cœna stomacho fit maxima pœna.*

L'abbondante cena grava sullo stomaco, perchè indigerita.

- Chi caga duro e pissa forte, no ga paura de la morte.
- Chi ga la sanità, xe rico e no lo sa.
- Chi governa la so pele, governa un bel castelo.
- Chi magna aloè, vive i ani de Noè.

Aloè: erba amarissima, il cui sugo è medicinale e salubre come lo sono altre specie di erbe amare.

- Chi vol morir, se lava (si lavi) la testa, e po' vada a dormir.
- Chi vol star san, dal medico staga lontan.
- Chi vol star san, pissa spesso come un can.

Iglene. Chi tol mediçina senza mal, intaca el capital (salute).

— De matina l'aria fresca, tien la vita sana e lesta.

— Dó dei de vin prima de la menestra, xe come una peada al medico.

— Dove entra el sol, no entra el medico.

Cerca sempre abitazione soleggiata.

— El fresco de istà fa doler el corpo de inverno.

— El sangue sta ben ne le vene.

Dicesi contro l'abuso del salasso.

— Erba crùà, no fa testa canùà (canùta).

L'erba cruda è di poco nutrimento, e difficile a digerirsi.

— Fin che 'l sol xe in Lion, chi se fa cavar sangue xe un cogion.

— La carne fa ingrassar; el pesse fa pissar.

Effetto che il pesce è meno nutritivo delle carni.

— Lavarse molto le man, poco i piè e mai la testa.

— Magio, va adagio.

Va adagio nell'alleggerirti di vestiario.

— Magna da san, e bevi da amalà.

— Chi più beve, manco beve.

— *Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.*

Pranzando bevi poco e spesso. — Precetto salernitano.

— Megio fruar (consumare) le scarpe, che i nizioi (lenzuola).

Alla salute del corpo, giova più l'attività che il riposo.

— Megio suàr (sudare) che tosser.

— Nei mesi che ga l'ere (r), no senteve su le piere.

Il che sarebbe nocivo alla salute, perchè la stagione fredda corre appunto in quei mesi.

Igiene. No far el bulo (bravaccio) co la to salute, perchè vien una, (malattia o caduta) che ti le paghi tute.

— Orina limonçina, no ga bisogno de medicina.

— Pan fa sangue, e vin dà forza.

— Pan semolèi, fa cresser i putèi.

Il pane bigio è più nutritivo delle altre specie.

— Pan suto, bel puto.

Ai fanciulli conferisce più il pane asciutto, che i cibi troppo delicati e succolenti, veri germi delle malattie gastriche.

— Penini caldi, peto coverto e culo al fresco.

Cure speciali pel governo dei bambini.

— Per star ben ghe vol: pilole de galina, siropo de cantina, bareta in testa, e mandar el medico a far la festa.

— Pissar ciaro e cagar duro, l'omo xe forte come un muro.

— Per star san ghe vol gnocoli, brocoli e zocoli.

— Gnente in testa; molto in testa; zocoli, brocoli e me-
nostra.

Ricetta per viver sano: Niente pensieri; capo coperto;
piedi asciutti; alimenti vegetali e cibi semplici.

Calza la massima del Parato:

Poco cibo e nullo affanno

Sanità nel corpo fanno.

Temperanza e pulitezza

Son salute e son ricchezza.

A cui fa riscontro:

— *Si vis incolumen, si vis te reddere sanum*

Curas tolles graves, irasci crede profanum.

Se vuoi tenerti perfetto e sano, togliti dalle brighe e non
incolerirti mai.

Igiene. Sangue una volta a l'ano, bagno una volta al mese
e magnar una volta al zorno.

— Un pasto bon e un mezan, conserva l'omo san.

Ed infatti:

Piglia il cibo con misura
Dai due regni di natura.

Altrimenti:

L'uomo a forza di cibi succolenti
Non si scava la tomba sua co' denti?

(S. AMBROGIO.)

Ignoranza. Aseno d'oro.

Suol-dirsi di ricco ignorante.

— Andar dentro per el bo e vegnir fora per la vaca.

In senso traslato a chi viaggia senza ritrarne utile giovamento e cioè come ben si dice: Viaggiar in baule e tornare in un sacco. Oppure: frequentare gli studi e le università, senza apprendere educazione e coltura.

— Cativo paron, cativo gastaldo.

Verso colui che non sa comandare, il dipendente se ne abusa.

— Chi ignorantemente peca, ignorantemente va a casa del diavolo.

— Chi nasse tondo, no mor quadro.

— Chi no leze la so scrittura, xe un aseno per natura.

— Chi no sa far i so afari, manco sa far quei dei altri.

— Chi no sa far, no sa gnanca comandar.

— Esser una testa de legno (sciocco).

Le teste di legno
Fan sempre gran chiasso.

(GIUSTI, *Re Travicello*.)

— Tuti i osèi no conosse 'l gran.

Come non sempre gli uccelli conoscono il cibo che meglio loro convenga; così l'uomo non sa discernere ciò che possa condurlo alla meta delle sue aspirazioni.

Ignoranza. I aseni, resta sempre aseni.

— La zuca, no sa mai da cèdro.

— L'aseno se fa sempre cognosser.

Se nella verde età alcun trascura
Di lodato saper ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura,
D'aver perduto un sì gran ben si pente;
Cercalo allor; ma trovasi a man vuote:
Potea, non volle: or che vorrìa, non puote.

(CLASIO.)

— *Legere et non intelligere, tamquam non legere.*

Leggere e non intendere, è come non leggere.

— L'ignoranza xe la mare de la miseria.

— L'omo no nasse sapiente.

— Per el vilan no xe bona, che la riçeta del medico
ciarlatan.

— Quando el vilan vien in cità,
Ghe par da esser el podestà.

Illusione. Chi ga rason, zavarìa (vaneggia).

Nel piacere di aver vinto, l'uomo facilmente negli atti
o nelle parole si esalta, e talora cade in qualche impru-
denza.

— Corendo drìo ai piaceri, se se aviçina ai dolori.

— Far castèi in aria.

Formar vani progetti e concepire vane speranze.

— Lunari ghe ne femo tuti.

Cioè pronostici.

— Nasàr i vasi per de fora, come i gati dei spezieri.

Vagheggiar persona o cosa che non si possa conseguire.

— No se pol svolar senza aver le ale.

Non si può pretendere di toccare elevati impieghi senza
il dovuto tirocinio.

— Parer e no esser xe istesso che filar e no tesser.

Imbrogli. La farina del diavolo va tuta in sèmola.

La casa del giusto è ben munita: i guadagni dell'empio son dissipati.

(SALOMONE, c. V, vol. VI.)

— I intrighi xe boni per i desperai.

— No l'è farina da far ostie.

Dicesi quando si sospetta della lealtà d'una persona o cosa.

Imitazione. Somegiarghe ai soi, no xe mai mal.

Ben inteso nella virtù e buone tendenze.

— *Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

I sudditi si conformano sull'esempio dei Re. — Ma si dice che:

Solo da' buoni ad esser buon impara.

(BOLZA.)

Immoralità. A l'ostaria o beber, o magnar, o zogar, o bestemiar, o far la spia.

È la scuola ove s'apprendono tutti i vizi.

— El ga sète fede come i gati.

Detto ironico per indicare uno che sacrifica qualunque convinzione politica e religiosa allo scopo d'interesse.

— La pavegia (farfalla) zira intorno al lume fin che la se brusa le ale.

Similitudine adatta per chi perseverando nel vizio consegue disonore e danno.

— No 'l ga nè lege, nè fede.

Impazienza. Le ore xe ani per chi aspeta.

E Dante (*Par.*, XVII) dice:

Chè saetta previsa vien più lenta.

— El ga l'ariento vivo (mercurio) in corpo.

È irrequieto dall'impazienza.

Impegni. No se varda abasso a far debiti.

Cosa facilissima incontrar debiti, ma poi? — Varda a basso! — È grido comune a Venezia di chi va per terra o per acqua verso chi getta dalle finestre liquidi od immondizie.

— Chi ga el can per la coa, se lo despetola.

Imperfezioni. Caval de Gonela, che ga cento piaghe soto la sela.

Importunare. Far vegnir la mosca mora.

— Esser un assedio.

Persona che troppo spesso sta attorno, noiosa.

— *Velut umbra me sequitur.*

Non mi lascia di pesta.

Impossibilità. Co' el vilan trata ben, la piovà seca el fen.

— Drizzar le gambe ai cani.

Pretender ciò che non si possa ottenere.

— *Aquam e pumice postulare.*

Voler cavar sangue dal muro.

— No se pol cantar e subiar (zufolare).

Cioè far più cose ad un tempo.

— Sangue dal muro, no se ghe ne pol cavar.

Applicabile agli utili materiali o morali non ottenibili. Così dai Latini dicevasi:

— *Ab asino lanam.*

Dall'asino la lana.

— Tuto xe possibile fora che tornar in corpo a so mare.

Impotenza. De là del poder, nessun pol andar.

— Far un buso in aqua.

Dicesi qualora non si riesca nell'intento.

Impotenza. La volpe no la vol zarese, perchè no la ghe riva.

— Se la rana gavesse denti, la magnarave tut'i so parenti.

Se i deboli potessero far valere i loro diritti, non sarebbero tanto sopraffatti dai prepotenti.

— *Vexat censura columbas.*

Gli stracci vanno all'aria.

Imprecazioni. El meritaria una tanagiada ogni traghéto, come Piantèla.

Il motto origina dal fatto seguente avvenuto sotto la Repubblica di Venezia. Piantela reo di furto, parricidio ed omicidio venne condannato dalla Quarantia Criminale nel 1710 al bando perpetuo colla taglia di 2000 ducati. Sorpreso sulla Trivigiana venne condotto a Venezia, ove fu pronunciata ed eseguita la sentenza che il Piantela fosse decapitato e squartato dopo aver subito cinque colpi di tanaglia infuocata ai vari traghetti di città ed esser stato trascinato a coda di cavallo da S. Croce a S. Marco.

(*Condanne capitali* del TASSINI.)

— Le bestemie va sora chi le dise.

— Le maledizion le salta de qua e de là,

E po' le finisse sul cul de chi le dà.

— Le insolenze xe de chi le dise e no de chi le riceve.

— Vose de aseno, no va in cielo.

Le parole degli sciocchi non sono raccolte.

Imprese. Chi no fa da so posta (da se stesso) pol sperar poco da altri.

— Chi sa far, sa desfar.

-- Chi sa, se meta; e chi no sa, se ritira (ritiri).

— Drìo strada, se conza sòma.

Drio strada: andando innanzi; se conza sòma: si raddrizza il carico.

Risolversi bene o male a cominciare un'impresa; poi via facendo, la si modifica o migliora.

Imprese. Far un viazo e do servizi.

Dicono i Toscani: Pigliare due piccioni ad una fava.

— Xe la nota che fa la musica.

Dall'indirizzo che si dà agli affari, dipende l'esito buono o falso.

Imprevidenza. Che colpa ghe n'à la gata se la massera xe mata?

Danno nato da negligenza o dimenticanza, non ammette scusa.

— Se se ne acorze dopo che la xe fata.

Non si conosce il bene che dopo la privazione.

— Co' no se fa quando se pol, no se fa quando se vol.

Chi ha tempo non aspetti tempo.

— Co' xe scampà el bo, sèra la stala.

Perduta una felice combinazione, sono inutili i mezzi di riacquistarla.

— No meter el caro avanti ai bo.

Suol dirsi qualora negli affari come nelle imprese si dà mano alle cose secondarie, trascurando le principali.

— A far del mal intravien quel che no se pensa.

Imprudenza. Andar in cerca del mal come i mediçi.

— Chi buta via spini, no vada descalzo.

Dovendo incoare una lite, occorre premunirsi di tali ragioni o documenti che diano certezza di riuscita.

— Chi no bada ai fati soi, co la lanterna va cercando i guai.

— De febraro, qualche mato va descalzo.

— Xe mègno sbrissar coi piè che co la lengua.

Incapacità. Bon solamente da magnar.

Che ha riscontro e spiega il seguente:

Incapacità. *Fruges consumere natus.*

— No 'l xe a sto mondo, che par far numero.

— No esser bon nè da siola, nè da tomèra.

— *Homo tressis.*

È un uomo da nulla.

— Nessun nasse mestri.

— De un albero l'a fato un Santantonio.

Per imperizia sprecò lavoro e materia con un meschino risultato.

— Tute le teste ga el capèlo; ma no tute ga el cervèlo.

Incertezza. *Fin che la va, la va.*

— No dir quatro co' no i xe in sacco.

Originato dalla leggenda d'un francescano questuante, che, tenendo aperta la bisaccia mentre una giovane dalla finestra gli gettava uno ad uno dei pani, li numerava. Ma il quarto per falsa mira cadde per terra e pronto un cane, lì fermo, l'addentò. Il frate mestamente disse allora la frase proverbiale.

Non ti vantare di cosa che abbia da essere, mentre non sai quel che possa succedere il dì seguente.

(SALOMONE, cap. XXVII.)

— Se le sarà rose, le fiorirà.

Esprime speranza difficile ad effettuarsi.

— Se sa dove se nasse, e no se sa dove se mor.

— Se sa quel che se lassa, e no se sa quel che se trova.

S'intende l'ignoranza del nostro destino nel futuro. — Lo dicono inoltre i dipendenti nel mutar luogo o padrone; e le ragazze, quando si tratta di lasciar l'amante.

— Sin (fino) a la morte, no se sa la sorte.

— I casi (gli eventi) dei omeni no i se sa mai.

— Fin che uno ga i denti in boca, non se sa mai quel che ghe toca.

Inciviltà. Chi canta a tola o in leto, xe mato perfeto.

— El vilan ga scritto su la panza: Vilan senza creanza.
Non è detto qui per indicare un villico; perchè

— No xe vilan chi de vila sia;
Ma xe vilan chi fa la vilania.

— Gasparo, Marciò (Melchiorre) e Baldissèra (Baldissarro),
ciapa la porta e sera.

La Repubblica Veneta, all'epoca della fiera annuale (che durava quindici giorni dal dì dell'Ascensione) ordinava che, mediante celebre meccanismo automatico applicato al movimento dell'orologio (inaugurato il 1496) della torre in piazza S. Marco, uscissero ogni ora da una porta laterale al simulacro della Vergine, tre statue di grandezza comune, rappresentanti i Re Magi preceduti dall'Angelo che li guidava; e questi, fatto l'inchino all'immagine, per l'altra porta rientrassero. — Le porte rimaste aperte si richiudevano poi automaticamente, d'onde il proverbio dei tre personaggi, che simboleggiano i Re Magi noncuranti di chiudere, appioppato ai trascurati.

— I cani almanco mena la coa.

Serve a rimprovero di chi entra nella stanza senza salutar alcuno.

— Nè can, nè vilan, nè zentilomo venezian no sera mai porta.

Pungente espressione per quel zotico o spensierato che non chiude la porta dond'è entrato, se chiusa.

— No se domanda mai i ani a le done.

Richiesta sempre disagiata, avendo le donne, quasi per istinto, la debolezza di farsi credere più giovani di quel che sono.

— Prima l'aseno e po el paron.

Ironicamente a chi esige servitù od onore prima a sè che a persona più meritevole; oppure nei socievoli convègni occupa il posto più distinto senza essere invitato.

Incoerenza. Saltar da palo in frasca.

— Andar de scala in cantiero.

— El va da trasto in sentina.

Trasto: asse che attraversa la barca e serve di sedile.

Sentina: vano tra una costa o l'altra della barca, ove più si radunano le acque piovane.

Modi di dire comuni per indicare chi nel discorso passa da uno ad altro argomento, senza relazione.

Incomodi. El ga visto l'Orco.

Orco: uomo fantastico od immaginario, orribilmente brutto da incutere tale spavento nelle donne volgari di Venezia, da far loro perdere la voce al solo vederlo. — Quindi si usa per indicare uno che abbia voce rauca.

— I rafredori xe mali da signori.

I poveri sopportano i mali leggeri e li passano sul lavoro; mentre i signori, perchè possono, usano sommi riguardi.

Incostanza. Aseno che trota, seren de note e dona che cora, no dura un' ora.

— Bandiera da ogni vento.

Dicesi di persona volubile.

— Chi lassa la strada vecia per la nova,
Spesse volte gabato se ritrova.

— El pan de casa stufa.

Talvolta ci si annoia del vivere tranquillo in famiglia, ossia del beno che si gode.

— Sie ore la cala, e sie ore la cresce (l'acqua del mare).

Toscan, eroo del remo e poeta già decesso, diceva in una sua poesia sulla Regata, esortando i colleghi vincitori a non insuperbirsi, e gli altri a non perdersi d'animo:

Viva chi à venzo e à perso:

Ve lo digo in sto verso

Che no ve insuperbi,

Perchè l'acqua a Venezia

Cresce e cala ogni dì.

Incostanza. Vento in furia e fogo de pagia, sbala (cessa) presto.

S' appropria a chi dimostra un affetto, od imprende una azione con immenso trasporto; ma poi s'affievolisce.

Incredulità (Accertamento). Se no credè al santo, vardè el miracolo.

Il fatto convincerà l'incredulo.

Indegnazione. No l'è guanca degno de licarghe le soie de le scarpe.

Indelicatezza. No meter le man dove no toca (non si deve).

— Pronti a ordenar, e tardi a pagar.

— Quel che se cata (trova), la Madona lassa,

Quel che se trova, la Madona dona.

Espressione di chi, poco onesto, cerca tranquillare la coscienza, dopo di aversi appropriato qualche oggetto smarrito.

Indifferenza. Anca la coscienza fa el calo.

Spesso ci si abitua a non sentir più il rimorso.

— Lassar andar l'acqua per i so ghebi (rigagnoli).

Non affannarsi di quanto succede.

— A chi consegna (o stima) no ghe dol la testa.

— Ocio no vede, e cuor no dol.

— Far come i Turchi.

Che è quanto dire: essere impassibile nelle cose contrarie.

— *Ab assuetis non fit passio.*

L'abitudine nella cosa, ci rende indifferenti alla stessa.

— Mi son parsemolo.

Sto a tutto, in qualunque condizione come il prezzemolo.

— Scarpa larga e goto pien: tor el mondo come el vien.

Indipendenza. A far a modo soo, se vive dies'ani de più.

Per ironia a chi non vuole dipendere dai maggiori.

Indipendenza. Chi vol far a so modo no vol conseqi.

- Dio solo no ga paron.
- Salute e libertà, se xe richi e no se sa.
- Xe megio esser paroni de una sessola (gottazza), che servitori de una nave.
- Xe megio polenta a casa soa che arosto a casa dei altri.

Indiscrezione. Chi no xe mai contento, resta co le man piene de vento.

- Chi no se contenta de l'onesto
Perde el manego e anca 'l cèsto.
- Se no ti xe contento, voltite indrìo, e ti ghe ne vederà de pezo.
- Chi vol strenzer el cielo abraza el vento.
- Chi tuto vol aver, gnente no ga.
- Chi tuto vol, de rabia mor.
- No se pol aver la bóta piena, e la massèra (domestica) imbriağa.

Dicesi a chi non vorrebbe patir danno in nessun modo, nè si contenta, anzi pretenderebbe avere tutto, cioè :

- Vovo, galina e cul caldo.
- Ogni bel balo stufa.
Anche piacevole trattenimento, se va troppo a lungo, finisce per annoiare.
- Ogni tropo, xe tropo.
In senso metaforico come: Il soverchio rompe il coperchio.
- No bisogna meter trope pignate al fogo.
- Porco in grassa, no xe mai contento.
Come del giovane inerte che vive a spalle dei genitori, così dicesi anche del ricco ozioso.
- Sempre stenta, chi mai se contenta.

Indisposizione. Chi xe rabioso (sofistico) no sta ben.

— Co' el pozzo xe sporco, bisogna netarlo.

Intendi lo stomaco imbarazzato.

Indizi. Dai segni se conosse le bale.

Adoperasi in senso traslato.

— Da la matina se vede 'l bon dì.

— Dove ghe xe l'insegna ghe xe l'osteria.

— Da la mansion (soprascritta), se conosse la letara.

Dall'esterno si conosce l'interno pensiero dell'uomo.

— Da la mostra se conosse la pezza.

— Le burasche se conosse sul muso del nochier (nostromo).

Indole. Can che sbragia, no morsega.

Chi strepita e minaccia è lento a punire.

— El garbin, quel che 'l trova el lassa.

Garbin: Libeccio, vento che soffia tra ponente e mezzodì.

— Usasi qui per indicare temperamento focoso che però non trascende all'ira.

Indolenza. Chi no fa da so posta, pol sperar poco dai altri.

— Portar el soccorso de Pisa.

È noto che essendo in guerra i Genovesi coi Veneziani, (sec. XIV) Pisa doveva portar soccorso ai primi ed arrivò quando non era più in tempo d'aiutare i soccombenti. Di qui l'origine del motto.

— Farse vignir l'aqua adosso.

Starsi indifferenti di fronte ad un pericolo certo.

— Fin che 'l medico pensa, l'amalà mor.

L'indugio all'operare nel caso estremo, sempre nuoce.

Indovinare. Fame indovin, che te farò beato.

Allorchè da un errore involontario, ne venga dispiacevole conseguenza.

Indovinare. I açidenti dei omeni no se sa pronosticar.

— Chi fosse indovin, no saria meschin.

Industria. Chi de tuto no fa, galantomio no xe.

— Chi no se inzegna, fa la tegna.

— *Μελετη το παν.*

Industriae nihil impossibile. Tradussero i Latini. Sentenza di Periandro, uno dei 7 savi della Grecia, protettore del commercio, lettere ed arti in Corinto.

— Chi no sèmena, no raccolge.

— La ricchezza del contadin, sta nel fosso e nel cavin
(sentiero lungo i campi).

(Dial. vicent.)

Inerzia. A viver co la testa in sacco, xe bon ogni macaco.

— Dona oziosa no xe virtuosa.

— La machina da cùser, el pistor e 'l lavander,
Ga fato pigra la tosa e la muger.

Se la meccanica, le arti o le industrie, recano all'uomo un reale vantaggio, risparmiandogli un tempo che si può con profitto impiegare in altre pratiche utili alla vita, la donna specialmente dovrebbe trarne vantaggio per arricchirsi di altre elette prerogative.

Inesattezza. In tempo de guera, mai una de vera.

Infanzia. Bela in fassa (fascia), bruta in piazza;

Bruta in fassa, bela in piazza.

Dinota le frequenti mutazioni di fisionomia nei fanciulli, dalla fanciullezza alla pubertà.

— Rider coi anzoli.

Riso placido come i bambini mentre dormono.

Infedeltà. El gato no magna de bon, che boconi robai.

— El gato xe sempre gato.

— Zente de confini, o ladri o assassini.

Infedeltà. Se le done la vol far; no gh'è ritegno, lo la fa.

Saria la legge, ch'ogni donna còlta
In adulterio, fosse messa a morte,
Se provar non potesse ch'una volta
Avesse adulterato il suo consorte.

(ARIOSTO, c. XXVIII.)

— Se tuti i bechi portasse 'l lampion,

Misericordia! che luminazion!

— Fra i dodesi apostoli, ghe xe sta un Giuda.

Dispose l'alta saggezza del Creatore, che tra buoni vi
fossero de' malvagi.

Infelicità. De do mali selgier el più piccolo.

Infortuni. A barca rota, no ghe vol sessola.

Sessola: gottazza, ossia pala di legno incavata per levar
l'acqua dalle barche. — A gravo sventura ò vano pic-
colo rimedio.

— A chi nasse sfortunai, ghe piove sul cul a star sentai.

Frequente lamento quando ogni impresa va male.

— Chi ga campi al sol, xe sogeto a la tempesta.

L'utile non va mai scompagnato dal danno.

— Chi ga case, no ga pase.

— Esser fortunai come i cani in ciesa.

Inganno. Chi molto promete, poco mantien.

— Chi se pusa su l'impianto, no la dura tanto.

— Ebrei e rigatieri, i spende poco e i buzara volentieri.

— Chi trapola tende, spesso intrapolà se rende.

— Se cerca sempre de baratar el pezo.

— La bissa beca el zarlatan.

Inganno. L'ingano casca su l'inganator.

. . . Ne' lacci stessi
Che ordisce a' danni altrui,
Alfin cade, e s'intrica il più sagace.

— A mi che son speçier zucaro garbo?
Darla da bere a me che mo ne intendo?

— Menar per el naso.
Tirare per le lunghe una decisione o dominare uno col-
l'apparenza di essergli deferente. — Menare il can per
l'aja, — dicono i Toscani.

— Prometer Roma e Toma.
Promettere grandi cose. — Toma: forse storpiato da *et omnia*, come interpreta il Boerio ed il Biscioni; altri la vuole una corruzione dal greco *time* = *onore*; altri la considera un aggiunto rimato insignificante, che, viceversa, ha significato di: *grandi cose*.

— Prometi e mal atendi.
Epiteti che si appongono ai mancatori delle promesse.

— Prometer mari e mondi.
I leggeri sono gran promettitori, e nulla mantengono.

— Quando i ladri se fa la guera, segno che i xe d'a-
cordo.

— Scambiar le carte in man.
Oppure:

— Scambiar i putei in cuna.

— Segnar danari e dar bastoni.
Che vi par de sti cignari (segnali) cope o trazer spao,
del tempo d'adesso.
Così dice Calmo nelle sue lettere (1563).
Dal giuoco delle carte per traslato applicabile a chi mo-
stra di far una cosa e pensa o fa un'altra.

Inganno. Volpe che dorme, ebreo che zura e dona che pianze,
Malizia soprafinà co le so amate franze.

- Vender gati in sacco.
Dare una cosa per l'altra.

Ingegno. A bravo guerier ogn'arma serve.

- Ago e pezeta tien su la povareta.
L'attività accoppiata all'industria supplisce agli agi della vita.

- El ghe fa i piè a le mosche.
Essere molto ingegnevole.

- *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.*
(ORAZIO.)

Può dire di toccar l'eccellenza, chi abbia saputo unire
l'utile al dilettevole. — È detto poi poeti; ma puossi
anche applicare a molti altri casi.

Ingerenza. Aver le man in pasta.
Aver ingerenza in qualche faccenda.

- *Tute caveto.*
Non prenderti pensiero, — non ingerirti ne' fatti altrui.

- Tuti i cani mena la coa, cussì tuti vol dir la soa.
A rimprovero dei ficcanaso che criticano o commentano
a loro piacere.

Ingiurie. L'ultima figura de Cà-Pesaro.
In senso di disprezzo, alludendo alle teste deformi che si
vedono scolpite alla base della facciata del palazzo Pe-
saro, prospiciente il Canal Grande di Venezia.

- Mandar uno fra Marco e Todaro.
Cioè a farsi impiccare nella piazzetta fra le colonne di
S. Marco e S. Teodoro, come si costumava ai tempi
della Repubblica.
- Mi ve go dove le galine fa el cocò (uovo).

Ingiurie. Mi ve go dove che i sorzi porta la spada (la coda).

— I Furlani xe nati da un stronzo de aseno.

— Peoci refai.

Dassi cotesto appellativo alla gente della plebe che vuole parer civile; ma senza il bene dell'educazione, presto agli atti, alle parole si dà a conoscere, riportandone beffe e derisione.

Ingiustizia. Chi perde ga sempre torto: chi vinçe ga sempre rason.

— El giusto patisse per el peccator.

— Tol de mezo el giusto per el peccator.

— *Lex est in manibus.*

La va a chi più può.

— No ghe xe rede per el pesse grandò.

È difficile che facoltosi e potenti cadano sotto i rigori della legge.

— *Summum ius, summa iniuria.*

Estremo diritto, estrema ingiuria. — Il pretendere a rigor di diritto ci rende ingiusti.

— Val più l'imbrogio che 'l merito.

Dicesi per magro conforto alle ingiustizie della società. Parecchi, valenti in arte o nelle scienze, passarono oscuri ed avviliti la loro vita, perchè vennero misconosciute e persino derise le opere ed invenzioni loro. Tra questi sventurati, fu certo Jacopo Franchini, famoso inventore nel 1861 di ritratti su vetro. Molti emulatori ebbe, ma nessuno competitore; nondimeno, alla prima Esposizione industriale italiana in Firenze, la sua invenzione fu giudicata una semplice « minuteria di vetro ». Avvilto da simile sconoscenza del merito, gli si alterarono le facoltà mentali, così che nel 1864 veniva ricoverato in S. Servilio (Manicomio di Venezia) ove morì nel febbraio 1897.

Ingordigia. Crepa panza, piuttosto che roba avanza.

Per ironia agli ingordi.

- El ga i oci più grandi de la boca.
- El so Dio xe la panza.
- El xe pien come i vovi.
- L'ingordo no xe mai sazio.
- Xe megio morir da indigestion, che da fame.

Detto bernescamente.

Ingratitudine. A far servizio a un vilan, se ghe fa dispetto a Domene Dio.

- Chi lava la testa a l'aseno, perde la lissia e 'l saon.
- Co' el porco ga magnà, el rebalta la stagnà (pentola di rame stagnato).

(Dial. vicent.)

In senso morale — Gl'ingrati ricambiano male chi li benefica.

- Arlevar (allevare) la bissa (serpe) in sen.

Motto tolto dalla nota favola d'Esopo che ha significato di: beneficiare chi ha istinti per nuocere.

- Mi ghe dono la mia parte ai cani.

D'abborrimento è degna

Ogni alma spietata:

Ma l'orror dei viventi è un'alma ingrata.

(METASTASIO.)

Inimicizia. El ruzene magna el fero.

I malumori nascosti e continui rodono la più salda concordia.

Innocenza. I bianchi per natura, del sol no ga paura.

- Oro bon no ciapa macia.

Chi delitto non ha, rossor non sente.

Innovazioni. Da novèlo tuto xe belo.

- *Grata novitas.*

Le cose nuove piacciono, ricreano la fantasia.

Innovazioni. Le novità piase sempre.

— *Nil novi sub sole o Nil sub sole novi.*

Nulla di nuovo sotto il sole. — Molte delle cose che si credono recenti, furon già nel dominio del sapere antico.

Insetti. Co' i me brova, i me rinova; co' i me maza, mi resussito; co' i me buta in fogo, maridite, muger mia, che adesso la xe finia.

Così parla la pulce.

— Ragno lavora, se ti vol far guadagno.

— Se ti me rompi el bèco, mi te bèco; se ti me rompi la panza, ancora me ne vanza; se ti me buti in aqua, me taco al palo; se ti me buti in fogo, maridite, muger mia, che per mi no gh'è più logo.

Da questo discorso della pulce, sembra impossibile che si possa estirparne la razza.

Insistenza. Bater el ciudo.

Tornare sull'argomento.

Inspirazione. Le ispirazion no le vien co' se vol.

— *Sequere Deum.*

Far ciò che Dio inspira.

— Da la quiete nasce la ispirazion, e dal bordelo nasce la confusion.

Instabilità. De sicuro no gh'è che la morte.

— Giuramenti da mariner.

Voti e giuramenti fatti durante il pericolo in mare presto svaniscono col cessar della paura. Poco durevoli sono anco quelli in amore per la vita nomade dei marinai.

— Tuto va e vien, e gnente se mantien.

— I ordeni de la marina i dura da la sera a la matina.

L'instabilità delle condizioni atmosferiche giustifica la loro poca durata.

Insufficienza. La xe una giozza de aqua in mezo al mar.
Quando ogni sacrificio riesca inutile a correggere od aiutare persona pertinace o indolente. — Indica inoltre utile meschino.

— *Ars longa, vita brevis.*

L'arte è lunga, la vita è breve. — Questa è insufficiente ad abbracciarla tutta.

— Tuto zucaro su le fragole.

Come questo frutto, benchè aggradevole sebbene addolcito, conserva il gusto amaro; così l'uomo d'indole aspra, alle maniere cortesi non si rende affabile. — Usasi ancora per attestare di avere esauriti tutti i mezzi onde vincere un forte ostacolo.

Intelligenza. Anca i minciónai magna pan.

Cioè hanno e possono aver intelligenza da farla tenere agl'imbroglioni.

— Contadini e montanini,
Scarpe grosse e çervèi fini.

— Val più un gran de pevare, che un stronzo de aseno.
È da preferirsi persona gracile ma svegliata all'altra robusta ma senza ingegno.

— Tuti no vede le cosse per el so dreto (dritto).

Intemperanza. Chi più magna, manco magna.

Le indigestioni, gorme di gravi malattie, abbreviano la vita.

— El magnaria la dote de Sant'Ana.

— Dove sta Piero, no ghe sta Paolo.

Mangiare oltro e più del bisogno nuoce spesso alla salute.

— Ghe ne mazza più la gola che la spada.

— *Inexplebile doñum.*

Un corpo senza fondo — cioè gran mangiatore.

Intercessione. Chi vol la grazia, vada al Santo.

Comunemente s'intende Sant'Antonio di Padova. — Qui vale per ricorrere all'influente persona che possa intercedere a nostro vantaggio; oppure recarci direttamente a chi ci può giovare.

Interesse. A le nozze e a la morte, i amiçi e i parenti vien a le porte.

— Del rico, tuti xe amiçi.

Enea S. Piccolomini fatto papa diceva a'suoi nipoti:

« Quand'ero Enea,
nessun mi conosceva.
Ora che son Pio
tutti mi chiaman zio. »

— Fin che i bezzi dura, i amiçi no manca.

— Bisogna aver dei amiçi da per tuto.

Cussì diseva quella vecia che impizzava una candela al diavolo e un'altra a Sant'Antonio.

— Chi dà per aver, no dà gnento.

— *Cicero pro domo sua.*

Cicerone perora per la sua casa. — Solito dirsi a chi esalta il proprio merito, o tratta i propri interessi col massimo vantaggio in preferenza a quello degli altri.

— Co' no gh'è bezzi, l'orbo no canta.

— Co' se ga da pagar se trova tuti; co' se ga da tirar, no se trova nissun.

— Co' se ga d'aver bezzi, sempre tirarli.

— Cristo s'è lavà i piè prima lu, e po el li ga lavai ai so Apostoli.

— Dove se mangiucia, el ciel conduca.

— El prete che procura per el zago (chierico).

È colui che chiede per altri una sovvenzione, onde avere il vantaggio maggiore per sè.

— Fin che i litiganti tira la vaca uno per i corni, e l'altro per la coa, l'avvocato la monze.

Interesse. Strenze più la camisa del zipon.

S' ha più riguardo al proprio interesse che a quello degli altri.

— In campagna andarghe, e in botega starghe.

— In campagna o coltivar, o tagiar.

— I omeni (dipendenti) vèrze, e i paroni sèra.

Nell'interesse dei negozi e delle aziende.

— Nei afari no ghe vol amiçizia.

— Ogni osèlo conosse 'l gran.

Tutti conoscono il loro tornaconto.

— Ognun tira aqua al so mulin.

Tutti cercano condurre le cose in modo che rechino loro vantaggio.

— *Trahit sua quemque voluptas.*

Tutti procurano il proprio vantaggio.

— Per gnente el can no mena la coa.

— Tuti cerca el megio.

— Xe megio un vovo ancùo, che una galina doman.

L'utile presente, ancorchè minimo dee preferirsi al maggior futuro incerto.

Intolleranza. S' à giazà l'abate.

Usasi per ischerzo a chi si lagna di gran freddo. — Abate, dal greco e latino *Abax*, è quel piedestallo marmoreo posto in parte fuori della chiesa per rizzarvi una croce, od eretto nelle piazze per inalzarvi uno stendardo.

— Mègio morir, che tanto soffrir.

Intraprendenza. Agiutite ti, che te agiutarò anca mi
(dise 'l Signor).

Chi ha buon volere trova appoggio.

— Chi no s'agiuta, se niega.

Inutile. Darghe confeti ai porchi.

Vale quanto dar confidenza a chi non la merita.

— El fen no xe per i aseni.

— El ghe entra come Pilato in t'el *Credo*.

Dicesi di che nulla ha che fare in proposito.

— *Lacrime voluntur inanae.*

Scorrono inutilmento le lagrime.

(VIRGILIO, *En.*, IV, 449.)

— Cavar un pelo a un bo.

— No se cava un ragno dal muro.

— Pestar l'aqua in t'el morter.

Sciupare cure e consigli di bene a pro' di chi non vuol approfittarne.

— Tanti va ogni zorno a scuola per imparar la strada.

Inverno. S. Bastian (20 gennaio), da la viola in man ;

Viola o no viola de l'inverno semo fora ;

Se xe piova o vento, de l'inverno semo drento.

— Da S. Agnese (21 gennaio), el fredo va per le siese.

— A la Madona de la Çeriola (2 febbraio) de l'inverno semo fora, se fa piova o vento de l'inverno semo drento.

Çeriola : candelora, la benedizione delle candele che fa la Chiesa e che il papa invia ai regnanti cattolici.

— Da S. Catarina (25 novembre), el fredo se rafina.

— Da S. Luçia (13 dicembre), el fredo cruçia.

— Co' canta el merlo xe fora l'inverno.

— Inverno, inferno.

— Inverno suto — de istà fruto.

— Se no vien giazzo e neve, pan no se magna e vin no se beve.

Inverno. Tagia l'albero che no dà fruto,
Adesso ocor legna da per tuto.

Invidia. Chi ga el vermo de l'invidia, no ga mai ben.

— Xe megio esser invidia che compianto.

— Co la cavala xe mia, tuti la voria.

— L'invidioso se rode, e l'invidia se gode.

Della qual passione dice il Metastasio:

Oh folle invidia:	Ma spesso adoperi
Talor tu vuoi	A danni tuoi:
L'altrui distruggere	E il mal che fabbrichi,
Felicità:	Tuo mal si fa.

— La merda dise mal del bail (badile).

Sì l'una che l'altro sono vantaggiosi alla terra, più questo però che la prima. In senso figurato indica invidia fra inferiori e superiori.

— Se l'invidia fusse freve, tuto il mondo ne avrebe.

Così la descrive il Metastasio:

O di superbia figlia
D'ogni vizio radice
Nemica di te stessa, invidia roa!
Tu gli animi consumi
Come ruggine il ferro,
Tu l'edera somigli,
Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.

— Una dona stenta dirghe bela a un'altra.

Ipocrisia. Basa cristi, sgrafa santi.

— Anima santa e corpo rabioso.

— Basa santi, caga diavoli.

Tali sono quei bacchettoni ed i fanatici in materia di religione che vanno col collo torto affettando umiltà.

— Chi ga el colo storto, no lassa de far mal che co' l'è morto.

Ipocrisia. Chi pianze per tuti, no sente per nissun.

— Impizzar una candela a Dio, e l'altra al diavolo.

Apparentemente essere devoti a Dio; ma in sostanza obbedire al diavolo soddisfacendo ai nostri bassi appetiti.

— La dona cetina, el diavolo se la beve per medicina.

— Le bronze coverte brusa le traverse (grembiali).

— No gh'è pezo aqua de l'aqua morta.

— Tegnir el piè in do scarpe.

— Castagna, bela de fora e drento la magagna.

Ira. Aqua passada no masena più.

In chi ha sfogato l'impeto della passione, svanisce il rancore: oppure, passata una spiacevole vertenza, non devi più tornarvi sopra.

— *Ira brevis furor.*

L'ira è una breve pazzia.

— Dona iraconda, mar senza sponda.

— *Furor arma ministrat.*

Il furore provvede le armi.

— Làssa star i cani che morsega.

Non avvicinarti all'adirato, nè provocare il collerico.

— No desmissiàr el can che dorme.

Non suscitar malumori già assopiti!

— L'ultimo goto xe quello che imbria.

In senso traslato; si possono applicare i seguenti versi:

. . . Quando è l'ingiuria atroce,

Alma pigra allo sdegno è più feroce.

(METASTASIO.)

Ira. Ogni bissa ga el so velen.

Guai però a chi nella collera trascende, come dice il poeta:

Quando vincer dall'impeto e dall'ira
Si lascia la ragione, nè si difende,
E che 'l cieco furor si innanzi tira
O mano o lingua, che gli amici offende:
Sebben di poi si piange e si sospira,
Non è per questo che l'error s'emende.

(ARIOSTO, c. XXVIII.)

— Salva la colera de la sera per la mattina.

Quando all'impeto della passione sarà successa la calma.

— S'à quetà anca Fieschi che voleva impiagar el campo
de S. Polo (vasta piazza di Venezia).

Scherzo a chi minaccia e s'adira per cosa da poco, bene
ritratto nei seguenti versi:

. . . Di petto instancabile e di voce
Ringhia con tutti ognor brontola e sbuffa,
Pronto con tutti ad attaccar baruffa.

(MELCHIORE GIOJA.)

— *Vana est sine viribus ira.*

(VIRGILIO.)

Vana è l'ira senza la forza.

— Tanto val la messa piana che la cantada.

A chi grida per far valere le proprie ragioni.

— Vento in furia sbala (cessa) presto.

Chi presto s'adira, tosto si placa.

Irascibilità. Fumo e dona rabiosa, fa scampar l'omo de
casa.

— Anca i colombi ga el fiel.

Così anche le persone più pacifiche non vanno esenti da
irascibilità.

Ironia. Quando piove, in casa se sguazza.

- Sguazza (godi) pedina che t' o coto un vovo.
Ironicamente s'irride alla ristrettezze economiche.

- Grasso quel dindio!

- *Nemo solus capit.*

Nessuno è saggio quant' esso.

- *Non è quovis ligno Mercurius fingitur.*

Tutti non possono essere dottori.

- Godi godi fin che puoi che stentàr no manca mai.
Al vizioso impenitente.

- Sàlvete, Zeminian (Geminiano), che 'l caso è brutto!

La chiesa di S. Geminiano in Venezia, prima del 1584, esisteva in piazza S. Marco in faccia alle Procuratie Vecchie. Demolita per ampliare la piazza, venne rifabbricata sul circondario dell'Ascensione, cioè dirimpetto a quella di S. Marco. Cessata la Repubblica, il Governo italico stabilì le Procuratie Nuove per uso di Palazzo Reale, aggiungendovi un'ala che fu eretta sulla linea della chiesa di S. Geminiano per unirsi colle Procuratie Vecchie. Così questa chiesa nel 1810 andò definitivamente atterrata, per non venir più ricostruita.

Il proverbio si applica ironicamente per consigliare chi si preoccupa di leggeri inconvenienti, acciocchè il secondo caso non gli riesca più fatale del primo.

- Miracoli done che i gambari salta.

A chi vantasi di aver fatto ciò che è suo dovere o racconta cose note.

Irriflessione. Dopo la morte vien el giudizio.

Usando il bisenso dell'ultima parola si dice qualora non si abbia più lusinga che un individuo metta la testa a partito.

Istanza. Domandar, no xe da pulita zente;
ma chi no domanda, no ga gnente.

Istinto. Al ben se se usa presto.

— Al bon se usa ogni mincion.

— Al mal tuti tira el culo indrio.

— Al mal no se se usa mai.

— Chi de gata nasse, sorgi pia (piglia).

— Chi xe per negarse, se ciapa a tuto.

Ad estrema sventura, estremo coraggio.

— Co' l'aqua toca el culo, tuti impara a nuar.

All'appressarsi del pericolo, ognuno procura difendersi.

— No gh'è al mondo omo, nè creatura

Che no ama la vita per natura.

L'egoismo però è più forte dell'istinto di conservazione tanto che la mala consuetudine del suicidio allaga dovunque, specie nolla gioventù assai leggera e non educata alla scuola del dolore. Col suicidio l'uomo si riduce ad un livello più infimo dei bruti stessi, che mai fecero violenza alla natura.

L.

Latino. Ghe piase el latin... de vaca mora.

(Dial. poles.)

Scherzo sul bisenso *latin* per deridero chi pretende conoscere la lingua latina.

— Parlar latin come una vaca spagnola.

— *Latinus grossus faciebat tremare pilastrum.*

Motto scherzoso contro chi s'accinge a parlar latino senza conoscerlo.

Ladri vedi **Rubare.**

Lavoro. A far i fati soi, no se s' à da vorgognar.

— Chi fa i fati soi no sè imbrata le man.

— Ambo, laorar; terno, seguitar; quaderna e cìquina,
laorar da la sera a la matina.

— A pignata che boge, no se ghe aviçina mosche.

La mente occupata è meno soggetta a concepir sinistri
pensieri.

— Assae man fa presto el pan.

Assioma come l'altro: più uomini, meno tempo.

— Chi fa da sè, fa per tre.

— Chi laora ga una camisa; e chi no laora ghe n' à do.

Così suol dire chi s'adopera con vero zelo in qualche im-
piego il più delle volte male retribuito. Però

— Chi no laòra, no magna.

— Questa xe la casa de l'amigo Lasagna;

Chi no laòra no magna.

— Co' i lavori xe fati, se trova da venderli.

— Far e desfar, xe tuto un laorar.

Dicesi per confortarsi nei lavori fatti e rifatti onde averne
effetto migliore.

— Gata coi guanti, no ciapa sorzi.

Giovani e ragazze che cercano padrone, non si atteggi-
no a modo signorile e capriccioso, perchè difficilmente tro-
veranno impiego.

— Chi bela vol parer, la pele del cul ga da doler.

Vuolsi indicare l'assiduità nei lavori casalinghi.

— La dona de bon uso, tende a la roca e al fuso.

Oppure:

— Roca, ago e fuso fa la dona de bon uso.

S'intendono i lavori casalinghi, oggidì però il progresso,
coll'istituzione delle macchine da torcere, da cucire e
molte altre, ha risparmiato alla donna lunghi lavori ma-
nuali, dandole così tempo maggiore d'istruirsi.

Lavoro. La ricchezza del vilan sta ne le brazza (braccia).

— La vanga de fero ga la punta d'oro.

Più si vanga il terreno, e più produttivo si rende.

— Lavoro de paletto (piccola vanga) no val un peto.

(Dial. vicent.)

Questo rurale strumento fa poco vantaggio, perchè poco profonda nel terreno.

— Man callosa, man virtuosa.

— Megio deventar mori (bruni), che rossi.

Mori pel sole, lavorando: *rossi* per la vergogna dell'ozio.

— Roa, roa; co' xe sera, tuti a casa soa.

Roa: ruota, o gira e rigira. — Alludesi al movimento continuo dei lavoratori, che termina col recarsi la sera alle loro case.

— Storzi e drezza, e alfin la se scavezza (spezza).

Giova più un colpo reciso, che molte inefficaci operazioni. Si usa anche in senso metaforico.

— Xe megio dolor de brazzi, che dolor de testa.

Meglio è guadagnarsi il pane col proprio lavoro, che vivere a spalle altrui, o procacciarselo con mezzi illeciti.

Lealtà. I tropo scrupolosi no fa bezzi.

— No vardar in t'el muso a nissun.

Agire con giustizia senza riguardo ad alcuno.

Leggerezza. Co' se fa merde, la botega perde.

Questo avviene qualora l'esercente manchi della dovuta serietà.

— Nissun conosse i so difeti.

— No giudicar la nave stando a tera.

Non dar il tuo giudizio in cose su cui non hai cognizione.

— Misurar tuti sol so brazoler.

Leggerezza. Per voler discorer su tuto, se fa anca la parte del mincion.

— Quel che sbrissa, no va in conto.

Sbrissa: il di più ch'esce inavvertito sopra la misura. —

Dicesi anche delle parole che più o meno sfuggono bonariamente e che alle volte possono offendere.

— Testa tonda no xe mai quadra.

La mente astratta e volubile non è mai riflessiva.

Leggi. La lege no tien contro i pati.

— Legge veneziana dura una settimana; lege visentina da la sera a la matina; lege de Verona dura da terza a nona.

— Parte (legge) veneziana, no dura una settimana.

A Venezia, la formula con cui proponevasi una legge era:

L'anderà parte. Qui vale: Passerà come legge. — E Dante dice a Firenze de' suoi provvedimenti:

. . . a mezzo novembre

Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Legislazione. In politica se parla e se fa al contrario de quel che dise la coscienza.

— La politica no xe fata per i pover' omeni.

Legumi. La fava vol grassa (letame).

Lentezza, lungaggine. Cercar Maria per Ravena.

Andar per le lunghe.

— I brodi longhi, no piase.

I progetti che vanno per le lunghe.

— Chi xe pigro a magnar, xe pigro anca a laorar.

— El xe longo come l'ano de la fame.

— *Rem ducit.*

Egli tira la cosa in lungo.

Lentezza, lungaggine. Un'ora a scominçiar, e çento a finir.

È proprio degli inerti.

Letame. Dove se prebalta el caro, se ghe ne rancura un staro.

(Dial. vicent.)

Si raccoglie grano in maggior quantità.

— La merda fa la magna; e la magna fa la merda.

Libertà. A l'omo ghe sta ben el capelo da tute le parte.

L'uomo è libero d'agire come gli piace; ma la donna deo farsi schiava di molti riguardi, onde evitar dicerio.

— Libertà no xe mai liçenza.

— La libertà no gh'è oro che la paga.

Libertà . . . eh'è sì cara,

Come sa chi per lei vita rifiuta.

(DANTE, *Purg.*, I.)

— La tropa libertà scavezza el colo.

La gran confidenza data alla gioventù toglie il dovuto rispetto ai maggiori.

— Megio in t'una scatola, che cusina in compagnia.

Augurio delle donne onde evitar l'occasione di litigare.

— Nè a tola, nè a leto, no ghe vol rispetto.

— Se ti vol la to libertà, sta a casa toa.

— *Velle suum cuique est.*

Ognuno fa ciò che vuole.

— Xe megio osèl de bosco che osèl de gabia.

Vivero pur in disagio, ma libero; piuttosto che in posizione comoda, e soggetto.

Libri. Aver qualcun sul so bon libro.

Stimarlo, volergli bone.

Libri. No gh'è pezo ladro, de un libro cativo.

— *Libri ad usum Delphini.*

Dicesi di tutte quelle edizioni che non danno integralmente le opere originali, ma solo quanto può interessare per un fine propostosi; come era appunto la famosa collezione di classici francesi pel Delfino, figlio di Luigi XIV.

— Per studiar ghe vol dei libri.

— *Habent sua fata libelli.*

I libri hanno il lor destino
(TERENZIANO.)

Licenza. Co l'uso, vien l'abuso.

— Ogni scherzo ga d'aver el so limite.

— *Deteriores omnes sumus licentia.*

Dalle eccessive libertà nasce licenza.

— De carnaval, ogni scherzo val.

— Dove la sieza (siepe) xe bassa, tuti ghe passa.

— Le man a Casal

Avvertimento ai libertini.

— Se ti ghe ne dà un tantin, el se ne tol un tantòn.

Dicesi dei libertini in genorale.

— Mai le man adosso!

Regola di civiltà.

— Zogo de man, zogo da vilan.

Lingua. Co la lingua in boca, se va da per tuto.

Sapendo ben parlare ci si può far intendere in tutto il mondo.

— Una testa co la lingua val el dopio.

— I custodi de lingua xe i denti e i lavri (labbra).

E chi ne usa si trova soddisfatto perchè:

— La lingua sta ben drento dei denti.

Lingua. La lingua sta ben in boca.

— La lingua xe l'arma de le done.

— La lingua veneziana sa d'ogni saor.

Liti. El megio xe per l'avvocato; l'interesse va in spese;
el pezo xe per chi vinçe.

— El rosso opur la bala (tuorlo d'uovo) xe de l'avvocato;
la ciara (albume) va per le spese; el scorzo (gu-
scio) xe per chi vinçe.

— Fin che la pende, la rende.

Dicono gli avvocati circa la causa che trattano.

— Lítiga che l'acordo no te manca mai.

— *Insaniae laurus adest.*

Egli mette sempre qualche lite in campo.

— Fra i do litiganti, el terzo gode.

L'avvocato, o chi s'intromette per paciere.

— *Litem parit lis.*

Una questione tira l'altra.

— Grame quelle cause, dove tuti ga rason!

— No far lite, perchè quel che vinçe resta in camisa, e
quel che perde resta nùo (nudo).

— Omo morto, guera finìa.

— Per vinçer una causa gho vol tre cosse: aver rason;
saverla dir; e che i la daga.

— Vignir a pati, no manca mai.

— Megio una bona transazion, che una grassa sentenza.

— Xe megio un magro accordo, che vinçer una causa.

Litigi. Chi ga tera, ga guera.

— *Omerisque potestas impatiens consortis erit.*

La potestà divisa in due genera litigi.

Litigi. Question de lana caprina.

In ignorantia solet esse causa litigi.

(DANTE, *De Mon.* III, 3.)

— Chi afita el campo al so viçin, aspeta lite o mal matin.

— Chi croma tera, croma guera.

Locanda. Chi mete la tovaglia mete la bataglia.

Chi mette la tovaglia, ossia ordina, arrischia di rimettervi del suo.

Longevità. Chi tardi fa i denti, vede morir tuti i so parenti.

Pronostico ben fallace di lunga vita.

Loquacità. Boca e lingua cástigae, molto brighe sparagnae.

— *Briareus alias lepus.*

Bravo a parole.

— Chi ga ciacole, no croma tela.

Il troppo parlare dà indizio di mente leggera.

— Chi troppo parla, spesso fala.

Chi sa frenar le sue labbra ha perfetta prudenza.

— Co le ciacole se imbria la zente.

— Co le ciacole no se magna.

— Da ciacole tuti xe boni.

— Le pignate vode xe quelle che sona più forte.

— Le zuche vode xe quelle che canta de più.

A proposito il poeta così si esprime:

Chi ragiona a proposito, di rado

S'allarga ragionando: ma la folle

Superbia, che a sciocchezza si congiunge,

Si diffonde in loquela, e segue solo

I suoi fantasmi, e a sè parla e rispondo.

(MELCHIORRE GIOJA.)

Loquacità. Do done e un'oca fa un mercà.

— Nè femene, nè oche, no fa parole poche.

— Tre oche e un galo, fa ol marcà de Malo.

Malo, prov. di Vicenza. — Le chiacchiere di poche donne, riunite al pozzo, bastano ad empire di novità un paese.

Luce. Un piato de manco; ma vederghè.

Luna. A luna setembrina, sète lune se ghe inchina.

Indizio di buono o cattivo tempo pel seguito di sette mesi.

— No gh'è sabo santo al mondo,

Che la luna no sia al tondo.

— Co' la vien (la luna) prima dei diese, no la xe de quel mese.

— La luna xe la rufiana dei morosi.

— Luna nova, tre dì de prova.

Al subito apparire della luna nuova sono azzardati i pronostici intorno al tempo che seguirà.

— Goba a ponente, luna crescente; goba a levante, luna calante.

— Luna sentà, mariner in piè; luna in piè, mariner sentà.

Dalla posizione in cui la luna si presenta i marinai traggono augurio di calma o di burrasca.

— Quando la luna ga el sercio (cerchio), vol piover.

Dall'alone che fanno i vapori intorno la luna.

Lusinghe. Per la gola se ciapa el pesse.

Fanciulli e adulti, adescati dall'interesse, cedono facilmente alle brame altrui.

M.

Madre. Chi fa più de mama, se ingana.

— La mare valente fa la fia bona da gnente.

— *Mater turpi, filia turpior.*

Lo stesso come :

— Chi de gata nasse sorzi pìa, (piglia)

Put... la mare, e pezo la fia.

Oppure:

— Tal la mare e tal la fia.

— A ogni simia ghe par beli i so scimiotti.

— El cuor de una mare, no s'ingana mai.

Meglio di lei non c'è chi conosca le tendenze dei propri figli.

— Mama, mama ; chi la ga, la ciama, e chi no la ga, se la brama.

— Mare morta, pare orbo.

Il padre non può, nè sa provvedere a tutti i bisogni della prole, come la madre intelligente e premurosa.

— Maregna, poco o gnente s'impegna.

— Mare xe miel ; maregna xe fiel.

Due vecchi adagi che giustificano, se non il disaccordo, l'incuria della matrigna verso i figli adottati.

Maggiori. Xe i veci che tien in pìe la casa.

Magistratura. Megio assolver un reo, che condanar 'un giusto.

Magistratura. Recordeve de l'anema del Fornareto.

Dopo l'involontario errore giudiziario al tempo della Repubblica veneta nel 1507 colla condanna dell'innocente fornareto si ammonivano i giudici colla formola delle suddette parole onde fossere molto guardinghi nel pronunciare la sentenza di morte.

Malanni. El mal no sta en te le ouze, si ben en te le lire.

Dei piccoli incomodi della vita non ò da lagnarci; ma da temere sono i difetti organici fisici o morali.

Malattie. Brazo al colo e gamba a leto.

— Sole de vero e aria de fessura

Manda l'omo in sepoltura.

— Chi sta sempre ben, la prima xe la soa.

— Co' ingruma (infagotta) le coverte l'amalà, tegnirghe pur la cassa preparà.

Fenomeno che si verifica negli estremi istanti della vita.

— Coi riscaldi intestinali,

Tregua sì; ma pase mai.

— Dogia de fianco; la piera in campo (cimitero).

Indizio di grave malore.

— Co' se ga mal, se prova de tuto.

Si consulta il farmacista, il droghiere, il botanico, l'omeopatico e perfino la sonnambula.

— El ga el mal de S. Valentin (apoplessia).

— La ga el mal dei do figai.

Cioè della gravidanza.

— El mal de peto presto destriga el leto.

Perchè l'ammalato per lo più muore.

— El mal del paron manda tuti a ca' Furlon.

Perchè l'azienda risente danno.

— El mal no domanda permesso.

Malattie. El mal vien a lire (libbre), e va via a onze (oncio).

— El mal xe sempre mal.

— El mal xe sempre una trista compagnia.

— Fede ghe vol a lassar le crozzole (grucce)!

In certi casi giova più il coraggio che le medicine.

— Freve (febbre) autunal, o longa o mortal.

— Freve nervina, la morte se avvicina.

— Freve quartana dà la morte al vecio, el zovene risana.

Quartana, febbre intermittente di quattro in quattro giorni.

— Freve terzana, no fa mai sonar campana.

— La freve terzana, i zoveni risana, e ai veci la ghe sona la campana.

Nella tarda età questa specie di febbre si rende letale.

— Per la freve nervina, no ghe vol dotrina.

Specie di febbre ribelle.

— Uno che ga la freve, no pol giudicar del gusto.

— Gotta nell'ossa dura fin la fossa.

— La riva dei S-ciaoni xe la vigna dei mediçi.

Da questa deliziosa via di Venezia, entrando nelle calli che la fiancheggiano, si passa in una temperatura piuttosto fredda così da procurare facilmente reumi ed infreddature.

— Un sfredor (costipazione) salva da una malatia.

Richiedonsi speciali riguardi onde evitare complicazioni, non tali però come di un tale di cui fu scritto:

Si tocca il petto — quando sternuta,
Pien di sospetto — guarda ove sputa,
Del ciel si duole — che sempre varia,
Fugge dal sole — trema dell'aria:
De'suoi malanni — gran narratore,
Noia mortale — d'ogni dottore.

(CAPPAROZZO.)

Malattie. La vose dei tisiçi la passa sète muri.

La Repubblica veneta fin al 1772 ordinava con serie misure l'espurgo dei luoghi o delle masserizie nei casi di tisi: le approvarono anche i celebri Villemine o Koch; ma le nostre autorità sanitarie son tarde a provvedere benchè i congressi medici, in omaggio alla batteriologia, abbiano dettato leggi utilissime di disinfezione, sterilizzazione, ecc.

- L'ultima malattia xe la pezo de tute.
- Malatia longa, morte sicura.
- Ogni malatia che finisse in *ite*, la ghe dise a l'amalà: partite!

La terminologia medico-scientifica distingue le infiammazioni di dati organi del corpo col nome di questi o il suffisso greco *ite*, così: la peritonite, infiammazione del peritoneo; la meningite, della meninge; la difterite, la pleurite, gastrite, ecc.

- Ponta e mal de peto (pleurite), presto destriga (sgombera) el leto.

L'ammalato o presto muore, o presto migliora.

- Mal de pele, salute a le buole.
- Mal de testa vol magnar; mal de panza vol cagar.
- No sa cossa sia mal, chi no lo prova.
- Ogni mal fresco se scazza presto.
- Ogni mal ga la so scusa.
- Ogni mal vien da la testa.

Applicabile anche in senso traslato, poichè ogni mal morale e materiale tanto di una famiglia che di uno Stato, proviene da chi comanda.

- Omo maroidario (emoroidario), omo otagenario.
La probabilità di vivere lungamente.

- Qualcho bùeta (maluccio) purga 'l corpo.

Malattie. Quando vien sera, l'amalà se dispera.

Verso sera il male s'acutizza.

- Tosse de inverno ciama governo; tosse de istà ciama sagrà (campo santo).

Le tossi d'inverno sono lunghe traendo causa, per lo più, dallo stato atmosferico freddo od umido, vuolsi quindi precauzione d'evitarne l'influenza. Quelle d'estate, più brevi forse, sono pericolose perchè tola la causa esterna è da credere in un serio attacco congenito od ingenito.

- Ogni colpo de tosse xe un ciodo sù la cassa.
Salutare avvertimento per non trascurare di combatterla.

- La tosse xe 'l tamburo de la morte.
Ciòè il foriere di triste augurio.

- O cava la tosse, o scava la fossa.

- Tosseta seca ciama cassetta (sepoltura).
La tosse prodotta da infiammazione cardiaca o polmonare è pericolosissima.

- Tute le malatie xe malsane.
Dicesi agli insofferenti. Ad uno di cotesti tali, sulla lapide sepolcrale si scolpì questa epigrafe:

IO STAVA BENE
E PER STAR MEGLIO
GIACCIO QUI.

- Xe megio curar el poco, che l'assae.
- Xe pezo la ricadìa (recidiva), che la malatia.

Maldicenza (Calunnia). Chi me dise da drìo, lo dise al mio dadrio.

Del maldicente non curarti, se non per compatirlo e:

. . . . lascia dir le genti;

Sta, come torre, fermo, che non crolla

Giammai per soffiar dei venti.

(DANTE, *Purg.* V.)

Maldicenza (Calunnia). *Achilicum terit.*

Egli ha mala lingua.

- Chi zonze (aggiunge) no ga perdon.
- Co' l'albero xe in tera, tuti ghe core su co la manèra.
Allorechè uno sia colpito nell'interesse o nella fama, tutti
ne aggravano la sventura.

- El mondo no te dise v . . . , co' no ghe xe qualche
taca.

- Chi se taglia el naso, se insanguena la boca.
Diceasi di coloro che parlando nucono per riflesso a se
stessi.

- La grela (graticola) che dise mal de la farsora (pa-
della da friggere).
Intendesi: Chi è in peccato non può condannare i difetti
altrui.

- La lingua no ga osso; ma la pol romper el dosso
(dorso).

Il detrattore mordace putroppo uccide l'uomo nell'onore
e nella fama, e di lui un poeta disse:

Fulvio, che per diletto o per maligno
Animo, l'altrui fama ò a morder presto,
Ch'infìn giunge a spacciar per corbo un cigno;
In cotant'odio vien ch'ogni uomo onesto
Lo danna con ragon, l'abborre e fugge,
Come mostro all'uman consorzio infesto.

- Lengua che taglia e che brusa.
Scaccia da te la malvagità della lingua, e lungi dalle tue
labbra la detrazione.

(SALOMONE, c. IV, v. 24.)

- Vardite prima ti, e po' parla dei altri.
- Xe più le ose che le nose.
- Ogni parola no merita risposta.

Maldicenza (Calunnia). Quando se xe infamai, no se se despegola più.

Male. Chi fa quel che no se deve, ghe nasse quel che no se crede.

— A la piegora tanto ghe fa che la magna el lovo, quanto che la scana el becher.

Il male cagionato in qualunque forma ò sempre male.

— Chi favorisse i tristi, ofende i boni.

— Chi no crede ai mi' dolori; che i varda i mi' colori.
La pallidezza in volto, palesa l'afflizione dell'animo.

— Mal che se vol no dol.

Malesempio. Chi pratica (frequenta) ladri, diventa ladro.

— Chi va 'l mulin se infarina.

Dicesi figuratamente di chi frequentando od avendo contatto coi cattivi, tristo diventa.

— Chi sta col lovo impàra a urlar.

Chi conversa coi saggi, sarà saggio: l'amico degli stolti diverrà simile a loro.

(SALOMONE, c. XIII.)

— Un pomo marzo (marcio), ghe ne guasta una corba (cesta).

Basta un cattivo soggetto a corromperne molti buoni.

— Tristo xe quello che dà cativo esempio.

La mala azione divien più grave se commessa alla presenza degli altri.

— Esser piera de scandolo!

È colui che si fa oggetto di scandalo, o che pubblicamente commetta cattiva azione.

Malesempio. Xe pezo el scandolo che 'l pecà.

Qual cosa ha mai la terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor ?

Malignità. Chi fa mal al so prossimo, al soo se aprossima.

— Far mal e sperar ben; el tempo passa e la morte vien.

— Chi fa mal, no pol aver ben.

— Chi sèmena vento, rancura tempesta.

Dai malumori nascono le discordie.

— Chi vol butar in pozo un altro, lu ghe casca drento.

— No bisogna furbirse (pulirsi) el so dadrio co la camisa dei altri.

È proprio dei malvagi imputar ad altri i propri errori.

Malinconia. Co cento pensieri, no se paga un soldo de debito.

— Col pianzer e col sospirar, no se conza (s'assesta) i mali.

— Co le afizion no se conza i mali.

— La malinconia no val bezzì.

Malvagi. Chi vol far un bricon, lo meta in preson.

Una volta la prigionia in comune dava sì tristi effetti
ma il sistema cellulare ha efficacia benefica sui colpevoli non malvagi o matricolati.

— El pezo no xe mai morto.

Perchè ne succede uno di peggio.

— Dopo Neron xe vegnuo Atila.

— I corvi (i ricattatori) va drio a le carogne.

Gli usurai ed i ladri in guanti gialli, che agiscono al coperto della legge, van dietro a coloro dei quali possono divorare le sostanze.

Malvagi. La fiera dei briconi dura poco.

— L'erba cativa no mor mai.

— L'erba cativa cresce presto.

— No gh'è aqua al mondo che possa lavar le man da un delito.

Altro che l'oblio, epperò presso gli antichi esisteva un fiume purificatore *Lete*, che significa oblio. Dante nella cantica *Purg.* ne parla perchè vi vien immerso per lavarsi de' propri errori.

— Preson xe casa; galera xe barca; e forca, rovina de omo.

Diseva quel s-ciaon.

Cinismo che dimostrano i rei alle pene loro inflitte.

— Semplice, come l'acqua de i macaroni.

Dicesi ironicamente di colui che apparentemente modesto o riservato, cела nell'animo maligne intenzioni.

Malvagità. Bone parole e tristi fati, ingana i savi e i mati.

— Chi mal fa, mal pensà.

Colui che fa male azioni, ritiene ognuno eguale a sè.

— Trar el sasso e scondere el brazo.

Mancanze. El diavolo insegna a farle ma no a sconderele.

Mania. Chi in malora vol andar, o fazzo lite o fazzo fabricar.

Maraviglie. Le maravegie dura tre dì, e co' le va de troto, le ghe ne dura oto.

De troto: quando corrono più rapide.

Marina. Un capitan de mar, senza tirar sarache (bestemmie), no se fa ascoltar.

Matrimonio. Ai maridai una de ste tre: o prigionia, o malatia, o becaria.

— El maridarse no xe per tuti: Chi vien beli, e chi vien bruti.

— L'omo maridà porta quatro *P*: pene; pensieri; pentimento e pecai.

— Nò gh'è matrimonio, che no ghe intra el demonio.
Per ostacoli e questioni che insorgono.

— Quel che Dio unisse, che l'omo no sèpara!
Spiega il seguente:

— *Quod Deus conjunxit, homo non separet.*

Non si osi sciogliere i legami naturali e morali del matrimonio.

— Dio li fa e po' li compagna.

Si dice spesso di due coniugi affetti di qualche fisica imperfezione, o che sieno ambidue d'indole strana.

— I matrimoni no xe come i se fa; ma come che i riesse.

— Dopo i confeti, se vede i difeti.

Pur troppo! nella confidenza soltanto si svelano i caratteri.

— Co la xe drento de la porta, bisogna tignirsela o dreta o storta (la sposa).

Pochi ricordano che à: Meglio pensarci prima che pentirsi poi perchè:

— La muger se tol a vita, no a prova.

— Chi sa crompar meloni, tol bona muger.

La scelta della sposa esige ingegno e buon consiglio, tantochè:

I omeni prudenti,
Che a dir la verità, no ghe n'è tanti,
Studia i temperamenti
De quella che i vol tor, dei mesi avanti.

(NALIN, *Versi.*)

Matrimonio. A maridarse ghe vol fortuna.

— L'omo fa la dona, e la dona fa l'omo.

Perchè gli sposi con affetto e compatimento scambievolmente
si avvertono delle loro mancanze e si migliorano.

— La bona muger, fa bon el marìo.

— La muger fa far giudizio.

— La muger xe un loto: se la xe bona, ti va dreto; se
la xe cativa, ti va zoto.

— Una muger che mai no tasa, l'è proprio el diavolo
in casa.

— Muger e guai no manca mai.

— Chi trova bona muger, trova gran fortuna.

— A la muger ghe vol quattro B: bona, bela, brava, e
bezi.

— Chi vol giustarse le braghe co le cotole de là muger,
le ga sempre rote.

Gramo quell'uomo che, per sanare le sue finanze o per
starsene ozioso, si prefigge di farlo colla dote della
moglie.

— Dota no arichisse casa.

— Dove entra la dote, la libertà sorte.

Si preferisca donna povera senza grandezze, e di ottime
qualità famigliari, ad altra ricca ma orgogliosa.

— Se la dona xe de ti minor, allora ti xe un signor.

Non solo di età minore all'uomo dev'essere la sposa,
per stare a lui soggetta; ma anche di censo minore,
perchè se ricca, spesso divien orgogliosa, indocile alla
superiorità del marito.

— L'omo tien su un canton de casa, e la dona tre.

Coll'economia, col lavoro, e coll'impartire la prima e più
essenziale educazione dei figli.

Matrimonio. In casa no gh'è pase co la galina canta, e
'l galo tase.

Se l'uomo cede alla donna l'autorità di comandare, in famiglia non regge più la concordia.

— El matrimonio no xe belo, se no gh'è un putelo.

— Senza fioi, nè gusto, nè guasto.

L'affetto coniugale coll'andare del tempo, degenera in egoismo.

— Co' se se marida, se va in leto in do, e se se leva
in tre.

— Chi se divide de leto, divide l'afeto.

— Quando la dona se marida, presto la se intriga; ghe
cresse le brighe, e ghe cala el morbin.

— No gh'è dona più stizzosa, de quella che resta tosa.
Cioè non maritata.

— A vinti anni, quel che se vol; a trenta, quel che se
pol; a quaranta, anca al can se ghe dà la man.

Condizioni in cui si trovano le donne secondo l'età.

— De vinti (anni), chi ti vol; de trenta, chi ti pol (tu
puoi).

Dicesi alla donna per l'accettazione d'un partito.

— Xe mègio star al palo, che negarse.

Star al palo (espressione tolta dalla gondola legata al
palo, inattiva), equivale a non trovar marito.

Per traslato: Ragazze sagge preferiscono di star nubili,
piuttosto che avere marito bestiale e vizioso, però

— Piutosto che 'l palin, mègio el spazin.

— Piutosto che 'l paleto, megio un strazeto.

Cioè maritarsi con uomo anche di età avanzata, piuttostochè viver nubile e sola.

— O vecieto, o paleto, o scarto maledeto.

Matrimonio. El can che l'à morsegada, la ga anca sanada.

Dicesi di colui che fa sua una donna, riservandosi poi a sposarla.

- Chi vol imbrogio toga muger oologio.
- Chi se marida fa ben, e chi no se marida fa megio.
- Chi se marida in parentà (fra parenti) o curta vita,
o longa infermità.

Il che spesso si verifica.

- Chi se marida e no sa l' uso, fa le gambe fiape (floscie)
e longo el muso.

- Chi se marida de Venere, se remena per la çenere.

Usasi per ischerzo, indicando il giorno meno opportuno per nozze.

- Chi se marida vecio, sona el corno.
- Vecio a una zovene maridà, ga el caieto (cataletto)
preparà.

- Chi sposa una vedoa, no croma gati in sacco.

- Bezzi e roba sconde la goba.

- Un soldeto de pan; ma un bel museto sul cavazal.

Cui corrisponderebbe: Una capanna o il tuo amore.

- Magari in camisa, ma che 'l piasa.

- La prima, la fantina; la seconda, la gioconda.

Spesso la seconda moglie è più felice della prima.

- La puta che va a l'altar co la so inoçenza, fin i al-
beri ghe fa riverenza.

- Le bele per dileto; le brute per dispeto.

Così dicono le donne di una che si faccia sposa, a cui manchi bellezza.

- Le tose ga le ale.

Passano nella famiglia del marito.

Matrimonio. Infìn che le bele vien vardae, le brute vien sposae.

— Le tose lo desidera, le maridae lo prova, e le vedoe lo ricorda.

Intendi il marito.

— Co una tosa se tacà al foresto, no la xe de bon sesto.

Puzzerebbe di municipalismo questo proverbio se non si pensasse che è difficile giudicare del merito e del carattere d'un estraneo, quindi è leggerezza fidarglisi; tanto che i Fiorentini dicono:

Donna e buoi de' paesi tuoi.

Mattia. Tuti ga el so quarto de ora, che li tra al mona.

— Patir nel *nomine patris*.

— Tuti ghe n' à un ramo.

Ma chi fu mai sì saggio o mai sì santo,
Che d'esser senza macchia di pazzia,
O poca o molta, dar sì possa vanto?

(ARIOSTO, sat. 1.^a)

— Giudizio xe morto mato.

— Tuti se gode a veder i mati in piazza; ma che no i sia de la so razza.

Cioè pazzi della loro famiglia.

— Tuti ga el so *m* (eme).

Cioè mattia.

— Tuti i mati fa i so ati.

Dicesi a chi è solito usare stranezzo.

— Sto mondo xe 'na cheba (gabbia) de mati e i più sani sta de casa a S. Servolo.

S. Servolo: S. Servilio isola di Venezia con vasto manicomio.

— Tuti i mati no xe a l'ospeal.

Pur troppo ve ne sono tanti in mezzo a noi più o meno perniciosi, che giovano solo a farci esercitare la virtù della tolleranza.

Maturità. Quando el pero xe fàto, el casca da so posta.
Comunemente usasi in senso traslato.

— Da S. Matio (Matteo ap. ed evang. 21 sett.), ogni fruto
xe compio.

Meccanica. Val più l'inzegno che la forza.

Medici. A vèder el medico, l'amalà se consola.

— La presenza del medico xe un conforto a l'amalà.

— El mègio del medico xe vederghè i calcagni.

Cioè andarsene.

— Medico pietoso, fa la piaga verminosa.

— El medico dei putei ga ancora da nasser.

Perchè egli deve curarli e conoscer le loro malattie dai
soli indizi.

— I medici e le patate ga i so fruti soto tera.

— Gh'è più mediçi che amalai.

— I mediçi e la guera spopola la tera.

— *Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant*

Haec tria: mens laeta, requies, moderata dieta.

(Precepto salernitano.)

Lieta mensa, quiete o dieta ti servano da medici se te
ne mancassero.

Membra. El naso dei gati, el zenocio dei omeni, e 'l cu . .
de le done xe sempre fredì.

Memoria. Quel che se impara da putei, no se desmen-
tega più.

— A Cioza t'ho visto e a la Zueca t'ho lagao (lasciato,
dimenticato).

Questo modo proverbiale registrato dal Calmo nelle sue
lettere (1563) è pressochè simile al seguente più in uso.

Memoria. Drento per una recia e fora per l'altra.

— Chi no ga testa, ga gambe.

A cui falla memoria, soccorre la gamba.

Mercatura. Bezi e legnae, va sempre coutae.

Detto perchè alcuno non se ne offenda sull'incontro della
merce od i valori che si ricevono.

— Botega no vol scagno.

Nei negozi non si dee tenere conversazione.

— En te le boteghe no se va a scaldar i scagni.

— Botega senza generi xe una scarpa senza siola.

— Chi fa la mercanzia e no la conosce,

Se trova co le man piene de mosche.

— Chi no sacrifica, no vadagna.

— Chi disprezza, crompa.

Si applica anche in metafora.

— Chi torna, crompa.

Così dicono i bottegai.

— Chi vardà cartelo, no magna vedèlo.

— Chi vol vender, mete in mostra.

Oltre voler dire della mercanzia, usasi per indicare che
certi genitori conducono le loro figlie, a' pubblici o pri-
vati ritrovi, onde più facilmente possano trovar marito.

— Co la roba xe ben tegnùà, la xe meza vendùà.

— Diavolo crompa, e diavolo vendi.

Spacciare la merce per la qualità che si acquista.

— Dies' onze a tuti, undese a qualchedun, e dodese a
nissun.

Detto per indicare la poca onestà di certi venditori. —
Dodici oncie formavano il peso di una libbra veneta
corrispondente a 480 grammi.

Mercatura. El bon mercà strazza le borse.

La riduzione dei prezzi induce a spendere maggiormente, perchè gli oggetti di poco costo, poco durano o fruttano.

— Soto el bon prezzo, sta l'ingano.

Adescati dalla mitezza del prezzo, si acquista merce di qualità inferiore spesso adulterata e di cattiva riuscita.

— Chi paga caro, compra a bon marcà.

— El bon marcà rovina le scarsele.

— I mercanti prima fa i bezzi e po' la coscienza.

— Mercante e porco, damelo morto.

— Mercanzia no vol amiçi.

— Piova in strada, tempesta in bottega.

Perchè non vi accorrono compratori.

— Le mercanzie core drio ai prezzi.

— Tanto xe mercante chi crompa, come chi vende.

— Tanto xe mercante quel che guadagna, che quel che perde.

— Vendi caro, e pesa giusto.

— Voleu saver l'afar? vardè 'l senser (sensale).

Dalla serietà del proponente, si arguisce la convenienza dell'acquisto.

Mercedi. Col grazie no se magna.

— Ogni fadiga merita premio.

— Ogni lavoro vol el so compenso.

— Per gnente el can no mena la coa.

— Pochi denari ma che i se scoda (risuota).

Augurio sulla ritardata retribuzione di chi presta l'opera sua, o l'incasso del prestito.

Merito. Da l'opera se conosce l'artista.

Merito. Per vender la pele, bisogna copar l'orso.

Adattabile a più circostanze. Solo dopo la fatica seguirà onore e vantaggio.

Mesi. Se zenaro no zeniza,
E febraro no febriza;
In marzo zeniza,
e febriza e marzisa.

— Zenaro e febraro, i gati va in gatàro.

— Zenaro no lassa galina in ponaro.

In questo mese le galline cominciano fornirci delle uova.

— Co febraro no febriza, marzo mal pensa.

Se non è critico il mese di febbraio, lo 'sarà marzo, per cui il contadino non potrà dar mano ai lavori campestri.

— Febraro curto, pegior del tuto.

Mese più critico dell'anno.

— Marzo per quanto tristo ch' el sia,
El bo a l'erba, 'l caval a l'ombria.

— De marzo, ogni gramo (misero) va descalso.

— Marzo intenze, e april depenze: e chi xe de bela forma, de magio ritorna.

Si può intendere che se il sole nel marzo abbrunisce la pelle, aprile la colorisce; e che di maggio le donne fanno più bell'aspetto.

— Marzo per le galine, april per le piegore,
magio per i boi e giugno per noi.

Poi suddetti animali sono i mesi di maggior proliferazione, ed in giugno si effettuano i primi raccolti dei frutti e dei bozzoli.

— Aprile, co' no el pianze, el ride.

Passa frequentemente dalla pioggia al sereno.

Mesi. April ghe n' à trenta (giorni), se piove trentaun, no la fa mal a nissun.

Sebbene in questo mese le piogge sieno frequenti, pure non riescono dannose.

— April temperato, no xe mai ingrato.

— In april, ogni zorno un baril.

Per la frequenza delle piogge.

— April, dolçe dormir.

— Magio fresco, pagia e formento.

— Magio ortolan, assae pagia e poco pan.

Per *ortolan* intendi piovoso.

— Magio fresco e ventoso, fa l'ano fruttuoso.

— Magio, provedito de legne e formagio.

— De magio sul marcà ghe xe: vache che no ga late; bo che no tira; e omeni che no ga voglia de laðrar.

— Giugno, cavite 'l codegugno; ma no lo star a impegnar, per tuto quello che pol capitar.

Codegugno da còtica che copre, qui per mantello, di cui non è bene privarsi, ancorchè non occorra più.

— De settembre e de agosto, bevi el vin vecio e lassa el mosto.

— Dìcembre prende, e zugno rende.

— I mesi che ga l' *r* (erre), xe i più fredì.

— Tuti i mesi, no tira trentaun.

La ragione non è sempre dalla parte tua! Oppure: Non accade sempre lo stesso. — E circa i mesi, il popolo ha un breve e facile calendario:

— De trenta dì novembre,
April, zugno e settembre,
De vintioto uno,
I altri trentauno.

Mestieri. L'omo pol disonorar el mestier; ma el mestier no disonora l'omo.

- Nissun s' à da vergognar del so mestier.
- A far i fati (mestieri) soi no se so sporca le man.
- Nissun xe contento del so mestier.
- Paradina (piccola parata) no fa boger pignatina; ghe vol un noleto per far un bon broèto.

Broèto: zuppa eccellente alla chioggiotta, fatto con estratto di pesce. — Questo proverbio è detto frequentemente dai gondolieri tragittanti di Venezia quando fanno una *parada* cioè un traghetto d'una ad altra riva.

- Tuti i mestieri fa le spese.
Ogni arte ed onesto impiego, prestano all'uomo il mezzo di che vivere.
- Tuti i mestieri xe mestieri.

Così dicendo, suolsi biasimare ironicamente qualche obbrobrioso mestiere. In proposito narrasi per celia, di una donna che portava spessissimo dell'olio alla madre Superiora di un Convento, affinchè pregasse per la continuazione di lavoro a suo marito. — E che mestiere fa egli? domandò un giorno la Superiora. — *El bogia*, madre badessa.

- Ogni mestier vol la so arte.
Cioè la sua destrezza, abilità.
- Chi ga un mestier in man da per tuto trova pan.
- Un mestier solo fa el cu . . .
- Senza i ferì d'un mestier buta mal ogni laorier.

Meteorologia. Arco balen, conduse 'l seren.

- Arco çelete de matina, el maltempo se aviçina.
- *Arcus Domini* la matina, a la sera paciarina.
- *Arcus Domini* la sera, a la matina bela çiera.
- Quando l'arco çelete tira al rosin, poco formento e molto vin; se 'l tira al verde e al zalin, assae ogio e poco vin.
Pregiudizio popolare.

Meteorologia. Co' i aseni stranù (sternutano), el tempo se mûa (muta).

— Co' i aseni ascolta (tendono le orecchie), el tempo se volta.

— Co' insolenta le mosche, le zornae se fa fosche.

— Co' la vaca tien su 'l muso, brutto tempo salta suso.

La vacherella a quella falda piana
Gode di respirar de l'aria nuova,
Le nari allarga in alto, e sî le giova
Aspettar l'acqua che non par lontana.

(MENZINI.)

— Co' s-ciara da mezzogiorno, xe belo tuto el zorno.

— Tre calighi fa una piova; tre piove fa una brentana,
e tre feste da balo fa una p.....

Calighi: nebbie. — Brentana: ingrossamento del fiume Brenta.

— El caligo (nebbia), purga el tempo.

— El caligo quel che 'l trova el lassa.

— El tempo fa a modo soo.

I proverbi per questo non sempre devono esser presi a norme costanti.

— El temporal de matina, xe per la campagna gran rovina.

— Fin a Nadal, fredo no fa; dopo Nadal el fredo va.

Ci fu un povero impiegatuccio che presso a Natale rispondeva a chi si meravigliava di vederlo senza mantello: *Fino a Nadal fredo no fa.* — Vestido allo stesso modo anche dopo Natale, fu domandato del perchè ed egli: *Dopo Nadal el fredo va.* — Meno male, si concluse, che Dio manda il freddo secondo i panni.

— Fin a Nadal, scalzi se pol andar; da Nadal indrîo el fredo va con Dio.

— Da Nadal (25 dicembre), fredo mortal.

Meteorologia. Da Nadal a Pasqueta (Epifania), le cresce un'oreta.

Al 6 gennajo le giornate crescono un quarto d'ora circa non un'ora come dice qui per forza di rima.

— Nadal al sol, e Pasqua al fogo.

Se a Natale il sole sarà splendido e mite il calore, è probabile che a Pasqua si abbiano giornate tristi e fredde.

— Quel' ano che se sua (suda) de Nadal

De Pasqua se trema in general.

— I sirochi de istà brusa anca i prà.

— L'aurora boreal no fa nè ben, nè mal.

Come per pregiudizio popolare credevasi.

— L'eclissi sia de sol, sia de luna, le porta fredo e fortuna.

— Maria purificante (2 febraiò), sol radiante,

Maius frigor quam ante.

Se dalla festa della Purificazione il sole è splendido maggio corre freddo come per lo innanzi.

— Co' el vien dal mar (il temporale), ciapa la porta e sera; co' el vien da la tera al mar, lassilo andar.

— Montagna ciara e marina scura,

Metite in viaggio e no aver paura.

-- Quando le nuvole va al mar, tiò (prendi) la vanga e va vangar.

— Nuvole verdastre e negrete, tempesta e saete.

— Nuvole de montagna,

No bagna la campagna.

— Nuvole da ponente

No se leva per gnente.

— Quando el galo canta fora de ora,

Doman no xe più el tempo de sta ora.

Indizio che il tempo cambia.

Meteorologia. Quando Fermo vol fermar, tuta la Marca el fa tremar.

Fermo: città. — Vol fermar: minaccia temporale.

— Rosso de matina, sporca la marina.

— Rosso de sera, bon tempo se spera.

— Alba rossa, o vento o giozza.

— S-ciaranzane da siroco, no rinfresca e dura poco.

Sirocco o scilocco: vento che spira fra il levante e mezzodì.

— Se brila e tremola le stele; vento farà, ma sere bele.

— Seren de note, no val tre balote.

A nulla giova, nè si ha la speranza che il tempo possa cambiare.

— Seren de note, nuvolon de istà, e amor de dona, le xe tre cosse che cogiona.

— Se xe vento el dì de S. Martin,

Tuto 'l mese xe vento de Garbin.

Garbino o libeccio: vento che spira tra ponente e mezzodì.

— Siroco ciaro e tramontana scura,

Metite in mar e va senza paura.

— Sol bianco, siroco in campo.

Sole che non sia splendido, dà indizio di tempo sciroccale.

— Sol e piova, no dura un'ora.

— Sott'acqua fame, e sotto neve panc.

Le inondazioni e le piogge troppo frequenti apportano carestia, mentre le nevi recano abbondanza di raccolto.

— Stele fisse, ciama piova.

— Tempesta no fa carestia.

— Tramonto de naranza, do bon tempo gh'è speranza.

— S'el sol va a monte (a tramonto), a ciel seren, el bon tempo se mantien.

Mezzi. Co tre *t* se fa tuto: tempo, testa e taleri.

Mezzi. I colombi prima de coar, i se fa el nio (nido).

Nel lodevole istinto di procacciarsi il necessario pel benessere avvenire.

— Senza barca, no se navega.

Applicabile a vari argomenti.

— Senza mezzi, no se fa fortuna.

— Tute le strade conduse in piazza.

Oppure:

— Tute le strade conduse a Roma.

Lo stesso che dire: ogni mezzo si adopera, purchè onesto, per raggiungere lo scopo.

Milizia. Dei soldai del Papa, ghe ne vol sète a cavar una rapa, e co' no vien el sergente, no i xe boni de cavar gnente.

Perchè erano mercenari. Il Papa ora tiene una guarnigione soltanto per vigilanza e corteggio.

— El disartor xe sempre traditor.

Minaccie. Co' toniza, vol piover.

Usasi anche in senso traslato, indicando che spesse volte alle parole tengono dietro i fatti. — Narrasi che Socrate, ebbe per moglie Xantippe donna bisbetica ed iracunda. Una sera giunto a casa più tardi dell'usato, picchiò all'uscio; invece di aprire, la moglie dal balcone inveiva contro di lui colle frasi più ingiuriose. Ma stanco il filosofo di attendere sulla via, tornò bussare; ed ella dalla finestra gli versò sul capo il liquido di un certo vaso che, non era certamente quello di Pandora. Il filosofo anzichè adirarsi, disse: «Era ben naturale che ai tuoni succedesse la pioggia.»

— *Vae victis!*

Guai ai vinti.

— Varda che no ti trovi pan per i to denti!

Dicesi ai buli o libertini che si prendono il trastullo di provocare la gente pacifica.

Minaccie. Varda che ti trovarà quel dal formaggio!

Quello che ti farà pagar il fio. Dicesi che il proverbio origini dal fatto che un tale, forse ad arte, istigava un gabelliere ad impadronirsi d'una pezza di formaggio il cui proprietario era rimasto ignoto. Il gabelliere accettato il consiglio stava per metterlo in pratica, quando un grosso cane a cui era stato dato in custodia il formaggio gli saltò addosso per addentarlo. Quel tale ridendo fece al malcapitato gabelliere: « Ve l'ò dito mi che trovarè quel dal formaggio. »

— Le montagne sta ferme, e i omeni camina (o i se incontra).

In senso proprio indica facilità di ritrovarsi; in senso traslato, ed il più usato, ha forma di minaccia d'avvertimento a chi subirà tosto o tardi una punizione di torti od azioni commesse a danno di qualcuno. Vi corrisponde l'*Arrivederci a Filippi* detto a Bruto nella sua visione.

Miseria (Povertà). Chi buta via l'oro co le man, lo cerca coi piè.

— Freddo e fame, fa brutto pelame.

— Co' la fame vien dreto de la porta, l'amor va fora per i balconi.

— Quando no ghe xe da magnar, l'amor va zo per i calcagni.

— Restar al verde.

Privo di mezzi o d'impiego di punto in bianco.

— L'omo xe nato per penar.

— No 'l ghe n' à un Dio.

— No 'l ghe n' à un boro (quattrino).

— No esserghene nè *in duca*, nè *in tentatione*.

— El xe in Candia.

Privo di mezzi pecuniari.

— El desparà, xe sempre castrà.

Castrà: in senso di sacrificio.

Miseria (Povertà). *Tanquam tabula rasa.*

Restar come tavola su cui nulla vi sia.

- Bandiera vecia, onor de capitano.

Così dicono in senso traslato i poveri, qualora non possano indossare vestiti nuovi.

- Can mozzo leva presto la coa.

Dicesi dei poveri quando cambiano casa.

- Far le cagole magre.

- Carne da povar' omo, carne de musso.

Mode. Magnar e beber a modo soo, e vestir a modo dei altri.

Seguir la moda con moderazione ò bene, altrimenti torna a rovina morale e materiale delle famiglie.

- Co' una cossa xe in voga, tutte quele che ghe somegia le xe stimae.

- Se usa, dopo morte, andar in busa.

Serve a contraddire bernescamente coloro che per seguire i capricci della moda si scusano col: Si usa, si usa.

Moderazione. Chi ga pressa, vaga adasio.

Costò nei calcoli della mente, come nelle azioni materiali, per compierle senza pentimenti.

- Chi va pian, va san e va lontan; chi va a forte, va a la morte.

Nei trasporti de alegria
Ne le gran consolazion
La prudenza insegnaria
De adotar moderazion.

(NALIN, *Versi.*)

- No bisogna far el peto più grandò del c....

Far lo spaccone.

- *Medium sequere.*

Tenere la via di mezzo.

Moderazione. No se fa el passo più longo de la gamba.

— *In medio stat virtus.*

(OVIDIO.)

Nel giusto mezzo sta la virtù.

— No xe miga ogni zorno festa!

Ai poco amanti del lavoro e che volentieri crapulano di continuo.

— Chi no la misura no la dura.

— Tanto caffè fa convulsion; un poco, agiuta la digestion.

— *Est modus in rebus.*

Modo, e misura nelle cose. — Continua Oratio nel l. I, sat. I: ci sono in fondo confini sicuri, di qua e di là dai quali non può esserci equità.

— Chi sta ben, no se descomoda.

Non cercare il meglio, chè potrebbe avvenire di trovarti male.

Modestia. Fra Modesto no xe sta mai prior.

Le persone modeste non aspirano a posti eminenti.

— *Bene qui latuit, bene vixit.*

Chi ben si nascose, ben visse. — Ovidio così dice consigliando l'oscurità per scansare l'invidia.

Molestie. Da quei che ga la tosse, e da chi ga le barbe rosse: *libera nos Domine.*

Mondo. Molti paesi e molte usanze.

— Mondo fatto tondo!

Così dicesi allorquando uno pensa od opera diversamente dagli altri.

— El mondo xe fato a scarpete, chi se le cava, chi se le mete.

— El mondo xe de chi se lo gode.

Mondo. El mondo xe belo perchè l'è variabile.

— Tuto el mondo xe paese.

All'uomo, costretto a viver fuori di patria, conviene adattarsi ai differenti costumi.

Monti. — I monti xe monti, senza bisogno d'esser monti.

I monti sono emunti per natura senza bisogno di essere emunti dall'uomo. Nel Veneto da venti anni mercè la migliore coltivazione si resero molto produttivi.

Morale. Carità onze, e pecà ponze.

La coscienza, cioè.

— Carità per forza xe fior che spuzza.

— Chi ben vive, ben more.

— Chi mal vive, mal more.

Dial. vicent.

— *Doce facienda, et doce faciendo.*

Insegna colle parole e coll'esempio.

— El tempo passa e la morte vien;

Guai a quei che no farà ben.

Moralità. L'omo xe fio de le so azion.

Mormorazione. La pezo roda del caro xe quella che ruza.

I maligni e gl'ignoranti pare si dilottino censurare i difetti altrui, colla più raffinata maldicenza.

— Chi ghe n'a in cuna, no diga de nessuna.

Una madre non biasimi altre sul sistema di educarli, nè attribuisca ad esse i loro difetti.

Morte. Al maçelo va più vedei che manzi.

A chi sostiene che c'è più mortalità in vecchiezza che in gioventù.

— Ancùo a mi, doman a ti.

— *Hodie mihi, cras tibi.*

— Ancùo in figura, doman in sepoltura.

— Andar a far tera da bocai (creta da stoviglie).

Morte. Andar a Patrasso.

Non della città della Morea si parla; ma per corruzione della frase *ad Patres*, intendesi: ritornare ai nostri padri.

— Beato quel corpo de venere vivo, de sabo morto, de domenegha sepolto.

Avventurato chi muore in breve: il lungo soffrire spaventa i più coraggiosi.

— Chi fa bona vita, fa bona morte.

Celebri sono i seguenti versi attribuiti ad un poeta arabo, tradotti in tutte lingue:

Ridea tutta la gente a te d'intorno

E tu piangevi nel natal tuo giorno.

Vivi sì, che morir possa ridente,

Piangendo intorno a te tutta la gente.

--- Chi mor el mondo lassa, e chi vive se la passa.

— Chi mor dal cancro e chi mor da la giandussa.

Giandussa: gianduccia o gavacciolo pestilenziale. Giandussa fu detta la peste che afflisse Venezia nel 1348 e 1360; qui dicesi per un male qualunque.

— Co' se xe morti, s. Micel pesa le anime, e i preti i candeloti.

— I veci porta la morte davanti, e i zoveni la porta da drio.

I giovani non pensano mai ad essa, come se non avessero a morir mai.

— I zoveni pol morir; ma i veci ga da morir.

--- A sto mondo no gh'è giustizia altro che ne la morte.

— La morte no ga lunario.

Essa non ha epoche, ci sorprende senza riguardo all'età, al tempo ed al luogo.

— Vegna guai; ma la morte mai.

--- La morte no ghe la perdona gnanca al forte.

Morte. La morte no la se croma.

— La morte ne ciapa tuti.

— La morte giusta tute le partie.

— La morte uno a la volta ne scoa tuti.

— La morte no varda in faza (faccia) nissun.

— La morte xe 'l fin dei mali,

Sola che faza tuti eguali.

— Co' semo destirai, semo tuti compagni.

— L'ultimo abito che i ne fa, l'è senza scarsele.

— Mor i boni, e resta i briconi.

Fura prima i miglior e lascia i rei.

(PETRARCA.)

— *Mors optima rapit, deterrima relinquit.*

La morte rapisce i buoni e lascia i malvagi. — La perdita dei primi è da tutti sentita, la perdita dei secondi ci lascia indifferenti e così nel nostro egoismo ci sembra che il mondo sia popolato di tristi soltanto.

— Morto Cristo, stuà le cande.

Talvolta morto un padrone, gli operai restano senza lavoro; così d'un capo di famiglia, alla quale viene di conseguenza a mancare i mezzi di sussistenza.

-- *Mortus est et non più repetasti*, morta la cioca resta i polastri.

— *Mortus est, non più bulegare.*

Facezie colle quali si deride la superstizione del volgo che crede l'apparizione dei morti destinata a recare spavento.

— Nissun resta a sto mondo a far semenza.

Le vostre cose tutte hanno lor morte.

(DANTE, *Par.* XVI, 79.)

— *Acta est fabula.*

È finita la commedia. — Son parole di Augusto morente.

Morte. O adesso o deboto gavemo tuti da morir.

— Vien la so ora per tuti.

— Più d'una volta no s'à da morir.

— *Statutum est semel mori.*

È stabilito morire una sola volta.

— Se scomincia morir co' se nasse.

— Se mor un poco a la volta.

— Quando xe la so ora bisogna andarsene.

Dacchè l'ora è incerta convien ricordare la divina massima di Gesù: *Estote parati.*

Non ritrova un'alma forte

Che temer nell'ore estreme,

La viltà di chi la teme (morte)

Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte

Il peggior di tutti i mali

È un sollievo de' mortali

Che son stanchi di soffrir.

(METASTASIO.)

— Semo tuti nati per morir.

La materia segue il suo ciclo evolutivo di trasformazione, l'anima nostra che la vivifica può o poco o molto modificarlo, allungarlo, ma deve presto o tardi render a suoi destini la materia bruta.

— Se mor per dar logo ai altri.

Si dice così per celia.

— Un bel morir tutta la vita onora.

Alla cui verità, si contrappone l'altro detto per ischerzo:
Un bel cagar salva la vita ancora.

— Va pur dove ti vol; ma da la morte scampar no ti pol.

Motivi (Causa). Ogni morte ga la so scusa.

Dicendosi delle cagioni che traggono l'uomo alla morte fisica o morale.

Motivi. Tute le gran cosse xe nate da piccola causa.

— Dove no gh'è l'ocio (occhio), no gh'è gnanca la lagrema.

Mancando la causa, non vi sarebbe il travaglio.

— Ocio no vede, e cuor no dol.

Mutabilità. El ben e' l mal, no dura sempre.

Mutamenti. Xe passà el tempo che Berta filava! no la fila più come la fava (faceva).

Narrasi che certa donna Berta presentasse alla moglie di Enrico IV gran quantità di lino filato coll'abilità ch'è antica delle padovane; o in premio ne avesse tanti terreni quanti quel filo ne poteva cingere; di qua il noto proverbio: passò il tempo, ecc. — Con ciò si vuole anche significare che i tempi trascorsi erano più floridi dei presenti.

— *Tempora mutantur et nos mutamur in illi.*

Mutano i tempi e noi mutiamo con essi.

— Le novità le piase a chi no ga gnente da perder

— Nè de tempo nè de signoria no te dar malinconia.

Mutano troppo spesso.

N.

Natura. A le volte da un cativo zoco (ceppo), vien fora bone stèle (scheggie).

Di rado però da cattivi genitori esce un figlio buono.

— Cani veci, no impara zogatoli.

Dall'uomo vecchio è vano esigere quel che si può pretendere in un giovane.

Natura. Chi nasse gobo, mai se dreza.

Più che in senso proprio, si usa in metafora.

— Chi nasse mòri, del sol no ga paura.

— Ghe xe dei savi mati, e dei mati savi.

— Xe megio esser de so pie che de so man.

Sono migliori le qualità naturali, che le artificiali.

Nautica. Se volè viagià a stento, metè la prova (prora)
al vento.

— Vento potente, se n'inbuzara de la corente.

Col vento gagliardo, le barche a vela vincono la corrente contraria. Spesso usasi in senso metaforico.

— Vento in pope, se va presto avanti.

Beato colui ch'è secondato della fortuna.

Nazione. Italia xe 'l giardin del mondo.

— Napolitan largo de boca e stretto de man.

— I Tedeschi ga l'inzegno ne le man.

— Tedesco italianizà, xe un diavolo incarnà.

— Todeschi a la stala, Franzesi a la cusina, Spagnoli a la camara, Italiani xe boni da tuto.

Necessario. A sto mondo de necessario, no gh'è che 'l comodo (cesso).

Bel bisticcio nel doppio senso della voce necessario; o vale a rintuzzare l'importanza di chi credesi indispensabile in tutto.

Neçessità. Anca l'aqua cativa cava la se (sete).

— Neçessità no ga lege.

— Co' se xe per negarse, se se ciapa anca a un mucio de spini.

A pericolo imminente si oppone estrema resistenza.

— La neçessità fa l'omo ladro.

La povertà è tollerabile; ma la miseria induce a male azioni.

Necessità. De neçessità, bisogna far virtù.

- Dove no se voria andar, tante volte bisogna corer.
Dicesi anche dei pigri che spesso indugiano e poi debbono affrettarsi.
- El diavolo da la fame 'l ga magnà anca i sassi.
- La fame no conosse rason.
- *Paupertas impulsit audaces.*
Povertà fa audaci.
- Quel che no se pol aver, se dona.
Convien cost determinarsi pei crediti inesigibili, o meglio per bene impossibile a conseguire.
- Spesso se dà per forza, quel che se nega per cortesia.

Negative. Monta qua, che ti vedarà Verona.

Monta qua: mostrando la punta del dito mignolo. —
Usasi per far capire la estrema difficoltà di accordare ciò che con insistenza viene chiesto.

Negligenzà. Chi dorme in agosto, dorme a so costo.

È il tempo di grandissima attività per l'agricoltura e le industrie.

- Chi dorme, no pia pesce.
- Chi no fa la goba, no fa roba.
- I sartori coi comi (gomiti) fora de le maneghe, e i calegheri (calzolari) coi ple fora de le scarpe.
- I zavatini va sempre co le scarpe rote.
- L'ultimo raccolto xe quello dei mincioni.
- Per un ciudo se perde un fero, e per un fero se perde un cavallo.
- Un falo ghe ne ciama çento.

Negligenza. Ultimo a comparir fu *Gamba-storta*.

Dicesi a chi è solito arrivare ultimo all'impiego o ad un convegno; il più delle volte, causa la pigrizia o noncuranza, che altri, col detto proverbio disapprovando, deridono.

Neutralità. No esser nè carne, nè pesce.

Dicesi di tutto ciò che non ha determinato carattere; ma in senso traslato chi non ha spiccate opinioni politiche per apatia o per astuzia.

Neve. La neve marzolina, dura da la sera a la mattina.

— Co'l sol vien su la neve, per sète volte la se vede.

Dicesi anche:

— Quando el sol la neve indora,

Neve neve e neve ancora.

— Soto la neve sta la farina.

Mi son el fornimento che sluse de l'inverno e garantisso le promesse de la primavera, perchè soto de mi el codello (cotica) dei prai se mantien megio, se salva la semensa, se ripara la vida.

(NAZARI.)

— La neve ingrassa le campagne.

— Da S. Catarina, o neve, o paciarina.

— Da S. Matia (24 febbraio), la neve xe per via.

Nobiltà vedi **Titoll**.

Noie. Dio te libera da un cativo viçin e da un principiante de violin.

— Noioso come le mosche.

— Dal fravo e dal calderer, sta lontan de passi un mier.

— Tuti i salmi finisse in *gloria*.

Biasimo alle frequenti ripetizioni di un discorso od alle abili e velate argomentazioni per chieder danaro.

Noncuranza. Chi de gnente se ne cura, vive a la ventura.

Noncuranza. *Ovem lupo commisisti.*

Hai data la pecora in guardia al lupo. — Si applica a quei genitori che affidano i loro figliuoli a persone di corrotti costumi, o lasciano in balia di amici ed amiche le loro figlie esponendole a sicuro pericolo.

— *Periculum in mora.*

Nell'attesa c'è pericolo. — L'indugio a far checchessia porta talvolta danno irreparabile.

— Butar al manego drio la manèra.

Lasciar libero corso al male senza porvi rimedio.

— Chi mete i pensieri soto el cavazzal, finisse per trovarse mal.

— Per mi, me ne lavo le man.

Non voler prendere ingerenza in ciò che ad altri tornerrebbe utile.

— El mal come che 'l vien el va.

— Pesa, paga e va con Dio.

Non incaricartene più che tanto.

— *De minimis non curat prætor.*

Non prendersi cura delle cose insignificanti.

Norme. Bonora a la fiera, e tardi a la guera.

— El caffè va bevùo co tre S: sedendo, supiando (soffiando), sorbendo.

Notizie. Le cative nove xe le prime che riva (giunge).

— Le triste nove no xe sempre vere.

— Ogni mese fa la luna, e ogni dì se ghe ne sente una.

Notorietà (Fama). La xe vecia come 'l cuco.

— Esser pezo de la bètonega

Erba notissima o come dicono i Latini:

Notorietà (Fama). *Notus lippis et tonsoribus.*

Conosciuto fin fin dai ciechi e dai barbieri.

Nutrizione. Co' la boca no sbate (mangia), le tete no fa late.

— Saco vodo no sta in ple.

— El vovo vien dal beco.

O.

Obbedienza. Xe megio ubidir che santificar (far opere di pietà).

Tre sono le doti della perfetta ubbidienza: pronta, sincera, e cieca, onde il seguente elogio:

O figlia d'umiltà, d'ogni virtude
Compagna, ubbidienza! Un'alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?
Selvaggia, ignobil pianta
È il dover nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v'innesti: il tronco antico
Prende nuovo vigor; Dio l'alimenta,
E voler nostro il suo voler diventa.

(METASTASIO.)

Obbligazione. El debito, presto o tardi bisogna pagarlo.

Quanto più tardi aspetti pagherai di più.

— Ogni promessa xe debito.

E come tale dall'onesto viene soddisfatta; ancho i nostri padri dicevano:

— *Promissio boni viri est obligatio.*

— Co' s' à ciapà el bocon se xe cogionai.

Obbligazione. Chi regalo prende la so libertà vende.

— Co' sempre se concede, un obbligo se se provede.

Occasione. L'ocasion fa l'omo ladro.

— *Tollenda mali occasio.*

Bisogna togliere l'occasione del male.

— *Ut canis e Nilo.*

Alla larga, come un cane dal Nilo.

Occhi. Oci bisi (bigi), paradisi,

Oci mori, robacuori;

Oci celesti, fa inamorar,

E oci bianchi, fa da c...

— Oci mori, val tesori.

Occupazione. Se no ti ga gnente da far, tolte un prete da governar.

A donna che si lamenta di non avere faccende.

— Se no ti ga gnente da far, mena la porta atorno.

A chi s'annoia di starsene disoccupato.

Odio. A chi chiama vendète Dio rimète.

Mentre l'uomo ricorre alla vendetta, Dio invece perdona.

— L'odio xe mario de la vendeta.

Offese. Chi la fa se la scorda (dimentica); chi la riçeve se la ricorda.

— Chi no vol neve, no ghe ne traga (butti).

— Le parole dioneste va atorno come la peste.

— Un s-ciafo merita una cortelada.

Ma Cristo, vera luce di civiltà, insegnò di ricambiare l'oltraggio col beneficio.

Omonimia. No la xe merda; ma el can l' à cagada.

Ed i Toscani dicono: Se non è zuppa, è pan bagnato.

Onestà (Probità). Chi paga la merçede, Dio ghe provede.

- Dona che resista a l'oro, la val quanto un tesoro.
- Dove un galantomo xe sta, el pol tornar.
- L'oro no ciapa macia.
- Val più do soldi guadagnai, che milioni robai.

Onnipotenza. Dio pol tuto.

- No se move fogia, co Dio no voglia.
- Quel che fa Dio xe sempre ben fato.

Onniveggenza. Dio vede tuto.

Onore. L'onor va sora tuto.

- L'onor xe de chi lo merita.
- L'onor, tuti lo mete dove che i vol.
- Bandiera vecia onor de capitano.
- *Honores mutant mores.*
 - La fortuna fa cangiar perfino i costumi.
- Se al to onor ti manchi un momento
 - No ti ghe rimedi in ani çento.
- Xe megio morir, che perder l'onor.

. . . . Un'alma grande
È teatro a se stessa. Ella in segreto
S'approva e si condanna;
E placida e sicura
Del volgo spettator l'aura non cura.

(METASTASIO.)

Opinione. Le cosse xe secondo l'ocio (o 'l modo) che le vede.

- Nei ordini compagni (uguali) i pareri xe diversi.
- Tuti vede (o la intende) a la so maniera.
- Tuti vede le cosse per el so verso.

Opinione. Tante teste e tanti pensari.

Che spiega il seguente:

- *Quot capita tot sententiae.*
- Tuti la pensa a modo soo.

Opportunità. Bater el fero sin che l'è caldo.

Trovare persona o circostanze favorevoli ad una impresa per trarne utile immediato.

- Chi ga recie intenda; chi ga soldi li spenda; e chi ga boca se difenda.
- Lo cosse va fate co' gh'è 'l bisogno.
- Megio vento no vegna in vela.
Allorchè si presenti felice combinazione.

- No bisogna dormighe su.

Per evitare un pericolo o per cogliere propizia occasione deve si agire prontamente.

- Passato lo punto; gabato lo santo.

Lo dicono a Burano: volendo intendere che passato il tempo di qualche solennità, cessa il motivo del fare dimostrazioni. Usasi anche in senso traslato per dire che, sfuggita un'occasione per trarne vantaggio, pratiche ulteriori sarebbero inefficaci.

Ordine. Camera fornía, dona savia.

La donna è contenta, qualora in casa abbia tutto il suo bisogno.

- Canta el galo e po' fa el dì.
- El timon tien drita la barca.

Il buono o triste andamento della famiglia e della società dipende dal capo che le regge e le governa.

- Ghe vol un umile e un superbo.

Ossia uno che comandi, l'altro che ubbidisca, secondo la legge di compensazione.

Ordine. Le braghe a l'omo; le cotole a la dona.

Cioè: la vita pubblica e gli affari spettano all'uomo; alla donna la vita casalinga ed il regime della famiglia.

— No se fa i pati (poggi o ringhiere) prima de la scala.

— *Natura non facit saltus.*

La natura procede per gradi nel suo avvicinarsi.

— No se pol tegnir e scortegar.

— Ti osserva l'ordine, e l'ordine te conserverà ti.

Avvertimento della Sacra Scrittura.

— Tuto a so tempo.

Orgoglio (Superbia). Fumo e fumo cava i oci.

— El fumo va dai bei e lassa star i bruti.

— Tropo fumo pizzega i oci.

Bella metafora, che dimostra come lo sfarzo mondano rechi insulto alla povertà sofferente.

— Quel che sta in alto, no pensa mai de cascar.

Abusa magari in potere sui soggetti; ma:

Chi troppo in alto va, cade sovente
Precipitevolissimevolmente.

(ARIOSTO.)

— Tute le done ga le so pretese.

Intendi il suo tantino d'orgoglio.

Orticultura. Al primo zioba d'april, metè (seminate) le zuche, che le vien come un baril.

— El zeolin (cipollino) se semena sul spolverin (terreno asciutto).

Ospitalità. In famegia man streta e col foresto man larga.

— Tanto magna cinque che sìe.

Uno di più in famiglia non reca danno.

Ospitalità. El foresto foresta tuti.

Fra marito e moglie :

— Doman vien a Venezia sior Giacomo, e 'l starà a di-
snar co nualtri.

— Ben, dame bezi; ti vedi ben che no posso miga far
de più per lu solo . . .

— Anca ti, ti ga rason: el « foresto foresta tuti », qua
cinque lire, e che la vada.

Ostacoli. Meter i travi (opposizioni) fra le gambe.

— Meter intrighi (ostacoli) per traverso.

— Tacarse a tuti i ançini o rampini (uncini) per no dar
fora i quatrini.

Ostentazione. Chi dise 'l ben che 'l fa, perde 'l merito
che 'l ga.

— Osel de gabia, se nol canta d'amor, el canta da rabia.

Pomposa mostra di gioia, avendo l'animo oppresso dal
dolore.

Se a ciascun l'interno affanno

Si leggesse in fronte scritto

Quanti mai che invidia fanno

Ci farebbero pietà!

(METASTASIO.)

Ostinazione. Chi no scolta rason, xe da baston.

Queli che xe ostinai, va co frequenza

Incontro a qualche ingrata conseguenza.

(NALIN.)

— Piantar el ciodo.

— Rampegarse sui speci.

A chi s'ostina d'aver ragione.

— El ga i oci fodrai de parsuto (prosciutto).

A chi mostra di non credere o di non voler credere a
cosa evidente.

Ostinazione. San Francesco, predichè al deserto ;
No per mi, che za l'è tempo perso.

Adatto per chi non risolve di omendarsi.

I riflessi più ciari e patochi
No i basta a persuader i gnochì.

(NALIN.)

— Tu dirai e mi farai (diseva quel s-ciaon).

Per ironia a quelli che si lascian correggere, e poi fanno
a modo loro.

Ozio. A la puta che sta de bando (disoccupata), ghe bala
el diavolo in traversa (grembiale).

— A poca voglia no manca scusa.

— Chi fa bela gamba no fa bela testa.

— Star co le man scorlando.

— Chi sta co le man in man no fa gnente ancuè e
manco doman.

La mano oziosa produce la mendicittà; la mano attiva
accumula ricchezza.

(SALOMONE, c. X.)

— Beato el mestier de Micelazzo:

Magnar, beber e andar a spasso!

— L'ozio xe 'l pare dei vizi.

— Xe pì fadiga far el sior senza mezi, che laorar tuto
el zorno.

(Dial. vicent.)

P.

Pace. Famegia amorosa, famegia prosperosa.

— *Pro bono pacis.*

Pel bene della pace. — Tutto si faccia per conservarla.

Pace. Dove ghe xe pase, gh'è Dio.

Padroni. In casa rompe sempre 'l paron.

Cioè a lui spetta riparare i danni cagionati dagli altri.

Paesi. Fusina, Conca e Lova, grami chi ghe se trova.

Tre paesucci fra Padova e le lagune di Venezia, poco produttivi e soggetti ad infezioni malariche.

Palesare. Co' i piccoli parla, i grandi ga parlà.

I bambini ingenuamente palesano ciò che sentono, senza conoscere la gravità delle conseguenze.

Panattiere. Levà duro, pan sicuro.

Paragoni. Al paragon se conosse l'oro.

— I paragoni no piase mai.

— *Si licet parvis componere magna.*

Paragonare le cose grandi alle piccole.

Parentela. Fiozzo (figlioccio che è tenuto a battesimo o a cresima), mezo fio.

Al padrino incombe la cura del figlioccio, se i genitori mancano.

— No ghe xe parentà (parentela), che no sia ismerdà.

Cioè che non vi sieno dissapori o litigi.

— Parentà terzo, parentà perso.

Dopo il terzo grado di parentela, la legge permette il matrimonio.

Parenti. Chi ga un amigo, ga qualchedun; e chi ga un parente, no ga nissun.

— Chi vol viver e star san, dai parenti staga lontan.

— Dei soi se vol dir; ma no se vol sentir a dir.

Ci duole che altri si permettano di biasimare l'operato dei nostri cari, per quanto biasimevole.

— El sangue no xe aqua.

A dimostrare l'affetto istintivo fra i congiunti.

Parenti. Dio me la manda bona: marlo senza madona (suocera).

E talvolta si aggiunge:

— Ghe ne gera una de zucaro, e ancora l'inçendeva.

Inçendeva: Inflamava, come le forti droghe in bocca.

— Alludesi all'eterno disaccordo fra nuora e suocera; due autorità in lizza, l'una sorge e l'altra sta per tramontare.

— Le madone (suocere) no sta ben che tacae (in quadro) sora el leto.

Poggia il detto satirico sul bisenso di madona: suocera, e immagine, la quale ultima non nuoce ad alcuno.

— Per quanto bone che le sia, le madone (suocere) sta ben sui quadri.

Pei diverbi causati da diversità di carattere, di abitudini e di opinioni.

— Tuti nasse da una panza istessa, e pur no i se somegia.

Oltre la diversità d'indole v'è tra fratelli diversità di fisionomia e di complessione.

— Tre fradei e tre casteli.

Per evitare questioni di interesse e di temperamento.

— Fradei cortei, parenti mal de denti.

— Parenti tormenti; fradei cortei; cugnà cortelà.

— Xe meglio un bon viçin, che un parente lontan.

— Co' la merda se fa in casa, tuti sente la spuzza.

Dalle male azioni di uno, tutta la famiglia perde il buon concetto.

Parlare. Aver una bàtola (ciarla, parlantina) da avvocato.

— *Fortis in tabula.*

La sa lunga a parole.

Parlare. Chi ga torto, ziga (grida) più forte.

Presumer vanto di sagace, arguto,
E senza aver punto di sale in zucca,
Imprudente mostrarsi e linguacciuto.

— Chi tase conferma.

A cui si contrappone l'altro:

— Chi tase no dise gnente.

— El parla come un libro stampà.

Dicesi a chi fa un discorso chiaro, persuasivo e convincente, quasi fosse ponderato e limato come in un libro.

— Parlar a la papal.

Chiaramente, adatto all'intelligenza di tutti, come dovrebbe fare il papa.

— Fin che la piegora fa *bè, bè*; la perde 'l bocon.

Comunemente si usa ripeterlo ai fanciulli, qualora a tavola invece di mangiare chiacchierano. Così agli scolari che parlando fuor di tempo e luogo, perdono la saggia parola dell'educatore.

— Sasso trato e parola dita, no torna più indrio.

— *Nescit vox missa reverti!*

Non tornar indietro la parola lanciata. — Aforisma oraziano.

— Prima de parlar movi la lengua diese volte.

— Parlar senza pensar, xe come sbarar senza mirar.

Sbarar: scaricar un'arma da fuoco.

— Parlando, se se intende.

Ossia spiegandoci l'un l'altro, si accordano le idee.

— Questo xe vangelo!

Quando si esponga verità incontrastabile.

Parole. Dove ghe xe done e gati, ghe xe più ciacole che fati.

Parole. Fora del pericolo, tuti xe bravi.

Cioè a criticare, a consigliare, giudicare.

— *I dise*, xe 'l deto de le m...

— La parola xe la mare de la reputazion.

— Le parole no paga dazio.

E perchè non soggette a gabella, se ne dicono a iosa.

— Spazza (spendi) la monea per quel che la core.

Fa quel calcolo delle parole che merita la persona cui le dice.

— Tute le letere, no va a la posta; e a tute le parole no ghe vol risposta.

— Una parola tira l'altra.

Ciò si riscontra purtroppo negli alterchi, i quali spesso si convertono in zuffe acerrime.

Parsimonia vedi **Discrezione**.

Partorire. El mal del partorir xe un desmentegon.

— Le primarole, le fa quando le vole.

(Dial. vicent.)

Primarole, spose che anticipano il parto.

— Quando no se fa la seconda (placenta) se mor in carega.

Fino a pochi anni fa le donne costumavano partorire su di uno speciale seggiolone detta *carega*, che le levatrici mandavano alle loro clienti.

Passato. Pericolo passà, tuto desmentegà.

Passioni. Co' el cuor desidera, le gambe porta.

— Co' la voglia xe pronta, le gambe se fa leziere.

— Co' no vien dal cuor, cantar no se pol.

— I afani fa cresser i ani.

— No ghe mai gloria senza invidia.

— Passion orba rason (ragione).

Passioni. Per amor, no se sente rason.

— *Tangere ulcus.*

Toccare sul vivo.

— Tre *d* rovina l'omo: diavolo, denaro e dona.

Passività. Dove no gh'è da vadagnar, no gh'è gnanca da spender.

Patrla. Megio un paese biasimà, che un foresto lodà.

— Prima veneziani e po' cristiani.

Motto di fra Paolo Sarpi al tempo dell'interdetto di Paolo V nel 1606.

— Tuti ama el so paese.

Tale è l'istinto di natura, e tale che:

— *Dulce et decorum est pro patria mori.*

(ORAZIO, *Odi* III.)

Patto. *Conditio sine qua non.*

Accordare o concedere a condizione... senza della quale niente si conclude.

Paura. Chi ga paura staga a casa soa.

— Chi ga paura no magna.

— Core più quel che scampa, che quel che ghe va drìo.

— *Canere receptui.*

Batter la ritirata.

— La paura fa dei bruti scherzi.

— Calar le braghe (i calzonì).

Usati in senso metaforico per indicare uno che si trovi costretto a fare una cosa per forza contro volontà.

— La paura fa el coraggio.

— La paura guasta el sangue.

— La paura del morir, xe pezo de la morte.

Paura. Averghe adosso un maledeto piplo (paura).

— La paura no ga rason.

Non ascolta consiglio e sconvolge la mente con pregiudizio della salute.

— No bisogna aver paura che del pecà.

— No gh'è riçèta per la paura.

— Xe megio la paura che l'angossa.

Pazienza. A poco a la volta Betina se volta.

— Co la pazienza el gobo va in montagna.

Chi sopporta il proprio carico con rassegnazione e giudizio può raggiungere la mèta.

— Co la pazienza se aquista el paradiso.

O pazienza che tanto sostieni.

(DANTE, *Par.*, XXI.)

— Co la pazienza se fa tuto.

— Co la pazienza se aquista l'arte e scienza.

— Pazienza e costanza xe do sorele, che una no pol gnente, se st'altra manca.

— La pazienza la porta i frati.

Così dice chi si rifiuta esercitare questa virtù, traendo partito dal bisenso di pazienza che vale anche per scapolare.

— Chi no pazienta, se tormenta.

Il mal più lieve

Ti si farà, se il porterai con paco

E con animo forte,

Aver pene e travagli è umana sorte.

(EURIPIDE, nell'*Ippolito*.)

Pelli. Cavra, beco e can fa bon cordoan.

Cordoan, specie di pelle per calzature.

— Averghe la pele dura.

Dicesi a chi resiste alle malattie od a chi non si risente delle parole mordaci.

Pena. Tegnir in balo.

Tener indecisa una questione seguitando a prostrarre una
risoluzione, con pena dell'interessato.

Penitenza. Chi ga magnà la carne, rosega i ossi.

— Magnae le candele, bisogna cagar i stopini.

Ch'è quanto dire :

— Fato el mal, bisogna far la penitenza.

Pensieri. Fioi e roba, fa cresser la goba.

S'adopera in senso traslato ; cioè aumenta il carico dei
fastidi.

— Chi vol viver senza pensieri, ghe n'è più dei altri.

— La note xe la mare dei pensieri.

— I pensieri fa deventar veci avanti el tempo.

Percosse. Cazzar una pignata.

Pignata, qui vale per scapellotto. — Il termine *pignata*
ebbe origine dalla pentola che i ladri al tempo della
repubblica cacciavano in testa all'agredito, onde non
essere conosciuti.

— Le bôte no le piase gnanca ai cani.

Perdite. L'aqua, la tempesta, el fogo: serio dano rovinoso.

— Zero fia zero, zero.

Restar completamente privo di mezzi e di speranze.

Perdono. Chi vol bona vendeta, in Diose rimeta.

È nobile il perdono

Quanto l'affronto è rio :

« Perdona » ha detto Iddio

Con infinito amor.

— Perdonar xe da cristiani e desmentegar xe da cani.

— Pecato confessà xe mezzo perdonà.

Chi nasconde i suoi delitti non avrà bene : ma chi li
confessa e li abbandona otterrà misericordia.

(SALOMONE, Cap. XXVII.)

Perfezione. De perfeto no gh'è che Dio.

— *Omne trinum est perfectum.*

Ogni terna è perfetta. — Gli antichi, seguaci di Pitagora e Platone credevano il 3 numero perfetto : esso ebbe grande importanza nei misteri religiosi.

Pericoli. Chi tien tuto el soo in t' un logo, lo ga en t' el fogo.

— Andare in boca al lovo (lupo).

— Chi pol andar per tera, no vada per aqua.

— Esser fora de le strazze.

Non aver più bisogno 'delle cure infantili; in senso traslato, fuori dei garbugli.

— Da drìo del monte ghe xe el precipizio.

— *De filo pendet.*

Egli è attaccato ad un filo di refe.

— No metè la pagia viciña al fogo.

Avvertimento utilissimo ai genitori per la custodia delle loro figlie nel tempo del noviziato.

— Picola faliva (favilla) pol brusar una vila.

Oltrechè alle passioni umane questo proverbio va anche appropriato al mal esempio, che facilmente adescia e corrompe.

Perizia. Aver tuto su la ponta dei déi (diti).

Esser erudito. Aver pronta qualsiasi cognizione per usarne.
I Latini dicevano :

— *Prae manibus habere.*

Aver tra mani.

Permanenza. Chi xe al covertò quando piove, l'è un bel mato s' el se move.

Perseveranza (Costanza). A forza de insister (o importunar), se otien.

Perseveranza (Costanza). Come la veta de seda siega
l'azal, cussì col tempo se vinçe anca l'animal.
— La piova continua xe quella che bagna.

Perspicacia. Vustu (vuoi tu) esser amà e benvisto?
Indovina el voler de i altri,
E ti farà un bon aquisto.

— *Ut homo est, ita morem geres.*
Prendi ognùno a seconda del temperamento.

Persuasione. Co' tuti dise che ti xe imbriago, va a
dormir.

Quando tutti asseriscono che sei in difetto, devi convincerti e tosto rimediarti.

Pertinacia. Chi no teme la corezion, no teme gnanca el baston.

Pesci. Co' l'erba no ponze, 'l passarin (pesce passera) no onze.

Quando fa caldo, la passera unge dalla grassezza, quindi è gustosissima.

— El bacalà (merluzzo), no l'è bon, se no l'è ben conzà (condito).

— El megio del sievolo (cefalo) xe 'l boton (membrana dura sopra gli intestini).

— El megio pesce xe 'l go (cobio).

Bisticcio sul bisenso della voce *go*, che equivale tanto ad *io ho*, che al nome del pesce *go*.

— El scombrow de palù, no xe mai bon, nè coto, nè cruo.
Scombrow, sgombrow: pesce di mare.

— La testa del barbon xe 'l megio bocon.

Il barbon, propriamente detto, è pesce d'acqua dolce, qui s'intende la piccola triglia, pesce di mare, che i Veneziani appunto perchè piccola, chiamano barbon.

Pesci. Quando la rosa buta el spin, magna go e passarin.

— Sfogio e barbon, no perde mai stagion.

Sfoglio: sogliola. Specie di pesce eccellente in ogni tempo dell'anno.

— Tenca in camisa; luzzo in pelizza.

La tinca è assai gustosa d'estate ed il luccio d'inverno: ambe le specie sono d'acqua dolce.

— Ton che bèca (pizzica) fa teston.

Quando il pesce tonno pizzica al palato dà segno d'esser guasto e l'avvelenamento si manifesta col gonfiarsi della bocca, delle labbra, e di tutta la testa, producendo inoltre irritazione allo stomaco e disturbi intestinali. Motivo per cui l'ufficio sanitario ha severe prescrizioni contro i venditori.

— I pesci scampi, come gusto i passa tuti quanti.

Scampi: pesci di mare della specie dei testacei che somigliano ai gamberi: sono rari e costano molto.

Petulanza. Avvocato non chiamato, d'una merda fu pagato.

Giusto premio a colui che vuol metter il becco ne' fatti altrui.

— No meter la lengua dove no te toca.

Non impicciarti nei fatti degli altri.

— No se fa sguazeto, co' no gh'entra sior Checo.

Sguazeto: intingolo da povera gente preparato dai salumieri o pizzicagnoli.

Piaceri. Per un colpo no casca un albero.

Un onesto passatempo di quando in quando, non reca dissesto all'economia, o giova alla salute.

Piante vedi **Alberi.**

Pieggio. Chi entra malevador, entra pagador.

— No ti pol far piegio (garanzia) che per ti.

Pigione (Affitto). Chi sta in casa de bando (gratuitamente),
paga l'afito no vogiando (volendo).

Per molti incomodi o spese inerenti.

— Su l'afito no ghe tempesta.

— Su l'afito, no ghe piove in cima.

Chi dà a pigione i suoi poderi, mette l'interesse a miglior partito.

Pigrizia. Caval che varda indrìo, ga poca voglia d'andar avanti.

Così è del fanciullo che non mette applicazione allo studio.

— Chi ga pan, no ga denti; chi ga denti no ga pan;
chi ga pan e denti, no ga voglia da magnar.

Linguaggio figurato; ma assai intelligibile agli oziosi ed infingardi.

— Chi no se agiuta, se nega (annega).

— Co' se ga la fiaca, no se trova mai el tempo.

— El laòrar fa fadiga; la fadiga fa mal; el mal fa morir.

A tutto uso e consumo dei poltroni.

— Mistro fravo (fabbro ferraio) che mete fogo in fusina (fucina), a vintiquatr'ore (ultima del giorno), se rovina.

A chi si agita e si affanna per compiere una operazione agli ultimi istanti.

— Vogia de laòrar sàltime adosso,

E fame laòrar manco che posso.

Usati per ironia con chi s'annoia del lavoro.

Pioggia. La piovesina ingana el manual;

Par che no piova, e la passa el gaban.

— Un forte scravazzo de istà,

Lassa el dano de la çità (siccità).

Scravazzo: pioggia breve e dirotta.

Pioggia. Piova e sol el diavolo va in amor.

— Piova e sol nasce 'l sponsiol (erbaggio).

(Dial. vicent.).

— Piova in febraro, impiena el granaro.

(Dial. vicent.).

— Co' le formigole va in prussision (processione), de piova xe segno bon.

— Co' le nuvole xe fate a lana, se no piove ancuo, piove sta settimana.

— Cielo a lana, la piova no xe lontana.

— Co' el gato passa la recia, segno che vol piover.

— Co' el monte Venda (uno dei colli Euganei), fa pan, se no piove ancuò piove doman.

— Quando el capèlo se mete 'l Suman, se no piove ancuò, piove doman.

Suman: Summano, monte a nord di Vicenza su quel di Schio, famoso pei fiori e per le erbe che lo ammantano tutto all'intorno.

— Quando el Tomàdego ga el capèlo, tempo belo; col ga la cintura, piova sicura.

Capèlo e cintura: posizione alta o bassa delle nubi. — Tomàdego: monte al nord di Treviso, e al sud-ovest di Feltre.

— Se piove su l'olivo, no piove su i vovi.

Se piove la domenica dell'olivo, è molto probabile che in Pasqua il tempo sia bello.

— Se piove el zorno de S. Vio (Vito, 15 giugno), el prodoto de l'ùa ze mezo fallo.

— Se piove il dì de S. Zuane (Giov. Battista, 24 giugno), carestia de sorgo e anca de cane (canne).

Pioggia. Co' piove 'l dì de la Sensa (Ascensione), per quaranta zorni no sèmo senza.

Regola che patisce eccezione.

— Se piove 'l dì de Sant' Ana (26 luglio), piove un mese e una settimana.

— Da S. Lorenzo (10 agosto), la vien a tempo; da la Madona (15 agosto), la xe ancora bona; da S. Rocco (16 detto), la ga aspetà tropo; da S. Bortolomio (24 detto), petarsela sul dadrio.

Dicesi della pioggia contro il flagello della siccità.

— Se piove per S. Lorenzo (10 agosto), la vien a tempo.

— Se piove per la Madonà (Assunta 15 agosto), la xe ancora bona.

— Se piove 'l dì de S. Bortolomio (Bartolomeo ap., 24 agosto), sùpighe sul dadrio.

Avvenuta la siccità, la pioggia non reca alcun beneficio.

— A la prima piovà d'agosto, povar'omo te conosso.

Oppure:

... rinfresca el bosco.

Indica il bisogno d'usare vestito più greve.

-- Quando piove d'agosto, piove miel e mosto.

In questo mese la pioggia viene opportunissima a tutta la vegetazione.

— Se piove 'l dì de S. Gorgon (Gorgonio, 9 settembre), sète brentane e un brentanon.

Brentanon: straripamento del fiume Brenta. I contadini ritengono questo giorno punto di stella.

— Se piove 'l dì de S. Gorgonio, l'è un autuno de de monio.

— Rosso (il cielo) de matina, la piovà xe viciàna.

Plagio. De le copie, se se furbe 'l c . . .

Dicesi a chi s'appropria il merito di dire o fare cosa già intesa da altri.

Plebe. I salgari no fa peri garzignoi.

Salgaro: Salcio, albero vile e selvatico, non dà buon frutto. Anche in senso traslato per uomo rozzo.

— El basso popolo se lassa condur come le piegore.

Politica. Adorar el sol che luse (illumina).

Sacrificar le proprie convinzioni all'idolo del giorno.

— A sto mondo bisogna star (in bona) co tuti.

— Sta in bona co i sbiri, se ti vol esser in grazia col podestà.

— A sto mondo bisogna adatarsè, o cambiarsè, o de spararsè.

— El mondo xe belo, basta saverlo tor (prendere).

— Per viver e star ben, tor el mondo come che 'l vien

— Politica fio !

Consiglio a chi per troppa lealtà si lascia sopraffare.

— Chi vol ben a la fia, carezza la mama.

— La politica no la se lassa digerir dal popolo.

Perchè è la scienza degli scaltri e talvolta degli imbroglioni.

— La politica no xe menestra per tuti.

— L'omo politico dise bianco per negro.

— Per far vita pura, ghe vol arte e misura.

— Se se pol divertir; basta no dar da dir.

Dio è proclive a perdonare; ma il mondo, censor terribile, non perdona mai, neppur quando il colpevole si riabilita. Ben a proposito diceva un padre ai suoi figli:
« Abbiate più paura del mondo che di Dio. »

Polli. La galineta pepola (nana) la fa do vovi al di;
Se no la fusse pepola, la gh' in faria de pì.
(Da un canto popolare.)

Poltroneria. Carne che se destira, no val tre schei a la lira.

Però si aggiunge:

— Carne ben tirada no ghe xe oro che la paga.

Tirada: tesa per l'azione dei muscoli in lavoro.

— Carne de culo, no va in paradiso.

Rispondeva una popolana ad un tale che la censurava di sculacciare il suo figliuolo, perchè ostinato: — El diga sior, carne de culo, no va miga in paradiso, salo! (sa lei).

Il proverbio ben s'affibbia agli indolenti, che dai Veneziani sono indicati per: *Mozza fudighe* (fuggi fatica).

— El caldo dei ninzioi (lenzuola) no fa boger pignata.

— Chi se cava el sono no se cava la fame.

Ponderazione. El giudice presto intende, e tardi giudica.

Popolazione. In Ciovèr gran becheri; a Rialto gran spezieri; a S. Marco gran dame, e a S. Luca gran p . . .

Possedere. Xe megio 'l *go* che le *orae*.

Non s'intende qui dar la preferenza di gusto al pesce *go* (cobbio), piuttostochè alle *orae* (orate); bensì che è meglio poter dire: *go* = io *ho*, anzichè *orae*, sincope di *vorave* = vorrei.

Potere. El ga carta bianca.

— Chi ga la cazza (mestolo) in man, menestra a modo soo.

— El tempo e i signori, i fa sempre quel che i vol lori (loro).

Potere. L'altissimo de sora ne manda la tempesta;
L'altissimo de soto regnante ne magna quel che
resta:

E in mezo de sti do altissimi
Restaremo povarissimi.

Povertà (Misericordia). A chi no ghe n' à; nessun ghe ne dà.

— Ai cani magri, ghe core drio le mosche.

All'uomo sventurato, sventura s'aggiunge.

— Al pover'omo, le disgrazie vien sempre a tiro do.

— Chi no ga bezi, bate la luna.

Bate la luna: fa mille calcoli e pensieri.

— La povertà no ofende gentilezza.

— Chi no ga orto e no mazza porco, resta tuto l'ano col
muso storto.

— Co gnente de gnente, se fa le malestente.

Malestente: vivere in miseria.

— Co' no ghe xe legne, no se fa çenise (brage minute).

Senza una risorsa, non si fanno mezzi (averi, sostanze).

— Co poco se vive; co gnente se mor.

— *Deus in adiutorio meo intende*; co' no se ghe n' à,
no se ghe ne spende.

— Dove no ghe n' è; *quare conturbas me*.

Adatto non solo alla mancanza dei mezzi materiali; ma
eziandio a chi non ha buon senso od intelletto.

— Far lunari.

Occupare la mente nei calcoli, come fanno gli astronomi,
onde evitare critiche conseguenze.

— Ghe manca cinque daoto a far do lire.

Daoto = otto soldi veneti. La lira veneta era di soldi
venti; e quindi mancando cinque daoto a fare due
lire è lo stesso che non aver nulla.

Povertà (Misericordia). Gnente xe bon per i oci.

Si sottintende poi che, per sostenere la vita, occorrono i mezzi.

— Gramo chi ga bisogno dei altri!

— Semo tuti fradèi, questo va ben; ma chi li ga se li tien.

Cioè i denari.

— Semo tuti signori in te la nostra camisa.

Ironia dei poveretti sull'esclusivo dominio del poco che possiedono.

— Una in dosso, e l'altra in fosso.

Dicesi di colui che trovasi alla dura necessità di scambiare l'uno o l'altro dei pochi indumenti; ma più comunemente si applica al povero, al quale manchi la lingerie.

— Xe meglio andar in paradiso in abito strazzà, che a l'inferno in abito ricamà.

— Xe meglio dir: povereto mi, che povareti nualtri.

Se così pensasse la gente priva di mezzi, non vi sarebbero al mondo tanti miserabili!

Prati. Chi ga un pra, ga un tesoro e no lo sa.

— Pra novo, erba nova.

— Giugno, la falce in pugno, se non è in pugno bene, luglio no viene.

Se a giugno l'erba non è sfalciata, in luglio è probabile che disecchi.

Pratica (Esperienza). Chi vien dal morto sa cossa xe pianzer.

Prebende. Roba de stola, la va che la svola.

Gli utili ecclesiastici sfumano in breve, o in causa degli eredi, o per indebita appropriazione del fisco.

Precauzione (Ammonimento). Chi ga tempo, no aspeta tempo.

Non differire al domani ciò che oggi puoi fare.

— *In arduis cunctanter agendum.*

Nelle cose importanti convien andare molto cauti.

— Corni de bo, zampa de caval, boca de can; sempre lontan.

• (Dial. vident.)

Precauzione per schivare i pericoli.

— El ciel me varda da la tosse, da quei che ga le barbe rosse, dal vermo del zenocio (verme solitario), e da quei che ga un sol ocio.

— Sia da cavallo sia da mulo, sta tre passi lontan dal culo.

— Vardete da le gambe d'un mulo, da la boca d'un can e da chi tien la corona (del Rosario) in man.

(Dial. vident.)

— Vardite dai cani, dai gati, e da le done che ga i mustaci.

— Co se va col lovo, bisogna portare el can sotto el tabaro.

— Vardite dal vento, da l'omo che parla tanto, da chi no beve vin, e da la dona che parla in latin.

Cioè dalla donna letterata.

— Vardite da la dona che ga la ose da omo.

— Vardite da l'omo che ga la ose da dona.

— Vardève da chi varda coi oci bassi.

— Vardite da chi tien i oci bassi e camina a curti passi.

L'occhio è specchio dell'anima, e chi tien bassa guardatura dà sospetto di non lasciarsi leggere negli occhi i torbidi pensieri.

Precauzione (Ammonimento). Dio ve varda da chi ride
e varda in là; da chi ingiote la spuaazza, e da chi
magna senza parlarve.

Perchè sono indizi di persona equivoca.

— Vardite dai papatasi.

Papatasi: moscherini assai minuti che senza far rumore,
pungono più delle zanzare. — Si appropria a coloro
che hanno l'arte d'ingannare sotto specie di virtù.

— Da le triste figure (canaglie) bisogna vardarse.

— *Cave, cavete, vel cavetote vos.*

Attenti, prudenza, siate guardinghi — Dicevano giustamente
i Latini, e pur troppo spesso bisogna noi ripetere.

— Da un segnà da Dio, tre passi indrìo (indietro); da
un zoto, oto; e da un gobo disdoto.

Qui però riscontrasi più l'influsso del pregiudizio che non
una verità accettabile della sapienza popolare; pur troppo
il popolino giudica qual contrassegno di punizione o ri-
balderia quelle imperfezioni che vengon solo da natura
avara. Analogamente gli antichi dicevano:

— *Cave a signatis.*

Guardati dai segnati; — ma forse dalla consuetudine di
bollare a fuoco i condannati, i galeotti, in ispecie gli
schiavi, ecc.

— Vardite dal can che no sbragia e dal cortelo che no
taglia.

— Vardite da la bubana (abbondanza).

— Co le vecie no se s'intriga mai.

— In viazo sempre el gaban.

Precislone. L'ocio vol la so parte; cussì ga dito quello che
ga vùo el pugno.

Suole dirsi per ischerzo, prendendo a vista un' esatta di-
stanza o misura fra un oggetto e l'altro. S'adopera
inoltre giudicando l'estetica d'una cosa.

Pregare. Chi ga bisogno de fogo, sporza la paleta.

— Chi domanda, tosto o tardi riçeve.

— Co' no se bate, no vien avertò.

— *Pulsate et aperietur vobis.*

Battete e vi sarà aperto. In senso traslato.

Pregiudizi. No gh'è Maria che tribolada no sia.

— Dona pelosa o mata o virtuosa.

— Omo peloso, o mato o furioso.

— In te le case dei galantomeni nasse prima le femone
e po i omeni.

Detto per lo più delle donnicciole.

-- Sangue da naso, fio mas-cio.

Da questo fenomeno in gravidanza le femmine superstiziose presagiscono di qual sesso debba essere il nascituro.

— Ano bisestil, o more la mama o 'l fantolin.

— Omo piccolo, testa granda; omo grandò (alto), testa piccola.

— Co sona la recia drita, parola maldita.

Se l'è la zanca (sinistra), parola santa.

È antichissima tal superstizione ed anche Plinio racconta che a suoi tempi si credeva (a rovescio però d'oggi) da qualcuno che altri parlasse bene di lui so gli fischia l'orecchio destro e viceversa.

— Longo cavelo, curto cervelo.

— Quando che i santi se move, o che tempesta o che piove.

Dicesi ad alcuno che intrapresa una gita, trovi il tempo sfavorevole.

— Rosso dal mal pelo cento diavoli per cavelo.

— Nè de venere nè de marte, no se sposa nè se parte.

Pregiudizi. Robe fate de venire ga curto termine.

Imprese d'affari in venerdì non sarebbero da imprenderne,
solo perchè giornata in fine di settimana; non perchè
il giorno sia di cattivo agurio.

— Co spizza el naso, o bezi o pugno o baso.

— Luna, luneta quel che me toco me cressa.

Il volgo crede ancora all'influsso che può aver la luna
nuova sulle cose morali nonchè sulle materiali; toccano
perciò il borsellino, i capelli e via via.

Preparazione. Ogni festa ga la so vizilia.

Prepotenza. Contro la forza, no val rason.

Ed i Toscani dicono:

Quando la forza — a la ragion contrasta,
Vince la forza — e la ragion non basta.

— La forza ghe la fa in barba a la rason.

— Poder pissar in leto, e dir che s' à suà.

— El lovo ga sempre rason.

Appunto per la forza.

— El pesse grande magna el piccolo.

La maggior parte dei superiori abusando del potere, op-
prime il subalterno con soverchie pretese, e scarsamente
lo retribuisce.

— Muso duro e bareta fracada.

Berretta cacciata fino agli occhi, a guisa di bravaccio
per imporre od incutere spavento.

— Duro con duro, fa cativo muro.

Due prepotenti ostinati in contrasto.

— Baldanza da paron, capel da mato.

— Orazio sol contro Toscana tutta.

Dicesi con ironia ad un bravaccio o spadaccino che pro-
voca il malanimo o l'ira di molti.

Prerogative. Ai avvocati no manca mai liti; e a le bele done no manca partiti.

— L'omo xe sempre belo.

Perchè soggetto a minori incomodi delle donne.

Prestiti. Chi presta bezzi se' fa dei nemici.

— Chi impresta libri o muger resta de Cà Donà, o de Cà Corner.

— Chi impresta soldi perde l'amígo.

— La roba dada in prestio o no la torna più, o no la xe più come che la gera.

— La roba imprestada xe meza donada.
Specialmente quando trattasi di libri.

— Roba imprestada o persa o donada.

— Nè dona, nè relogio s'impresta mai.

— Nè libri, nè dona, nè cavai se impresta mai.

— Prima imprestai e po' donai.
Intendi denari.

— *Quod tibi necessit, noli prestare.*

Quello che ti abbisogna, non lo prestare.

— Xe meglio donar che imprestar.

Chi dona acquista nome di generoso ed ha diritto alla riconoscenza; ma chi presta, si procura dispiaceri.

Presunzione. Star sentà in carega da poso (bracciolo).

In sedia curale o da magistrato. Dante dice in proposito:

Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna
Mirando de lontan le mille miglia.
Con la veduta corta d'una spanna?

— Chi fa el sapiente xé omo da gnente.

— *Pica cum luscinià corbat.*

Le cornacchie non vogliono insegnar cantare ai rossignoli.

— La più cativa roda del caro sempre la ziga.

— Chi solo se consegna, solo perisse.

Presunzione. Chi vol saver tuto no sa gnente.

— Per voler saver de tuto, se fa anca la figura del m . . .

— Più se sa e più se spuzza.

— No bisogna farse tuto leçito.

— *Non est de sacco tanta farina tuo.*

Latino maccheronico detto per celia 'a chi si appropria frasi o concetti degli altri.

Pretendere. Ai sachi se ghe liga la boca; ma no ai omeni.

Si riferisco alla pretesa che il maleficio resti occulto.

— Far cagar i aseni per forza.

— Chi diria che 'l musso trasse!

— Anca i pulesi ga la tosse.

I due ultimi proverbi dimostrano che fino tra i più pazienti o piccoli troviamo la pretesa.

— *Ubi paveris, impera.*

Solo coi vili comanda ed esigi.

Previdenza. No bisogna imbarcarse senza biscoto.

Vale in senso traslato oltrechè materiale.

— Impara l'arte e metila da parte.

— *Principiis obsta sero medicina paratur.*

Quum mala per longas convaluere moras.

Opponiti in principio, tardi si somministra la medicina, quando il male è invecchiato. — Dico Ovidio parlando di passioni.

Primavera. Co' canta el finfignon go in culo el me paron.

(Dial. vicent.).

Finfignon: cingallegra, la quale canta in primavera. Così dice il contadino quando abbandona il servizio in città.

— Per S. Valentin (14 febbraio), primavera xe viçin.

— Co' canta el cuco, ghe xe da far da per tuto.

— Co' la calandrina canta, la viola no manca.

Primavera. Vegna Pasqua quando se voglia
La vien sempre con frasca e fogia.
Con la foglia del gelso.

Principio. Chi ben principia xe a la metà de l'opera.
Questo spiega :

— *Dimidium facti, qui bene coepit, aget.*

— Chi scomincia mal, finisce pezo.

Non si comincia ben, se non da Dio.

(BOLZA.)

— Chi no scomincia, no finisce.

— *Ab ovo.*

Dal principio; alcuni ritengono sia l'abbreviazione del motto: *Ab ovo usque ad mala*, per l'usanza che avevano i Romani di cominciar il pasto colle uova sode e finirlo colle mele.

— Da novelo, tuto belo.

— *In herba est.*

Ci manca molto a far.

— I principii xe i più difiçili.

— Prima se fa le ale, e po' se svola.

— Saco ben dà (ben posto in ispalla), mezo portà.

L'equilibrio, diminuisce lo sforzo. — È applicabile ad altre circostanze.

— Tuto sta a romper ol giazzo.

Dal buon principio, il buon esito dipende.

— Xe i fondamenti che tien su la casa.

Attenendosi alle solide basi di sana morale o della giustizia si fanno prospere, forti e rispettate tanto le famiglie come le nazioni.

Privative. Chi vende sal, o anima o capital.

Pel misero compenso che dà l'Erario ai rivenditori del sale, già obbligati allo spaccio, devono rimettere danaro, o frodare gli acquirenti.

Privazione vedi **Miseria**.

Probità (Onestà). De galatomeni de mile un, in çento nissun.

— Ghe gera un solo galantomo a sto mondo, e i l'à picà.

— I galantomeni ga d'aver el pelo su la palma de la man.

Vuolsi intendere la somma difficoltà di trovar l'uomo giusto a rigor di termine.

— I galantomeni xe rari come le mosche bianche.

— I omeni xe co fa i meloni,

De çento ghe n'è do de boni.

— L'aqua ciara no fa mai deposito (lezzo).

— Xe megio poca scienza, e molta coscienza.

Prodigalità. Aver^lle man sbuse.

Esser troppo splendido.

— Chi spande, no tien dreto (diritto il vaso).

Figurativo di^lchi eccede nelle spese.

— Xe megio tignir el capelo in man che la borsa.

Quindi: chiedere anzichè dare.

Professioni. I avvocati vive de carne ostinada; i mediçi de carne amalada; e i preti de carne morta.

— Tuti per l'arte soa.

A chi non sia dell'arte, non è permesso biasimare le opere altrui.

— Chi serve l'altar, vive de l'altar.

Ognun trae sostentamento dal proprio impiego.

— Chi vive de pena (penna), pena (tribola).

Si riferisce alla professione del letterato.

— Se 'l librer vendesse,

E 'l spezior scodesse,

No ghe saria mestier che ghe podesse.

Professioni. Nissun pare vol che'l fio faza el so mestier.

È un umanesimo sbagliato, chè, per risparmiare ai figli i dolori subiti dai padri, si metton quelli al bivio di provarne di peggiori.

- No gh'è pezo nemigo che quel de l'arte soa.
- Ogni galantomo ga (ha diritto) da viver del so mestier.
- Piere vecie, fabricati novi.

Si allude all'industria di certi capimastri usata nelle demolizioni degli edifici altrui, onde fabbricar poi case nuove per loro.

- Pozzo e orto (acqua ed erbe), xe la vigna del spezier.
- Soldi che vien da trombata (facendo la spia), va via a tamburo.

Dicesi anche dei suonatori ambulanti.

- Soldai desfai, preti spretai e p . . . desmesse, xe sempre le istesse.
- Fra barcaroli, no se paga el tregheto.

Progresso. Co' no se va avanti, se torna indrio.

A proposito di progresso ò curiosa l'impressione comica d'un gondoliere di Venezia quando vide in bacino di S. Marco il primo battello a vapore.

La forza del fumo, de l'acqua del mar,
Che xe ne l'ordegno de fero o de legno,
Che gnanca no par :
Che issa, che sbassa, che urta, che mena,
Che zira, che move, che fa caminar
Un bel bastimento
Inveçe de vele, a furia de rode :
Che schizza, che scassa, che rompe, che s-cianta
Che dà el muso drento per tuto ch'el vol ;
Fa tal maravegia, che dir no se pol. —

E quel talentazzo, quell'omo d'inzegno
Che à dito, che à scritto, che à fato e po' unio
Sto fero, sto cosso, sto strazzo de afar;
Ma nol meritava de mai no crepar?
E chi se pensava, nei ani passai,
Che l'aqua che boge, ch'el fumo che sorte
Gavesse la forza, o corpo dei cai!
De diese, de cento, de mile cavai?
Ch'el fusse capace de cento mestieri:
Spenzendo de soto, premendo de sora,
Davanti, dadrio, par tresso, par longo,
Laorando da can?
Xe questo per dirla in bon venezian,
Sparagna-fadighe del genere uman.

Progresso. El progresso che no xe limità, rovina la famelia e la città.

Promessa. El prometer xe la vizilia del mantegnir.

Proprietà. Campi che ti vedi, e casa che ti possedi.

Fabbrica in modo che la casa unita al fondo, ti stieno sott'occhio.

— Dona soa, casa soa.

Costituiscono due possessi di grande tranquillità per l'uomo.

Prosperità. Xe megio esser invidiai che compianti.

Prostituzione. Dona de mondo, no la ga mai fondo.

Protezione. Bisogna aver dei santoli (padrini), per aver dei buzolai (ciambelle o dolci).

— Chi ga el capo da la soa, ga in culo i sbiri.

— Chi ga più bo para avanti.

— Chi ga el santo, ga anca el miracolo.

— Senza santi, no se va in paradiso.

Protezione. Se vive ben a l'ombra del campaniel.

All'ombra, cioè al servizio dei grandi, od in relazione con loro.

Proverbi. Ai tempi de Marco Caco, ogni çent'ani i façeva un proverbio.

- I proverbi no fala.
- El proverbio xe la sapienza del popolo.
- I proverbi no xe nati geri.
- I nostri veci n'à magnà i schei, e i n'à lassà i proverbi.
- I proverbi! grami chi no li scolta.
- I sapienti a far un proverbio i ghe meteva zufe, zafe, e çervelo.

Cioè: pratica, esperienza o criterio.

- I proverbi li fava i veci, i stava çent'ani e i li fava su la comoda.
- El proverbio dei tre s: Spender, spander, e sparagnar.

Cioè: 1.º in viaggio, 2.º in malattia, 3.º in casa.

Provvidenza. A barca in pericolo, Dio trova el porto.

- La provvidenza no lassa nissun morir da fame.

(Massima evangelica.)

- A ogni osèlo Dio ghe manda la so spiga.
- Dio manda el fredo secondo i pani.
- Dio vede e provvede.

Provvigioni. A bonora in becaria e tardi in pescaria.

Tempo propizio per la spesa migliore.

- Vin, pan e legna, e lassa che la vegna.

Dicesi in tempo di neve, per cui non è possibile uscire a provvedersi del necessario.

Provvigioni. Xe megio negarse in mar, che in t' un rio.

Acquistare ricorrendo al fabbricatore, piuttosto che dal rivenditore. — Vale anche il chiedere un favore direttamente a chi può accordarcelo, senza ricorrere all'intermediario.

Prudenza. Bisogna far el passo secondo la gamba.

— *Cauta negoziare.*

Sii cauto nei tuoi affari o negozi.

— Casa alta, vol boni fondamenti.

Più l'affare è importante, e maggiori sieno le precauzioni da prendersi.

— No criticar co no ti vedi el fin.

— No se nomina un tristo co' no 'l se gabia visto.

— No se sa cossa che bogia in te la pignata dei altri.

Perciò prudenza nel giudicare.

— Chi ga la testa de çera, no vada al sol.

Chi ha mente leggera o poco erudita, non entri in questioni scientifiche.

— Aver paura de la so ombra.

Esser scrupolosi, guardinghi per non agir male.

— Chi spenze la barca in rio, sta co un ple a la riva.

Usasi per lo più in senso traslato.

— Chi no xe prudente, se anca el xe bravo, no 'l val gnente.

— De note parla apian; de zorno, vardite atorno.

— Do soldi de mincion, va sempre ben averli in scarsela.

— Fra i do mali, scelger el più piccolo.

— Ghe vol un mato e un savio perchè tuto vada ben.

— Chi ga più prudenza l'adopera.

— La prudenza ocor sempre e no la xe mai massa.

Prudenza. La prudenza no che xe oro che la paga.

— Oci vede, rece sente e boca tase de chi vol viver in pase.

Nei pozzi, antiche prigionie di Venezia, era scritto :

Non ti fidar d'alcuno, pensa e taci,

S'evitar vuoi de' spioni insidie e lacci.

— La roba sporca, se lava in casa.

Guardarsi dal manifestare agli altri i difetti dei nostri congiunti che dobbiamo compatire.

— Xe da mati, contar i so fati.

Riesce di conforto confidarsi a chi ci può giovare; ma torna spesso dannoso con chi non possa o non voglia prestarsi in nostro favore.

— Meglio soli che mal accompagnai.

— No bisogna svegiar cani che dorme.

Ch'è quanto dire: non ridestare malumori già dimenticati o sopiti.

— No lassar mai el certo per l'incerto.

— Ogni cossa va ciapada per el so verso.

— Secondo el vento, se navega.

Dobbiamo agire a seconda del temperamento della persona con cui si vive o delle circostanze che si presentano.

— *Festina lente.*

Affrettati adagio.

Pubblicità. La pubblicità agiuta el comercio.

— *Urbi et orbi.*

Ciò ch'è noto per la città e pel mondo.

— El ben che che se fa, no vol pubblicità.

— *Verba, verba; praetereaue nihil.*

Grande rumore che si converte in nulla.

Pubblico. Chi serve un comun, no contenta nissun.

Per quanto saggio-o elemento sia il reggitore d'un comune o di un regno, non avrà mai la soddisfazione di contentar popolo e sudditi.

— La roba del comun no xe de nessun.

Ma va non meno rispettata, appunto perchè appartiene a tutti.

Pudore. A mostrar el culo, no ghe vol vergogna.

Vien preso in senso figurato e cioè: mostrar altrui le proprie miserie o vergogne; talora è utile benchè non decoroso.

— A tocar l'erba sensitiva, la se strenze (s'accartoccia).

Così la gioventù e specie le fanciulle che sono nel pericolo costante della seduzione.

— Chi sente vergogna, no fa brute azion.

Il rossore, prodotto dalla commozione in un animo semplice, ingenuo, è un vero angelo tutelare.

Ma vergogna

Che innanzi a buon Signor fa servo forte.

(DANTE, *Inf.* XVII.)

Puerperio. La dona da parto per quaranta zorni ga la fossa (tomba) averta.

— Per quaranta zorni, la dona da parto ga el caieto (casetto) su la porta.

Per indicaro i continui riguardi dovuti e necessari alle puerpere durante il puerperio.

— La putela fa la mama bela.

È opinione che la donna dando alla luce una bambina, si purghi meglio il sangue, e quindi essa si faccia più avvenente.

Pulitezza. Chi vol tegnir la casa monda, no tegna nè can, nè colomba.

Pulitezza. No gh'è trista spazzaora che 'na volta a l'ano
no la vegna fora.
(Dial. vicent.)

- El fero xe 'l lusso de la barca.
- Fato el leto, e spazzà la cà, dona misera e nessun lo sa.
L'ordine e la pulizia nascondono la miseria.
- Leto fato e dona petenada, la casa xe destrigada.

Punizione. El secio va tanto al pozzo, fin che 'l perde 'l
manego.
Tante volte erra il malvagio che finalmente incappa nella
giustizia punitiva.

- Mal che se se crompa, no xe mai caro.
- Una, le paga tute.

Puntiglio. I puntigli se paga salai (salàti).

Q.

Qualità. Cafè negro come la note, dolce come l'amor, caldo
come l'inferno.
Così dicono gli Arabi.

- Can indormenzà e cavallo svegià.
- *Sit pria, sit prudens, pulchra, pudica, potens.*
I cinque *p* che i Latini volevano nella moglie, corrispon-
dono all'italiano: attiva, prudente, bella, pudica e prov-
veduta.

Qualità. Un bon fio, sarà anca un bon marlo.

Quaresima. Sife xe le domeneghe de quaresema: Ulta, Muta, Cananea, Pan e pesce Lazarea, Uliva e Pasqua fioriva.

Voci per la maggior parte dedotte dal Vangelo decorribili nelle stesse domeniche o fra settimana, od ammesse per le rime.

R.

Raccolta. Entrata tardiva, no xe mai giuliva.

Ragione. Chi la intende, chi no la intende, e chi no la vol intender.

— Chi no ragiona xe una bestia vestia da omo.

Per çecar de aver rason
El balordo, el poco acorto
Dise senza distinzion
Anca quel che ghe fa torto.

(NALIN.)

— Bone rason mal calcolae
Le xe perle ai porchi donae.

— Co le parole, se se intende.

Rapina. El ladro roba quel che'l trova.

— Ladro piccolo no star a robar,
Che'l ladro grandò te farà picar.

Rarità. Raro come le mosche bianche.

— *Albo signanda lapillo.*
Da segnarsi colla pietra bianca.

Rassegnazione. A quel che vien dal de sora, no gh'è
riparo.

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

(DANTE, *Inf.* V.)

- Megio ferio che morto.
- Ingioter amaro e spuar dolçe.
- De quel che no ghe xe, se fa sensa.
- El ben çerchilo; el mal soportilo!
- Sammarco! (per forza).

Classico e laconico modo per indicare la potenza della
Repubblica Veneta e la rassegnazione del suddito o
del cittadino.

- Para via la malinconia;
Quel ch'à da esser convien che sia.
- Far da Zane e da buratin.
Far tutte le parti in commedia.

- *Immutabile Fatum.*
Quel che da succedere, bisogna che succeda.

- Xe megio quel che Dio manda
Che quel che l'omo domanda.

Ravvedimento. Quando la carne xe frusta,
L'anema diventa giusta.

Cessato il vigore fisico e con esso il bollor delle passioni
l'uomo si dà facilmente ad opere di pietà.

Realtà. De bezzi e sanità, metà de la metà.

Concetto della pubblica opinione sullo stato fisico e finan-
ziario di un individuo.

- Le rose casca, i spini resta.
Passan presto i dì rosei; ma i dolori, gli acciacchi, ci
accompagnano pertinaci.

Regali (Doni). Fiori e frutti, se pol tor da tuti.

— I vovi xe boni anca dopo Pasqua.

— I doni placa anca i Dei.

Regione. L'Inghilterra xe 'l paradiso de le done, 'l purgatorio dei omeni e l'inferno dei cavali.

Il paradiso delle donne, per la grande libertà di cui godono; il purgatorio degli uomini, per il soverchio affaccendarsi della gente; l'inferno dei cavalli, per l'esigenza di corridori instancabili.

— L'Italia xe 'l giardin del mondo.

È tale per la purezza del cielo; la fecondità della terra; e la relativa mitezza di clima per la sua favorita posizione topografica.

Regresso. Andar avanti come i gambari.

Che spiega il seguente :

— *Imitaris Nepam.*

— *Bubulcus antea, nunc caprarius.*

Diventar di caporale soldato.

Relazione. La ciesa ga da star tacada al campaniel.

In tutto dev'esservi relazione di opportunità e analogia.

— La presa de tabaco fa l'amigo.

Religione. A la Madona d'agosto, zuna (digiuna) anca i osèi del bosco.

Lo si dice per stimolare al digiuno o all'astinenza qualcuno poco scrupoloso osservatore dei precetti religiosi.

— Quando te senti nominar Maria,
No domandar che vizilia sia.

Benchè dalla Chiesa non sia prescritto il digiuno che nella vigilia dell'Assunzione, pure i devoti di Maria osservano le vigilie precedenti le vario di lei solennità.

Religione. Chi desuna fa ben; ma chi perdona fa megio.

— A Loreto tanto va el zoto, che 'l dreto.

Ognuno che può si reca a visitare la Santa Casa di Loreto.

— Chi ga religion, no va in preson.

— Chi serve Dio, ga bon paron.

— Chi ama Dio, onora i santi.

— Co' i ga voltà el messal, la messa più no val.

— La strada del paradiso xe piena de spini.

Cogli stenti e le privazioni, si acquistano i meriti per la vita futura.

— La strada del paradiso xe streta.

— L'omo che no ga religion, xe una bestia senza ragion.

— No gh'è birbon, che no gabia la so divozion.

— No ghe buzarona che no gabia la so madona.

— Orazion sul cavazzal (capezzale), no fa nè ben, nè mal.

Dicesi di coloro che attendono gli ultimi momenti in letto alle devozioni credendo tranquillare così la coscienza.

— Preti e capitèi, caveve 'l capelo e rispetèi.

Capitèi : tabernacoli ove sono riposte immagini sacre, generalmente lungo le vie.

Reputazione. La reputazion val più d'un milion.

— El bon nome val più de tuto.

— El bon nome ne mantien vivi, anca dopo morti.

— El bon nome xe la megio ricchezza de sto moudo.

— Le bone azion xe el megio capital che un pare ghe possa lassar ai so fioi.

— No farte menar per lengua, che ti ghe ne perdi sempre.

Farse menar per lengua : esser portato sulla lingua, fatto segno di censura, quando ne dia occasione.

Reputazione. No voggio che la mia pele vada granzia (raucida) per quella dei altri.

Non lasciar corrompere la tua buona fama per salvar quella degli altri!

Resistenza. Al primo colpo, no casca un albero.

Responsabilità. No te far capo de la compagnia, perchè l'è 'l capo che paga a l'ostaria.

— Far come Pilato.

Retribuzione. Ogni fadiga merita premio.

Rettili. Se i orbesini ghe vedesse e le vipere ghe sentisse, no ghe saria omo che vivesse.

(Dial. veron.).

Orbesin: Quel serpentello che i naturalisti dicono *An-
guis lineata*, o serpente di vetro per la sua fragilità al menomo colpo. Il volgo lo crede cieco e velenoso.

Rettitudine. Benedeto quel corpo che per l'anima laora.

Felice colui che assoggetta le passioni all'impero della ragione.

Ricadute. La reëidiva xe pezo de la malatia.

Ricambio. Chi açeta per piaçer, paga per dover.

— Chi ben fa, ben riçeve.

— Chi la fa, l'aspeta.

— Chi servizio fa, servizio aspeta.

— Pan imprestà l'è bon da render.

-- Una volta core 'l can, e st'altra el lievro.

Vendetta rende eguale l'offesa all'offensor.

Ricchezza. Chi la fa, chi la desfa e chi la trova fata.

— Chi la fa, no la magna.

Ricchezza. La roba no xe de chi la fa, ma de chi la gode.

— Chi la fa, tribola; e chi la trova, giubila.

— Chi no ga debiti, xe rico.

— Del rico, tuti xe amiçi.

— *Divitiis omnia parent.*

Allo ricchezze tutti obbediscono.

— El ga i zechini che ghe fa la mufa.

— La ricchezza la vien co le strussie (travagli); co' la se ga, se teme; co' la se gode, se peca; co' la se lassa, se pianze.

La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.

— L'oro no fa anticamara.

Il denaro supera ogni ostacolo, e trova facile e pronto accesso per tutto.

— *Dives, modo non vivus.*

Chi è ricco, ha ciò che vuole.

— O dreto o storto, o bona o trista frase,

Co' parla el rico, tuti quanti tase.

— Tre cosse fa l'omo rico: vadagnar e no spender, prometer e no manteguir, aver in prestio e no restituir.

— Tre cosse ghe vol per farse signori: o robar, o trovar, o ereditar.

Ricompensa. Chi fa mal, vadagna un caro de sal.

— Chi fa ben, vadagna un caro de fien.

Riduzione. De zochi (ceppi) se fa stele (schegge).

Dal grande si può far piccolo.

Rifiuto. Roba refudada xe bona per la freve (febbre).

Cosa rifiutata, recando dispiacere, servirà bene ad altro scopo.

Riflessione. Cento misure e un taglio.

Dicesi in senso proprio per indicare i molti riguardi da aversi prima di procedere al taglio di ciò che appartiene alle misure. Si adopera anche in senso traslato, ove trattasi di considerare tutte le difficoltà che si frappongono all'argomento prima di risolversi a prendere una risoluzione decisiva.

- Chi prima no pensa, in ultima sospira.
- Chi pensa, no precipita.
- Pensarghe prima, per no pentirse dopo.
- Presto e ben, no se convien.
- Xe megio caval fato, che puliero (puledro) mato.

Si applica comunemente per dire che, val più un uomo giudizioso, d'un giovane scapato.

Riflusso (e Flusso). Sète, oto e nove, l'acqua no se move.

Oppure :

- Vinti, vintun e vintidò, l'acqua no va nè su, nè zo.

Vecchio proverbio sul moto delle acque della nostra laguna recato dall'ab. Gallicciolli, il quale disse che i detti numeri segnano l'età della luna.

- Deçembre e zenaro, la vien su a onza, e la va zo a miaro.

I barcaioli veneziani indicano l'alta e la bassa marea.

- Zenaro e febraro, la vien su a onza, e la va zo a miaro.
- Chi vol veder Venezia in tera (per bassa marea) d'istà la mattina, d'inverno la sera.

Riflusso. Se volè fra de nu, seche trovarde inferno,
De istà varde 'l matin, la sera po' d'inverno.
(PAOLETTI, *Fiore di Venezia*.)

Rigore. Arco sempre tirà, perde la forza.
La continua autorità inasprisce, e non viene temuta.

— A supiar su le bronze, vien la çenere in t'i oci.
L'eccessivo rigore sui dipendenti eccita la loro malizia
ed animosità.

— Co i mati ghe vol baston.
— Chi tropo la tira, la rompe.
— El baston l'è per i cani; le parole per i cristiani.
Cristiani: per gente ragionevole.

— Le bastonae no ghe piase gnanca ai cani.

— Per un malvagio, patisse çento.

Purche'l reo non si salvi, il giusto pera
E l'innocente . . .

(TASSO, *Gerusalemme*, C. II.)

Inumana sentenza! che troppo spesso s'applica specie
nelle comunità.

— *Summum jus summa injuria.*

Il diritto troppo sostenuto, diventa ingiustizia.

Rimedi. Chi sa la virtù de la betonega, ghe lava la to-
nega al spezial e al medico provinçial.

(Dial, vicent.).

Betonega: pianta notissima medicinale che nasce nei boschi.

— Vendi la tonega per comprar la betonega (erba betto-
nica).

Rimedi. *Contraria contrariis curantur.*

I contrari si curano coi mezzi contrari. — E per converso altri sosteneva che :

— *Similia similibus curantur.*

Spiegato dal seguente :

- Un diavolo scazza l'altro.
- A tuto ghe el so rimedio fora che a l'osso del colo.
- Aqua dieta e servizial, guarisse da ogni mal.
- La dieta ogni cossa quietà.
- La dieta xe la prima medicìna.
- *In alimento medicamentum purgans, malum.*

Nocivi riescono tutti i cibi che purgano.

- Piantal (piantaggine) guarisse da ogni mal.
- Ogio de luse (lucerna) ogni mal destruse.
- L'ogio del scarpion val un milion.

Il volgo riteneva che lo scorpione annegato nell'olio fosse efficace a guarire certe ferite.

- L'erba aralda (digitale) ogni mal salda : l'erba bruna ogni mal consuma.
- La valeriana dal mal de nervi risana.

Valeriana : pianta medicinale usata quale rimedio antispasmodico.

- L'agio (aglio) guarisso 'l taglio.

Tutti questi sei ultimi proverbi erano conseguenza naturale di quell'empirismo volgare ormai caduto perchè sconfessato dalla scienza.

- Megio el tacon del buso.
- Megio un tacon che un sbregon (strappone).
- No gh'è malatia, senza rìceta.

Rimproveri. Dime quel che son, e no quel che gèra.

Rimproveri. *Ad audiendum verbum.*

Qui s'intende: ad ascoltare un solenne rimprovero di un superiore.

Rimunerazione. El Signor dà el çento per un.

Riparazione. I pecai dei veci li purga i zoveni.

— Pecai veci penitenza nova.

Riparo. Mantèlo coverze bruto e belo.

Ripetizione. *Repetita iuvant.*

Le cose dette più volte, giovano. — E per antitesi qualche volta si soggiunge: *Repetita seccant.*

— *Triplicata sanant.*

Cosa tre volte replicata, tanto più conferma, oppure: medicina tre volte replicata, si ritiene che meglio guarisca.

Riposo. Dopo sìe zorni, s' à riposà anca el Signor.

— Sìe zorni per ti, o uno per mi (dise el Signor).

— El leto xe una bona cosa, se no se dorme, se riposa.

Riprensione. Bona lima rode 'l fero senza far sussuro.

— El diavolo no vol sentir la « Quiabita ».

Corruzione del *Qui habitat*, principio di versetto del Salmo 90 di Davide usato per scongiuro; dicesi di chi fugge come il diavolo, per non sentire il rimprovero.

— Più che la se missia, e più la spuzza.

Una giusta rimostranza, ripetuta, perde in vigore ed in effetto.

— Xe megio cantar che bater la zolfà (percuotere).

È meglio ammonire, che bastonare.

— Xe megio la musica, che la batua.

È meglio il rimprovero, la riprensione, che le busse.

Ripugnanza. Le cosse fate por forza, no val una scorza.

Rischio. Chi fa contrabando, vadagnarà (guadagnerà) no so quando.

La contravvenzione alle leggi offre del'utile molto incerto.

Riservatezza. Amigo de tuti, amigo de nissun.

Buona relazione con tutti, mai intrinsechezza.

— Da la gamba al zenocio, pol vèder ogni ocio;
Dal zenocio in su, altri che mi e vu.

Risoluzione. Dove ocor i fati, no ghe vol parole.

— No ghe vol ciacole, ghe vol fati.

— Fora el dente, fora e'l dolor.

— Senza romper i vovi, no se fa fortagia.

— *Stat sententia.*

Ho fisso il chiodo.

— Tagiar la testa al toro.

Dicesi qualora si esercita azione risoluta.

— Un sè intriga; un *no* destriga.

Risparmio. Meti roba in t' un canton, che viguarà la so stagion.

Verrà occasione in cui potrà occorrero.

— Molti pochi fa un assae.

Se al poco aggiungi, e a questo ancora

Qualcosa, un mucchio avvieno in piccol'ora.

— Un piccolo sparagno, fa un grosso vadagno.

— Val più un soldo risparmià che do vadagnà.

Rispetto. Bisogna sempre ascoltar i più veci.

Perchè hanno maggiore esperienza.

Rispetto. *Ubi major, minor cessat.*

Dove c'è un superiore, il subalterno cede il comando per riguardo.

- Rispetta i veci per la so età;
Che no ti sa, se ti ghe rivarà.
- Chi rispetto vol, rispetto porta.
- Rispetta el can per el paron.

Ritorno. Menestra rescaldada no xe bona,
Morosi de ritorno no val gnente.
Le foga che xe su l'albero scantina,
Dovevi far l'amor co' geri in prima.
(Da un canto popolare.)

Riuscita. Dal fruto, se conosse l'albero.
Detto figurato.

- *Hic segetes, illic veniunt felicius uvae.*
Una stessa semente, non riesce da per tutto.
- Se ti vol far un remo de galia,
Manda el to putelo in sacrestia.
I fanciulli che frequentano le sacrestie, prendendo eccessiva confidenza colle cose sacre, ponno degenerare in tristissimi per spregio o reazione.

Rivalità. Do gali in t'un ponar (pollaio), no i pol star.

- Do paroni in t'una casa, no i va mai d'accordo.
- Do morosi d'una dona,
I se odia e po i se bastona.

Rovina. Quando la casa se brusa, tuti se scalda.
Saccheggiano tutti: servi, parenti, amici, chè il disordine li favorisce.

- *Cadente quercu, ligna quisquis colligit.*
Quando cade l'albero, tutti raccolgono legna. — Usati in senso traslato.

Rozzezza. Da le barufe dei vilani e dai amori dei cani,
starghe lontani.

Rubare (Ladri). Chi roba a un bon ladron, ga cent'ani
de perdon.

— *Furare furatum, non est peccatum.*

Rubare il rubato, non è peccato.

— Chi roba fa un pecà solo, e chi vien robà ne fa cento.

Creando sospetti su persone innocenti.

— Chi roba no fa roba.

Il ladrocinio di rado frutta.

— Quel che vien de rufe in rafe (dal rubare),

Se ne va de bufe in bafe (in fumo).

Quel che vien de tinche, tanche,

Se ne va de ninche, nanche.

(GOLDONI, *Figlio obbediente.*)

— Roba robada no fa bon pro.

La roba rubata non procura utile.

— Roba trovada e no consegnada, la xe meza robada.

— Uno che roba la vaca, pol robar anca el vedelo.

Rustichezza. Chi sta solo, no barufa mai.

— Uno che sussura, no fa paura.

I modi aspri, le parole alquanto rudi, il cipiglio, possono
talvolta mascherare un animo benefico e mite.

S.

Saccenteria. Tuti xe dotori dopo el fato.

Dopo l'accaduto tutti sanno consigliare, epperò i Toscani dicono: Del senno di poi son pieno le fosse.

— *Post factum nullum consilium.*

Dopo l'accaduto è inutile il consiglio.

— Se quella vecia no moriva, la sarave ancora viva.

Modo di deridere chi trincia sentenze.

Sacrificio. No se va in paradiso in carrozza.

Non si consegue alcun bene senza fatica e disagio.

— Bater monea falsa per amor de qualchedun.

Esporsi al grave pericolo di compromettere il proprio buon nome per amore di qualcuno.

Saggezza. Bo vecio e solco drito.

I vecchi, per la loro esperienza, conducono le cose a retto fine.

— Chi ga bon naso, conosse i meloni.

In senso figurato usasi per indicare l'acume di colui che dall'esteriore d'una persona e dal suo dire, ne intuisce il pensiero.

— Ride ben chi ride ultimo.

Bisogna aspettare a vederne il fine per saggiamente giudicare.

— Savio xe quel che impara a spese dei altri.

Sanità. Co' ti xe sui çinquanta, salva la meola (midolla) per la pianta.

Sanità. Dopo i quaranta salva el sugo per la pianta.

In proposito evvi una curiosa ricotta del notissimo Redi scritta per una vecchia, che l'avova chiesto d'un consulto.

Quando l'anima è salita
Agli ottanta carnevali
Si può metter gli stivali
Per andar all'altra vita.

- Dura più una pignata vecia che una nova.
- La salute no la se conosse che co' la se perdo.
- La salute xe cara, e chi pol la ripara.
- Mal nè fora, nè drento; allora soa contento.
- Sempre ben no se pol star.
- Un putelo san, xe anca bou.
La salute influisco molto sul morale dei fanciulli.

- Xe megio fruar el vestiario, che i niziòi.

Sapere. Più ghe ne sa un mato in casa soa, che un savio in casa dei altri.

- Sa più el papa e 'l contadin, che 'l papa solo.
Siccome alla scienza va unita la pratica, e così una persona non può far tutto da sè.
- Tuti sa lezer sul so messal.
È un detto metaforico applicabilo a varie circostanze, e qui s'interpreta: Tutti sanno vivere per sè; ma è anche necessario saper convivere cogli altri.

— *Bibliotheca animata.*

Egli è un'arca di scienza.

- Chi fa le pignate, sa far anca el covercio.
- Chi più sa, manco parla.
- Chi più sa, manco se vanta.

Sapere. Chi sa missiarla, la magna ben cota.

— Chi sa, se espone, e chi no sa, tase.

. non fa scienza
Senza lo ritenere, aver inteso.

(DANTE, *Parad.* V.)

— Tute le bóte sa del so saor (sapore).

— La bóta dà el vin che la ga.

— La passion (desiderio vivo) fa l'inzegno.

— No se impara mai abastanza.

— Va ben saver un poco de tuto.

Sapienza. Dio sa tuto.

— Dio sa quel che'l fa.

— *Initium sapientiae, timor Domini.*

Il principio della sapienza è il timor del Signore.

Scaltrezza. A far un genovese ghe vol sete ebrei e un piemontese.

— Bisogna navigar secondo el vento.

— A farghela a un gobo, o a un zoto, ghe vol un dreto.

In generale, nei difettosi di corpo, si riscontra un certo acume.

— Chi ga da far co un dreto, no vol esser cogion.

— Star a caval del fosso.

Mantenersi con arte fra opposte opinioni o temperamenti,
senza propendere per nessuno.

— El mondo xe de chi se lo ciapa.

— Fame fator per un ano; se sarò cogion, sarà mio dano.

— Fame da tuti i osei, ma no da cuco.

Tutto credimi, non minchione però.

— Galina vecia, fa bon brodo.

Donna pur avanzata negli anni, se spiritosa, si rende
simpatica più d'una giovane, e sa meglio barcamenare.

Scaltrezza. Le canage ga sempre i so protetori.

- Le done dise spesso el vero;
Ma no sempre tuto intiero.
- Mal no vegna, che scusa no manca.
- Ogni carta ghe fa bàzega (specie di giuoco d'azzardo).
Raggiunger lo scopo con ogni mezzo.
- Quel che insegna a vender, xe quello che vol crompar.

Scelta. Tre xe le cosse che s' à da scelger : Confessor, comare (levatrice) e marío.

Scherzi. *Gratias tibi ago*, e per el cul se impira l'ago.
La prima parto significa : Grazie ti rendo.

- La barba no xe bela, co no la xe fata a tempo.
- *Ma* e *Mo* gera fradei e *Magari* gera so pare (padre).
Serve a deridero il comune intercalare di certa gente.
- *Ma* e *Mo* gera fradei, *Ma* façeva copi (tègole) e *Mo* quarèi (mattoni).

Usasi a rintuzzare confidenzialmente colui che con uno o l'altro di questi termini, cerca di evitare una concessione od un'approvazione.

Schiettezza. A dir la verità basta una parola, per dir la busla ghe ne vol tante.

- Al medico, al confessor e a l'avvocato, bisogna dirghe ogni peccato.
- Xe megio un forte *perdò*, che un falso *Gesù mio*.

La prima espressione à di consueto d'un carattere focoso ma schietto, l'altro d'uno calmo, ma ipocrita.

Scienze. Val più un colpo del mestro, che çento del ma-noal.

- *Felix qui potuit rerum cognoscere causas !*
Felice chi potè conoscere la cagione delle cose.

Scostumatezza. Corer la cavalina.

Sottrarsi alla disciplina paterna o darsi alla bella vita, lasciarsi sedurre dalle tentazioni del bel mondo.

Ho *corso* ben anch'io la *cavallina*;
Cappita! perchè un tratto m'azzuffai,
Fui condannato in tre sta' di farina.

(G. LEOPARDI, *Rime*.)

— *Gente non sancta et sbrodosa.*

Così scherzando si suol dire della gente corrotta per guardarsene.

Sdegno generoso. L'elefante no sente la becaura d'un pulese (pulce).

L'uomo virtuoso sopporta senza infastidirsi i piccoli crucci e dolori.

— *Aquila non capit muscas.*

L'aquila non prende mosche. — Le persone di grande intelletto sdegnano rifarsi sui piccoli che lor nuociono.

Sedere. Chi ga culo, ga scagno (scanno).

Dicosi a chi non trova da sedersi.

Segretezza. El secreto de le femene no lo sa nissun, altri che mi e vu, e tuto el comun.

— Chi rompe 'l secreto, rompo la fede.

— Chi xe secreto, mete la pase in casa.

— Aver la boca da culo descusio.

Non poter tenere il secreto.

— No se pol dir tuto quel che se sa.

— Tuti gavemo i nostri secreti.

— *In aurem dicere.*

Dire in confessione.

Seminagione. Chi semina a bonora; fala qualche volta; chi semena tardi, fala quasi sempre.

Seminagione. Chi semena avanti sant'Andrea (30 novembre) ghe 'n vien almanco un sac per calvea (ottava parte del sacco).

(Dial. trev. e bellun.).

- Fin ai Santi (1.º novembre), la semenza se porta sui campi; dai Santi in là, la se porta a ca'; a San Martin, la se porta al mulin.

Dicesi del frumento.

- Chi impasta raccolge.

Seminare nel terreno bagnato dalla pioggia.

- Chi semina bon gran, gavarà bon pan; e chi sèmena lupin, no gavarà nè pan, nè vin.

Lupino, pianta leguminosa di nessuna importanza.

- Chi sèmena per el suto, rancura bon fruto.

- El temporivo no va mai imprèstio dal tardivo.

- Formento in paciarella, e sorgo in polverela.

(Dial. vicen.).

Perchè nasca il frumento, una piovetta sta bene, mentre il granturco meglio germoglia in terreno asciutto.

- La prima tempesta xe quella del toman.

(Dial. vident.).

Toman: cesta dove si ripone il grano da seminare. —

L'appellativo di toman può forse derivare dal concetto di « di to' man » toglì, prendi mano, indotto dalla possibile tentazione di rubare. E così penserebbe anche il prof. Pasqualigo, salvo che poi s'affretta (nell'« Aggiunta ai proverbi e modi proverbiali » 1896) a notare che il *tumano* era nel sec. XV una misura di grano, ricordata nei *Diarii* di Marin Sanuto II, col. 709. Cadrebbe perciò l'ipotesi molto comoda prima architettata, mancherebbe di valore il proverbio, non essendovi più relazione fra l'idea di tempesta e quella di misura, a meno questa non fosse ad *usum* del fisco che certo fu e sarà sempre un flagello.

Seminagione. Piova o vento; sèmena co xe tempo.

— Quando se sèmena ne la polvere, bisogna far i granari de rovere.

(Dial. vicent.)

Cioè con pavimenti resistenti al peso della messe abbondante.

— Se la tardianza la ne va ben, ai nostri fioi no ghe 'l direm (diremo).

(Dial. cened.)

Perchè non ne seguano l'esempio.

— Tardivo, sempre pòvaro.

Si allude al contadino che tarda a seminare.

— Sèmena col cèsto, e ti sunarà col sacco.

— Da s. Simon (Simeone prof., 28 ottobre), se buta via el cèston.

Si dà termine alla semina del frumento.

— Chi sèmena fisso, va a sunar col cesto.

(Dial. vicent.)

Poco raccoglie.

— Semenème ciaro, che mi torì (prenderete) col caro.

(Dial. vicent.)

Così i contadini fanno parlare il granoturco.

Senno. A chi ga testa, no ghe manca capèlo.

Chi ha senno, ne trae profitto.

— Dove no ghe son, no i me cata (trova).

Quando non c'è sale in zucca, non se ne può trovare.

— Nol ga fato gnancora el dente del giudizio.

— Aver un giudizio da Apostolo.

— Chi no ga giudizio, perde la ciesa e anca el beneficio.

Senno. Chi ga più giudizio, l'adopera.

— Prima la morte, e po' el giudizio.

Intendesi non in senso proprio; ma per dire di certi tali, a cui è più probabile in essi la morte, che metterò la testa a partito.

— Val più el legno che la scorza, e l'inzegno più che la forza.

Sensibilità. Più se conosse, e più se patisse.

— *Nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu.*

Niente arriva al nostro cervello che non gli sia trasmesso dai sensi.

Sereno. Del bon tempo no se se stufa mai.

Anche in senso morale.

Servitù. Chi serve do paroni, no contenta nissuni.

— El can che ga tanti paroni, mor da fame.

— El servo se 'l vol servir, tre *t* ga da tegnir: *timor*, *toleranza* e *taco* (talone).

Gamba per andar sempre ove gli è imposto.

— Se cambia forno; ma no se cambia forner.

Per dire che i dipendenti od i padroni sono pressochè tutti eguali.

— Cambia el sonador, ma la musica la xe sempre quella.

Così parlando dei cambiamenti di governi od autorità senza vantaggio del suddito.

— Vèder, tàser, farghe lume; e se vien l'ocasion portarghe anca el lampion.

E cioè far anche da mezzano.

— Zente granda (illustre per nobiltà avita) camisa curta.

Cioè ristrettezze e rigore economico pei domestici che stanno meglio in case berghesi ed agiate.

Sfacciataggine. Chi va e no xe invidai, xe o mal visti
o scazzai.

Sfiducia. Mai confidenti tra parenti.

— Nè a omo che zura; nè a dona che pianze; nè a caval che sua (suda), xe da crederghe mai.

Sicurezza. La chiave (chiave) xe la pase de le case.

— *Dormias in dextram aurem.*

Dormiro fra due guanciali.

— Metter negro sul bianco.

Espressione familiare per indicare dei patti per garanzia, sicurezza dell'accordo preso.

— Porta sola, casa sicura.

Signoria. Ai paroni, no se ghe comanda.

— El paron, perchè 'l xe paron, vol aver sempre rason.

— El tempo e la rason, xe sempre del paron.

— Protezion de signori, troto de mula vecia.

È beneficio che poco giova, o di assai corta durata.

— Tuti xe paroni in casa soa.

Detto di un carbonaio a Francesco I di Francia.

Simpatia. Le malgarite se impira,

Le rose se nasa,

E le Marie se basa.

Malgarita oppure Margherita oltro a indicare nome di donna, di fiore, s'intende pure una specie di perla che si fabbrica a Murano.

Simulazione. Chi ga sempre 'l zucaro in boca, in cuor ga
el velen.

— Chi no sa adular, no sa regnar.

— Chi le fa no le dise, e chi le dise no le fa.

Simulazione. Co' se xe in balo bisogna balar.

Bisogna simulare il proprio disagio trovandoci con chi è cattivo od antipatico qualora non si possa evitarlo.

— Digo a ti niora, perchè intendi ti madona.

Sincerità. Dove no gh'è l'ingano, no gh'è gnanca el dano.

— Parlar *coram populo*.

Davanti a tutti, apertamente.

— Un cuor sincero, no gh'è oro che lo paga.

— *Ab imo pectore*.

Dal fondo dell'animo. Con grande sincerità.

— La sincerità no gh'è oro che la paga.

— Dirghe pan al pan.

Chiamar le cose col loro vero nome. I veristi d'oggi
fanno fin troppo omaggio a questa sentenza; con quale
vantaggio della moralità!

Smarrimento. Quello che man no prende,
Canton de casa rende.

Sobrietà (Temperanza). Bisogna levarse da tola co fame.

— Bisogna magnar per viver e no viver per magnar.

— *Omnibus assuetam jubeo servare dietam*.

Comando a tutti un'abituale dieta. — Precetto salernitano.

— El no saziarse xe preçeto de salute.

— Chi vol star san e lesto, magna poco e çena presto.

— L'aseno, che ga fame, magna anca el strame.

— Vita d'entrada, vita stentada.

Bisogna fare una grande economia, per stare nei limiti
che la rendita fissa permette. — Così Goldoni nella
Casa nova.

Soccombere. A mal mortal, nè medico, nè medicina val.

Soddisfazione. Magnar, gratar e mormorar; basta principiar.

Sofferenze. El murel de mezo, xe quel che più de tuti sta pezo.

Fra i ricchi ed i poveri, il ceto medio soffre maggiormente le ristrettezze.

Sofisticheria. Co' le cosse sta ben tanto che basta,
A tetarghe 'n tel cul, le se guasta.

— Cercar el pelo ne l'ovo.

Dicesi di chi è abituato a dubbiezze sofistiche e vede o vuol trovare il male che non esiste.

Soggezione. Dona in drezza, e caval in cavezza.

Soldarietà. Can no magna de can.

Uno della stessa professione, non danneggia l'altro; e si dice ancora: *Tra cani no i se morsega.*

Solitudine. Un solo no fa gnente.

Un progetto, una massima, un'impresa, perchè si effettui, ha bisogno del concorso di più persone.

— *Vae soli!*

Guai a chi è solo! Parole dell'*Ecclesiaste*.

Sollecitudine. Chi va, sa qual cossa; e chi manda stafeta, aspeta risposta.

I migliori e pronti servigi son quelli che ci facciamo da noi stessi.

— Chi va primi, no va senza.

I primi ottengono sempre accesso, e ricorrendo, facilmente ottengono.

— Chi vol un bon messo, vaga se stesso.

— Chi vol vaga, e chi no vol manda.

Sollecitudine. Val più una cosa fata, che çento da far.

— *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*

Mentre Roma sta consigliandosi, Sagunto cade ai nemici.

— A pericolo imminente, pronto rimedio; non vane discussioni.

— L'avaro che se stima, xe l'avaro del tempo.

Sollievo. Qualche diversivo bisogna aver, se no se crepa.

Un po' di svago è necessario.

Somiglianza. Tuti i aseni, se somegia.

Dicesi a chi vedendo un oggetto simile a quello da lui smarrito, sostiene esser il suo.

Sonno. Çinque un fornor, sie un cavalier.

Si allude alle ore di riposo.

— Çinque un studente; sie un sapiente; sete un corpo, e oto un porco.

— Nove, una badessa; diese, una contessa; undese una rufiana; e dodese una p. . . .

Ore di riposo.

— Chi più dorme manco vive.

— El va coi anzoli.

Dicesi di un bambino che sta per addormentarsi.

Soperchio. Quel che se spande, no va in conto.

Sordidezza. Dove ghe xe avarizia, ghe xe mestizia.

— Star a stecheto.

Non poter soddisfare al bisogno di cibo o di danaro, per soverchio rigore di chi comanda o per necessità.

Sorpresa. Dove no se crede, l'aqua rompe.

— *Lupus in fabula.*

Dicesi all'improvvisa venuta d'una persona di cui si sta ragionando.

Sorpresà. *Ut bugas constituit.*

Egli rimase come uno stivale.

Sorte. Chi cambia stato, cambia fortuna.

— Chi no ris-cia el soo, no ciapa quel dei altri.

— Chi xe destinà per la forca, no se nega.

— Go' se xe imbriaghi, tuti vol dar da beber.

Alle persone che non hanno bisogno si prodigano favori
e doni; ai poveri mancanti di tutto, si nega perfino un
conforto.

Sospetti. Chi xe in difeto, xe in sospeto.

— *Scrupulum homini injicere.*

Cacciar degli scrupoli in capo.

— Meter i pulesi per la testa.

— Meter i pulesi in te le recie.

Speculazione. Chi tol in prestio per fabricar, fabrica per
vender.

Speranza. Caval no star a morir, che l'erba ga da vignir.

Per chi ha lontana speranza di qualche ventura.

— Chi vive sperando, mor cantando.

— La prima cossa a nasser, e l'ultima a perder, xe la
speranza.

. lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona.
(DANTE, *Inf.* VIII.)

— La speranza xe sempre verde.

Verde, perchè si figura qual pianta in vegetazione da cui
si attende nascano e maturino i frutti.

— *Spes alit exules.*

La speranza ò il pane dei miseri.

Spese. Un trasloco fa un afito, e tre traslochi un incendio.

Sprecare. A chi ga una passion gnente ghe basta.

- De un tabaro far una bareta (berretta).
- I aventori del cafetier e del luganegher (pizzicagnolo) ghe magna la dota a la muger (moglie).
- Tegnir corte bandia.
Scialacquare con chicchesia.

- La roba che se buta via coi piè, vien el zorno che la se rancura co le man.
- Tegnir stretto per la spina e molar per el cocon (cocciume).
Fare della falsa economia.

- La roba de la dota, la va che la trota.
In mano di chi non sa farne buon uso, ed è soggetto a vicende famigliari.
- Per andar in malora no ghe vol miseria.
Si dice di coloro che vogliono spendere più dei loro guadagni.
- Saco sbuso, no tien megio.
Si allude al prodigo che sciupa il denaro.

Stagione. Stagion tarda, stagion sicura.

S'intende della vegetazione in primavera.

- Brocoli, zocoli e sardeloni, da Pasqua no i xe più boni.
- Carneval al sol, e Pasqua al fogo.
Se farà caldo in carnevale, avremo freddo in Pasqua.
- Chi vol provar l'inferno, vada in Tirol l'istà e a Feltre l'inverno.
Quivi si provano gli eccessi del caldo e del freddo.

Stagione. Co' casca le fogie dei fruteri, xe tempo de impiantar peri e pomeri.

— Da stagion, tuto xe bon.

— De istà varda el fonte, d'inverno el monte.

D'estate giudica del tempo guardando il mare; d'inverno la montagna che, se è senza nubi, ti assicura il bel tempo.

— Dai Morti (2 novembre), se veste i porchi (freddolosi); da S. Martin (11 detto), se calza el grandò e 'l piginin; da la Salute (21 detto), le bele pute; da S. Catarina (25 detto), ogni parigina.

Al dì 21 novembre si solennizza la Presentazione di Maria Vergine al tempio, che i Veneziani appellano la Madonna della Salute, celebrando festa votiva in memoria della liberazione della peste avvenuta l'anno 1631.

— El lovo (lupo) no magna stagion.

Se i cambiamenti climaterici non avvengono a loro tempo, si effettueranno in seguito.

Statura. Dona granda, se no la xe bela, poco ghe manca.

— Dona picolina xe sempre galantina.

— El ghe magna i macaroni su la testa.

Esser superiore o per altezza di persona, o per ingegno.

— Granda viziosa; piccola dispetosa.

Pregiudizio popolare.

Sterilità. In montagna, chi no gh' in porta, no gh' in magna.
(Dial. bellun.)

Stima. *Nemo propheta in patria.*

Nessuno è degnamente onorato nel suo paese, disse Cristo.

Stoltezza. Chi camina coi oci sarai, va a ris-cio de romperse la testa.

Dicesi in senso metaforico.

Stoltezza. *Risus abundat in ore stultorum.*

Il riso abbonda in bocca agli stolti.

— Chi va drlo ai altri, no passa mai avanti.

— *Stultum est dicere: putabam.*

Stolto è dire: credeva. — Lo stolto scusa la sua insipienza, i suoi falli dicendo: Ah!.. mi credevo...

— Vardè, çerchè, che un mincion ogni dì lo trovarè.

Pur troppo di sciocchi non v'è mai penuria.

Storia. La storia xe la mestra de la vita.

Stranezza o Stravaganza. Chi nasse mati, no guarisse mai.

— Da un mato no pol nasser che mati.

In questi due proverbi e seguenti, *matto* non va preso in senso assoluto, ma in quello di stravagante.

— Le piegore mate sta fora del s-ciapo.

Le persone strane o bisbetiche non essendo socievoli, rifiutano l'umano consorzio.

— A star coi mati, se diventa mati.

— Coi mati, no gh'è pati.

— Co' i mati xe de voga, che tuti se ne toga.

Quando i lunatici vogliono favorirci, se ne approfitti.

— O candele da bezo, o torzi da vento.

Tiranneggiare da una parte ed esser troppo splendidi dall'altra.

Stupidità. No el sa nè pianzer morti, nè consolar vivi.

— In pignatela piccola poca papa gh'è.

Dicesi a chi è di corto ingegno.

Superbia. I superbi no xe amai da nissun.

— *Asperius nihil est humili, cum surgit in altum.*

(CLAUD.)

Il povero se d'un tratto si eleva in autorità od in ricchezza, nuoce al suo simile.

Superbia. La superbia xe fia de l'ignoranza.

— Chi se esalta, presto se sbassa.

Principio del cader fu il maledetto
Superbir

(DANTE, *Par.*, XXIX.)

— Sbassarghe le ale a qualchedun.

— El culo no ghe toca la camisa.

Smodata ambizione per qualche onorificenza.

— La spiuma (schiuma) vien de sora; ma el ciaro (limpido) sta in fondo.

I vanitosi si compiacciono del plauso mondano; ma i saggi
e modesti, preferiscono vivere ritirati.

— Le bone azion xe come le pietanze, che no le val
gnente co' le spuzza da fumo.

Questo è diretto a chi fa il bene per semplice scopo di
vanità.

— Se varda anca la Sensa (il quadro dell'Ascensione).

Che xe meglio de so Celenza! (Eccellenza).

Dicesi a chi si offende d'essere guardato da uno meno
di lui.

— Chi vive in superbia, mor in miseria.

(Dial. vicent.)

Quel riguardare altrui con faccia trista

E l'occhio sempre aver d'ambizion carco,

Fa che l'uom perda più di quel che acquista.

Superfluo. Portar aqua al mar.

— *In silvam lignam ferre.*

Portar legna al bosco.

— Averghene sora de la broca.

Superstizione vedi **Pregiudizio.**

Supplizii. Su per scala e zo për corda.

Si riferisce alla pena capitale della forca.

Supposizione. Senza el *se* e senza el *ma*, se faria de le gran cosse.

— El *se* e 'l *ma*, xe do mincioni da Adamo in quà.

— *Credeva*, i l' à picà.

Sventure. Co' le disgrazie vol vegnir, vèrzerghè porte e balconi.

— Co' Dio no ghe rimedia, el diavolo fa una comedia.

— No se mor, perchè Dio no vol.

Dicesi anche per ischerzo a chi si spaventa di un nonnulla.

— Dai al can che l' è rabioso.

Quando uno è sventurato, non solo gli vien negato aiuto e conforto; ma alle volte resta vittima di censura.

— El pezo xe per chi le ghe toca.

La compassione altrui mitiga, ma non può togliere l'intensità del dolore.

— El pomo garbo, no fa desmentegar el dolçe.

Le amarezze della vita ci fanno frequentemente sovvenire dei giorni felici.

— El vento forte o impizza el fogo, o lo destua (spegne).

Le avversità, od abbattano o rendono più forti.

— *Miseros fortuna tenaciter urgit.*

(OVIDIO.)

Ai poveri infelici, piocono tutte le disgrazie.

— Ogni porta ga el so bataor (battente).

. così nel mondo

Sua sventura ha ciascun dal dì che nasce.

(PETRARCA, *Rime*.)

Sventure. Ogni rosa ga le so spine.

Ogni gioia ha il suo dolore.

— Tuti ga i so pensieri.

— Tuti ga la so crose.

— Ognun ga (porta) la so crose.

Mentre la *croce* e la crocifissione presso gli antichi era la massima e più infame condanna dei rei, da Cristo in poi, *croce* simboleggiò sacrificio, sventura, tanto che vien detto:

— L'è un povaro Cristo in crose.

Cioè abbandonato, spregiato ed infelice.

— L'è messo in Cristo.

Costretto sotto il peso della sciagura.

— Povareti noi, se vignarà i Spagno! i ne porterà via le done, e anca noi.

Timore prodotto dalla occupazione della Spagna discesa in Italia sulla fine del secolo XVI. Si allude forse alla congiura del Bedmar nel 1618, scoperta dai Veneziani, che ne uccisero i complici.

— *Propter peccata venient adversa.*

Pei peccati vengono i dolori e le avversità.

— Quando scomenza disgrazie in famegia,

Vèrzerghè le porte, e che le vegna.

— Se me meto a far capèi, nasse i omeni senza testa.

Lamento di un individuo, le cui imprese sortono sempre esito sfortunato.

— Su le disgrazie (imperfezioni fisiche od altro) no se scherza.

— Sul tempestà, no ghe vol benedizion.

In certe disgrazie sono inutili i rimedi.

Sventure. Tuti sa quel che bogie (bolle) in te le so pignate.

Niuno meglio di se stesso conosce le proprie circostanze.

— Tuti semo bravi de discorer; ma ne le circostanze bisogna trovarse!

— Una disgrazia no vien mai sola.

— Xe 'l dolor che fa parlar!

T.

Tacere. I omèni sa tignir el secreto dei altri, e le done xe brave se le sa tignir el soo.

— Se fa più fadiga a tàser che a parlar.

— Un bel tàser no xe sta mai scritto.

Temperamento. L'omo se fa sempre conosser.

Temperanza vedi **Sobrietà.**

Tempo. Ogni ano, passa un ano.

— Ogni zorno, passa un zorno.

Alludesi alla nostra vita od a qualche cosa che abbia un limite.

— Tempo xe danaro.

Per chi lo impiega utilmente.

— Tempo e pagia, maura le nespole.

Ogni cosa ha bisogno d'un periodo di tempo pel suo sviluppo.

— Tempo perso, no torna più.

Come rapida si vede

Onda in fiume, in aria strale,

Fugge il tempo, e mai non riede

Per le vie che già passò.

(METASTASIO.)

Tempo. *Tempus omnia revelat.*

Il tempo tutto discopre.

— Tuto quello che ga principio, ga fin.

— *Vitiat lapidem longum tempus.*

Il tempo consuma tutto.

— Far tardi.

Modo comunissimo usato in Venezia per indicare: coricarsi tardissimo.

Termine. Eco fato el bèco a l'oca, e i corni al podestà.

Per dir cosa compiuta.

— *Dulcis in fundo.*

Il dolce nel fondo. — Cioè la soddisfazione dell'operato.
Nella conclusione sta il succo di ciò che si tratta.

— *Finis coronat opus.*

Il fine corona l'opera.

— El finirà l'ano del do, el mese del mai, la settimana dei tre zioba.

Non terminar mai.

Terreni. A chi no vol far fadighe, 'l teren ghe produse ortighe.

— Beato quel campetò che ga la sièza (siepe) col fosseto.

— Campagna campa (durevole), ne mantien e se mantien.

— Campo pestà, no produse erba.

Si usa spesso in senso proprio e figurato.

— Campi magri, e conti de povar'omeni, fala sempre.

— El campo no vien mai vecio.

Il tempo fa deperire gli stabili; ma non la terra.

— *Terra stat.*

La terra resta. — Non come l'opera dell'uomo che il tempo distrugge.

Terreni. In te i campi se vive, e in casa se more.

Così i contadini per esprimere l'affetto pei campi, ove passano la vita intera.

— Per far un bon campo, ghe vol quatro *m*: manzi, monede, man e merda.

— La polenta sta su la punta del gumiero (vomere).
(Dial. vicent.)

— Per arar ghe vol do *s*: suto (asciutto) e soto (profondo).

— Per far bona la tera ghe vol vita e culo.
Cioè costante lavoro e concime.

— Quando la tera vede la vena (avena), per sèto ani la trema.

Perchè questa smunge il terreno.

— Romper (far il solco) coi bo, e semenar co le vacche.
Per fendere il terreno occorre la forza dei buoi, e per seminare la lentezza delle vacche.

— Romper forte e semenar leziero.

— Chi vanga, no se ingana.

— Dove no gh'è aqua, ghe vol la vanga.
Questo occorre sui colli o nei luoghi asciutti.

— Dove nasse la gramegna, el pan ghe regna.
Ove alligna la mal'erba, ivi il frumento vegeta maggiormente.

— Se le tere no xe in sgiozzo, te semini in t'un pozzo.
(Dial. vicent.) Sgiozzo: pendio per lo scolo dell'acqua.

— Tera leziera (leggera), nasse tuto; tera forte, maura (matura), tuto.
(Dial. vicent.)

Terreni. Tera mora fa pan; tera bianca fa paltan.

Usasi ancora in senso traslato indicando che, la carnagione bruna oltrechè simpatica, è più robusta.

— Tera mora fa bon fruto; tera bianca fa gnente in tuto.

— Tera negra bon pan mena; tera bianca, presto se stanca.

— Teren grasso, vilan a spasso.

A spasso: riposarsi a suo bell'agio.

— Tera magra dà bon fruto.

— Tute le tere xe bone per chi sa coltivarle.

— Vangheto, falzin e badil; fa soler (solaio) bote e fenil.

(Dial. vicent.)

Cioè fan pieni di raccolto i granai, le cantine ed i fenili.

— Vòlteme, che te me vedarè.

(Dial. vicent.)

Il terreno dice al colono: Voltami e vedrai quanto so produrre!

— Xe megio 'na sbrogiaùra seca, che 'na bona aradura mogia (umida).

(Dial. vicent.)

È meglio arare superficialmente col secco, che arare a fondo col terreno umido.

Tessitura. Chi vol bona tela de lin, ordissa de grosso e trama de fin.

Testardaggine. A la Zueca, i ga el sasso.

Zueca: Giudecca, isola di Venezia anticamente concessa ai Giudei ossia israeliti. — In vecchio costumavasi dire ad un cocciuto: « Cid cossa xestu da la Zueca? »

— Contro ai fati, no va che i mati.

Chi ha buon senso, non vi muove opposizione.

Timidezza. Chi se fa piegora, el lovo lo magna.

— *In medio cursu subsistis.*

Tu ti perdi sul più bello.

— Perdersse in t'una giozza de aqua.

— *Timidior Pisandro.*

Più timido d'un coniglio. Vuolsi che Pisandro, reggitore di Atene (405 a. C.) fosse più timido di un coniglio.

Timore. Chi teme i pericoli, no se meta in te le imprese.

— Chi teme sta in pena.

— Chi varda le nuvole, no fa viaggio.

Titoll. No ga Venezia tanti gondolieri,

Quanti Viçenza conti e cavalieri,

— *Legatus sine mandatis.*

Ambasciatore senza ambasciata — o conte senza contea.

Tolleranza. Chi no sa compatir, no sa regnar.

— Chi no sa compatir, viva solo.

— Dai boni se otien quel che se vol; dai cativi quel che se pol.

— Nè per ogni mal al medico; nè per ogni lite a l'avvocato.

Tradimento. El baso de Giuda.

Tranquillità. Carta canta e vilan dorme.

Quando una cosa si può affermare e provare con documenti scritti, vive tranquillo anche il più ignorante.

Trascuranza vedi **Noncuranza.**

Tristezza. Çento lire de malinconia, no porta un'onza de vantagio.

— Averghe la luna per traverso.

Essere di cattivo umore.

— L'è un rider che no passa le perle (i denti).

U.

Ubbriachezza. L'acqua rovina i ponti, e 'l vin la testa.

— Co' l vin va zo, la batola vien su; ma co' l riva a la gola, el tol la parola.

— A trincar senza misura, molto tempo no se dura.

Uccelli. A S. Pantalon i pela le foleghe e in Canaregio i le magna.

A S. Pantaleone si preparava la selvaggina, che in altre vie di Venezia si vendeva.

— Dopo S. Rocò (16 agosto)

La quaja dura poco.

(Dial. veron.)

— Se no te 'l copi in agosto

Disi che 'l becanoto (becaccino) i l' à magnà arosto.

(Dial. veron.)

— Quando el riso el mete la spiga

La gerardina (voltolino) la se ne intriga.

(Dial. veron.)

— Con più el fredo struca

Più palòti se cuca.

(Dial. veron.)

Paloto: Anitra selvatica abbondantissima nelle Valli venete.

— A S. Matè (21 settembre)

El tordo in pè.

Uccelli. Per S. Valentin (14 febbraio)

El merlo el ga el nialin (nido).

— A la Madona (8 settembre)

El culbianco el ne sbandona.

Culbianco, biancheton: specie di beccaccino della grandezza d'un tordo; frequenta le sponde dei fiumi e i confini delle acque.

— Quando se scominsia a vendemar

El tordo da ua el scominsia a passar

E quando xe fenì de vendemar

El tordo da ua l' à fenì de passar.

(Dial. veron.)

— A S. Gorgòn (9 settembre)

El squarussolo (codirosso) de scapòn.

— A S. Martin (11 novembre)

Le passare le torna al casin.

— A S. Martin (11 novembre)

Passara (cèlega) o storlin atorno al camin.

(Dial. veron.)

— Co la prima piova de agosto

La tortora la sbandona el prà o 'l bosco.

(Dial. veron.)

— Da S. Gregorio papa (21 marzo), le sisile (rondini) passa l'acqua.

— Da S. Jsepo (19 marzo), le sisile passa il teto: passa o no passa, el fredo ne lassa.

— Astòre, da povar'omo; sparviero, da zentilomo; falcon, da signor; e smerlin, da re.

Tutti uccelli simbolici di rapina: astore, dinota persona furba e maliziosa; sparviero, che pensa vivere di per di; falcone, che va alla caccia per far all'amore; smerlino, che è dignitoso e avvenente.

Uccelli. Co più neve vien in montagna

Più smatòri se magna.

(Dial. veron.)

Smàtor o matonsìn: Poco comune, stazionario sulle cime del monte Baldo.

— Cocài in laguna (o in porto), burasca in mar.

— Da S. Bartolomio (24 agosto), le sisile va con Dio.

— El colombo toresan, ga mal al culo, e 'l bèco (rostro) san.

Dicesi per chi vada soggetto a disturbi emorroidali e che tuttavia mangi con buon appetito.

— Esser el corvo da le male nove.

Corvo: uccello simbolo di cattivo augurio. Dicesi di chi si fa apportatore di trista notizia.

— El corvo va drìo a le carogne.

Si usa in senso metaforico.

— El galo magro xe bon da razza.

— Fra la neve, el giazzo, e 'l vento

La galastrèla la trova alimento.

(Dial. veron.)

Galastrela o Galina de la neve: Pernico bianca stazionario sui monti Baldo, Sparviero e Tomba.

— Fin che gh'è fogie sul morar (gelso), le lodole (alodole) ga ancor da passar.

— Quando canta el stellin

Fogo, carte e vin

(Dial. veron.)

Stellin: Comune uccello invernale di passo dal 10 ottobre al 18 novembre.

— Fin che la gresta (cresta) no coerze (copre) l'ocio, la galina no fa el cocò (uovo).

— Canta el tordo, siola (zufola) el merlo

Gh'è fora l'inverno, l'erba vien su.

(Dial. veron.)

Uccelli La domenega de l'olivo, ogni osèlo fa el so nido.

— Per S. Benedetto (21 marzo), rondine sul tetto.

— A Sant'Anna (26 luglio)

El rondon se slontana.

— L'ocio del falcon e l'ala del colombo, xola (vola) per per tuto el mondo.

(Dial. vicent.)

— El giorno de San Zen (23 aprile)

El rondon el vien.

— La zoèta (civetta) incanta i osèi,

Fin che i casca in te i so tranèi (attrattive o lacci).

Civetta: uccello di rapina che simboleggia la donna di corrotto costume, la quale co' suoi vezzi ed artifici, accalappa gl' incauti.

— Quando ne vien el pigosso

Se trova el giasso nel fosso.

(Dial. veron.)

Pigosso: Picchio verde, dal picchiare che fa col becco negli alberi per farne uscire le formiche ed insetti e mangiarli.

Umiliazione. A sbassarse massa (troppo), se mostra el toni (deretano).

Un po' di dignità sta bene anche negli umili.

— El bisogno fa far de le gran cosse.

Tu proverai sì come sa di sale

Lo pane altrui, e com'è duro calle

Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

(DANTE *Par.*, c. XVII.)

— Xe megio piegarse, che scavezzarse.

Il più lusinghiero espediente ad ottener favori è la preghiera, non mai l'alterigia.

Umiltà. Chi se umilia, se esalta.

Umiltà. Chi tropo se tira indrio, finisse col culo in rio
(rivo, canale di Venezia).

Eccesso di troppa umiltà.

Uomo. Da dies' ani, cosa xelo? A vint' ani, l'è putèlo; a trent'ani, doparelo; a quaranta, no ghe mal; de çinquanta l'è d'azal; de sessanta, quel che 'l pol; de setanta scriveghe sul patelon: Per la morte del
Paron.

— Da set'ani, i xe putèi, de sessanta, ancora quei.

— *Cogito ergo sum.*

Penso, dunque esisto.

— La vita de l'omo dipende da tre *b*: intender ben; voler ben e far ben.

— Omo tagià a la carlona.

Uomo alla buona.

— Val più una bareta, che çento scufie.

Val più un uomo, che cento donne.

Urbanità vedi **Civiltà**.

Utile. Ogni spenta para avanti.

— Roba guadagnada, xe de longa durada.

Utilità. El tempo xe propizio.

— A sto mondo tuti xe utili, e nessun neçessario.

— *Nemo sibi nascitur.*

Nessuno nasce per se solo.

— *Lac Jovis.*

Egli è una manna.

— Tuto xe bon da qualcosa.

V.

Vacanza. Neve cascante, scola vacante.

Vanità. Tiente in bon, çesto, che ti ga un bel manego.

— Tiente in bon Polonia chè 'l marío subia (zufola).

Detto ironicamente ai boriosi e vanitosi.

— Gloria mundana, gloria vana; che fiorisse e no ingrana.

— *Sic transit gloria mundi.*

Così passa la gloria del mondo. — Usasi di frequente per ricordare la fugacità delle grandezze, degli onori o delle gioie mondane.

— Granda e grassa me fazza Dio, che bianca e rossa me farò io.

— Le alegrie de sto mondo, dura poco.

— No la pol mostrar la carne, la mostra i ossi.

Dicesi di donna magra che non sia troppo modesta nel vestire.

— Imbriagarse de grasplà.

Grasplà: Vinello anacquato, ultimo prodotto delle vinaccie.

Detto metaforicamente per chi è vanaglorioso e si pasce di fumo.

— Tuto xe vanità.

— *Vanitas vanitatum.*

Vanità, ed ogni cosa è vanità.

(SALOMONE.)

— Soto la grassa, ghe sta la sbiaca (biacca).

A chi usa tintura od altri artifici per comparire più avvenente.

Vantaggi. El xe un pan che se se impresta.

Varietà. El mondo xe belo, perchè l'è vario.

Si usa per indicare la multiforme diversità delle idee.

- El mondo xe fato a scarpete; chi se le cava, e chi se le mete.
- Più teste, e più pensari.
- Tuti i ani no xe compagni.

A guisa che di anno in anno cambiano i fenomeni climaterici, così subiscono variazioni i prodotti delle campagne, i mezzi economici degli Stati, delle famiglie, ecc.

Vecchiaia. Beata quella ca' (casa), che da vecio sa.

Le case ove ci sono dei vecchi, hanno la protezione del cielo.

- El vecio ga da esser paziente, el zovene ubidente.
- I veci ga da star (comportarsi) da veci.
- I veci no ga da simiotar i zoveni co le done.
- Tuto cala in veciezza fora che avarizia, prudenza e saviezza.
- El ga el mal de l'ànara (anitra).
Acciacchi conseguenti dall'età avanzata.
- I quatro ultimi requisiti de l'omo : Ociai, baston, braghier e balon.
- I zochi (ceppi) xe quei che mantien el fogo
I maggiori sono pol buon andamento della famiglia.
- Pena la vita a no deventar veci.
Chi manca di rispetto ai vecchi, si ricordi che può morir giovane.
- Pensar a la vecia.
Esser del taglio antico.
- Co' se xe veci se xe trascurai da tuti.

Vecchiaia. Co' se passa i cinquant' ani, se va incontro ai dei malani.

— Sul quarto *anta*, el prete canta.

Questa voce *anta* ci richiama alla memoria un grazioso aneddoto della vita del Manzoni. La moglie, entrata una mattina nella sua stanza da letto per aprir le imposte gli disse: *Incoeu mi dervi i anta*. Oggi io apro le ante (imposte interne), cioè: Oggi tocco i quaranta. Al che il poeta scherzosamente aggiunse: *E mi seri i gelosii*. Ed io chiudo le gelosie (imposte esterne), od in traslato: Ed io cesso d'essere geloso.

— Trista quella casa che ga bisogno de armadura.

Oltre che in senso proprio, usasi in senso traslato.

— Teleri (telai) veci dura più dei zoveni.

Suol dirsi della gente vecchia e robusta.

Vedovanza. I vedui (vedovi) ga sempre la « Benedeta » drlo la porta.

Benedeta: appellativo della moglie morta, di cui hanno sempre viva la ricordanza.

— Voltà el canton, passà la passion.

— Quatro lagremete; quatro candelete; voltà el canton, passà el dolor.

Accennasi al duolo di vedovella. E in Dante, *Purg.*, VIII.

Per lei assai di lieve si comprende

Quanto in femmina fuoco d'amor dura,

Se l'occhio e 'l tatto spesso nol raccende.

Vegetazione. Zuche e fien, in t' un mese le vien.

Vendetta. Bota per zocolada.

Render pane per foccaccia; o, come dico Dante: Dattero per fico.

— Ligarsela al deo.

Un'offesa, per ricordare di vendicarla.

Vendetta. Lassa a Dio la cura de vendicarte.

— Trovar pan per i so denti.

Trovar chi faccia tacere o chi sappia render offesa per offesa.

Venerazione. *Omitte vatem.*

Porta rispetto alla chierica.

Venezia. Chi vede Venezia e no vede l'arsenal.

Vede el manego e no vede 'l bocal.

L'Arsenale era già famoso ai tempi dell'Allighieri, che ne parla nella *Divina Commedia. Inf., XXI.*

Quale nell'Arzanà de' Veneziani

Bolle l'inverno la tenace pece,

A rimpalmar li legni lor non sani.

Che navigar non ponno; e' n' quella vece

Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa

Le coste a quel che più viaggi fece:

Chi ribatte da proda, e chi da poppa;

Altri fa remi e altri volge sarte;

Chi terzeruolo ed artimon rintoppa.

— Chi vol vento vaga ai *Frari*; chi vol fango vaga ai *Bari*.

Contrade di Venezia. Bari, terreni incolti e paludosi, ora ridotti a civili abitazioni.

— Su in cielo che xe 'l bel paradiso;

In tera fra tante cità nō ghe xe

Che Venezia bela col so soriso.

Questa città quanto sorprendente di giorno, altrettanto è deliziosa e romantica nell'oscurità della notte, lo confermano i seguenti versi:

Mezzanotte a S. Marco è già battuta,

Ogni riva, ogni via deserta e muta

Nella bellezza sua affascinante,

Vuoi veder Venezia? ... Ecco l'istante! ...

(BARBIERA.)

Venezia. S. Samuel; canton da ladri.

S. Samuel: contrada di Venezia.

- S. Samuel, piccolo e belo
Poca zente e assae bordelo.

Venti. Chi se fida del Grego, no ga el cervelo intrego.

È proprio dei marinai non fidarsi del vento greco ossia di tramontana.

- Dopo un gran vento, tre zorni de bon tempo.
— El vento de S. Matia (24 febbraio) dura 'na quarantia.
— No gh'è vento senza aqua.

Una domestica portando in tavola polenta abbrustolita, spensieratamente vi soffiava sopra onde mondarla dalla cenere. Accortosi il padrone, serio le disse il surriferito proverbio. La domestica, non priva di ingegno, capì che, nel soffiare, facilmente cadevano sulla polenta gli spruzzi della saliva, e non se lo fece dire due volte.

- Bora tre dì dura; se la va de troto, la dura più de oto.
Bora: vento schiavo o slavo, proveniente dal secondo quadrante est-sud.

- Vento de Bora no se xe mai sicuri nè drento, nè fora.
Nè *drento*, nè *fora*: nè in terra, nè in mare per la straordinaria violenza che spiega a tratti.

- Quando bora se move, o tre o cinque, o sete o nove.
Progressione verificata dei giorni che si mantiene quando spira.

- Co' xe vento xe freddo d'ogni tempo.
— Garbin xe vento bardassa; quel che 'l trova ol lassa.
Garbin, vento che spira sud-ovest, detto anche Libeccio.

Verità. El tempo xe bon testimonio.

Perchè la verità è figlia del tempo, come dicevano i Latini

Verità. *Veritas filia temporis.*

La verità è figlia del tempo.

— I fati, no ga bisogno de prove.

— La verità se fa strada.

Si scopre adagio adagio.

— La verità sta de sora come l'ogio.

— La verità xe una sola.

— La verità vien sempre a gala.

— La boca vol dir sempre la verità.

— *Amicus Plato sed magis amica veritas.*

Amico mi è Platone, ma più amica la verità. — Motto d'Aristotele per dire che nessun riguardo ci trattenga dal dire il vero.

— Tute le verità no se pol dir.

— La verità no xe sempre ben dita.

— La verità no piase sempre.

— *Veritas odium parit.*

La verità partorisce odio. — « Dise el proverbio che la verità partorisce l'odio, e pur l'è una mare bellissima che no merita una prole cussì cativa. Ma l'odio veramente nol nassaria da la verità, se sta povera infelice no fusse violada da l'intaressa, che finze de sposarla per rovinarla. »

(GOLDONI, *La donna di testa debole.*)

— Val più 'na verità che çento busie.

Vestire. Chi ghe n' à in cassa, porta ogni strazza.

Viaggiare (Mutar paese). Chi scioco va, cogion torna.

— El va in t' un sacco el torna indrio in baul.

Chi viaggia senza spirito d'osservazione non gusta, non apprende; ma va e viene qual merce di trasporto.

Viaggiare. Chi va per el mondo tuto vede, e chi sta a casa
no lo crede.

— Chi zira 'l mondo, se svegia.

Vi s'impara più assai che in su le carte,
Non dirò se a stimare o spregiar l'uomo;
Ma a conoscere se stesso e gli altri in parte.

— Viagiar col cavallo de S. Francesco.

Andare a piedi e coll' aiuto d'un bastone come usavano,
almeno pel passato, andare i frati francescani.

— Domandando, se va a Roma.

— Gaban, baston, ombrela o soldi in scarsola.

Requisiti indispensabili per chi intraprende un viaggio.

— I monti sta fermi, e i omeni camina.

Dicesi quando gli amici lontani si rivedono o sperano vedersi.

— La piova no xe nè fogo, nè spada; chi ga d'andar
vada.

— Loda el mar, e tienta a la tera.

— Loda el monte, e tienta al pian.

— Per el bon va ogni cogion.

Astrattamente parlando sottintendesi esser stimato quell'uomo, che colto da sventura sa vincere ogni ostacolo.

Vicende. Altri tempi, altre cure!

Detto proprio di chi abbia preso nuovo sistema di vita.

— El tempo suga (asciuga, sana) le piaghe.

Col tempo ogni dolore si mitiga.

— Nè sabo senza sol, nè dona senza amor, nè cuor senza
dolor.

— Ne le circostanze se conosse l'omo.

Vicinato. Nè a fravo (fabbro), nè a forner, nè a sonador
de violin, no starghe mai viçin.

Pel vero incomodo che recano.

Vigilanza. Chi fa e no custode (custodisce), assae spende e
poco gode.

— Co' no gh'è 'l gato, i sorzi bagola.

In mancanza del superiore, i dipendenti battono la fiacca.

— El ple del paron ingrassa el campo.

Gli affari vanno diretti e sorvegliati da noi stessi.

— L'ocio del paron ingrassa el cavallo.

— Fa più el paron coi so oci, che le opere (lavoratori
a giornata) col baile (badile).

(Dial vicent.)

— Putèi, massere e gati, chi no ghe tende xe mati.

— Tignuir do morosi in casa, l'è come tignuir un sacco de
pulesi.

Sorvegliare due amanti è una missione di gravissima re-
sponsabilità e ben difficile.

Vigoria. Bon fogo e bon vin, scalda el mio camin.

Rinvigoriscono il fisico.

Villici. Chi vol saver quando xe festa, varda el vilan se
l'è onto in testa.

Viltà. Chi bastona la dona xe un vil.

Cristo, divino precursore di civiltà, riabilitò la donna che
prima si teneva come schiava.

— Xe megio aver do soldi de cogion in scarsela.

Per isfuggire a qualsiasi grave responsabilità.

Viltà. Agiutime gambeta, che se no i me le peta.

Cost dice chi vuol sottrarsi al pericolo colla fuga, non
per vera prudenza bensì per viltà desiderando:

— Salvar la panza per i figli.

Vini. Bevi del bon vin, e lassa l'aqua al molin.

Questo proverbio fa ricordare il seguente elogio bernesco:

Sequentia Vini.

Ave color vini puri,
Ave sapor sine pari,
Tua nos hodie inebriari
Digneris potentia.
Primum gotum bibe totum,
Ad secundum vide fundum,
Tertium erit sicut primum,
Et sic semper bibe vinum.
Bibatores exultemus
Vinum bonum quot habemus
Adaquantas condemnemus
In aeternam tristiam. Amen.

— Co 'l vin xe bon, tuti core.

A buon vino non bisogna frasca, dicono i Toscani.

— *Bonum vinum laetificat cor hominis.*

Il buon vino allietta il cuore dell'uomo.

(Prov. biblico.)

— El megio vin xe quello che se beve fora de casa.

— Se da zovene no ti porti el vin, da vecio ti portarà
l'aqua.

Modo usato per dire che, se non bevi vino da giovane,
da vecchio diverrai idropico.

— El vin de casa no imbriaga.

Perchè se ne usa parcamente o vi si è abituati.

— Da Samartin se spina la bota del bon vin.

Vini. El vin xe 'l late dei veci.

— Nel vin sta la verità.

Che spiega il seguente :

— *In vino veritas.*

Chi è rallegrato dal vino dice volontieri quel che prima avrebbe taciuto. Il vino ed il gioco tradiscono il temperamento della persona. — Dove regna ebbrezza, non v'è segreto.

(SALOMONE, Cap. XXXI.)

— Ogni vin fa alegria, co 'l se beve in compagnia.

— Vin amaro (vecchio), tienlo caro.

— Vin s-ciaon, vol pagion.

Vin dalmato facile ad ubbriacare.

— Zugno e lugio de gran caldo,

Bevi poco e ben, e bati saldo.

Nell'estate più che nell'inverno è salutare bere vino; non troppo, che sia sincero, del migliore.

— Bevi el vin e no el giudizio.

Bevi, ma non ubbriacarti.

Virtù. Bon ancùzene, no teme martelo.

L'uomo virtuoso resiste ai colpi della sventura.

— Co la piera se prova l'oro; co l'oro se prova la dona
e co la dona se prova l'omo.

— Poveri, ma virtuosi.

La ricchezza della virtù del sapere sono da preferirsi a tutto, così uno dei sette savi della Grecia diceva :

— *Omnia mea mecum porto.*

Ho tutto con me. — Gli abitanti di Priene, dopo la conquista di Ciro, fuggirono carichi con quanto di più prezioso potevano portar via. Essi visto il filosofo Bianto che nulla aveva, lo interrogarono del perchè non li imitasse. Egli noncurante dei beni materiali, ma sol di quelli dell'animo e dell'intelligenza, rispose col motto citato.

Virtù. Le raise de la virtù xe amare, e i fruti xe dolci.

Però :

La virtù non move guerra
Ai diletti onesti belli,
Colà in ciel nacquer gemelli
Il piacere e la virtù.

(MONTAIGNE.)

Vitalità. Dona, gata e bisata (anguilla) no mor mai.

Viti. Làssemme el fogiame, e te lasso el to leàme.

(Dial. vicent.)

La vite dice al contadino: Posso far a meno di concime,
qualora mi lasci le mie foglie.

— Fame povera, che te farò rico.

Vivacità. Aver l'arzeno vivo adosso.

— Aver el diavolo in corpo.

Derivato dalla sciocca credenza che il diavolo entrasse in noi per le nostre male azioni e quindi ci facesse ossessi, invasati dal demonio, smaniosi terribilmente. Ora s'usa per chi è soltanto irrequieto.

— *Stare in loco nescit.*

Non sa rimaner fermo in alcun luogo.

Vizi. Baco, tabaco e venere, riduse l'omo in çenere.

— Chi ga bevùo tornarà beber; e chi ga zogà tornarà zogar.

— Co' s' à scomincià (cominciato), no gh' è più ritegno.

Quando uno è sulla via dell'errore, probabilmente in essa sempre più s' inoltra.

— El primo vizio conduse al precipizio.

— Co' se ciapa un vizio, se stenta perderlo.

Chi ama il pericolo in quello perisce.

Vizi. I vizi se dà la man un co l'altro.

— La gola tira a la malora.

Reca grave pregiudizio alla salute del corpo e dello spirito ed alle sostanze. — Calza opportuno il distico notissimo.

La gola, il sonno e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

(PETRARCA.)

— La rana, co' la se usa al paltan, se no la ghe va ancù, la ghe va doman.

— Omo goloso, omo ladro.

— Un vizio ciama l'altro.

. Serve di grado
Un eccesso talvolta a l'altro eccesso.

— Un vizio costa più de do fioi (figliuoli).

Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena :
Com'è premio di se stessa
Benchè oppressa la virtù.

(METASTASIO.)

— Vizio per natura, fin la fossa dura.

Oppure:

— Vizio de natura se porta in sepoltura.

Vocazione. Megio un bon secolar che un cativo prete.

— *Multi sunt vocati, pauci vero electi.*

Molti sono chiamati (alla felicità), pochi gli eletti.

Voglie. I caprizzi bisogna pagarli.

— Quel che xe soo, no xe mai belo.

Volere. A bona volontà, no manca facoltà.

Cioè i mezzi sufficienti onde pervenire allo scopo.

Volere. Basta voler se fa tuto.

Di buon voler nasce mercede.

(DANTE, *Canzon.* XIII.)

— A chi vol, el tempo no manca,

— *Bene consulit, sed male fecit.*

Bene consiglia e giudica; ma agisce male.

— Chi cerca, trova.

— Chi ga culo, ga scagno; chi no ghe n' à, so dano.

Uno che manchi di assiduità al lavoro, o non fa carriera,
o perde l'impiego.

— *Dei facientes adjuvant.*

Chi si aiuta, Dio l'aiuta.

— Dove no gh' è volontà, no gh' è gnanca pecà.

— No basta poder, bisogna voler.

Se una cosa di buon animo fai,
Piccola pena e buon frutto n'avrai.

(BOLZA.)

— Quando se vol, tuto se pol.

Chi non suda, non gela e non s'astiene

Dalle vie del piacer, là (alla meta) non perviene.

Volubilità. Cambiarse più de pensier che de camisa.

— Dona e luna, ancudè serena, doman bruna.

— El sta tre zorni per logo come i zingani.

— El va e 'l vien come el vin de Cipro.

Questo vino conservandosi nella botte pare talvolta guasto,
ma poi torna buono come prima, quindi l'incostanza:
ora dolce, ora agro.

Z.

Zelo. Portar l'aqua co la recie.

Esser generoso con persona benefica.

. dritto zelo,

Che misuratamente in cuore avvampa.

(DANTE, *Purg.* VIII.)

— Tuti vol far da mediçi.

Zimbello. Esser el bagolo (buffone) de tuti.

FINE.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

AGGIUNTE.

Aiuto. Una man lava l'altra e tutte do lava el viso.

Attività. Tuti se fabrica el so stato.

Nè uomini, nè Dio hanno parte nella nostra fortuna.

Arti. L'arte del mariner, morir in mar.

E l'arte del mercante l'è 'l falir.

L'arte del zogador l'è 'l bestemiar,

L'arte del ladro, su la forza morir.

(Da un canto popolare.)

Bellezza. A le volte da bruti zochi vien fora bele stèle.

Conseguenze. El bon tempo scavezza el colo.

Nel pieno gaudio è facile inebbriarsi e trascorrere al male.

Discrezione (Accontentarsi). Cuor contento e s-ciavina
in spala.

Età. Ventinove e un sessanta.

Dicesi per le donne che risentono più dell'uomo l'influsso
del male.

Lavoro. Laoro de festa va zo per la finestra.

ERRATA-CORRIGE.

			ERRATA	CORRIGE
Pag.	1 riga	13	<i>parte</i>	<i>parta</i>
"	3	20	imarcisce	imarcisse
"	5	4	piazza	piazza
"	6	29	bezi	bezzi
"	14	2	inte	in te
"	15	25	ragaze	ragazze
"	23	11	ghe ne sia	ghe sia
"	32	10		Porre la nota sotto il proverbio: La Mad- dalena, ecc.
"	42	29	Mettar	Meter
"	51	5	cavazzal	cavezzagne
"	53	24	xe (fiato, vita)	xe fià (fiato, vita)
"	57	12 e 13	sibilla	sillaba
"	73	16	sabato	sabo
"	104	18	de ciaro	del ciaro
"	105	1	lassali	lassèli
"	116	5	alboro	albero
"	127	10	assedio	sedio
"	153	4	lavoro	laoro
"	167	12	el so dadrio	el dadrio
"	176	1	mercà	marcà

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE.

A.		
Abbondanza	Pag. 1	Afflizione Pag. 5
Abilità	" "	Aggradimento " 6
Abitanti	" "	Agiatezza " 5
Abitazione	" "	Agitazione " 6
Abitudini	2	Agricoltura " "
Abuso	" "	Alberi " 9
Accattonaggio	" "	Alimenti " "
Accertamento	" "	Allagazione " "
Acciacchi	3	Allattazione " "
Accidenti	" "	Allegrezza " 10
Accidia	" "	Allegria " "
Acclamazione	" "	Alterigia " 11
Accordo	" "	Altezze " "
Accortezza	" "	Amarezze " "
Acqua	" "	Ambiguità " "
Acquisti	" "	Ambizione " "
Acume	4	Amicizia " 12
Adulazione	" "	Ammalati " 14
Affanni	" "	Ammenda " "
Affari	5	Ammonizione v. Avvert.
Affarismo	" "	Amore " "
Affettazione	" "	Animali " 18
Affetti	" "	Annata " 20
Affitto <i>vedi</i> Pigione.		Anonime " "
		Antipatia " "
		Apparenza " 21

Appetito	Pag. 22
Applicazione	" 23
Apprensione <i>v.</i> Paura.	
Appropriazione	" 24
Ardire	" "
Armi	" "
Arroganza	" "
Arti	" "
Aspettativa	" 25
Assistenza	" "
Associazione	" "
Astuzia (<i>Scaltrezza</i>).	" "
Attività	" 26
Audacia	" 27
Auguri	" "
Autorità	" "
Avarizia	" 28
Avvedutezza	" 29
Avvenire	" "
Avvertimento (<i>Ammon.</i>)	" "
Azione	" 30

B.

Baldanza	Pag. 30
Baldoria	" "
Bambini	" "
Barba	" 31
Barbarie	" "
Bellezza	" "
Bene	" 32
Beneficio	" 33
Benevolenza	" "
Benignità	" "
Biasimo	" 34
Bibite	" "
Bisogno	" "
Bonarietà	" "
Bonifiche	" 35

Bravacci	Pag. 35
Brighe	" "
Bugia	" "
Buonumore	" 36

C.

Cacciare	Pag. 36
Caccia	" "
Cadute	" "
Cagione	" 37
Calma	" "
Calunnia <i>v.</i> Maldicenza.	
Canizie	" "
Capacità	" "
Caparbieta	" "
Capigliatura	" "
Capo	" 38
Capricci	" "
Carattere	" "
Carestia	" "
Carità	" "
Carnami	" 39
Carnovale	" "
Carriera	" "
Castighi	" "
Cautela	" "
Cavalli	" "
Celibato	" 41
Cenci	" "
Censure	" "
Cereali	" "
Certezza	" 42
Cesso	" "
Cetriuoli	" 43
Chiacchiere	" "
Cibi	" "
Ciera	" 44
Circospezione	" "

Città	Pag. 44	Cortesìa	Pag. 59
Civiltà (Creanza)	45	Coscienza	60
Codici	46	Costanza	61
Cognizione	47	Costituzioni	"
Colazione	"	Costringere	"
Collera	"	Costruzioni	62
Colore	"	Costumanze	61
Commercio	"	Costume	62
Comodità	48	Creanza v. Civiltà.	
Compagnia	"	Crediti	"
Comparismo	49	Criterio	"
Compensazione	"	Critica	63
Compenso	50	Crostacei	"
Complessione	"	Cucina	"
Complicità	"	Cupidigia	"
Concime	"	Curiosità	64
Concordia	51		
Concubinato	"		
Condimenti	"		
Condizione	"		
Confidenza	52		
Conforti	53		
Conseguenza	55		
Consuetudini	"		
Contegno	56		
Continenza	"		
Contratti (Mercatura)	"		
Contributi	"		
Controversie	"		
Contumelie	"		
Convenienza	57		
Conversare	"		
Convinzione	"		
Convivenza	"		
Coraggio	"		
Cordialità	58		
Coreggie	"		
Correzione	"		
Corruzione	59		

D.

Dabbenaggine	Pag. 64
Danni	"
Danza	"
Debiti	"
Debolezza	65
Decadenza	66
Decisione	"
Defunti	"
Delicatezza	67
Delinquenti	"
Delitti	"
Denaro	68
Derisione	69
Desideri	"
Destino	"
Detrazione	"
Difesa	70
Difetti	"
Difficoltà	71
Diffidenza	"

Digestione	Pag. 71
Digiuno	72
Dilazione	" "
Diligenza	" "
Dimora	73
Dio	" "
Dipendenti	" "
Dipendenza	" "
Direzione	74
Diritto	" "
Disaccordo	" "
Disagi	" "
Discolpa	" "
Discordia	" "
Discrezione (Accontentarsi)	75
Disillusione	76
Disistima	" "
Disobbedienza	" "
Disonore	" "
Disordine	77
Dispendi	78
Dispiaceri	77
Distanza	78
Distinzione (Diversità)	" "
Disuguaglianza	" "
Disunione	" "
Diverbi	" "
Divisione	" "
Diversità v. Distinzione.	
Dolore	79
Domestico	" "
Doni	" "
Donnaioli	80
Donna	" "
Doppiezza (Finzione)	82
Dovere	" "
Dubbio	83

E.

Eccessi	Pag. 83
Eccezioni	" "
Economie	" "
Educazione	86
Egoismo	88
Eguaglianza	89
Elementi	" "
Emigrazione	90
Epoche	" "
Equità	93
Equivoci	" "
Erbaggi	94
Eredità	" "
Errare	" "
Errore	95
Esagerazione	" "
Esazione	96
Esempio	" "
Esigenze	" "
Esistenza	" "
Esperienza (Pratica).	" "
Estate	97
Estremi	98
Età	" "
Evidenza	99

F.

Fabbricare v. Costruzioni.	
Faccende	Pag. 99
Facezie	" "
Facilitazione	" "
Fallire	" "
Fama v. Notorietà.	
Famiglia	100
Fanciulli	" "
Fatalità	101

Fattezze	<i>Pag.</i> 101
Fatti	" "
Favori	" "
Favoritismo	" "
Fede	" "
Feretro	103
Fermezza	" "
Fiducia	" "
Fieni	104
Figli	" "
Figliuolanza	105
Filantropia	" "
Filugelli	106
Fine (Termine)	107
Finzione (Doppiezza)	" "
Fisica	108
Flusso <i>v.</i> Riflusso.	
Fortuna	" "
Fragilità	110
Franchezza	111
Freddo	" "
Fretta	" "
Frode	" "
Frutta	112
Fugacità	" "
Fuoco	" "
Furberia	" "

G.

Gabelle	<i>Pag.</i> 113
Gallinacci	" "
Gelosia	" "
Gelsi	" "
Generosità <i>v.</i> Doni.	
Genitori	" "
Gentilezza	114
Gestazione	" "
Ghiottornia	115

Giovinezza	<i>Pag.</i> 115
Girovaghi	" "
Giudicare	" "
Giuoco	116
Giurisprudenza	117
Giustizia (Ammenda)	" "
Gola	118
Governanti	" "
Governo	119
Gratitudine	" "
Guadagno	120
Gusti	" "

I.

Igiene	<i>Pag.</i> 121
Ignoranza	124
Illusione	125
Imbrogli	126
Imitazione	" "
Immoralità	" "
Impazienza	" "
Impegni	127
Imperfezioni	" "
Importunare	" "
Impossibilità	" "
Impotenza	" "
Imprecazioni	128
Imprese	" "
Imprevidenza	129
Imprudenza	" "
Incapacità	" "
Incertezza	130
Inciviltà	131
Incoerenza	132
Incomodi	" "
Incostanza	" "
Incredulità (Accertam.).	133
Indegnazione	" "

Indelicatezza	Pag. 133
Indifferenza	" "
Indipendenza	" "
Indiscrezione	134
Indisposizione	135
Indizi	" "
Indole	" "
Indolenza	" "
Indovinare	" "
Industria	136
Inerzia	" "
Inesattezza	" "
Infanzia	" "
Infedeltà	" "
Infelicità	137
Infortuni	" "
Inganno	" "
Ingegno	139
Ingerenza	" "
Ingiurie	" "
Ingustizia	140
Ingordigia	141
Ingratitudine	" "
Inimicizia	" "
Innocenza	" "
Innovazioni	" "
Insetti	142
Insistenza	" "
Inspirazione	" "
Instabilità	" "
Insufficienza	143
Intelligenza	" "
Intemperanza	" "
Intercessione	144
Interesse	" "
Intolleranza	145
Intraprendenza	" "
Inutile	146
Inverno	" "

Invidia	Pag. 147
Ipocrisia	" "
Ira	148
Irascibilità	149
Ironia	150
Irriflessione	" "
Istanza	" "
Istinto	151

L.

Ladri v. Rubare.	
Latino	Pag. 151
Lavoro	152
Lealtà	153
Leggerezza	" "
Leggi	154
Legislazione	" "
Legumi	" "
Lentezza, lungaggine	" "
Letame	155
Libertà	" "
Libri	" "
Licenza	156
Lingua	" "
Liti	157
Litigi	" "
Locanda	158
Longevità	" "
Loquacità	" "
Luce	159
Luna	" "
Lusinghe	" "

M.

Madre	Pag. 160
Maggiori	" "
Magistratura	" "

Malanni	Pag. 161
Malattie	" "
Maldicenza (Calunnia)	164
Male	166
Maleficio	" "
Malesempio	167
Malignità	" "
Malinconia	" "
Malvagi	" "
Malvagità	168
Mancanze	" "
Manfa	" "
Maraviglie	" "
Marina	" "
Matrimonio	169
Mattia	173
Maturità	174
Meccanica	" "
Medici	" "
Membra	" "
Memoria	" "
Mercatura	175
Mercedi	176
Merito	" "
Mesi	177
Mestieri	179
Meteorologia	" "
Mezzi	182
Milizia	183
Minaccie	" "
Miseria (Povertà)	184
Mode	185
Moderazione	" "
Modestia	186
Molestie	" "
Mondo	" "
Monti	187
Morale	" "
Moralità	" "

Mormorazione	Pag. 187
Morte	" "
Motivi (Cause)	190
Mutabilità	191
Mutamenti	" "

N.

Natura	Pag. 191
Nautica	192
Necessario	" "
Necessità	" "
Negative	193
Negligenza	" "
Neutralità	194
Neve	" "
Nobiltà v. Titoli.	
Noie	" "
Noncuranza	" "
Norme	195
Notizie	" "
Notorietà (Fama)	" "
Nutrice	196

O.

Obbedienza	Pag. 196
Obbligazione	" "
Occasione	197
Occhi	" "
Occupazione	" "
Odio	" "
Offese	" "
Omonimia	" "
Onestà (Probità)	198
Onnipotenza	" "
Onniveggenza	" "
Onore	" "
Opinione	" "

Opportunità	Pag. 199
Ordine	" "
Orgoglio (Superbia).	200
Orticoltura	" "
Ospitalità	" "
Ostacoli	201
Ostentazione	" "
Ostinazione	" "
Ozio	202

P.

Pace	Pag. 202
Padroni	203
Paesi	" "
Palesare	" "
Panattiere	" "
Paragoni	" "
Parentela	" "
Parenti	" "
Parlare	204
Parole	205
Parsimonia v. Discrez.	
Partorire	206
Passato	" "
Passioni	" "
Passività	207
Patria	" "
Patto	" "
Paura	" "
Pazienza	208
Pelli	" "
Pena	209
Penitenza	" "
Pensieri	" "
Percosse	" "
Perdite	" "
Perdono	" "
Perfezione	210

Pericoli	Pag. 210
Perizia	" "
Permanenza	" "
Perseveranza (Costanza).	211
Perspicacia	" "
Persuasione	" "
Pertinacia	" "
Pesci	" "
Petulanza	212
Piaceri	" "
Piante v. Alberi.	
Pioggio	" "
Pigione (Affitto)	213
Pigrizia	" "
Pioggia	" "
Plagio	216
Plebe	" "
Politica	" "
Polli	217
Poltroneria	" "
Ponderazione	" "
Popolazione	" "
Possedere	" "
Potere	" "
Povertà (Misericordia)	218
Prati	219
Pratica (Esperienza)	" "
Prebende	" "
Precauzione (Ammon.)	220
Precisione	221
Pregare	222
Pregiudizi	" "
Preparazione	223
Prepotenza	" "
Prerogative	224
Prestiti	" "
Presunzione	225
Pretendere	" "
Previdenza	" "

Primavera	Pag. 225
Principio	226
Privative	" "
Privazioni v. Miseria.	
Probità (Onestà)	227
Prodigalità	" "
Professioni	" "
Progresso	228
Promessa	229
Proprietà	" "
Prosperità	" "
Prostituzione	" "
Protezione	" "
Proverbi	230
Provvidenza	" "
Provvigioni	" "
Prudenza	231
Pubblicità	232
Pubblico	233
Pudore	" "
Puerperio	" "
Pulitezza	" "
Punizione	234
Puntiglio	" "

Q.

Qualità	Pag. 234
Quaresima	235

R.

Raccolta	Pag. 235
Ragione	" "
Rapina	" "
Rarità	" "
Rassegnazione	236
Ravvedimento	" "
Realtà	" "

Regali (Doni)	Pag. 237
Regione	" "
Regresso	" "
Relazione	" "
Religione	" "
Reputazione	238
Resistenza	239
Responsabilità	" "
Retribuzione	" "
Rettili	" "
Rettitudine	" "
Ricadute	" "
Ricambio	" "
Ricchezza	" "
Ricompensa	" "
Riduzione	" "
Rifiuto	241
Riflessione	" "
Riflusso e Flusso	" "
Rigore	242
Rimedi	" "
Rimproveri	243
Rimunerazioni	244
Riparazione	" "
Riparo	" "
Ripetizione	" "
Riposo	" "
Riprensione	" "
Ripugnanza	245
Rischio	" "
Riservatezza	" "
Risoluzione	" "
Risparmio	" "
Rispetto	" "
Ritorno	246
Riuscita	" "
Rivalità	" "
Rovina	" "
Rozzezza	247

Rubare (Ladri) . . .	Pag. 247
Rustichezza . . .	" "

S.

Saccenteria . . .	Pag. 248
Sacrificio . . .	" "
Saggezza . . .	" "
Sanità . . .	" "
Sapere . . .	249
Sapienza . . .	250
Scaltrezza . . .	" "
Scelta . . .	251
Scherzi . . .	" "
Schiettezza . . .	" "
Scienze . . .	" "
Scostumatezza . . .	252
Sdegno generoso . . .	" "
Sedere . . .	" "
Segretezza . . .	" "
Seminagione . . .	" "
Senno . . .	254
Sensibilità . . .	255
Sereno . . .	" "
Servitù . . .	" "
Sfacciataggine . . .	256
Sfiducia . . .	" "
Sicurezza . . .	" "
Signoria . . .	" "
Simpatia . . .	" "
Simulazione . . .	" "
Sincerità . . .	257
Smarrimento . . .	" "
Sobrietà (Temperanza) . . .	" "
Soccombere . . .	" "
Soddisfazione . . .	258
Sofferenze . . .	" "
Sofisticheria . . .	" "
Soggezione . . .	" "

Solidarietà . . .	Pag. 258
Solitudine . . .	" "
Sollecitudine . . .	" "
Sollievo . . .	259
Somiglianza . . .	" "
Sonno . . .	" "
Soperchio . . .	" "
Sordidezza . . .	" "
Sorpresa . . .	" "
Sorte . . .	260
Sospetti . . .	" "
Speculazione . . .	" "
Speranza . . .	" "
Spese . . .	261
Sprecare . . .	" "
Stagione . . .	" "
Statura . . .	" "
Sterilità . . .	" "
Stima . . .	" "
Stoltezza . . .	" "
Storia . . .	262
Stranezza o Stravaganza . . .	263
Stupidità . . .	" "
Superbia . . .	" "
Superfluo . . .	264
Superstiz. v. Pregiudizi.	
Supplizi . . .	265
Supposizione . . .	" "
Sventure . . .	" "

T.

Tacere . . .	Pag. 267
Temperamento . . .	" "
Temperanza v. Sobrietà.	
Tempo . . .	" "
Termine . . .	268
Terreni . . .	" "
Tessitura . . .	270

Testardaggine	Pag. 270
Timidezza	271
Timore	" "
Titoli	" "
Tolleranza	" "
Tradimento	" "
Tranquillità	" "
Trascuranza v. Noncur.	
Tristezza	" "

U.

Ubbriachezza	Pag. 272
Uccelli	" "
Umiliazione	275
Umiltà	" "
Uomo	276
Urbanità v. Civiltà.	
Utile	" "
Utilità	" "

V.

Vacanza	Pag. 277
Vanità	" "
Vantaggi	278
Varietà	" "
Vecchiaia	" "
Vedovanza	279

Vegetazione	Pag. 279
Vendetta	" "
Venerazione	280
Venezia	" "
Venti	281
Verità	" "
Vestire	282
Viaggiare (Mutar paese)	" "
Vicende	283
Vicinato	284
Vigilanza	" "
Vigoria	" "
Villici	" "
Viltà	" "
Vini	285
Virtù	286
Vitalità	287
Viti	" "
Vivacità	" "
Vizi	" "
Vocazione	288
Voglie	" "
Volere	289
Volubilità	" "

Z.

Zelo	Pag. 290
Zimbello	" "

Altre pubblicazioni:

GIOVANNI RAJBERTI

(Il Medico Poeta)

Opere scielte con prefazione e note di C. GIULIO SILVA:

Interpretazioni Oraziane in versi milanesi. (*Arte poetica* - *Avarizia* - *Arte di ereditare* - *Amicizia e Tolleranza*.) — Un volume di pag. 250, L. **3**.

Il Gatto. Cenni fisiologici e morali. Nuova edizione coll'Appendice della Coda ed il ritratto dell'Autore. — Un volume di pag. XX-111, L. **1,50**.

L'Arte di Convitare spiegata al popolo. Nuova edizione. — Un volume di pag. XVIII-244, L. **3**.

Il Viaggio d'un Ignorante. Nuova edizione. — Un volume di pag. XII-208, L. **2**.

PAOLO MANTEGAZZA

Fisiologia del Piacere. Quinta edizione, tredicesima ristampa, coll'aggiunta dell'Autore alla *Biografia del libro*. — Un volume di pag. XXVII-567, L. **4**.

DUBINI

La Cucina degli Stomachi deboli, con alcune norme relative al buon governo delle vie digerenti. Ventesima ristampa. — Un volume di pag. 192, L. **2,50**.

Mandare Vaglia o Cartolina-vaglia alla

C.

Princeton University Library



32101 076123551

a32101

